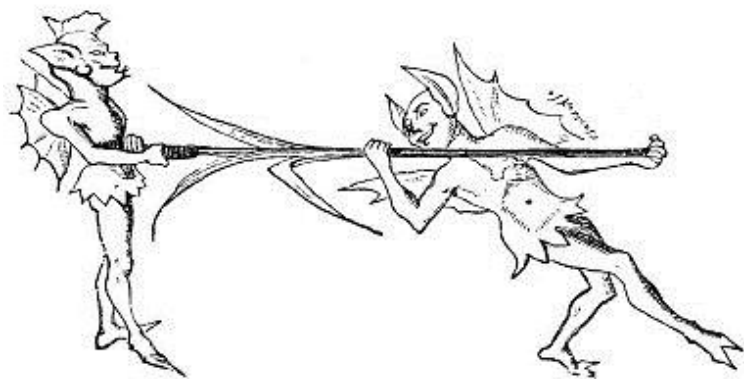




*La*  
*Magia delle Erbe*  
*storia, folklore, incantesimi - la*  
*guida della strega*  
*moderna*

*T. F. Thielton-Dyer*



## *Indice*

1. Storia e folklore vegetale	pag.	4
2. Il sapere antico	pag.	14
3. Riti e miti vegetali	pag.	20
4. Le piante del fulmine	pag.	27
5. Stregoneria vegetale	pag.	35
6. La demonologia e le piante	pag.	45
7. Le Fate e le piante nella tradizione	pag.	51
8. Incantesimi d'amore	pag.	59
9. Piante, sogni e futuro	pag.	65
10. Il tempo e le piante	pag.	72
11. Uso cerimoniale delle piante	pag.	80
12. I nomi delle piante	pag.	90
13. Il linguaggio delle piante	pag.	98
14. Piante favolose	pag.	106
15. La dottrina delle segnature	pag.	113
16. I festival annuali e le piante	pag.	121
17. Piante sacre	pag.	131
18. Credenze sulle piante	pag.	142
19. Le piante nella medicina popolare	pag.	154
20. Storie e leggende	pag.	166
21. Piante mistiche	pag.	173



## Storia e folklore vegetale

Il fatto che le piante abbiano in comune con gli uomini e gli altri animali il fenomeno della vita e della morte suggerì in tempi primitive la nozione che esse possedessero un tipo di esistenza simile a quella animale. In entrambi i casi vi è un graduale sviluppo che viene raggiunto solo da determinati stadi progressivi di crescita, una circostanza che fornì lezioni pratiche ai primi naturalisti. Questa somiglianza divenne anche più evidente quando si osservò come la vita vegetale, come quella degli organismi animali, era soggetta a malattie, infortuni ed altre influenze ostili ed era così fragile da potere essere recisa intempestivamente. (1) Su questa base venne ascritta una personalità ai prodotti del regno vegetale, tracce di cui permangono a tutt'oggi. In parte fu grazie a questa concezione che gli alberi vennero investiti di un carattere mistico o sacro che li fece considerare con un timore superstizioso che sfociò in atti di sacrificio ed adorazione. Secondo Mr. Taylor (2) vi è ragione di credere che “la dottrina degli spiriti delle piante giaccia nella storia intellettuale del sud-est asiatico, ma venne in grande misura eliminata dall'influenza buddhista. I libri buddhisti mostrano che ai primi tempi della loro religione era materia di controversia se gli alberi avessero un'anima e quindi se potessero essere feriti legalmente. Il Buddismo ortodosso decise contro le anime degli alberi e conseguentemente contro gli scrupoli a danneggiarli, dichiarando che gli alberi non possedevano mente né principio senziente, pur ammettendo che determinati Deva o spiriti risiedono nel corpo degli alberi e parlano da dentro di essi.” In ogni caso, la nozione dell'ingiustizia del mutilare o danneggiare un albero per timore di causargli un dolore non necessario era una credenza universale. Così gli Ojibway immaginavano che gli alberi avessero un'anima e raramente li abbattevano, pensando che se lo avessero fatto avrebbero udito “il lamento degli alberi che in tal modo soffrivano”. (3) A Sumatra (4) a certi alberi vengono tributati onori speciali in quanto incarnazioni degli spiriti dei boschi e gli abitanti delle Fiji (5) credono che “se un animale o una pianta muore, la sua anima va immediatamente a Bolotoo”. I Daiaki del Borneo (6) affermano che il riso contiene un principio vivente o spirito e fanno delle feste per trattenerne questo spirito, in modo da evitare che il raccolto vada in rovina. Ed anche i Karen (7) sostengono che le piante, così come gli uomini e gli animali, possiedono il loro “la” o spirito. Gli Irochesi riconoscono l'esistenza di spiriti negli alberi

e nelle piante e dicono che lo spirito del grano, lo spirito dei fagioli e lo spirito delle zucche si crede abbiano la forma di tre bellissime fanciulle. Secondo una tradizione attuale dei Miami, un anno in cui vi fu una insolita abbondanza di grano lo spirito del grano si arrabbiò molto perché i bambini si lanciavano tra loro per giocare delle spighe, fingendo di essersi feriti seriamente a causa dei loro giochi. (8) Allo stesso modo, quando il vento soffia sull'erba alta o sul grano ondeggiante il contadino tedesco dirà: "Il Lupo dell'Erba" o "Il Lupo del Grano" è in giro. Secondo Mr. Ralston in certi luoghi "l'ultimo fascio di spighe di segale viene lasciato a mo' di riparo per il freddo invernale per il Roggenwolf, il Lupo della Segale, ed in molti riti festivi estivi o autunnali questo essere viene rappresentato da un contadino, che assume sembianze simili a quelle di un lupo. Lo spirito del grano veniva tuttavia simboleggiato spesso sotto forma umana."

Ed invero questa concezione animistica, sotto varie forme, si ritrova tra le razze più primitive ed in certi casi spiega il forte pregiudizio riguardo al cibarsi di certe erbe. La società islandese ascriveva una "varua" o anima sopravvivente alle piante ed i negri del Congo adoravano un albero sacro chiamato "Marrone", che veniva piantato generalmente vicino alle case come se fosse il nume tutelare della dimora. Era anche costume di porre delle zucche piene di vino di palma ai piedi di questi alberi, in caso avessero sete. Nel folklore moderno vi sono molte curiose vestigia di questa dottrina dell'anima degli alberi. Nella Westfalia (9) i contadini annunciano formalmente alla quercia più vicina qualunque morte che sia avvenuta in famiglia e talvolta usano questa formula: "Il padrone è morto, il padrone è morto." Anche recentemente, scrive Sir John Lubbock (10) a Loch Siant, nell'Isola di Skye, una quercia morta veniva considerata così sacra che nessuno si sarebbe azzardato a tagliarne il più piccolo rametto. I Wallachiani "credono che ogni fiore possieda un'anima, che la ninfea sia il fiore più puro e profumato del lago e che i suoi fiori si trovino ai cancelli del Paradiso per giudicare gli altri e credono che essa investigherà da presso ciò che hanno fatto grazie ai loro odori". (11) E'interessante anche il fatto che la credenza indiana che descrive i buchi negli alberi come porte attraverso cui gli speciali spiriti di questi alberi passano riappaio nella credenza tedesca che i buschi nelle querce siano i sentieri degli Elfi (12) e che varie malattie possano essere curate grazie al contatto con questi buchi. Per questo alcuni alberi vengono fatti oggetto di una particolare venerazione – in particolare il tiglio ed il pino (13) – e persone con una mentalità superstiziosa "possono spesso essere viste mentre portano bambini malaticci in un bosco allo scopo di farli passare attraverso questi fori". Questa pratica era un tempo molto comune anche nel nostro paese, come illustra

mirabilmente una storia che possiamo citare dal “History of Selborne” di White:

“In un cortile vicino al centro del villaggio,” egli scrive “vi è tutt’oggi una fila di frassini capitozzati che, dai segni e dalle cicatrici sui loro lati, mostrano chiaramente come in tempi passati essi siano stati spaccati per disgiungerli. Questi alberi quando erano giovani e flessibili sono stati divisi e tenuti aperti tramite dei cunei, mentre bambini denudati venivano spinti attraverso queste aperture”. (14)

Nel Somersetshire questa usanza continua ed in Cornovaglia la cerimonia, per essere valida, deve essere praticata prima dell’alba; ma questa pratica pare non fosse confinata ad una località in particolare. Dovremmo aggiungere anche, come Mr. Conway (15) ha sottolineato, che nel Medioevo in tutti i paesi sassoni un buco formato da due rami di un albero cresciuti assieme veniva considerato di grande efficacia.

D’altra parte, non dobbiamo confondere la vitalità spirituale attribuita agli alberi con la concezione animistica del loro essere dimora di certi spiriti, nonostante – come sottolinea Mr. Tylor (16) – sia talvolta difficile distinguere tra le due nozioni. Prove di questi spiriti arborei giacciono abbondantemente disseminate nel folklore della maggior parte dei paesi e le cui vestigia permangono anche in razze acculturate. E’ vieppiù interessante rintracciare la medesima idea nella mitologia greca e romana. Così Ovidio (17) narra la bella storia dell’empio attacco di Erisittone al boschetto di Cerere e potremmo ricordare come la vita delle Driadi e delle Amadriadi greche fosse collegata a quella degli alberi e, “come questo avvizzisce e muore, esse stesse decadono e cessano di essere; un qualunque danno ad un ramo o ad un ramoscello viene percepito come una ferita ed un abbattimento pone loro fine tutto in una volta – un grido di angoscia sfugge loro quando la crudele ascia si avvicina”.

In Apollonio Rodio troviamo una di queste Amadriadi che implora un boscaiolo di risparmiare un albero cui la sua esistenza è legata:

“Alto nell’aria risuona il colpo del boscaiolo quando, meraviglia! Una voce irrompe dalla quercia piangente: ‘Risparmia, risparmia la mia vita! Risparmia una vergine tremante! Oh, ascolta la preghiera dell’Amadriade! Non fare risuonare oltre quella spaventosa ascia; preserva l’albero cui la mia vita è legata. Vedi, dalla corteccia il mio sangue scorre a torrenti; mi indebolisco, cedo, muoio per i tuoi colpi”.

Aubrey, nel riferire in merito a questa antica credenza, dice:

“Non posso evitare di prendere nota della grande sfortuna della famiglia del Conte di Winchelsea che ad Eastwell, nel Kent, fece abbattere un curioso boschetto di querce che era accanto alla propria nobile residenza, dando con

le sue stesse mani il primo colpo. Dopo poco tempo la sua Contessa morì improvvisamente nel proprio letto ed il suo figlio maggiore, Lord Maidstone, venne ucciso in mare da un proiettile di cannone”.

Il moderno folklore europeo ci fornisce una curiosa varietà di questi alberi abitati da spiriti e ci dice che, quando viene abbattuto, l’ontano “sanguina, piange e comincia a parlare”. (18) Un vecchio albero della foresta di Rugaard non deve essere abbattuto perché un Elfo vi dimora all’interno ed un altro, ad Heinzenberg, vicino a Zell, “emise un lamento quando il boscaiolo lo abbattè perché in esso vi era la nostra Signora ed ora la sua cappella giace in quello stesso luogo”. (19)

Un tal Maerchen, austriaco, narra di un maestoso abete in cui siede una fanciulla fatata servita da dei nani che protegge gli innocenti e perseguita i colpevoli; e vi è una canzone tedesca riguardante la fanciulla nel pino, la cui corteccia il ragazzo fende con un corno d’oro e d’argento. Tra i contadini svedesi circolano altre storie di persone che, per avere tagliato un ramo da un albero dimora, sono state colpite a morte. Un albero del genere era il “klinta tall” nel Westmanland, sotto cui si diceva dimorasse una sirena. Presso questo albero si può talvolta vedere del bestiame bianco neve che viene condotto lì dal vicino lago attraverso i prati. Un’altra leggenda svedese ci dice come, quando un uomo fu sul punto di abbattere un ginepro in un bosco, si udì una voce provenire dal terreno e dire: “Amico, non mi abbattere”. Ma egli diede un altro colpo quando, con orrore, vide del sangue sgorgare dalla radice. (20) Vi è quindi la tradizione danese (21) che parla del biancospino solitario che talvolta viene visto in un campo ma che non diventa mai più grande. Alberi di questo tipo sono sempre stregati e si dovrebbe fare attenzione a non avvicinarsi ad essi di notte,” in quanto dal cespuglio esce una ruota di fuoco che, se una persona non riesce a fuggire, ne verrà distrutta”.

Nella Grecia moderna certi alberi possiedono il loro “stichios”, un essere che è stato descritto come uno spettro, un’anima vagante, un vago fantasma che talvolta è invisibile ed altre volte assume le forme più disparate. Va aggiunto inoltre che quando un albero è “stichimoniato” è pericoloso per un uomo “dormire alla sua ombra ed i boscaioli che cercheranno di abbatterlo giaceranno sul terreno e si nasconderanno, senza muoversi e trattenendo il respiro, nel momento in cui starà per cadere, temendo che lo ‘stichio’, alla cui vita ogni colpo dell’ascia punta, si vendichi nel preciso istante in cui viene scacciato”. (22)

Ritornando alle idee primitive sul tema, Mr. Schoolcraft parla di una tradizione indiana riguardante un albero cavo, dai cui recessi si diffuse in un giorno tranquillo un suono come la voce di uno spirito. Venne perciò

considerato la dimora di un qualche potente spirito e di conseguenza fu considerato sacro. In certe tribù alberi di questo tipo sono considerati sacri ed è proibito tagliarli. Allo stesso modo i Siamesi offrono dolci e riso agli alberi prima di abatterli ed i Talein di Burma pregano lo spirito dell'albero prima di cominciare ad abatterlo. (23) Allo stesso modo nei boschi australiano vi sono demoni che fischiavano tra i rami e rendono manifesta la loro presenza in una varietà di altri modi – ricordandoci dell'imprigionamento di Ariel: (24)

“In un pino spaccato, nella cui fenditura dolorosamente imprigionato rimani da 12 anni;... dove hai dato sfogo ai tuoi lamenti, veloci come colpisce velocemente la ruota del mulino”.

Similarmente Miss Emerson, nel suo “Indian Myths” (1884, pag. 134), cita la storia de “I due rami”:

“Un giorno vi era un grosso rumore in un albero sotto cui Manabozho stava prendendo della lanugine. Esso crebbe di intensità ed infine, esasperato, egli balzò dentro all'albero, prese i due rami la cui lite era causa del baccano e li separò. Ma essi, che erano ognuno in una delle sue mani, presero ed immobilizzarono Manabozho in mezzo a loro. Tre giorni il Dio rimase imprigionato, tre giorni durante i quali le sue grida ed i suoi lamenti furono oggetto di derisione dappertutto – per gli uccelli dell'aria e per gli animali dei boschi e delle pianure. Per completare questo triste accadimento, i lui mangiarono la colazione che egli aveva lasciato sotto all'albero. Alla fine giunse in suo aiuto un buon orso e lo liberò, il Dio svelò le sue intuizioni divine e, ritornato a casa, senza indugio picchiò le sue due mogli”.

Ci viene inoltre narrato dalle tribù indiane occidentali che, se qualcuno attraversava un bosco e percepiva un movimento negli alberi che considerava sovrannaturali, spaventato dal prodigio si raccomandava all'albero che si muoveva di più. Tali alberi, tuttavia, non accondiscendevano a conversare ma gli ordinavano di andare da un boie, o prete, che gli avrebbe ordinato di sacrificare alla loro nuova Divinità. (25) Dalla stessa fonte apprendiamo anche (26) come in certe tribù le piante che producono grandi terrori, eccitazione o uno stato letargico vengano considerate contenere un essere sovrannaturale. Così in Perù il tabacco è conosciuto come erba sacra e le viene tributata venerazione a causa del suo effetto rinvigorente. Anche a molte altre piante viene mostrato un simile rispetto ed esse vengono usate come talismani. Le piante velenose, in virtù delle loro proprietà mortali, sono state considerate con lo stesso onore (27) ed è una pratica molto comune tra gli Indiani Americani quella di fare indossare una piccola borsa contenente erbe velenose al collo di un bambino “come talismano contro le malattie o gli attacchi da parte di animali feroci”.



Si crede comunemente che un bambino protetto in tal modo sia al sicuro da ogni influenza dannosa, grazie al fatto di essere sotto la protezione degli speciali spiriti associati alle piante che indossa.

Strettamente affine a credenze di questo tipo è la nozione delle piante come dimora delle anime dei defunti, basata sull'antica dottrina della trasmigrazione. Così, facendo riferimento ai tempi antichi ci viene detto da Empedocle che “vi sono due destini per le anime di maggiore virtù – entrare negli alberi o in corpi di leone”. (28) Tra le numerose illustrazioni di questo concetto mitologico potremmo citare la storia raccontata da Ovidio, (29) che riferisce come Bauci e Filemone fossero considerati in tale maniera in virtù della loro carità da Zeus, che andò alla loro casa come un povero viandante. Pare che non solo essi vissero fino ad un'età estremamente tarda ma che vennero infine trasformati in alberi. Ovidio narra anche come gli Dei ascoltarono la preghiera della penitente Mirra ed infine la trasformarono in albero. Nonostante, come sottolinea Mr. Keary, “abbia perso la comprensione della sua precedente forma, ella continua a piangere e le gocce che cadono dalla sua corteccia (cioè la mirra) conservano la storia della loro padrona, così che ella non sarà mai dimenticata nelle epoche a venire”.

Le sorelle di Fetonte, che piangevano la sua morte sulle rive dell'Eridano, vennero mutate in pioppi. Potremmo a nostra volta confrontare le storie di Dafne e Siringa le quali, quando non furono più in grado di sfuggire alla persecuzione di Apollo e di Pan, si trasformarono in un alloro ed in una canna. In tempi moderni, Tasso e Spenser ci hanno fornito immagini grafiche basate su questa fase primitiva di credenza; e potremmo ricordare come Dante attraversò quel bosco senza foglie nella cui corteccia di ogni albero era imprigionato un suicida. Nel folklore tedesco (30) si crede che l'anima prenda la forma di un fiore, come un giglio o una rosa bianca, e secondo una credenza popolare uno di questi fiori appare sulle sedie di coloro che stanno per morire. Allo stesso modo, dalla tomba di una persona uccisa ingiustamente dalla legge si dice sboccino gigli bianchi, come segno dell'innocenza della persona; e da quella di una fanciulla tre gigli, che nessuno eccetto il suo innamorato devono raccogliere. Come si può notare, in questa specie di metempsicosi il sesso viene mantenuto. (31) Così, in una canzone popolare serba, dal corpo di un giovane cresce un abete verde e da quello di una fanciulla una rosa rossa che si intrecciano. Ulteriori prove citate da Grimm ci dicono come “un bambino porta a casa un bocciolo che l'angelo gli ha dato nel bosco e quando la rosa fiorisce il bambino muore. Il Lay di Eunzifal fa spuntare un prugnolo dai corpi dei pagani uccisi, un fiore dalle teste dei cristiani caduti.” E' a questa idea a cui Shakespeare allude

nell' "Amleto" quando Laerte desidera che dalla tomba di Ofelia possano spuntare delle violette (v., I): "Giace ella nella terra e dalla sua bella e pura carne possano violette fiorire."

Un passaggio pressoché identico ad uno delle "Satire" di Persius (i., 39): "E tumulo fortunataque favilla, nascentur violae."

Ed è un'idea che sembra avere preso in prestito anche Tennyson: "E dalle sue ceneri possa essere fatta la violetta nella sua terra nativa."

Ed ancora, nella ben nota storia di "Tristram ed Ysonde" appare un ulteriore riferimento: "Dalla sua tomba crebbe una rosa canina che si attorcigliò alla statua, una meraviglia per chiunque a vedersi; e, nonostante tre volte l'abbiano abbattuta, essa è cresciuta nuovamente e circonda sempre con le sue braccia l'immagine della bella Ysonde." (32)

Nella ballata scozzese de "La bella Margaret ed il Dolce William" viene detto: "Dal suo petto spuntò una rosa e da quello di lui un rovo; essi crebbero fino alla cima della chiesa e là si unirono in un nodo d'amore."

La stessa idea è prevalsa largamente in molte razze. Così, alcuni degli Indiani del nord-ovest credevano che coloro che morivano di morte naturale fossero costretti a dimorare tra i rami di alti alberi. Tra i Brasiliani vi è una figura mitologica chiamata Mani – un bambino che morì e fu sepolto nella casa della propria madre. In breve tempo dalla tomba spuntò una pianta che crebbe, prosperò e fruttificò. Questa pianta, dice Mr. Dorman, (33) era la manioca, così chiamata da Mani ed Oca, casa. Tra i Messicani la calendula è conosciuta come "fiore della morte" grazie ad una leggenda che dice che essa fiorisca su un terreno macchiato di "sangue di coloro che caddero vittime dell'amore per l'oro e della crudeltà dei primi coloni spagnoli in America."

Tra le tribù della Virginia si pensava che il trifoglio rosso spunti da e sia colorato dal sangue degli uomini rossi uccisi in battaglia, credenza comparabile alla ben nota leggenda collegata al mughetto esistente in passato nella St. Leonard's Forest, Sussex. Si dice che esso sia spuntato dal sangue di San Leonardo che, un giorno, incontrò un rettile possente o un "drago di fuoco" nella foresta e lo combattè per i successivi tre giorni. Infine il santo uscì vittorioso, ma non senza essere stato ferito seriamente; e dovunque il suo sangue si sparse spuntarono mughetti a profusione. Si dice che dopo la battaglia di Towton spuntò una particolare varietà di rosa selvatica nei campi in cui gli Yorkisti ed i Lancasteriani caddero e si può trovare solo lì:

"Là tuttora crescono reso selvatiche, fragili pegni della lotta; e la verde siepe reca testimonianza del campo di Towton quel giorno." (34)

Vi sono in realtà molte leggende di questo tipo e potremmo ricordare come Defoe, nel suo "Tour through Great Britain" parli di un certo campo chiamato Barrow Hill aggiungendo: "si dice che fosse un campo danese e tutto ciò che vi è nei dintorni viene attribuito ai Danesi a causa della vicina Daventry, che si pensa essere stata da loro costruita. Anche le erbe di cui la vicina strada è piena si pensa sia nata dal sangue dei Danesi uccisi in battaglia e che, se vengono tagliate in un certo giorno dell'anno, esse sanguinino." (35)

Similarmente, i papaveri rossi che seguirono l'aratura del campo di Waterloo dopo la vittoria del Duca di Wellington si disse fossero nati dal sangue dei soldati che caddero durante la battaglia; (36) ed il frutto del gelso, che originariamente era bianco, la tradizione ci dice che si imporporò a causa di sangue umano, un'idea con cui in Germania spiegano il colore dell'erica. Ed ancora la mandragora, secondo una credenza corrente in Francia e Germania, nasceva laddove la presenza di un criminale aveva contaminato il terreno e secondo questa antica credenza si trovava generalmente vicino ad una forca. In Islanda si dice comunemente che quando delle persone innocenti vengono messe a morte spunterà sulle loro tombe un sorbo o un frassino montano. Tradizioni simili si raggruppano anche intorno a numerose altre piante e queste, lungi dall'essere un revival di una credenza primitiva, sono parte di uno dei capitoli più belli delle nostre leggende. Nonostante si trovino in forme diverse ed in certi casi tristemente corrotte rispetto all'originale, tuttavia esse non hanno perso la propria individualità nelle loro caratteristiche principali, ma conservano il proprio carattere peculiare.

In aggiunta ai miti della vita delle piante si può notare che vi sono curiose specie di piante esotiche, conosciute comunemente come "piante sensibili", che hanno generalmente attratto molto interesse a causa della loro irritabilità al tocco. Shelley ha reso immortale questa curiosa anomalia delle piante nella sua affascinante poesia, dove riferisce come "La pianta sensibile fu la prima, colta nel cuore del riposo; un dolce bambino stanco della sua delizia, il più vago e tuttavia il favorito, cullato nell'abbraccio della notte."

Chi potrebbe, vedendo una di queste meravigliose piante, immaginarsi che tribù primitive e senza cultura abbiano potuto considerare i loro movimenti misteriosi ed inesplicabili come indicazioni di una distinta vita personale? Tuttavia, come sottolinea Darwin nel suo "Movements of Plants": "il perchè un tocco, una lieve pressione o un altro agente irritante come l'elettricità, il calore o l'assorbimento di sostanze animali dovrebbe modificare la turgidezza delle cellule che vengono influenzate in maniera tale da causare movimento noi non lo sappiamo. Ma un tocco agisce in tal modo così

spesso e su piante così diverse che pare che questa tendenza sia generale; e, se serve, può essere incrementata a piacimento.” Se, quindi, uno dei più eminenti botanici recenti ha confessato la propria incapacità a spiegare questa strana caratteristica peculiare, potremmo scusare il selvaggio se considera questa una prova ulteriore di una distinta personalità nella pianta. Ma, per citare un altro tipo di simpatia tra gli esseri umani e certe piante, i Cingalesi credono che la palma da cocco appassisca quando è fuori dalla portata della voce umana e che la verbena e la borragine prospereranno solo vicino alle abitazioni degli umani. Ed ancora, gli abitanti delle isole del Mare del Sud affermano che il profumo è lo spirito di un fiore e, affinché i morti possano essere conservati dalla loro fragranza, coprono le tombe fresche con molti fiori dal dolce profumo.

## NOTE

1. Vedi Tylor, “Primitive Culture”, 1873, I, pag. 474-5; anche Dorman, “Primitive Superstitions”, 1881, pag.294.
2. “Primitive Culture” I, pag. 476-7.
3. Jones, “Ojibways”, pag. 104.
4. Marsden, “History of Sumatra”, pag. 301.
5. Mariner, “Tonga Islands”, II, pag. 137.
6. St. John, “Far East”, I, pag.187.
7. Tylor, “Primitive Culture”, I, pag. 475.
8. Dorman, “Primitive Superstitions”, pag. 294; anche Schoolcraft, “Indian Tribes”.
9. Thorpe, “Northern Mythology”, III, pag. 61.
10. “Origin of Civilisation”, 1870, pag. 192. Vedi Leslie Forbes, “Early Races of Scotland”, I, pag. 171.
11. Folkard, “Plant-lore, Legends, and Lyrics”, pag. 463.
12. Conway, “Mystic Trees and Flowers”, *Blackwood's Magazine*, 1870, pag. 594.
13. Thorpe, “Northern Mythology”, I, pag. 212.
14. Vedi Black, “Folk-Medicine”.
15. “Mystic Trees and Flowers”, pag. 594.
16. “Primitive Culture”, II, pag. 215.
17. “Metam.”, VIII, pag. 742-839; anche Grimm, “Teut. Myth.”, 1883, II, pag. 953-4
18. Grimm, “Teut. Myth.”, II, pag. 653.
19. Citato in Tylor, “Primitive Culture”, II, pag. 221.
20. Thorpe, “Northern Mythology”, II, pag. 72-73.
21. Ibid., pag. 219.

22. M. Le Baron d'Estournelles, "Superstitions of Modern Greece", in *Nineteenth Century*, aprile 1882, pag. 394-395.
23. Vedi Dorman, "Primitive Superstitions", pag. 288.
24. "The Tempest", atto I, scena 2.
25. Dorman, "Primitive Superstitions", pag. 288.
26. *Ibid.*, pag. 295.
27. Vedi il capitolo sulla demonologia.
28. Vedi Keary, "Outlines of Primitive Belief", 1882, pag. 66-7.
29. "Metam.", VIII, pag. 714: "Frondere Philemona Baucis, Baucida conspexit senior frondere Philemon. ... 'Valeque, O conjux!' dixere simul, simul abdita texit Ora frutex."
30. Thorpe, "Northern Mythology", I, pag. 290, III, pag. 271.
31. Grimm, "Teut. Mythology", II, pag. 827.
32. Cox & Jones, "Popular Romances of the Middle Ages", 1880, pag. 139
33. Smith, "Brazil", pag. 586; "Primitive Superstitions", pag. 293.
34. Vedi Folkard, "Plant-lore, Legends, and Lyrics", pag. 524.
35. Vedere il *Gardeners' Chronicle*, 1875, pag. 315.
36. Secondo un'altra leggenda , nacquero dei non-ti-scordar-di-me.





## Il sapere antico

La discendenza della razza umana da un albero – per quanto stravagante possa apparire – era un tempo concepita come un fatto reale ed anche oggi questa credenza può essere rintracciata nelle tradizioni di molte razze. Quest’idea antica deve probabilmente la sua origine ad Yggdrasil, l’Albero dell’Universo intorno a cui sono sorte molte leggende. Senza entrare nelle molte teorie proposte in merito a questo mitico albero, esso rappresenta indubitabilmente le forze creatrici di vita della Natura. Generalmente si crede si tratti di un frassino ma, come dice Mr. Conway, “vi è ragione di pensare che in esso siano confluiti altri alberi tramite una confluenza di tradizioni. Perciò, mentre il frassino non dà frutti, l’Edda descrive le stelle come il frutto di Yggdrasil”.

Mr. Thorpe lo considera la stessa cosa del “Robur Jovis”, la sacra quercia di Geismar distrutta da Bonifacio, e l’Irminsul dei Sassoni, la *Columna Universalis*, “l’albero terrestre delle offerte, simbolo del mondo intero”. In ogni modo l’albero del mondo, il più grande tra tutti gli alberi, è stato a lungo identificato nella mitologia scandinava come il frassino, un fatto che testimonia del carattere di stranezza ad esso assegnato da tutte le nazioni teutoniche e scandinave, di cui diversi esempi sono riportati nel presente volume. In merito alla discendenza dell’uomo dall’albero potremmo citare l’Edda, secondo cui tutta l’umanità discende dal frassino e dall’olmo. La storia narra che Odhinn (Odino) ed i suoi due fratelli stavano viaggiando sulla terra quando scoprirono questi due alberi “senza futuro” e soffiaronò in loro il potere della vita:

“essi non possedevano spirito, non avevano sensi, sangue né forza, né piacevole colore. Odhinn diede loro lo spirito, Hoenir il pensiero, Lodr diede il sangue ed il piacevole colore.”

Questa credenza della discendenza arborea pare sia stata molto popolare nell’antica Grecia e nell’antica Italia, esempi della quale appaiono nella letteratura del periodo. Così Virgilio scrive nell’*Eneide*:

“Questi boschi furono prima sede dei poteri silvani, delle Ninfe e dei Fauni e di uomini selvaggi che nacquero dai tronchi degli alberi e dalla quercia tenace.”

Romolo e Remo furono trovati sotto il famoso *Ficus Ruminalis*, che pare suggerire una connessione con un’ascendenza genitoriale arborea. E’ vero, come sottolinea Mr. Keary, che “nella leggenda che conosciamo si tratta in

questo caso solo di un ritrovamento ma, se potessimo tornare indietro ad una tradizione anteriore, probabilmente scopriremmo che la relazione tra il mito e l'albero era più intima".

Giovenale, potremmo ricordare, allude ulteriormente alla discendenza arborea nella sua sesta satira:

“Perché, quando il mondo era giovane, la razza che scaturì senza padre dal suolo o dalla quercia che si aprì viveva pressappoco come gli uomini delle epoche posteriori.”

In Grecia sia la quercia che il frassino venivano considerati alberi da cui erano nati gli uomini; così nell'*Odissea* all'eroe sotto mentite spoglie viene chiesto di enunciare la propria ascendenza, in quanto egli deve necessariamente averne una; “perché” dice chi lo interroga “probabilmente non sei nato dalla quercia di cui si narra in antico, né dalla roccia”. Esiodo ci racconta di come Giove creò la terza razza, o razza di ottone, da alberi di frassino ed Esichione parla del “frutto del frassino, la razza degli uomini”. Ed ancora Foraneo, secondo la leggenda greca, nacque dal frassino e sappiamo anche che tra i Greci certe famiglie conservavano l'idea di una ascendenza arborea: i Pelopidi si diceva fossero discesi dal platano. Tra i Persiani gli Achemenidi conservavano la medesima tradizione in merito all'origine della loro casata. Dalle numerose prove è quindi evidente, come sottolinea Mr. Keary, che “un tempo vi era un significato più pieno della metafora nel parlare delle radici e dei rami di una famiglia o in espressioni come la patetica ‘ah, sventura, amato virgulto!’ di Euripide”. Inoltre, com'egli aggiunge, “anche quando la nozione letterale della discendenza da un albero scomparve, rimase spesso la stretta connessione tra la prosperità della tribù e la vita del loro idolo. L'albero del villaggio delle razze germaniche era in origine un albero tribale, alla cui esistenza la vita del villaggio partecipava; e, quando leggiamo di santi e confessori cristiani che fecero una missione dell'abbattere questi mezzi idoli, non possiamo meravigliarci della rabbia che evocarono, né del fatto che essi spesso pagarono lo scotto del loro agire.”

Similarmente possiamo comprendere, da simili associazioni, la venerazione tributata all'albero della foresta. Di conseguenza, com'è stato sottolineato, “al tempo in cui si era solo ad un rozzo inizio dell'arte della costruzione la mente umana deve essersi destata ad una devozione maggiore vedendo gli alti alberi sotto il cielo aperto di quella provata all'interno di strutture rachitiche costruite da mani incapaci. Quando, molto tempo dopo, l'architettura tipica dei Teutonici raggiunse la perfezione, non tentò forse – nelle sue creazioni più ardite – di riprodurre gli alberi svettanti della foresta?”

Ci si è chiesti perché l'idea di Yggdrasil e della discendenza arborea non possa collegarsi con l' "albero della vita" della Genesi. Senza, tuttavia, entrare in una discussione in merito a questo complesso punto, è degno di nota che in diverse delle mitologie primitive troviamo chiare controparti del racconto biblico dell'albero della vita; e pare cautamente possibile che queste forme possano non essere collegate con l' "albero della vita" della Genesi. Senza tuttavia entrare in una discussione su questo complesso punto, va notato che in molte mitologie primitive si trovano chiare controparti del racconto biblico dell'albero della vita e pare possibile che queste forme corrotte della storia mosaica della creazione possano, in una certa misura, avere suggerito il concetto dell'albero del mondo e la discesa dell'umanità da un albero. In merito a questo soggetto Mr. R.J.King ci ha donato i seguenti interessanti pensieri nel suo scritto "Sacred Trees and Flowers":

"Forse non è possibile determinare quanto profondamente i sistemi religiosi delle grandi nazioni dell'antichità fossero influenzati dalle storie della creazione e della caduta conservate nel capitolo di apertura della Genesi. Vi sono alcuni punti di rassomiglianza che sono almeno notevoli ma che potremmo imputare, se volessimo, ad una tradizione indipendente o ad un naturale sviluppo del periodo più antico o primevo. Gli alberi della vita e della conoscenza sono entrambi suggeriti dal misterioso albero sacro che appare nelle più antiche sculture e dipinti di Egitto ed Assiria ed in quelli dell'oriente più estremo. Nel simbolismo di queste nazioni l'albero sacro talvolta viene raffigurato come una sorta di universo e rappresenta l'intero sistema delle cose create, ma più spesso come l'albero della vita, grazie ai cui frutti i devoti agli Dei (ed in certi casi gli Dei stessi) si nutrono di forza divina e si preparano per le gioie dell'immortalità. I tipi più antichi di questo mistico albero della vita sono la palma da dattero, il fico ed il pino o il cedro."

Per amore di spiegazione, potremmo notare che gli antichi Egizi avevano la loro leggenda sull' "Albero della Vita". Viene detto nei loro libri sacri che Osiride ordinò che i nomi delle anime fossero scritti su questo albero della vita, il cui frutto rendeva coloro che lo mangiavano come gli Dei. Tra le più antiche tradizioni degli Hindu vi è quella dell'albero della vita – chiamato in sanscrito Soma –, il cui succo conferiva l'immortalità; questo meraviglioso albero era sorvegliato da degli spiriti. In tempi posteriori Virgilio parla di un albero sacro in una maniera che Grimm considera fortemente suggestiva dell'Yggdrasil:

"L'albero di Giove, così alto che i suoi rami superiori scendono al cielo, così basse le sue radici che tendono verso i domini inferi".



Come già detto, numerose leggende si sono interconnesse al mito dell'Yggdrasil e la storia sacra che segue vi unisce l'idea della discendenza dagli alberi. Secondo un *trouvere* del XIII secolo "L'albero della vita, mille anni dopo il peccato del primo uomo, venne trapiantato dal giardino dell'Eden al giardino di Abramo e dal cielo giunse un angelo a dire al patriarca che a questo albero sarebbe rimasta appesa la libertà dell'umanità. Ma prima dallo stesso albero avrebbe dovuto nascere Gesù ed in seguito un saggio. Per primo ne sarebbe nato un cavaliere, Fanouel, che, grazie al semplice profumo di un fiore di questo albero vivente, sarebbe stato generato nel grembo di una vergine; ed ancora questo cavaliere, senza conoscere donna, avrebbe dovuto dare luce a Santa Anna, madre della Vergine Maria. Entrambe queste meraviglie avvennero come predetto. Una vergine rimase incinta di Fanouel odorando l'albero e Fanouel, giunto un tempo inconsapevolmente presso quell'albero della vita ed avendo preso da esso un frutto tagliandolo, pulì il suo coltello contro la coscia, cui inferse una lieve ferita, facendone in tal modo penetrare un poco di succo. Subito la coscia cominciò ad ingrossarsi ed infine ne nacque Santa Anna."

Ma pensando alle vestigia di questa forma di animismo tra le tribù non acculturate potremmo citare i Damaras, una razza sudafricana presso cui "si crede che un albero sia il progenitore universale e due alberi dividono questo onore". Secondo il loro credo, "all'inizio delle cose vi fu un albero e da questo albero nacquero i Damaras, i boscimani, i bovini e le zebre. I Damaras accesero un fuoco che spaventò i boscimani ed i bovini, ma le zebre rimasero."

E da allora i boscimani e gli animali selvatici vivono assieme in ogni sorta di luogo inaccessibile, mentre i Damaras ed i bovini possiedono la terra. L'albero fece nascere ogni cosa vivente. I nativi delle Filippine, scrive Mr. Marsden nel suo "History of Sumatra", possiedono la interessante tradizione della discendenza dagli alberi e, secondo il loro credo, "il mondo inizialmente consisteva solo di cielo ed acqua e tra questi vi era una zolla di terra la quale, stanca di fluttuare qua e là senza trovare un luogo dove fermarsi, fece litigare l'acqua con il cielo; quest'ultimo, per mantenere l'acqua al suo posto e non permetterle di raggiungere il predominio, la costellò di numerose isole, cui la zolla di terra poté unirsi lasciandoli in pace. L'umanità, essi dicono, nacque da una grande canna di giunco con due giunture che, galleggiando nell'acqua, venne col tempo gettata dalle onde ai piedi della zolla e si fermò sulla riva, aprendola con la sua punta; l'uomo fuoriuscì da una giuntura e la donna dall'altra. In breve i due si sposarono con il consenso del loro Dio, Bathala Meycapal, e questo fu

causa del primo tremore della terra; da loro discesero quindi le diverse nazioni del mondo.”

Numerosi interessanti esempi ci vengono forniti da Mr. Dorman, che ci narra di come i nativi della zona di Saginaw avessero tra le loro tradizioni la storia di un ragazzo che nacque da un albero, dentro il quale era stato seppellito uno della loro tribù. I fondatori della monarchia de Miztechi si dice discendano da due maestosi alberi che vivevano in un gola del monte Apoala. La tradizione dei Chiapanecas narra che essi nacquero dalle radici di un albero di seta-cotone, mentre i Zapotечи attribuivano le loro origini agli alberi ed i loro cipressi e le loro palme spesso ricevevano offerte di incenso ed altri doni. I Tamanaquas del Sud America credono tradizionalmente che la razza umana sia nata dai frutti della palma da dattero dopo l'era messicana dell'acqua.

Ed ancora, la nostra favoletta inglese del letto di prezzemolo in cui vengono scoperti dei piccoli stranieri è forse “vestigia di una tradizione più completa, come quella del picchio tra i Romani e quella della cicogna tra i nostri cugini continentali”. Entrambi questi uccelli hanno posseduto una celebrità mistica, il primo come uccello con un canto infuocato e genio custode dei bambini ed il secondo come portatore di bambini. Nel Saterland si dice che “i bambini spuntano fuori dai cavoli” e nel vallone belga si crede che essi “appaiano nel giardino del parroco”. Ed ancora, un albero cavo che sovrasta un laghetto è noto in molti luoghi della Germania, sia del sud che del nord, come prima dimora dei bambini non ancora nati; variazioni di questa antica credenza si ritrovano in diverse località. Storie simili sono assai numerose e si trovano sotto varie forme nelle leggende e nelle tradizioni popolari della maggior parte dei paesi.

## NOTE

1. Vedi Keary, “Outlines of Primitive Belief”, 1882, pag. 62-3.
2. Vedi Grimm, “Teutonic Mythology”, 1883, II, pag. 796-800; *Quarterly Review*, CXIV, pag. 224; “Northern Mythology” di Thorpe, I, pag.154; “Asgard and the Gods”, edito da W. S. W. Anson, 1822, pag. 26-27.
3. *Fraser's Magazine*, 1870, pag. 597.
4. “Northern Mythology”, I, pag.154-5.
5. Vedi Max Miller, “Chips from a German Workshop”.
6. Vedi Keary, “Outlines of Primitive Belief”, pag. 64.
7. Libro VIII, pag. 314.
8. “Outlines of Primitive Belief”, p. 63.
9. Gifford.
10. Kelly, “Indo-European Folk-lore”, pag. 143.

11. Keary, "Outlines of Primitive Belief", pag. 63; Fiske, "Myth and Myth Makers", 1873, pag. 64-5.
12. "Primitive Belief", pag. 65.
13. Grimm, "Teutonic Mythology", I, pag. 69.
14. *Quarterly Review*, 1863, CXIV, pag. 214-15.
15. Vedi Bunsen, "The Keys of St Peter" etc., 1867, pag. 414.
16. "Teutonic Mythology."
17. Citato da Mr. Keary da Leroux de Lincy, "Le Livre des Legendes", pag. 24.
18. Gallon, "South Africa", pag. 188.
19. "Primitive Superstitions", pag. 289.
20. Folkard, "Plant Lore", pag. 311.
21. "Indo-European Folk-lore", pag. 92.
22. Grimm, "Teutonic Mythology", II, pag. 672-3.





## Riti e miti vegetali

Una forma di religione che appare essere stata largamente diffusa tra la maggior parte delle razze umane ad un certo stadio di cultura è l'adorazione delle piante. Per questo essa è molto importante nella storia delle credenze antiche ed oggigiorno prevale decisamente in mezzo a popoli non civilizzati, di cui esponenti permangono tutt'oggi nei nostri paesi. La tracciatura della storia dell'adorazione delle piante abbisognerebbe di una indagine sulle origini e lo sviluppo della fase della credenza religiosa riguardante l'adorazione della Natura. Un tale soggetto di ricerca ci introdurrebbe a quei giorni preistorici in cui l'intelligenza umana ebbe successo solo nel selezionare a scopo di adorazione gli oggetti più importanti che si presentavano alla vista ed ai sensi. Per questo, come osserva Mr. Keary, “gli Dei del mondo primevo sono la roccia e la montagna, l'albero, il fiume, il mare”; e Mr. Fergusson è dell'opinione che l'adorazione degli alberi, unita a quella dei serpenti, si debba considerare la fede primigena dell'umanità. Nel capitolo precedente abbiamo già parlato della teoria animistica riguardante gli alberi ed i boschi con racconti riguardanti l'adorazione e l'omaggio che si porgevano loro in origine – identificati anche, come furono in seguito, come abitazioni di determinati spiriti. Perciò, sia che si guardi la questione alla luce delle indagini passate o attuali, si ritrovano sparse nella maggior parte dei paesi varie fasi di adorazione delle piante, prova schiacciante della sua universalità nell'antichità.

Secondo Mr. Fergusson, l'adorazione arborea è nata dalla percezione della bellezza e dell'utilità degli alberi. “Con tutta la loro poesia” egli dice “e la loro utilità è difficile stupirsi del fatto che le razze umane primitive abbiano considerato gli alberi come doni speciali degli Dei agli uomini ed abbiano creduto che i loro spiriti amassero dimorare tra i loro rami o donare oracoli grazie allo stormire delle loro foglie”. Ma Mr. McLennan non considera questo l'unico motivo, aggiungendo che tale visione della questione “non spiega completamente il caso dell'adorazione tributata ad arbusti, rettili, piante di palude ed erbe infestanti.” Egli la collega piuttosto al totemismo, affermando che gli stadi primitivi dell'evoluzione religiosa concorrono a dimostrare che “le nazioni antiche passarono, in epoche preistoriche, attraverso lo stadio del totemismo, concependo animali e piante ed i corpi celesti come Dei prima della comparsa degli Dei antropomorfici.” Mentre

Mr. Herbert Spencer considera che “l’adorazione delle piante, come quella degli idoli e degli animali, è una specie aberrante di adorazione degli antenati – una specie talvolta misconosciuta esternamente ma che ne possiede la stessa natura interiore.” Questo soggetto ha, nel tempo, attirato diverse teorie ma non vi è dubbio che l’adorazione delle piante fu una fede primeva dell’umanità, un fatto a testimonianza del quale potremmo citare le parole di Sir John Lubbock, di come “in questo stadio del progresso l’uomo considerava ogni cosa come avente vita e più o meno come una Divinità.” Infatti, in mitologie molto antiche appaiono fiumi sacri che sono stati ricoperti e classificati tra le ultime vestigia del paganesimo ben prima dell’avvento di un nuovo credo. Così com’è stato sottolineato “o come oggetti diretti di adorazione o come formanti il tempio sotto la cui ombra solenne altre e più lontane Divinità possono essere adorate, non vi è parte del mondo in cui gli alberi non siano stati considerati con una speciale reverenza.

‘In tali palazzi verdi regnavano i primi sovrani; dormivano alla loro ombra e divertivano gli angeli. Con quegli antichi consiglieri si consigliavano e frequentando ombre sacre crescevano in saggezza.’

Anche lo stesso Paradiso, dice Evelyn, era una sorta di ‘tempio arboreo o boschetto sacro’, piantato da Dio stesso e donato all’uomo *tanquam primo sacerdoti*; ed egli continua suggerendo che i boschetti che i patriarchi ricordano di avere piantato in diverse parti della Palestina potrebbero essere in ricordo di quel primo paradiso ombreggiato dagli alberi da cui venne espulso Adamo.”

Dando una breve scorsa alla storia precedente dell’adorazione delle piante, parrebbe che sia stata alla base dell’antico credo celtico, nonostante siano giunte fino a noi solo poche registrazioni in merito. In un certo senso abbiamo abbondanti prove che questa forma di adorazione aveva un posto di primaria importanza nella religione di questo popolo, cosa di cui troviamo allusioni in molti scrittori classici. Così il nome stesso di Druidismo è un prova dell’attaccamento dei Celti nei confronti dell’adorazione arborea e De Brosses, come ulteriore prova di questo, fa derivare la parola *kirk*, ora ammorbidita in *church* (chiesa), da *quercus*, quercia, specie particolarmente sacra. Allo stesso modo, nel rivedere le antiche credenze teutoniche incontriamo gli stessi riferimenti all’adorazione arborea, in molti aspetti con pochissime o nessuna distinzione da quella celtica. Come spiegazione di questo fatto Mr. Keary suggerisce che “la natura delle credenze teutoniche si applica, con solo alcuni lievi cambiamenti, al credo dei predecessori dei Germani nell’Europa del nord e

dell'ovest. Indubabilmente, in epoche preistoriche i Germani ed i Celti si fusero così tanto tra loro che le loro storie non si possono distinguere bene.” Mr. Fergusson, nelle sue elaborate ricerche, ha tracciato diverse indicazioni in merito all'adorazione arborea in Germania, notando la loro continuazione nel periodo cristiano, come provato da Grimm, la cui opinione è che “la religione universale delle feste dei popoli ha la sua dimora nei boschi”, mentre l'albero di Natale dell'odierna celebrazione tedesca in tutte le famiglie è “quasi sicuramente vestigia dell'adorazione degli alberi dei loro antenati”.

Secondo Mr. Fergusson, uno dei più recenti e noti esempi della venerazione di boschi ed alberi da parte dei Germani dopo la loro conversione al cristianesimo è quella di “Stock am Eisen”, a Vienna, “l'albero sacro in cui ogni apprendista, fino ad epoche recenti, prima di compiere il suo “Wanderjahre” inseriva un'unghia per avere fortuna. Esso ora si trova al centro di quella grande capitale, ultima vestigia rimanente del boschetto sacro intorno a cui è cresciuta la città e davanti alla fiera cattedrale, che ha superato e rimpiazzato la sua più venerabile ombra.”

Ugualmente certa è la prova dell'adorazione arborea in Grecia – particolari alberi erano sacri a molti Dei. Abbiamo così la quercia o il faggio di Zeus-Giove, l'alloro di Apollo, la vite di Dioniso-Bacco. L'olivo è risaputo essere l'albero di Athena-Minerva, il mirto era sacro ad Afrodite-Venere ed il melo delle Esperidi apparteneva ad Hera-Giunone. Come sottolinea anche un autore nell' *Edinburgh Review* “il boschetto di querce a Dodona è abbastanza conosciuto da tutti I lettori di classici da non avere bisogno di citare dettagliatamente i suoi oracoli o il suo carattere altamente sacro. Il sacrificio di Agamennone in Aulide, come narrato nell'apertura dell'*Iliade*, collega l'adorazione dell'albero e del serpente fra loro e l'albero del bosco della piana sacra sotto cui venne celebrato il sacrificio venne conservato nel tempio di Artemide-Diana come sacra reliquia fino, secondo Pausania, al secondo secolo dell'era cristiana.” Lo stesso scrittore aggiunge anche che in Italia esistono tracce di questo genere di adorazione, pur se non così distinte e importanti come in Grecia. Romolo, per esempio, viene descritto nell'atto di appendere le braccia e le armi di Acron, Re di Cenina, sotto una quercia sacra fra il popolo, che divenne il sito del famoso tempio di Zeus-Giove.

Ritornando nuovamente alla storia biblica, le denunce di adorazione arborea sono molto frequenti e dettagliate non solo in connessione all'adorazione di Baal ma, come citato in 2 Re ix: “ed essi (i figli di Israele) si costruiscono immagini e boschetti in ogni alto colle e sotto ogni albero verde.” Queste azioni, è stato sottolineato, “potrebbero essere attribuibili maggiormente alle pratiche eretiche di idolatria in cui gli Ebrei erano temporaneamente caduti

ad imitazione dei pagani che li circondavano, ma allo stesso tempo forniscono ampia prova dell'esistenza dell'adorazione di alberi e boschi da parte delle nazioni pagane della Siria come uno dei loro riti più solenni." Ma, dal periodo di Re Hezekiah fino all'era cristiana, Mr. Fergusson non trova traccia dell'adorazione degli alberi in Giudea. In Assiria era invece una forma comune di venerazione, come provato dalla pietra nera di Lord Aberdeen e da molte tavole contenute nelle opere di Layard e Botta. Per quanto riguarda l'India, l'adorazione degli alberi ha sempre fatto parte dell'Induismo ariano ed in quanto tale non apparteneva alle razze aborigene del paese, né fu da loro adottata; "deve avere fatto parte dell'adorazione panteistica del sistema vedico che dotava tutte le cose create di uno spirito e di vita – una dottrina largamente estesa dall'Induismo moderno.

Così, quando l'Hindu cuoce del cibo ne offre agli alberi con un'invocazione appropriata prima di mangiare. L'albero di *Bo* viene largamente adorato in India e la pianta di *Tulsi* viene considerata sacra a tutti gli Dei – nessuna offerta viene considerata sacra senza le sue foglie. Alcune delle tribù della collina di Chittagong adorano il bambù e Sir John Lubbock, citando da libro di Thompson *Travels in the Himalaya*, ci dice che nelle colline di Simla il *Cupressus toridosa* viene considerato un albero sacro. Potremmo citare altri esempi, da tanto estesa è questa forma di credenza religiosa; in un interessante e notevole scritto di un giurista bengalese – grandemente edotto del paese e del popolo – si dice: "il contrasto tra il noto disprezzo generale degli alberi tra i Bygas e la loro profonda venerazione di certi alberi particolari è molto curioso. Ho veduto fianchi di colli in cui era stata fatta piazza pulita degli alberi per miglia con qua e là qualche albero solitario. Questo resta ora oggetto della più profonda venerazione. Invece di essere danneggiati, vengono conservati con cura e ricevono offerte di cibo, abiti e fiori dai Bygas che passano, i quali credono fermamente che quell'albero sia la casa di uno spirito." Per illustrare ulteriormente la materia, pare che nel Beerhoom una volta all'anno l'intera capitale si rifugi presso un altare nella giungla e faccia delle semplici offerte ad un fantasma che dimora nell'albero di *Bela*. L'altare è fatto di questi alberi – un albero di *Bela* a sinistra, in cui risiede il fantasma e che viene contrassegnato ai piedi con del sangue; al centro vi è un albero di *Kachmula* ed a destra un albero di *Saura*. Nonostante questi alberi appaiano avere almeno 70 anni di età, la gente comune afferma che l'altare è molto più antico e la tradizione narra che questi tre alberi che ora formano la macchia non cresceranno né in larghezza né in altezza ma rimarranno uguali per sempre.

Anche tra gli Indiani d'America l'adorazione arborea è stata più o meno importante e numerosi viaggiatori di diverse epoche lo hanno attestato

abbondantemente. In molti casi si può notare una sorprendente somiglianza, che dimostra una origine comune, circostanza importante per gli studiosi di mitologia comparata quando si apprestano a tracciare la distribuzione delle credenze religiose. I Dakota adoravano l'albero della medicina, così chiamato perché si credeva fosse un genio che li proteggeva o puniva a seconda dei loro meriti o demeriti. Darwin cita un albero vicino a Sierra de la Ventana cui gli Indiani tributavano omaggi in quanto altare di Walleechu; vi lasciavano offerte di sigari, pane e carne appese ad esso tramite dei fili. Quest'albero era circondato da ossa ripulite di cavalli che erano stati sacrificati. Mr. Taylor parla di un antico cipresso tuttora esistente in Messico, che descrive così: "Sparse su tutti i suoi rami vi erano legate offerte votive portate dagli Indiani, centinaia di ciocche di capelli neri, denti, pezzi di stoffe colorate, stracci e pezzetti di nastro. L'albero era vecchio di molti secoli e vi si attribuiva probabilmente una qualche misteriosa influenza, per cui veniva decorato con queste semplici offerte fin da molto prima che venisse scoperta l'America."

Ed ancora, presso i Calchaqui del Brasile era costume adorare certi alberi, che venivano frequentemente decorati dagli Indiani con delle penne; e Charlevoix narra di un'altra interessante prova dell'adorazione arborea: "Un tempo gli Indiani che vivevano nei pressi di Acadia, vicino alla riva del mare, avevano nel loro paese un albero antichissimo, di cui narrano molte meraviglie e cui venivano sempre tributate offerte. Dopo che il mare ebbe sventrato le sue radici, esso si sostenne da solo per lungo tempo quasi per aria contro la violenza dei venti e delle onde, cosa che confermò a quegli Indiani l'idea che esso dovesse essere dimora di qualche potente spirito; neppure la sua caduta li scoraggiò, tanto che fin quando anche una minima parte di esso apparve sopra l'acqua essi gli continuarono a tributare gli stessi onori di quando era in piedi."

Nel Nord America, secondo Franklin, i Cree erano soliti appendere striscie di carne di bufalo e pezzi di stoffa al loro albero sacro; ed in Nicaragua venivano adorati il mais ed i fagioli. Secondo i nativi della Carolina, la pianta del the veniva un tempo venerata sopra tutte le altre piante ed invero credenze simili sono molto numerose. Tracce di adorazione arborea si rinvennero anche in Africa e Sir John Lubbock cita i boschetti sacri dei Marghi – una fitta parte della foresta circondata da un fossato –, dove tra gli alberi lussureggianti adoravano il loro Dio, Zumbri. Nella sua pregevole opera su Ceylon, Sir J.Emerson Tennent fornisce alcuni interessanti dettagli sulla consacrazione degli alberi a diversi spiriti per assicurare la loro salvezza e sulle cerimonie officiate dai kattadia, o sacerdoti degli spiriti-demoni. Pare che, ogni volta che viene richiesta l'assistenza di un danzatore



degli spiriti-demoni per un caso estremo di malattia, vengano osservate diverse formalità, come segue: viene eretto un altare, generosamente ornato con ghirlande e fiori, all'interno del campo visivo del moribondo, cui viene ordinato di toccare e consacrare allo spirito-demone i fiori selvatici, il riso e la carne che vi è stata posta sopra.

Anche in Europa si ritrovano tuttora tracce di adorazione di piante. Il Giovedì Grasso, prima dell'alba, i Boemi sono soliti andare nel proprio giardino e, dopo essersi inginocchiati di fronte ad un albero, dire: "Io prego, o verde albero, che Dio ti sia propizio", una formula che Mr. Ralston considera essere probabilmente stata alterata dall'influenza cristiana "da preghiera diretta all'albero a preghiera per esso". Di notte essi corrono in giro per il giardino esclamando: "fruttificate, o alberi, fruttificate o io vi flagellerò". Il giorno seguente essi scuotono gli alberi e fanno risuonare le loro chiavi, mentre suonano le campane della chiesa, credendo che più rumore faranno più frutti otterranno. Mr. Ralston aggiunge che tracce di adorazione arborea si possono trovare nel canto che le fanciulle russe cantano quando vanno nei boschi a cercare la betulla a Whitsuntide (la settimana di Pentecoste) ed a raccogliere fiori per le ghirlande:

"Non gioite, querce, non gioite, verdi querce. Non da voi vengono le fanciulle, non a voi esse recano dolci, torte, frittate. Così, così, Semik e Troitsa (Trinità)! Gioite, betulle, gioite, o verdi! Da voi vengono le fanciulle! A Voi esse recano dolci, torte, frittate."

I cibi summenzionati probabilmente si riferiscono alle offerte che in tempi antichi si usava fare alla betulla – l'albero della primavera. Potremmo paragonare questa pratica ad una un tempo osservata nel nostro paese e conosciuta come "wassailing". Nel Devonshire è stato per molto tempo costume che il contadino, la vigilia del Dodicesimo Giorno, andasse dopo cena nel frutteto con un grande secchio da latte pieno di sidro con delle mele arrostiti premute al suo interno. Da questo secchio ogni persona della compagnia prendeva quello che viene chiamato un "clome" – una tazza di coccio – piena di liquore e, in piedi sotto i meli più fruttiferi, si rivolgeva a loro con queste parole:

"Salute a te, buon melo, stai bene per riempire le tasche, riempire i capelli, riempire i sacchi, riempire abbondantemente le borse."

Dopo avere ripetuto la formula, il contenuto delle coppe viene versato ai piedi degli alberi. Vi sono numerose allusioni a questa forma di adorazione arborea nella letteratura del passato e Tusser, tra i suoi molti consigli per i contadini, non ha dimenticato di ricordare loro che dovrebbero "wassail gli alberi, affinché possano portarvi molte prugne e molte pere; perché essi porteranno più o meno frutti a seconda se farete loro il wassailing."

Vestigia di questo tipo mostrano quanto tenace sia la sopravvivenza delle credenze e dei riti anche se hanno cessato di essere riconosciuti come importanti o di essere creduti.

## NOTE

1. "Outlines of Primitive Belief", 1882, pag. 54.
2. "Tree and Serpent Worship".
3. Vedi Sir John Lubbock, "Origin of Civilisation", pag. 192-8.
4. *Fortnightly Review*, "The Worship of Animals and Plants", 1870, VII, pag. 213.
5. *Ibid.*, 1869, VI, pag. 408.
6. "Principles of Sociology", 1885, I, pag. 359.
7. "The Origin of Civilisation and Primitive Condition of Man".
8. *Quarterly Review*, CXIV, pag. 212.
9. Keary, "Primitive Brilief", pag. 332-3; *Edinburgh Review*, CXXX, pag. 488-9.
10. "Du Culte des Dieux Fetiches", pag. 169.
11. "Primitive Belief", pag. 332-3.
12. Fergusson, "Tree and Serpent Worship", pag. 16.
13. *Edinburgh Review*, CXXX, pag. 492; Vedi Tacito, "Germania", IX.
14. Vedi *Edinburgh Review*, CXXX, pag. 490-1.
15. *Edinburgh Review*, CXXX, pag. 491.
16. Mr. Fergusson, "Tree and Serpent Worship". *Edinburgh Review*, CXXX, pag. 498.
17. Vedi Lewin, "Hill Tracts of Chittagong", pag. 10.
18. *Cornhill Magazine*, novembre 1872, pag. 598.
19. Un'importante tribù dell'India centrale.
20. Vedi Sherring, "Sacred City of the Hindus", 1868, pag. 89.
21. Dorman, "Primitive Superstitions", pag. 291.
22. Vedi "Researches in Geology and Natural History", pag. 79.
23. "Anahuac", pag. 215, 265.
24. Dorman, "Primitive Superstitions", pag. 292.
25. "Journeys to the Polar Sea", I, pag. 221.
26. "The Origin of Civilisation".
27. "Songs of the Russian People", pag. 219.
28. *Ibid.*, pag. 238.
29. Vedi il mio "British Popular Customs", pag. 21.



## Le piante del fulmine

Tra le leggende del mondo antiche poche sono le cose che hanno un posto più importante del fulmine, cui si associano quei miti dell'origine del fuoco che sono così diffusi nel mondo. Nell'esaminare queste vestigia della cultura primitiva ci si deve confrontare con alcuni dei problemi più complicati della filosofia antica, molti dei quali non solo sono molto complicati ma hanno fatto nascere numerose congetture. Così, nonostante sia facile comprendere le ragioni che hanno guidato i nostri antenati a parlare del fulmine come del verme, del serpente, del tridente, della freccia o della bacchetta biforcata, non è invece comprensibile quando viene occasionalmente simboleggiato come un fiore, una foglia o, come sottolinea Mr. Fiske, "cerchiamo di comprendere perché certi alberi, come il frassino, il nocciolo, il biancospino ed il vischio si credevano essere in un certo senso una sua incarnazione."

Invero, per quanto soddisfacenti possano apparentemente sembrarci le nostre spiegazioni, in molti casi sono solo ingenua teorie basate sulle teorie più probabili che la scienza del folklore comparato può suggerire. Inoltre, nell'analizzare le prove per determinare la possibile associazione di idee che ha indotto i nostri antenati primitivi a formare quei concetti mitici che troviamo incarnati nelle storie popolari della maggior parte delle razze, è necessario districare dalle vestigia del passato la nozione comune che vi soggiace. Riguardo l'origine del fuoco, per esempio, l'idea portante – come ci è stata trasmessa nei miti del genere – ci farebbe credere che venne in origine rubato. Questa circostanza è importante, in quanto aiuta a spiegare la relazione di particolari piante con il fulmine ed esempi di questa reverenza si ritrovano molto frequentemente nella maggior parte delle tribù ariane. Per questo il modo in cui i Veda sostengono l'esistenza del *palasa* – albero mistico degli Hindu – si basa sulla tradizione seguente: i demoni avevano rubato il *soma* celeste, la bevanda degli Dei e l'avevano messo in una roccia o in una nuvola mitica. Quando le Divinità assetate cercarono il loro prezioso liquore, il falco promise loro di riportarglielo; vi riuscì, ma al prezzo di un artiglio e di una penna, di cui venne privato a causa di una ferita di striscio tirata da uno dei demoni. Entrambi caddero sulla terra e misero radici; l'artiglio divenne una specie di rovo, che il Dr. Kuhn identifica come la "*Mimosa Catechu*", e la penna divenne un albero *palasa*, che ha una linfa rossa e fiori scarlatti. Con questa origine divina – perché il

falco non era altri che un Dio del fulmine (3) – gli alberi erano naturalmente incarnazioni (4) “non solo del fuoco celeste, ma anche del *soma*, di cui erano impregnati l’artiglio e la penna.”

Non sorprende, quindi, che a queste piante del fulmine venissero ascritte virtù straordinarie, qualità che, in grado non minore, contraddistinguono le loro rappresentanti al giorno d’oggi. Così si narra che in India la mimosa è conosciuta come l’albero imperiale a motivo delle sue notevoli proprietà, in quanto si ritiene essere un efficace amuleto contro ogni sorta di influenza maligna, come il malocchio. Non dissimili come colore al fiore del *palasa* indiano sono le bacche rosse del sorbo selvatico o sorbo degli uccellatori (*Pyrus Aucuparia*), albero che ha acquisito la sua notorietà grazie alla tradizione ariana, che lo considera incarnazione del fulmine da cui è sorto. Ha pertanto acquisito un carattere mistico, prove del quale sono numerose in tutta Europa, dove le sue foglie sono venerate come il più potente talismano contro i poteri oscuri. A tutt’oggi troviamo le mungitrici delle Highlands che portano con sé una croce di sorbo contro i pericoli imprevisti, così come in molti villaggi della Germania ne vengono appesi dei rametti nelle stalle per tenere lontane le streghe. Esempi di questo tipo supportano la sua vasta reputazione di possedere virtù sovranaturali, mostrando al contempo quanta parte delle nostre tradizioni popolari siano uguali a quelle dei paesi continentali. Allo stesso tempo, ci sentiamo inclini a concordare con Mr. Farrer che le bacche rosse del sorbo selvatico lo hanno probabilmente fatto scegliere tra gli altri alberi per essere adorato molto tempo prima che i nostri antenati concepissero una qualunque idea di Divinità astratte. La bellezza delle sue bacche, aggiunta al loro colore rosso brillante, destano naturalmente sensazioni di ammirazione e reverenza e da qui, con il passare del tempo, esso venne investito di un significato sacro. Dobbiamo anche ricordare che in tutto il mondo vi è una venerazione per le cose rosse e questo colore era ritenuto un tempo sacro a Thor; Grimm suggerisce che è su questa base che il pettirosso abbia acquisito il suo carattere sacro. Similarmente, le donne delle Highlands annodano un pezzo di filo rosso di lana pettinata alle code delle loro mucche prima di portarle al pascolo per la prima volta in primavera perché, secondo un vecchio adagio, “sorbo selvatico e filo rosso tengono alla larga i diavoli.”

Allo stesso modo le madri in Estonia mettono del filo rosso nelle culle dei loro bambini come protezione contro il pericolo ed in Cina si annoda qualcosa di rosso ai polsi dei bambini come protezione contro gli spiriti maligni. E’ interessante trovare, con l’aiuto della comparazione delle tradizioni popolari, come in questo caso la stessa nozione in paesi diversi, anche se non è assolutamente possibile stabilire la causa di questa

somiglianza. Anche il comune frassino (*Fraxinus Excelsior*) è una pianta del fulmine e, secondo un antico detto, “evitare un frassino salva la pelle”.

Un altro albero considerato sacro a Thor era il nocciolo (*Corylus Avellana*) che, come il sorbo selvatico, veniva considerato una reale incarnazione del fulmine. Invero, “la fede della gente nella relazione di questo albero con il Dio del tuono era così profonda”, dice Mr. Conway (5), “che i Cattolici la adottarono e ripresero in una leggenda che si può udire in Bavaria, cioè che nella loro fuga dall’Egitto la Sacra Famiglia si rifugiò sotto di esso da un temporale.”

La sua supposta immunità da ogni danno dovuto ai fulmini ha causato per molto tempo una venerazione particolare in esso e fatto sorgere usanze particolari. Così, in Germania, il bracciante ne taglia un rametto in primavera e, al primo temporale, si traccia con esso una croce su ogni sacco di grano e si crede che in tal modo il grano rimarrà buono per molti anni. Talvolta, inoltre, si possono vedere dei rametti di nocciolo sulle cornici delle finestre durante una pioggia sostenuta ed i Tirolesi lo considerano un eccellente parafulmine. Per lungo tempo è stato considerato eccellente apportatore di fertilità – una caratteristica derivata probabilmente dalle sue associazioni mitiche – e da qui deriva la sua importanza nelle divinazioni per l’amore. Secondo una credenza della Boemia, la presenza di una grossa quantità di nocciole presagisce la nascita di molti figli illegittimi e nella Foresta Nera è usanza che il conduttore di una processione nuziale porti in mano una bacchetta di nocciolo. Per la stessa ragione, alcune nocciole vengono mischiate ai semi dei cereali per assicurare un abbondante raccolto.

Lasciando il nocciolo e le sue numerose credenze, possiamo notare che anche il biancospino, secondo la tradizione ariana, è sorto in origine dal fulmine. Veniva per questo considerato con grande venerazione e pregno di qualità sovranaturali. Come il nocciolo, era anch’esso associato ai riti nuziali. Così la sposa greca veniva e viene tuttora adornata con i suoi fiori, mentre il suo legno veniva usato per le torce che illuminavano la coppia nuziale romana nella loro camera nuziale il giorno del matrimonio. E’ dunque evidente che il biancospino era considerato un albero sacro molto tempo prima della tradizione cristiana che lo identificò come formante la Corona di Spine – una credenza medioevale che non fece altro che aumentare l’importanza ad esso attribuita. Non sorprende, quindi, che gli Irlandesi considerino apportatore di sfortuna l’abbattere questo albero sacro, in particolare perché si dice sia sotto la protezione delle Fate, che si offenderebbero per qualunque danno gli venisse arrecato. Una leggenda attuale nella contea di Donegal, per esempio, ci narra di come una Fata

abbia cercato di rubare il figlio piccolo di un tale Joe M'Donough, ma la povera madre disse che lei non aveva mai offeso, che sapesse, la tribù fatata. La sola causa che poteva assegnare al fatto era che Joe "aveva aiutato il giardiniere di Mr. Todd ad abbattere il vecchio biancospino nella radura; e vi sono coloro che dicono che è una cosa molto brutta da fare;" aggiungendo come lei "lo avesse avvertito di non toccarlo, ma il padrone gli aveva offerto sei scellini per il suo aiuto in questo lavoro, in quanto gli altri uomini avevano rifiutato." La stessa credenza è molto diffusa in Britannia, dove "viene considerato imprudente anche solo il raccogliere una foglia da certi rovi vecchi e solitari che crescono in buche nascoste della brughiera e sono i luoghi in cui le Fate si danno appuntamento." (6)

Vi è quindi il vischio che, come il nocciolo ed il biancospino, si credeva essere l'incarnazione del fulmine; come conseguenza della sua figura mitica, deteneva un posto molto elevato nel mondo botanico. Come pianta del fulmine, ci sembra di avere la chiave della sua natura simbolica nella circostanza che i suoi rami sono biforcuti. Sulla base dello stesso principio vale la pena di notare, come sottolinea Mr. Fiske (7), che "i commentatori Hindu dei Veda certamente pongono grande accento sul fatto che il *palasa* ha le foglie a tridente." Abbiamo anche già sottolineato come il colore rosso di un fiore, come nel caso delle bacche del sorbo selvatico, fosse apparentemente sufficiente per determinare l'associazione di idee. Il nome svizzero del vischio, *donnerbesen*, "scopa del tuono", illustra la sua origine divina, sulla cui base si credeva proteggesse la fattoria ed i suoi annessi dal fuoco e, per questo, per molto tempo in Svezia nelle fattorie se ne appendeva, come il sorbo veniva appeso in Scozia.

Ma le sue virtù non sono affatto limitate, perchè come tutte le piante del fulmine la sua potenza si dimostra in una quantità di modi e le sue proprietà di guarigione sono fin dall'antichità state oggetto di grande considerazione. E' stato riconosciuto di notevole importanza anche per scopi magici e viene tuttora utilizzato nel Continente come preventivo degli incubi e di altre paure notturne. Uno dei motivi per cui senza dubbio esso ha ottenuto un alto grado d'onore è il modo parassita in cui cresce, che in tempi antichi veniva ascritto all'intervento degli Dei. Secondo una delle sue origini tradizionali, si dice che il suo seme sia stato deposto su certi alberi da uccelli messaggeri degli Dei, se non dagli Dei stessi travestiti, e per questo questa pianta si è stabilita sui rami d'albero. La procedura, dicono gli antichi botanici, era quella del "tordo sassello del vischio". Si diceva che questo uccello, mangiando le bacche, si circondava il becco del muco viscido che contenevano, per sbarazzarsene sfregando il becco, nel corso del volo, contro i rami degli alberi, inserendo in tal modo il seme che avrebbe dato

origine ad una nuova pianta. Quando si scoprì che il vischio cresceva sulle querce, la sua presenza venne attribuita in modo particolare agli Dei e come tale venne trattato con particolare venerazione. Non era un caso che fosse stata scelta la quercia, in quanto questo albero veniva onorato dalla tradizione ariana come di origine fulminea. Per cui, quando tra i suoi rami si trovò il vischio la cosa venne considerata estremamente significativa ed ancora di più in quanto la sua esistenza in tal luogo veniva considerata molto rara (8).

Parlando della quercia potremmo notare che, in quanto sacra a Thor, era sotto la sua immediata protezione e veniva quindi considerato sacrilegio il mutilarla anche solo lievemente. Infatti, “era legge tra gli Ostrogoti che chiunque potesse abbattere qualunque albero volesse nel bosco comune eccetto le querce ed i noccioli; quegli alberi avevano pace, non dovevano essere abbattuti. (9)”. Un tempo si credeva assolutamente che profanazioni di tal genere non fossero senza conseguenze ed un esempio ci viene dato da Aubrey (10), che dice che “tagliare del legno di quercia porta sfortuna. A Norwood vi era una quercia che aveva del vischio, un albero d’alto fusto che venne abbattuto intorno al 1657. Alcune persone tagliarono quel vischio per dei farmacisti di Londra e ne vendettero una grossa quantità per dieci scellini ogni volta, lasciando solo un ramo perché ne crescesse dell’altro. Uno di questi divenne zoppo poco tempo dopo; poco dopo ancora tutti gli altri persero un occhio e colui che doveva abbattere l’albero, pur avvertito dagli altri di queste sfortune, volle nonostante tutto tagliarlo ed in breve tempo si ruppe una gamba: come se le Amadriadi avessero deciso di prendersi ampia vendetta per il danno fatto alla loro venerabile e sacra quercia.” Possiamo quindi comprendere come ebbe origine l’usanza di piantare una quercia ai confini delle terre, vestigia della quale sopravvivono tuttora nelle cosiddette “querce del vangelo” di molti dei nostri parroci inglesi. Con l’albero di Thor che era così presente i nostri progenitori percepivano una sensazione di sicurezza, che si aggiungeva concretamente alla pace ed al conforto della loro vita quotidiana.

Ma i suoi attributi sacri non si limitavano a questo paese; molte leggende del Continente testimoniano della sicurezza che veniva dispensata dai suoi rami ombrosi. Invero, così grandi sono le sue virtù che, secondo una tradizione della Westphalia, l’Ebreo Errante può riposare solo quando gli capita di trovare due querce che crescono a forma di croce. Ulteriore prova dell’importanza della sua figura si può trarre dal fatto che intorno alle sue radici la mitologia scandinava ha posto la Terra delle Fate, per cui in Germania i buchi nel suo tronco sono strade degli Elfi.

Ma il collegamento tra il fulmine e le piante si estende ad una vasta area e la Germania è ricca di leggende relative a queste tradizioni popolari. C'è quindi la magica "springwort", intorno a cui si sono raccolte molti interessanti miti sul fulmine e sulle sue proprietà come talismano. A causa di questa sua origine celeste, questa pianta molto desiderata – quando viene interrata nel terreno sulla cima di una montagna – ha la reputazione di attirare il fulmine e dividere la tempesta. E' tuttavia difficile procurarsela, in particolare perché non c'è nessuna certezza su a quale specie di piante appartenga, nonostante Grimm la identifichi con la *Euphorbia lathyris*. In un certo senso, ce la si può procurare grazie al picchio, un portatore di fulmini; e per assicurarsi questo preziosissimo tesoro se ne deve bloccare l'accesso al nido, accesso che lui riguadagnerà velocemente toccandolo con la "springwort". Ma se si ha a disposizione un contenitore d'acqua, del fuoco o un panno rosso, l'uccello lascerà cadere la pianta, che altrimenti sarebbe difficile da ottenere: "la credenza è senza dubbio che l'uccello debba ridare questa pianta mistica all'elemento da cui essa sorge, che sia l'acqua delle nuvole o il fuoco del fulmine rinchiuso in essa." (11) Il Professor Gubernatis, riferendosi alla natura simbolica di questa tradizione, sottolinea che "questa erba potrebbe essere la Luna stessa, che apre il luogo in cui si nasconde la notte, o il fulmine, che apre i luoghi in cui si nascondono le nuvole." Secondo la versione svedese della storia, è l'upupa che porta la "springwort", altro uccello pieno di virtù mistiche (12), mentre in Islanda, Normandia e nell'antica Grecia è un'aquila, una rondine o uno struzzo.

Analoghe alle proprietà talismaniche della "springwort" vi sono quelle del famoso fiore della fortuna o fiore della chiave della tradizione popolare tedesca, scoprendo il quale il fortunato possessore sperimenta l'entrata nelle altrimenti inaccessibili cacce fatate, dove gli vengono offerti tesori illimitati. Ancora una volta il fiore della fortuna denota senza dubbio il fulmine, che rivela strani tesori, dona acqua alla terra assetata e inaridita e, come sottolinea Mr. Fiske, "rende chiaro ciò che si sta facendo sotto la copertura dell'oscurità." (13) Il fulmine, che a volte è una lezione di attenzione, colpisce qua e là uccidendo istantaneamente coloro che con presunzione o impeto penetrano nei suoi portali che ispirano reverenza, viene esemplificato in un'altra versione della stessa leggenda. Un pastore, mentre stava conducendo il suo gregge oltre l'Ilstein, si fermò a riposare ma immediatamente la montagna si aprì a causa della "springwort" o del fiore della fortuna sul bastone su cui si appoggiava. Da dentro alla caverna apparve una dama bianca, che lo invitò ad accettare quanto egli voleva delle sue ricchezze. Quindi l'uomo se ne riempì le tasche e, per la fretta di



lasciare i domini misteriosi della dama, mancò di udire il suo enigmatico avvertimento: “Non dimenticare il meglio”; quando passò dalla porta, venne diviso in due pezzi dal fulmine che cadeva. Storie di questo genere, tuttavia, sono l’eccezione; la tradizione leggendaria generalmente considera il fulmine un benefattore, piuttosto che un distruttore. “Il lampo” per citare le parole di Mr. Baring-Gould, “raggiunge la terra arida, morta ed assetata; sfogano le acque dal cielo e la vegetazione inaridita prorompe ancora una volta nel vigore della vita ristabilita dopo una animazione sospesa.”

Che così stiano le cose ne abbiamo ampie prove nei miti relativi alle piante, in molti dei quali le proprietà datrici di vita del fulmine vengono descritte chiaramente. Le verghe di frassino, per esempio, vengono tuttora usate in molte parti dell’Inghilterra per la cura delle pecore malate, delle mucche e dei cavalli ed in Cornovaglia, come rimedio per l’ernia, i bambini vengono fatti passare attraverso dei fori nei frassini. Il vischio ha la reputazione di essere antidoto ai veleni ed uno specifico contro l’epilessia. Culpepper ne parla come di una panacea certa per l’apoplessia, la paralisi ed il deperimento, credenza attuale in Svezia, dove con il suo legno fabbricano anelli da portare al dito. Un antico incantesimo per il morso di una vipera palustre consisteva nel porre sulla ferita una croce formata con legno di nocciolo e per molto tempo si è creduto che il bruciare del rovo prevenisse la ruggine nel grano.

Senza moltiplicare ulteriormente gli esempi, non vi può essere dubbio che le virtù terapeutiche delle cosiddette “piante del fulmine” si possano ascrivere, in moltissimi casi, alla loro origine mitica. Non sorprende che piante di questo genere possano essere state usate estensivamente come amuleti contro le influenze dei poteri occulti, in quanto la loro natura simbolica le investe di una potenza non posseduta da una pianta comune.

## NOTE

1. Vedi l’articolo “Myths of the Fire Stealer”, *Saturday Review*, 2 giugno 1883, pag. 689; Tylor, “Primitive Culture”.
2. “Myths and Myth Makers”, pag. 55.
3. Vedi Keary, “Outlines of Primitive Belief”, 1882, pag. 98.
4. “Indo-European Tradition and Folk-lore”, pag. 159.
5. “Mystic Trees and Shrubs”, *Fraser’s Magazine*, nov. 1870, pag. 599.
6. “Sacred Trees and Flowers”, *Quarterly Review*, luglio 1863, pag. 231-232.
7. “Myths and Myth Makers”, pag. 55.
8. Vedi “Flower Lore”, pag. 38-39.
9. Kelly, “Indo-European Folk-lore”, pag. 179.

10. "Natural History and Antiquities of Surrey", II, pag. 34.
11. Kelly, "Indo-European Folk-lore", pag. 176; Grimm, "Teutonic Mythology", 1884, cap. XXXII; Gubernatis, "Zoological Mythology", II, pag. 266-7. Vedi Albertus Magnus, "De Mirab. Mundi", 1601, pag. 225.
12. Gubernatis, "Zoological Mythology", II, pag. 230.
13. "Myths and Mythmakers", pag. 58. Vedi Baring-Gould, "Curious Myths of the Middle Ages", 1877, pag. 386-416.
14. Folkard, "Plant-lore Legends and Lyrics", pag. 460.
15. Vedi Kelly, "Indo-European Folk-lore", pag. 47-48.





## Stregoneria vegetale

Le vaste proporzioni che il grande movimento della stregoneria ha assunto negli anni passati spiega le proprietà magiche che troviamo ascritte molte piante nella maggior parte dei paesi. Nella tradizione magica certe piante venivano impiegate largamente per operare meraviglie e da qui deriva il carattere mistico che hanno tuttora conservato. Tuttavia, era necessario che venissero colte durante certe fasi della Luna o stagioni dell'anno, oppure da un luogo in cui non splendesse il Sole. (1) Shakespeare fa in tal modo parlare una delle sue streghe della "radice di cicuta colta nell'oscurità" e di "talee di tasso prese durante l'eclisse di Luna", una pratica conservata a lungo. Anche le piante che formavano la farmacopee delle streghe venivano generalmente selezionate per le loro associazioni leggendarie o a cagione delle loro qualità soporifere o velenose. Così, due tra i più usati di questi ingredienti nel calderone mistico erano la verbena e la ruta, cui si attribuivano particolari virtù sovranaturali. La prima derivava probabilmente la sua fama dall'essere sacra a Thor, un onore che la designava, come altre piante del tuono, come particolarmente adatta ad usi occulti. Era anche pianta sacra ai Druidi e veniva da loro colta solo "quando la stella-cane sorgeva ed in luoghi non soleggiati". Allo stesso tempo, è interessante notare che molte delle piante con cui si diceva le streghe operassero meraviglie venivano considerate contro-incantesimi: cosa non sorprendente, in quanto i materiali usati dagli stregoni e da altri per scopi magici sono generalmente stati sempre considerati egualmente efficaci contro i loro incantesimi. (2) Perciò la verbena, in quanto "pianta degli incanti", veniva colta dalle streghe per i loro incantesimi; tuttavia, come dice Aubrey, "essa impedisce alle streghe di fare ciò che vogliono", una circostanza di cui riferisce ulteriormente Drayton quando parla della verbena come "di molto aiuto contro la stregoneria".

Allo stesso modo la ruta, che aveva grande parte nei riti magici, veniva un tempo usata come antidoto contro tali pratiche; ed ancora oggi in Tirolo si dice che, quando viene portata su di sé insieme ad agrimonia, capelvenere, ginestra dei carbonai ed edera macinata, conferisca una buona vista e sveli la presenza di streghe. E' tuttora incerto il perché la ruta abbia, al di là di tutte le altre piante, guadagnato la sua diffusa reputazione tra le streghe, ma M. Maury suppone che sia stato a causa del fatto che si tratta di un narcotico che causa allucinazioni. In un certo senso, pare che in antico in questo paese

si sia acquisita una reverenza per questa pianta perché, come dice Mr. Conway (3), “troviamo missionari che spargono acqua santa con delle scopette fatte con essa e per questo venne chiamata ‘erba della grazia’.”

Riguardo agli incontri delle streghe, si può notare che si tenevano frequentemente su colline o montagne, “sull’erba, sulle zolle sotto alle querce, sotto il vischio, sotto le querce ed i peri”. Così i cerchi fatati che spesso si incontrano nelle pianure del Sussex sono conosciuti come “tracce delle streghe” (4) a causa della credenza che “vengano originate dalle streghe che vi danzano a mezzanotte”. (5) Il loro amore per le località appartate e romantiche viene ampiamente illustrato sul Continente, e prove in tal senso sono state ampiamente raccolte da Grimm, che sottolinea come “la fama di particolari monti delle streghe si estende in tutti i regni”. Secondo una tradizione tuttora viva in Friesland, (6) al venerdì nessuna donna è in casa perché in quel giorno esse si radunano e danzano in una brulla brughiera. Occasionalmente esse mostrano predilezione per determinati alberi ed avvicinarsi ad essi vicino al calare della notte viene considerato molto pericoloso. L’albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) era uno dei loro ritrovi preferiti. Le streghe napoletane si ritrovavano sotto ad un noce presso Benevento (7) ed a Bologna si racconta di come queste donne si radunassero a mezzanotte sotto i noci la vigilia di San Giovanni.

Il sambuco è un altro degli alberi sotto i cui rami le streghe amano nascondersi e per questo si deve fare attenzione a non avvicinarsi dopo il tramonto. (8) Ed in Olanda i pastori esperti non permettono ai loro greggi di pascolare dopo il tramonto, perché in certe piante vi sono elfi malvagi che preparano veleni – una di queste piante è la bella-di-notte. E nessuno oserebbe dormire in un campo a foraggio o in un pascolo dopo il tramonto perché, come dicono i pastori, vi sarebbe molto da temere. Una leggenda tirolese (9) narra di un ragazzo che, scalato un albero, “vide ciò che facevano certe streghe sotto i suoi rami. Esse fecero a pezzi il cadavere di una donna e gettarono i pezzi in aria. Il ragazzo ne afferrò uno e se lo tenne vicino ma le streghe, contando i pezzi, si accorsero che ne mancava uno; lo rimpiazzarono quindi con un pezzo di corteccia di ontano ed immediatamente la morta tornò in vita.”

Allo stesso modo esse avevano fiori che preferivano ed uno di questi era la digitale, soprannominata “campanelle delle streghe” perché erano solite decorare le dita con i suoi boccioli; in certe località, invece, le campanule venivano chiamate “ditali delle streghe”. D’altro canto, i fiori di colore giallo o verde erano loro sgraditi. (10)

Pare che nella stregoneria venissero usate determinate piante per determinati scopi. Ogni pianta veniva scelta in base allo scopo che ci si

prefiggeva. Considerando la grande varietà delle loro azioni, esse avevano costantemente bisogno di prelevare dal mondo vegetale materiali con cui operare. Principale come importanza vi era il potere di muoversi con rapidità soprannaturale da un luogo all'altro. Per questo uno dei loro veicoli preferiti era la scopa, "strumento del vento appropriato alle streghe, foriere di vento e che lavoravano con tale elemento". (11) Secondo l' *Asiatic Register* del 1801 le streghe, sia orientali che europee, "praticano i loro incantesimi danzando a mezzanotte e lo strumento principale che usano in tali occasioni è una scopa". Per questo i marinai di Amburgo, dopo essere avanzati a fatica con il vento contrario per molto tempo, quando incontrano un'altra nave che viaggia nella direzione opposta gettano davanti ad essa una scopa vecchia, credendo in tal modo di invertire il vento. (12)

Come nel caso della verbera e della ruta, la scopa, molto amata dalle streghe, viene largamente usata come contro-incantesimo; in Inghilterra e Germania si crede che nessuna strega o stregone possa oltrepassare una scopa lasciata a terra all'interno della soglia di una casa. Ed anche in Westfalia, gli ultimi tre giorni di carnevale vengono appese alle corna delle mucche delle scope bianche con manici bianchi e nei riti collegati ai fuochi di Midsummer che si tengono in diverse parti del paese la scopa ha una parte importante. In Boemia, per esempio, i giovani uomini raccolgono per alcune settimane precedenti tutte le scope gettate vie che possono tenere in mano; le immergono nella pece e le accendono, correndo con esse da un falò all'altro. Quando sono bruciate interamente vengono sparse nei campi come amuleto contro la ruggine. (13) La grossa "erba di San Giacomo" (*Senecio jacobaea*), conosciuta in Irlanda come "cavallo delle Fate", veniva spesso cercata dalle streghe durante i loro viaggi notturni. Burns, nel suo "Address to the Devil", fa "schiumare le brughiere e vertiginosi dirupi" alle sue streghe su "ronzini con indosso dei cenci" con "velocità maledetta". La stessa credenza leggendaria sussiste in Cornovaglia in collegamento con il Castle Peak, una alta roccia a sud della pietra di Logan. Qui, scrive Mr. Hunt (14), "molti uomini ed anche donne che ora riposano quietamente nel cimitero di St. Levan avrebbero attestato, se ne avessero avuto il potere, di avere visto le streghe volare nel Castle Peak nelle notti di Luna a cavallo di steli di Erba di San Giacomo."

Tra le altre piante usate per uno scopo simile vi erano la canna ed il giunco, al cui proposito potremmo citare la storia irlandese degli steli di grano e dei giunchi che "mutano in cavalli nel momento in cui vi monti sopra (15)." In Germania (16) si dice che le streghe usino del fieno per trasportarsi attraverso l'aria.

Quando erano impegnate nelle loro varie occupazioni, esse spesso consideravano un espediente per sfuggire all'investigazione il diventare invisibili e per far questo cercavano l'assistenza di certe piante, come i semi di felce (17). In Svezia si credeva che le noccioline avessero il potere di rendere invisibili e potremmo ricordare come in una delle storie di Andersen la Principessa elfica possiede la facoltà di svanire a volontà mettendo in bocca una bacchetta (18). Ma queste non erano le uniche piante che si credeva conferissero l'invisibilità, perché la tradizione popolare tedesca ci dice come il notissimo fiore della fortuna possedesse la stessa meravigliosa proprietà; e presso gli antichi all'eliotropio si accreditava una virtù simile che però Boccaccio, nella sua storia umoristica di Calandrino nel "Decamerone" applica alla pietra che porta lo stesso nome. "L'eliotropio è una pietra di tale straordinaria virtù che chi la porta su di sé viene realmente nascosto alla vista di tutti i presenti." Dante, nel suo "Inferno", XXIV, 92 allude ulteriormente ad essa: "In mezzo a questa temibile esuberanza di nemici correvano nudi spiriti alati con orrida paura, né speranza essi avevano di crepacci ove celarsi o eliotropio per farli sparire d'incanto alla vista."

Allo stesso modo si diceva che l'agata rendesse una persona invisibile e che mutasse le spade dei nemici contro loro stessi (19). I contadini svizzeri affermano che il giorno dell'Ascensione ghirlande di amaranto rendono chi le indossa invisibile ed in Tirolo si crede che la stessa qualità venga posseduta dal vischio.

Ma alcune piante, come abbiamo già sottolineato, si credeva che possedessero la qualità magica di rivelare la presenza delle streghe e di mostrarle mentre sono impegnate nel perseguimento dell'esercizio del loro nefasto richiamo. In questo senso l'Erba di San Giovanni (iperico, n.d.t.) era grandemente richiesta ed indossata da molti come amuleto, specialmente in Germania la vigilia di San Giovanni, un periodo in cui è stato riferito che non solo le streghe popolassero l'aria, ma anche spiriti maligni vagavano per scopi non amichevoli. Il nome italiano di "cacciadiavoli" deriva dal fatto che essa spaventa gli operatori dell'oscurità portando le loro azioni nascoste alla luce. Questo, inoltre, fa comprendere l'usanza molto diffusa nella maggior parte dei paesi europei di decorare le porte d'entrata e le finestre con i suoi fiori la vigilia di San Giovanni. Nel nostro paese Stowe (20) dice di essa che veniva posta sopra le porte insieme a betulla verde, finocchio, ireos e gigli bianchi, mentre in Francia i contadini tuttora la ritengono in grado di disperdere ogni sorta di influenza maligna invisibile. Il sambuco era investito di proprietà simili, che sembra fossero più potenti anche di quelle attribuite all'iperico. Secondo una tradizione antica, una

persona battezzata i cui occhi fossero stati unti con il succo verde dell'interno della sua corteccia avrebbe potuto vedere le streghe in qualunque parte del mondo. Per questo tale albero era estremamente detestato dalle streghe, un fatto che probabilmente spiega il fatto che venisse piantato così spesso accanto ai cottage. La sua influenza magica ha fatto anche sì che esso sia stato introdotto in vari riti, come in Styria la Notte di Bertha (6 gennaio), quando il diavolo se ne va in giro con grande potenza (21). Come protezione, si raccomanda che le persone facciano un cerchio magico al centro del quale dovrebbero rimanere in piedi con delle bacche di sambuco colte la notte di San Giovanni. Facendo questo si può ottenere il mistico seme di felce, che possiede la forza di trenta o quaranta uomini. Anche in Germania vi è una sorta di radichchio selvatico che si dice riveli le streghe, così come l'edera e la sassifraga rendono il loro possessore in grado di vedere le streghe la notte di Walpurga.

Ma, nonostante piante di questo genere, le streghe in un modo o nell'altro continuavano a sfuggire alla cattura impiegando gli incantesimi e gli amuleti più sottili. Generalmente prendevano la precauzione di evitare quelle piante che erano loro nemiche, mostrando una accorta ingenuità nella maggior parte dei loro progetti che non erano in alcun modo semplici da prevenire. Per questo, nella composizione dei loro filtri e pozioni infondevano i succhi delle erbe più mortali, come la belladonna o l'aconito; e per aumentare la potenza di queste bevande malefiche esse consideravano necessario aggiungere sette o nove delle piante più velenose che potessero ottenere come, per esempio, quelle elencate da una delle streghe nel "Masque of Queens" di Ben Jonson, che dice: "Ed io ho colto piante tra la cicuta, il giusquiamo, la lingua di serpe, la belladonna, la lunaria, il veleno di leopardo e due volte (...) dovevano essere colte."

Un'altra pianta usata dalle streghe nei loro incantesimi era il papavero cornuto, conosciuto in epoca medioevale come *Ficus infernalis* ed ulteriormente annotato da Ben Jonson nella "Witches' Song": "Sì, ho portato per aiutare i nostri voti del papavero cornuto, rami di cipresso, il fico selvaggio che cresce sulle tombe e succo che viene dal larice." Inoltre, c'era naturalmente la meravigliosa lunaria (*Botrychium lunaria*), che era indubbiamente preziosa per le sue virtù mistiche perchè, come ci dice Culpepper (22), si credeva che aprisse le serrature e possedesse altre virtù magiche. Anche il tassobarbasso, chiamato popolarmente "lumicino della strega", era richiesto ed ugualmente veniva impiegata l'altra lunaria (*Lunaria biennis*), "eccellente nelle stregonerie". Le streghe scozzesi amavano particolarmente il caprifoglio (23) che, per effettuare cure

magiche, utilizzavano facendo passare i loro pazienti per nove volte attraverso una ghirlanda di caprifoglio verde.

Ed ancora; un mezzo popolare impiegato dalle streghe per danneggiare i loro nemici era la brionia. Coles, nel suo "Arts of Simpling", per esempio ci informa di come "esse prendano qualcosa di simile alle radici della mandragora, secondo alcuni o, come piuttosto suppongo, le radici della brionia, che il popolino semplice scambia per la vera mandragora, e ne fanno una brutta immagine tramite cui rappresentano la persona su cui intendono esercitare la loro stregoneria." E Lord Bacon, parlando della mandragora, dice: "Alcune rare piante possiedono una radice muscosa o lanuginosa ed inoltre possiedono molti fili simili a barbe, come le mandragore, da cui streghe ed impostori traggono una brutta immagine, dandole la forma di un volto nella parte superiore della radice e lasciano quei fili a formare una ampia barba lunga fino ai piedi." La letteratura sulla stregoneria del XVI e XVII secolo contiene numerose allusioni a questa pratica diabolica – una superstizione resa immortale da Shakespeare. La mandragora, a causa del suo supposto carattere misterioso, veniva associata intimamente alle streghe e Ben Jonson, nel suo "Masque of Queens", fa dire ad una delle streghe che ha colto questa pianta: "La scorsa notte giacevo tutta sola sul terreno per ascoltare la mandragora lamentarsi; la colsi, nonostante essa cercasse di interrarsi pienamente, e, quando ebbi fatto, il gallo cantò."

Abbiamo già parlato incidentalmente della verbena, dell'Erba di San Giovanni, del sambuco e della runa come nemici della stregoneria, ma a queste potremmo aggiungere molte altre piante conosciute, come il ginepro, il vischio ed il prugnolo. Invero, la lista potrebbe essere allungata molto, avendo il regno vegetale fornito nella maggior parte del mondo innumerevoli amuleti per contrastare i progetti diabolici di queste malefiche creature. Nel nostro paese la piccola anagallide azzurra, l'erba parrocchia ed il ciclamino venivano un tempo colti a questo scopo e si pensava che l'angelica fosse particolarmente sgradita alle streghe. La bocca di leone e la betonica avevano la fama di allontanare le forme più sottili di stregoneria e l'aneto ed il lino venivano indossati come talismani contro la stregoneria. Dell'agrifoglio (holly) si dice sia nemico delle streghe perché, come dice Mr. Folkard (24), "nel suo nome esse non vedono altro che un'altra forma della parola 'holy' (santo) e le sue foglie appuntite e le sue bacche rosso sangue suggeriscono associazioni cristiane." C'è quindi il sorbo selvatico, che da molto tempo viene considerato uno degli antidoti più potenti contro le opere dell'oscurità di ogni genere, probabilmente grazie alle sue associazioni segrete con l'adorazione dei Druidi. Per questo è molto



prezioso in Scozia ed il seguente detto, di cui vi sono diverse versioni, incarna ancora la fede popolare:

**“Sorbo selvatico e filo rosso fanno scappare le streghe.”**

Ma la sua fama non è rimasta confinata in un sol luogo e persino nel sud della Cornovaglia i contadini, quando sospettano che la loro mucca sia stata “affatturata”, attorcigliano un rametto di sorbo intorno alle sue corna. Invero, il sorbo è un amuleto così potente contro la stregoneria che anche il rametto più piccolo rende le loro azioni impotenti; per questo in una vecchia ballata intitolata “Laidley Wood” nel “Northumberland Garland” si dice:

“Gli incantesimi furono vani, la strega ritornò dalla Regina di umore dolente, lamentandosi che le streghe non hanno alcun potere dove c’è del legno di sorbo selvatico.”

Per questo le persone tengono un rametto di sorbo in tasca e, secondo un proverbio dello Yorkshire:

**“Se il manico del tuo frustino è fatto di sorbo, puoi guidare il tuo ronzino attraverso qualunque città.”**

Ma, d’altra parte, **“guai a colui che è senza una galla di sorbo selvatico.”** Possedendo tali virtù, non sorprende che il mistico sorbo abbia goduto di altissima reputazione, a dimostrazione della quale troviamo molti divertenti aneddoti. Così, secondo una tradizione dello Heresforshire, alcuni anni or sono due barilotti pieni di denaro vennero nascosti in una cantina sotterranea che apparteneva al castello di Penyard, dove venivano sorvegliati da una forza sovranaturale. Un contadino, tuttavia, decise di tirarli fuori ed impiegò allo scopo venti buoi giovani per buttare giù la porta di ferro del sotterraneo. Dalla porta leggermente aperta, venne vista una taccola seduta su uno dei barili, ma la porta si richiuse immediatamente con un busso e si udì una voce dire:

“Se non fosse stato per l’assillo del tuo albero vivo ed il tuo ago di tasso, tu ed il tuo bestiame sareste stati tutti trascinati dentro.”

Un altro aneddoto attuale nello Yorkshire è interessante in quanto dimostra quanto profondamente venga dato credito a simili credenze (25): “Una donna venne di recente nel mio negozio e, nel prendere il portamonete, tirò fuori anche un pezzetto di ramo lungo pochi pollici. Io le chiedi perché lo portasse in tasca. ‘Oh,’ rispose lei ‘non devo perderlo o sarà rovinata.’ ‘Perché?’ le domandai. ‘Beh,’ rispose lei ‘io lo porto per tenere alla larga le streghe; finchè ce l’ho con me, loro non possono farmi del male.’ Quando io aggiunsi che non vi erano streghe al giorno d’oggi, lei replicò istantaneamente: ‘Oh, sì! Ve ne sono tredici in questo stesso istante in città, ma fin quando avrò il mio sorbo selvatico al sicuro in tasca non potranno farmi del male.’”

Talvolta, quando la mungitrice faceva il burro nella zangola per lungo tempo senza che il burro si formasse, mescolava la panna con un rametto di sorbo selvatico e batteva la mucca con un altro, spezzando in tal modo l'incantesimo della strega. Ma, per prevenire incidenti del genere, per molto tempo è stato costume nei paesi del nord fare il bastone per il burro direttamente di sorbo. Per la stessa ragione i mandriani impiegano un ramoscello di sorbo per guidare il bestiame e spesso si può vedere un sorbo crescere vicino alla casa. Anche sul Continente questo albero gode di eguale fama ed in Norvegia e Danimarca sono soliti mettere dei rami di sorbo sopra le porte delle stalle per tenere alla larga le streghe; una credenza simile è diffusa anche in Germania. Nessun albero detiene forse un posto così importante nella tradizione sulla stregoneria come il sorbo selvatico ed il suo potere mistico raramente ha mancato di rendere inutile l'influenza maligna di queste nemiche dell'umanità.

Nei nostri paesi del nord si dice che le streghe non amino la felce "perché essa reca sulle sue radici l'iniziale C, che si può vedere tagliando la radice orizzontalmente." (26) Ed in molti posti detestano ugualmente il tasso, forse per la sola ragione che un tempo veniva piantata molto nei cimiteri. La valeriana (*Geum urbanum*), così come il trifoglio, per le sue foglie trilobate rende le streghe impotenti ed anche il nocciolo possiede virtù simili. Tra alcune delle piante considerate antagoniste della stregoneria sul Continente potremmo citare la ninfea, che viene colta nel distretto del Reno con una certa formula. In Toscana, la lavanda combatte il malocchio ed un antidoto tedesco contro i dannosi effetti di qualunque influenza maligna era un unguento fatto con le foglie dell'altea. In Italia, un rametto d'ulivo benedetto tiene le streghe alla larga dalle abitazioni ed in alcune parti del Continente si usa il susino. Kolb, scrive Mr. Black (27), che divenne uno dei primi "dottori-meraviglia" del Tirolo, "quando veniva chiamato per assistere una persona stregata faceva esattamente a mezzanotte il fumo di cinque tipi diversi di erba e, mentre stavano bruciando, lo stregato veniva battuto gentilmente con una verga di rovo-dei-martiri, che doveva essere colto la notte stessa. Questo battere il paziente con le spine si pensava essere in realtà la battitura della strega che aveva causato il male."

Anche alcuni periodi si credeva fossero strettamente collegati con le streghe, come in Germania, dove tutto il lino doveva essere spigolato prima della Dodicesima Notte, perché chi spigolasse dopo quella data sarebbe passibile di venire stregato.

Infine, per contrastare l'incantesimo del malocchio di cui nel periodo delle streghe si credeva molte persone innocenti soffrissero, tra i numerosi amuleti usati vi erano molti fiori. Così, le fanciulle russe tuttora appendono

intorno al fusto della betulla un nastro rosso, i Brahmani raccolgono del riso ed in Italia si usa la ruta. I contadini scozzesi raccolgono dei rametti di frassino, le donne delle Highlands il senecione ed i popolani tedeschi indossa il radichio. Nei tempi antichi Apuleio raccomandava la campanula e più tardi la felce venne considerata come preservativo contro questa influenza maligna. I Cinesi avevano fiducia nell'aglio e, in breve, ogni paese ha le proprie piante speciali. Pare anche che, dopo che una strega era morta e sepolta, venissero prese delle misure precauzionali per frustrare la sua influenza maligna. Così, in Russia si depone sulla tomba di una strega del pioppo tremulo, in modo che così sia impedito alla strega morta di andarsene in giro.

## NOTE

1. Vedi Moncure Conway, "Demonology and Devil Lore", 1880, II, pag. 324.
2. Vedi Friend, "Flower Lore", II, pag. 529-30.
3. "Demonology and Devil Lore", II, pag. 324.
4. Grimm, "Teutonic Mythology," 1883, III, pag. 1051.
5. Folkard, "Plant Lore, Legends, and Lyrics", 1884, pag. 91.
6. Thorpe, "Northern Mythology", III, pag. 19.
7. Grimm, "Teutonic Mythology", III, pag. 1052.
8. Vedi Thorpe, "Northern Mythology", III, pag. 267.
9. Vedi Folkard, "Plant Lore, Legends, and Lyrics", pag. 209.
10. *Ibid.*, pag. 104.
11. Vedi Kelly, "Indo-European Folk-lore", pag. 225-227.
12. Vedi Hardwick, "Traditions, Superstitions, and Folk-lore", pag. 117; anche Grimm, "Teutonic Mythology", 1883, III, pag. 1083.
13. Vedi Thorpe, "Northern Mythology", 1852, III, pagg. 21, 137.
14. "Popular Romances of the West of England", 1871, pag. 330.
15. Grimm, "Teutonic Mythology", III, pag. 1084.
16. Vedi Thorpe, "Northern Mythology", III, pag. 208-9.
17. Vedere il capitolo "La dottrina delle segnature".
18. Vedi Yardley, "Supernatural in Romantic Fiction", 1880, pag. 131-2.
19. Vedi Fiske, "Myths and Mythmakers", pag. 44; anche Baring-Gould, "Curious Myths of the Middle Ages", 1877, pag. 398.
20. "Survey of London". Vedi Mason, "Folk-lore of British Plants" in *Dublin University Magazine*, settembre 1873, pag. 326-8.
21. Mr. Conway, "Mystic Trees and Flowers", *Fraser's Magazine*, 1870, pag. 602.
22. "British Herbal".

23. Vedi Folkard, "Plant-lore, Legends and Lyrics", pag. 380.
24. "Plant-lore, Legends and Lyrics", pag. 376.
25. Henderson, "Folk-lore of Northern Counties", 1879, pag. 225.
26. "Folk-lore of Northern Counties", 1879.
27. "Folk-medicine", pag. 202.





## La demonologia e le piante

L'associazione di certe piante con i diavoli forma una vasta ed importante parte del loro folklore e sotto molti aspetti è strettamente collegata alla loro storia mistica. Non è affatto semplice capire il perchè alcuni dei nostri fiori più belli hanno associazioni sataniche, anche se spesso si potrebbe cercare la spiegazione nel fatto che sono velenose e mortali. In alcuni casi, inoltre, lo studente di mitologia comparata potrebbe rintracciare la fonte della loro cattiva reputazione in quelle antiche tradizioni che erano espressione di certe credenze primitive, le cui vestigia troviamo ancor oggi in molte credenze apparentemente senza significato. In ogni modo, la materia è molto vasta ed egualmente presente nella maggior parte dei paesi. Si dovrebbe ricordare che forme rudimentali di dualismo – l'antagonismo fra una Divinità del bene e una del male (1) – occupano fin dai tempi più remoti la mente umana, un sistema di credenze conosciuto persino dalle razze umane meno evolute. Così, come alcune piante nel corso del tempo hanno acquisito carattere sacro altre hanno fatto il contrario. Tra le leggende e le storie popolari della maggior parte dei paesi troviamo frequenti allusioni al diavolo come agente attivo nell'utilizzo di diversi fiori per i suoi scopi maligni; e sul Continente si parla di un certo spirito maligno di nome Kleure che si trasforma in un albero per sfuggire agli sguardi, una credenza che tuttora permane qua e là sotto diverse forme (2). Parrebbe anche che in alcune delle nostre leggende e superstizioni i termini Puck e Diavolo siano sinonimi, circostanza che spiega il significato, altrimenti incomprensibile, di molte delle tradizioni sulla piante nel nostro ed in altri paesi. Così la parola "Puck" è stata identificata con *Pogge* – rospo, sotto la cui forma si credeva il diavolo si materializzasse; e questo ha probabilmente dato origine espressioni come "toadstool" (fungo velenoso), ecc.

Si dice che il rovo e la rosa canina puntino versi il basso perché, quando venne cacciato dal Paradiso, il diavolo cercò di riguadagnare la posizione perduta per mezzo di una scala composta con le loro spine. Ma, quando vide che la rosa selvatica cresceva solo fino a divenire un cespuglio, furioso pose le sue spine nell'attuale posizione eccentrica. Il seme del prezzemolo "è incline a spuntare solo parzialmente, perché il diavolo ne prende un decimo." (3) In Germania, le "querce del diavolo" sono molto frequenti e "una di queste a Gotha viene tenuta in grande considerazione" (4) e Gerarde, nel descrivere la verbena e le sue svariate virtù mistiche, dice che

“il diavolo l’ha rivelata come medicina segreta e divina”. La Belladonna, scrive Mr. Conway, in Boemia viene considerata una pianta amata dal diavolo, che la protegge, ma può essergli sottratta la notte di Walpurga lasciando andare una gallina nera, dietro alla quale lui correrà. Vi è quindi la ciccheria, che in Russia si dice appartenga al diavolo; e Loki, lo spirito maligno della mitologia nordica, si dice che talvolta semini erbe infestanti tra i semi buoni – da questo, è stato suggerito, trae origine la frase popolare di “seminare l’avena matta di qualcuno”. (5) I contadini tedeschi hanno il loro “lupo della segale”, uno spirito maligno che infesta i campi di segale; ed in alcune parti del Continente si dice che i frutteti siano infestati da demoni malvagi i quali, fin quando non vengono scacciati da vari incantesimi, sono in grado di fare molti danni ai frutti.

Gli Italiani affermano che in ogni foglia dell’albero di fico dimori uno spirito maligno ed in giro per il Continente vi sono vari altri demoni che si credi infestino i raccolti. Un tempo si diceva che degli spiriti maligni si nascondano nelle lattughe ed una certa specie veniva mal considerata dalle madri, circostanza che, come suggerisce giustamente Mr. Folkard (6), potrebbe essere alla base di un detto del Surrey: “sopra molta lattuga nel giardino si fermerà la gravidanza di una giovane moglie.” In mezzo a leggende simili si dice che, in Swabia, il seme di felce portato dal diavolo tra le undici e la mezzanotte della notte di Natale renda in grado colui che lo porta con sé di fare tanto lavoro quanto venti o trenta uomini comuni. Secondo una credenza popolare attuale nei paesi del sud, si crede generalmente che il diavolo ponga il suo piede fesso sui mirtilli il giorno di San Michele e per questo dopo questa data viene considerato infausto raccogliarli per tutto il resto dell’anno. Un esempio interessante di questa superstizione ci viene fornito da Mrs. Latham nel suo “West Sussex Superstitions”, episodio accaduto alla moglie di un contadino che risiedeva nei dintorni di Arundel. Pare che la donna avesse l’abitudine di fare grosse quantità di marmellata di mirtilli e, siccome aveva raccolto meno frutti di quanti le occorrevano, disse alla domestica: “Vorrei che tu inviassi alcuni dei tuoi figli a raccoglierne per me altre tre o quattro pinte.” “Signora,” esclamò la donna stupefatta “non sapete che oggi è l’11 di ottobre?” “Sì,” rispose lei. “Benediemi, signora! E voi mi chiedete di fare andare i miei bambini a cogliere dei mirtilli! Perché? Pensavo che tutti sapessero che il diavolo se ne va in giro il 10 ottobre a sputare su tutti i mirtilli e, se qualcuno ne dovesse mangiare l’11, lui o qualcuno dei suoi morirebbe o cadrebbe in grossi guai prima della fine dell’anno.”

In Scozia si dice che il diavolo getti il suo manto sui mirtilli e li renda malsani, mentre in Irlanda si dice che li calpesti. Tra le altre storie di questo

tipo potremmo citarne una attuale nel Devonshire e riguardante San Dunstan che, si dice, raccolse una grossa quantità di orzo per fare la birra. Il diavolo, sapendo quanto il santo ci tenesse a vendere bene la sua birra, si offrì di rovinare tutti i meli, così che non vi sarebbe stato sidro e quindi la richiesta di birra sarebbe aumentata, a condizione che si vendesse a lui. San Dunstan accettò l'offerta e stipulò il patto che gli alberi avrebbero dovuto essere rovinati il 17, 18 e 19 di maggio. Se i fiori del melo vengono rovinati da venti freddi o gelo in questo periodo, molte allusioni vengono fatte tutt'oggi a San Dunstan.

Tra le piante associate personalmente con il maligno potremmo citare il giusquiamo, che in Germania è noto come "occhio del diavolo", un nome che in Galles danno alla stellaria. Una specie di muschio del terreno in Germania viene denominato "artiglio del diavolo", un fiore della famiglia delle orchidee è la "mano di Satana", la "dita di dama" è anch'essa "artiglio del diavolo" e la piantaggine è la "testa del diavolo". Similmente, il semprevivo è stato designato come "barba del diavolo" e nel Norfolk un nome usato per il satirione è "corna del diavolo". Tra le altre piante collegate a Sua Satanica Maestà è la clematide, chiamata "filo del diavolo", la linaria è il suo nastro, l'indigofera il suo colore, mentre la scandix forma i suoi aghi da rammendo. La tritoma, con il suo fiore rosso brillante, è conosciuta in molti luoghi come "attizzatoio del diavolo" e l'edera terrestre è stata soprannominata "candeliere del diavolo", con la mandragora che gli fornisce la candela. Le palline a soffio della vescia di lupo formano la tabacchiera del diavolo ed in Irlanda l'ortica è il suo grembiule ed il convolvolo la sua giarrettiere; mentre ad Iserlohn, in Germania, (7) "le madri, per evitare che i loro bambini mangino le more, cantano loro che il diavolo le vuole allo scopo di tingere di nero i suoi stivali." L' *Arum maculatum* forma "le dame ed i gentiluomini del diavolo" ed il *Ranunculus arvensis* è il "diavolo da entrambe le parti".

Anche il regno vegetale è stato ugualmente interessato come cibo di Sua Maestà: l'euforbia platifilla è stata per lungo tempo chiamata "latte del diavolo" e la brionia "ciliegia del diavolo". Una sorta di fungo a noi noto come "burro delle streghe" viene chiamato in Svezia "burro del diavolo", mentre uno dei nomi popolari della mandragora è "cibo del diavolo". Il "prezzemolo della lepre" gli fornisce la farina d'avena e la stellaria nell'ovest dell'Inghilterra viene chiamata "grano del diavolo". Tra le altre piante associate a Sua Satanica Maestà potremmo citare il finocchio di giardino, o amore-nella-nebbia, cui è stato dato il nome di "diavolo-nel-cespuglio", mentre il frutto della mortale belladonna viene comunemente designato "bacche del diavolo". C'è quindi "l'albero del diavolo", e "sterco

del diavolo” è uno dei soprannomi dell’assafoetida. L’ “erba del falco”, come la scabiosa, veniva chiamata “boccone del diavolo”, perché la radice sembra che sia stata morsa via. Secondo un’antica leggenda, “la radice un tempo era più lunga, fin quando il diavolo ne morse via il resto per dispetto, perché non ne aveva bisogno per fare sudare colui che è sempre tormentato dalla paura del giorno del giudizio.” Gerarde aggiunge anche che “il diavolo la morse per invidia, perché è una pianta che ha moltissime grandi virtù ed è molto benefica per l’umanità.” Una specie di ranuncolo gli fornisce le ruote per la sua carrozza ed in alcune parti del paese si dice che le felci gli forniscano le spazzole. Sua Maestà vuole quindi avere ampie forniture dal regno vegetale, perché persino l’aglio selvatico gli fornisce un mazzolino di fiori (8). Ed ancora, in Svezia un fiore rosa noto come “mano di Nostra Signora” “ha due radici simili a mani, una bianca e l’altra nera, e quando entrambe vengono messe nell’acqua la nera puzzerà e questa viene chiamata ‘mano di Satana’, ma quella bianca, chiamata ‘mano di Maria’, galleggerà.” (9) Perciò questo fiore viene venerato grandemente dai contadini; ed a Creta il basilico viene considerato un simbolo del diavolo e viene posto nella maggior parte dei davanzali delle finestre, senza dubbio come amuleto.

Ed ancora, alcune piante sono state usate per esorcismi a causa del loro noto antagonismo nei confronti di tutte le influenze sataniche. Così la cariofillata, se tenuta in una casa, si credeva rendesse il diavolo impotente e gli antichi Greci avevano l’abitudine di porre un rametto d’alloro sopra la porta d’entrata per tenere alla larga gli spiriti maligni. Il cardo selvatico viene richiesto da molto tempo per contrastare i poteri dell’oscurità ed in Estonia viene posto sul grano in fase di maturazione per scacciare e spaventare tutti i demoni maligni. In Polonia, la malattia conosciuta tra le classi più povere come “colpo dell’Elfo” si suppone essere opera di spiriti maligni, ma la tradizione dice che gradualmente scompaiono se si seppellisce un seme di cardo selvatico. (10) Gli Egiziani ritengono l’aloe resistente ad ogni influenza maligna e la lunaria, dicono i nostri contadini, scaccia ogni influenza malefica. In Germania il ginepro disperde gli spiriti maligni e nei tempi antichi l’elleboro nero, la peonia e l’artemisia venivano largamente impiegati a questo scopo. Secondo una credenza russa l’albero di sambuco scaccia gli spiriti maligni e per questo questa pianta viene considerata con grande rispetto. Tra le altre piante che possiedono la stessa qualità vi sono l’ortica e l’achillea e quindi la famosa Erba di San Giovanni, soprannominata popolarmente “fuga del diavolo”.

Strettamente collegate a questa parte della nostra materia vi sono quelle piante connesse ai serpenti, che qui formano una classe molto nutrita. Invero, era semplicemente naturale che i nostri antenati, spaventati dai



serpenti a causa del loro dente velenoso così come a causa della loro antipatia nei suoi confronti quale simbolo del diavolo, si accertassero di quali piante fossero attrattive o detratte nei confronti di questo temutissimo rettile. Così certe piante, che si supponevano sgradite ai serpenti, venivano molto usate come amuleti per scacciarli. Tra queste potremmo citare il frassino, per scappare il contatto con il quale il serpente, si diceva, si sarebbe persino gettato nel fuoco; a questo proposito Cowley scrive così: “Ma quello che meravigliava più del resto era che dentro un frassino un serpente avesse costruito il suo nido e deposto le uova, mentre un tempo anche solo l’ombra di un frassino era la morte.” Gerarde annota questa curiosa credenza e ci dice che “le foglie di questo albero possiedono così grande virtù contro i serpenti che essi non osano toccare neppure la sua ombra mattutina o pomeridiana, ma la sfuggono come la peste.”

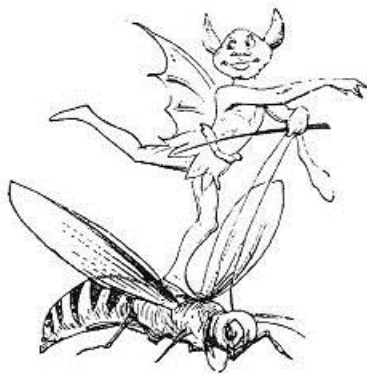
Così la linfa di frassino era un rimedio tedesco per i morsi di serpente. Lucano, nel suo “Pharsalia” (915-921), ha citato alcune delle piante bruciate allo scopo di espellere i serpenti:

“Oltre le tende più lontane ricchi fuochi essi costruivano che salutari odori medicinali emanavano; là lo straniero galbano frigge dissolvendosi e le fiamme crepitanti si elevano dall’umile erba muraria. Là il tamerice, che foglia verde non adorna, e là lo speziato costos siriano brucia; là la centaurea fornisce l’intera fiamma e là il thapsos, la vulneraria e la virginea profumano l’aria, là i lunghi rami della fillitide con l’artemisia abrotano impongono i loro forti odori, i mostri della terra, i serpenti caddero, fuggirono lontano e sfuggivano l’odore ostile.”

Il fumo del ginepro era ugualmente repellente per i serpenti ed il succo del dittamo cretico “scaccia le bestie velenose e le sconvolge”. Nei tempi antichi, per i morsi di serpente l’agrimonia, la camomilla ed il frutto del rovo (mora) venivano considerati efficaci e Gerarde raccomanda la radice della buglossa, “in quanto evita a coloro che l’hanno bevuta prima di essere morsi; le foglie ed i semi fanno lo stesso.” D’altra parte, alcune piante hanno fama di attirare i serpenti ed una di queste è la mazza d’oro, o lisimachia, con cui si dice essi si curino quando vengono feriti. Fin dal tempo di Plinio si credeva che i serpenti amassero molto il finocchio, che restituiva loro la giovinezza rendendoli in grado di gettare via le loro vecchie pelli. In Turingia si crede che il possesso di un seme di felce faccia sì che chi lo porta con sé sia perseguitato dai serpenti fin quando non lo getta via e, secondo un curioso detto russo, “da tutti gli alberi vecchi viene una civetta o un diavolo”, indubbiamente riferito al loro aspetto spesso nudo e sterile.

## NOTE

1. Vedi Tylor, "Primitive Culture", II, pag. 316.
2. Thorpe, "Northern Mythology", III, pag. 193.
3. "Plant-lore, Legends and Lyrics", pag. 486.
4. Mr. Conway, *Fraser's Magazine*, 1870, pag. 593.
5. Mr. Conway, *Fraser's Magazine*, 1870, pag. 107.
6. "Plant-lore, Legends and Lyrics", pag. 411.
7. Folkard, "Plant-lore, Legends and Lyrics", pag. 448.
8. Vedi Friend, "Flower-lore", I, pag. 68.
9. Thorpe, "Northern Mythology", II, pag. 104.
10. "Mystic Trees and Flowers", *Fraser's Magazine*.





## Le Fate e le piante nella tradizione

Molte piante hanno ottenuto notorietà a causa del loro collegamento con la Terra delle Fate e, nonostante questa credenza romantica sia ormai quasi estinta, ha tuttavia lasciato le sue tracce nelle numerose leggende che tutt'oggi sopravvivono in mezzo a noi. Così, i delicati fiori bianchi dell'acetosella sono noti in Galles come “campanelline delle Fate”, dalla credenza un tempo attuale che queste piccole creature venissero trasportate verso i luoghi in cui tenevano le loro feste notturne al chiaro di Luna da questa campanelle. In Irlanda si credeva che esse cavalcassero, per giungere ai loro luoghi di divertimento, l'Erba di San Giacomo, per questo nota come “cavallo delle Fate”. Anche gli steli di cavolo servivano loro da destrieri e si narra la storia di un certo contadino che risiedeva a Dundaniel, vicino a Cork, e veniva considerato controllato dalle Fate. Per lungo tempo egli soffrì di deperimento a causa dei lunghi viaggi che era costretto, notte dopo notte, a compiere con il popolo fatato su uno dei suoi grossi steli di cavolo. Talvolta il Buon Popolo faceva uso di una paglia, una lama d'erba o una felce, di cui un ulteriore esempio ci viene fornito in “The Witch of Fife” (1).

In alcune storie popolari le Fate vengono rappresentati mentre utilizzano delle noci per giungere ai luoghi di raduno, in allusione a cui Shakespeare, in “Romeo and Juliet”, fa parlare Mercutio dell'arrivo della Regina Mab in un guscio di noce. Similmente, le Fate selezionavano certe piante per vestirsi. Nonostante pare che il verde fosse il loro colore comune, tuttavia le Fate della Luna erano spesso vestite con abiti di colore marrone brughiera o con tinte lichene, da cui l'epiteto di “grigio elfico”. Le loro sottane, ad esempio, erano composte di digitale purpurea, un fiore molto usato dalle Fate irlandesi per i loro guanti e, in certe parti di quel paese, come cappelli, dove questa pianta viene soprannominata “Lusmore”, mentre la *Cuscuta epithymum* è nota nel Jersey come “capelli di Fata”. Le loro vesti erano fatte di lino fatato e l'anemone dei boschi, con i suoi fragili fiori, si credeva fornisse loro riparo quando pioveva. Shakespeare ha rappresentato Ariel mentre si rannicchia in una “campanella di primula odorosa” e parla inoltre delle piccole gocce cremisi nei suoi fiori come di “un manto di macchie dorate” – “queste sono rubini, doni delle Fate”. Ed oggi giorno la primula odorosa è ancora nota nel Lincolnshire come “tazza delle Fate”. Il suo nome popolare tedesco è “fiore chiave” e nessun altro fiore ha avuto in quel paese

un'associazione così vasta con la ricchezza preternaturale. Una ben nota leggenda riferisce di come “Bertha” attirò grazie a delle deliziose primule un bambino da lei favorito verso un'entrata piena di fiori. Questa è la porta di un castello incantato. Quando il fiore-chiave la tocca, la porta si apre dolcemente ed il mortale favorito passa in una stanza dove vi sono contenitori ricoperti di primule in cui vi sono tesori di oro e gioielli. Quando si è preso il tesoro bisogna rimettere a posto le primule, altrimenti lo scopritore sarà seguito per sempre da un “cane nero”.

Talvolta i loro mantelli sono fatti di garza, ragnatele di cui si possono vedere grandi quantità nei cespugli di ginestrone; e così ci viene detto di Re Oberon:

“Un ricco mantello egli indossava, fatto di ragnatela di lamè, costellato di alcune gocce di diamante di rugiada mattutina.”

I tulipani sono le culle in cui la tribù fatata cullava la loro prole per farla addormentare, mentre la *Pyrus japonica* serve loro da fuoco (2). Il cappello viene loro fornito dalla *Peziza coccinea* e nel Lincolnshire, scrive Mr. Friend (3), “una sorta di fungo simile ad una tazza o ad un antico borsellino, con dei piccoli oggetti dentro, viene chiamato borsellino delle Fate.” Quando riparano i loro abiti, la digitale fornisce loro i ditali; molti altri fiori potrebbero essere aggiunti che sono egualmente in uso per i loro vari bisogni. Dovremmo tuttavia citare la circostanza che le Fate, come le streghe, hanno una strana antipatia per i fiori gialli e raramente frequentano luoghi in cui crescono.

Nei tempi antichi, si legge di come in Scandinavia ed in Germania la rosa fosse sotto la speciale protezione di Nani ed Elfi, che erano governati dal mitico Re Laurin, signore del giardino di rose:

“Quattro portali conducono al giardino e, quando i cancelli sono chiusi, nessun vivente oserebbe toccare una rosa contro lo stretto divieto; chiunque spezzasse i dorati cancelli o tagliasse un filo di seta o chiunque osasse spezzare i fiori dal loro stelo, ben presto per il suo orgoglio dovrebbe dare in cambio un piede ed una mano; così Laurin, Re dei Nani, comanda all'interno della sua terra.”

Potremmo anche dire che i bellissimi fiori bianchi o gialli che crescono sulle rive dei laghi e dei fiumi in Svezia vengono chiamate “rose del Neck” in ricordo del Neck, un Elfo delle acque, e che la radice velenosa della cicuta acquatica era nota come “radice del Neck”. (4)

In Britannia ed in alcune parti dell'Irlanda il biancospino o, come popolarmente chiamato, il biancospino delle Fate, è un albero da loro particolarmente amato. Su questa base viene considerato molto pericoloso raccogliere anche solo una foglia da “certi antichi e solitari biancospini che

crescono in cavità nascoste delle brughiere”, perché questi sono i luoghi dove si dà appuntamento la razza fatata. Traccia della medesima credenza esisteva in Scozia, come possiamo vedere dal seguente estratto dello “Scottish Statistical Report” dell’anno 1796 a proposito della parrocchia di New: “Vi è un biancospino dall’aspetto molto antico per cui la popolazione ha una venerazione superstiziosa. Essi hanno un timore mortale di potare o tagliare via alcuna parte di esso ed affermano con religioso orrore che alcune persone che ebbero la temerarietà di danneggiarlo furono in seguito punite duramente per il loro sacrilegio.”

Un fiore che, per una ragione o per l’altra, viene tuttora da loro considerato con particolare onore è la comune stellaria delle siepi del nostro paese e che i contadini del Devonshire esitano a cogliere per paura di essere colpiti dai Pixy. Un’idea simile era un tempo comune nell’Isola di Man a proposito dell’iperico. Se ad un viaggiatore sprovveduto fosse accaduto, dopo il tramonto, di calpestare questa pianta, si diceva che un cavallo fatato sarebbe apparso improvvisamente e lo avrebbe portato in giro su di sé per tutta la notte. Il timo selvatico è un’altra delle loro piante preferite e Mr. Folkard annota che in Sicilia esse amano ugualmente il rosmarino e che “le giovani fate, sotto forma di serpenti, giacciono nascoste sotto i suoi rami.” Secondo una credenza olandese, la “foglia dell’Elfo”, o “pianta della strega”, è loro particolarmente gradita e perciò non dovrebbe essere colta (5).

Il quadrifoglio è un talismano magico che rende in grado chi lo porta con sé di scoprire dove sono le Fate e si diceva che crescesse solo nei luoghi da esse frequentato. A questo proposito Lover scrive quanto segue:

“Cercherò un quadrifoglio in tutte le vallette fatate e, se troverò la foglia incantata, oh, come tesserò i miei incantesimi!”

Secondo una credenza danese, chiunque cammini sotto ad un cespuglio di sorbo selvatico a mezzanotte della Vigilia di Midsummer vedrà il Re della Terra delle Fate passare con tutto il suo seguito. I luoghi dove si radunano le Fate sono principalmente in posti pittoreschi (come tra i ciuffi di timo selvatico) e la quercia, sia qui che in Germania, era generalmente la loro dimora preferita e da qui viene la venerazione che viene tributata a certi alberi, facendo attenzione a non offendere i loro misteriosi abitanti.

Un’immensa mole di leggende si è radunata intorno ai cosiddetti “anelli fatati” – piccoli cerchi di un verde più chiaro che si ritrovano nei vecchi pascoli –, dentro cui si credeva che le Fate danzassero di notte. Questo curioso fenomeno, tuttavia, è dovuto alla vasta propagazione di un particolare fungo, il fungo dell’anello fatato, grazie al quale il terreno viene fertilizzato per avere in seguito una vegetazione più ricca. (6) Tra le molte altre congetture che sono state fatte sulla causa di questi cerchi verdeggianti,

alcuni li hanno ascritti al fulmine ed altri hanno continuato a dire che vengono prodotti dalle formiche (7). Nel "Tempest" (atto V, scena I) Prospero invoca le Fate come semi-burattini che "alla luce della Luna fanno gli anelli verde acido, laddove le pecore non brucano; e voi, il cui passatempo è di fare funghi a mezzanotte."

E Nelle "Merry Wives of Windsor" (v. 5) Padrona Quickly dice: "e notturne Fate dei prati, guardate, voi cantate come con il compasso del Garter in un cerchio; l'espressione che questo reca, che verde sia, più fertile e fresco da vedere di tutti i campi."

Drayton, nel suo "Nymphidia" (1, 69-72), ci dice di come le Fate "nel loro corso fanno quel cerchio che si trova nei prati e nelle paludi, da loro cosiddetti terreni fatati, di cui esse hanno il possesso."

Questi anelli fatati sono sempre stati considerati con reverenza superstiziosa e quando, nei tempi antichi, le giovani donne raccoglievano la rugiada di maggio per migliorare la loro carnagione, evitavano accuratamente anche di toccare l'erba dentro di essi, per paura di scontentare quelle piccole creature e perdere in tal modo i loro personali amuleti. Anche al giorno d'oggi i contadini affermano che né pecore né bovini si addentrano in queste zone mistiche, in quanto un istinto naturale li avvisa della loro natura peculiare. Ad alcune miglia da Alnwick vi era un anello fatato intorno al quale, se la gente correva più di nove volte, si credeva avrebbero subito qualche male.

E' generalmente riconosciuto che le Fate amavano molto danzare intorno alle querce e così, nel rivolgersi al monarca della foresta, un poeta esclamò: "Le Fate, dai loro luoghi di raduno notturni, in vallette o macchie o intorno al tronco riverito della quercia di Herne d'argento lunare, scacceranno ogni nebbia, ogni influenza maligna e dedicheranno alla pace la Tua ombra classica."

In Svezia i contadini dicono che la febbre miliare sia causata dai granelli di polvere degli Elfi o dall'incontro con gli Elfi e come rimedio per essa cercano il lichene aphosus o il lichene caninus. Spesso, accanto a questi anelli fatati si trovano dei funghi ad ombrello e si credeva fossero di loro esecuzione ed in alcune località sono chiamati "attrezzi del Pixy" e nel nord del Galles "tavole delle Fate", mentre i "formaggi" o frutti della malva sono noti nel nord dell'Inghilterra come "formaggi delle Fate".

Una sorta di fungo del legno intorno alle radici degli alberi vecchi viene chiamato "burro delle Fate" perché, dopo la pioggia e quando sono ad un certo grado di putrefazione, si riducono ad una consistenza che, unitamente al suo colore, assomiglia a quella del burro. Il burro delle Fate del Galles è una sostanza che si trova a grande profondità nelle caverne di roccia calcarea. Ritson, nel suo "Fairy Tales", parlando delle Fate che

frequentavano molte parti di Durham, riferisce come “una donna aveva in società accusato uno degli ospiti che aveva visto vendere al mercato del burro fatato”, un’accusa, tuttavia, che era una profonda offesa. Browne, nel suo “*Britannis’s Pastorals*”, fa consistere la tavola su cui festeggiano di: “un piccolo fungo che era cresciuto più sottile essendo stato un tempo ‘rasato’ per cena.”

Le Fate sono sempre state gelose dei propri diritti e si dice si risentano per ogni infrazione dei loro privilegi, uno dei quali è la proprietà della frutta a stagione conclusa. Qualunque mela che rimanga dopo il raccolto esse la reclamano come loro e per questo, nell’ovest dell’Inghilterra, per assicurarsi la loro benevolenza ed amicizia ne vengono lasciate appositamente alcune sui meli. Questo potrebbe forse spiegare in parte la sfortuna di coloro che colgono fiori fuori stagione (8). Una tradizione popolare olandese ci informa che certi Elfi maligni preparano dei veleni in certe piante. Per questo, i pastori esperti stanno attenti a non permettere al loro gregge di nutrirsi dopo il tramonto. Una di queste piante, dicono, è l’ “erba della notte” “che appartiene agli Elfi e chiunque la tocchi dovrà morire (9).” La malattia nota in Polonia come “blocco dell’Elfo” si dice sia opera di Fate maligne o demoni e si cura seppellendo dei semi di cardo selvatico nel terreno. Similmente in Islanda, dice Mr. Conway, “il contadino sorveglia l’erba intorno al campo, altrimenti gli Elfi che vi dimorano invaderebbero il suo raccolto.” Similmente, il botton d’oro è stato considerato il fiore dei Troll a causa dei Troll o degli Elfi maligni, poiché esso è velenoso. D’altra parte, il contadino bavarese crede che gli Elfi vadano pazzi per le fragole e, affinché essi siano di buon umore e benedichino le sue mucche con abbondanza di latte, egli ha cura di legare un cestino di questi frutti tra le corna delle mucche stesse.

Tra le molte origini leggendarie della tribù fatata, ve ne è una popolare all’estero che dice che i mortali sono stati spesso trasformati in questi piccoli esseri “mangiando ambrosia o alcuni particolari tipi i erbe”. (10) Secondo una tradizione della Cornovaglia, la felce è in qualche misteriosa maniera collegata con le Fate e si racconta la storia di una donna che , quando un giorno per caso spezzò le fronde di una felce sedendosi a riposare a fianco della strada, venne improvvisamente affrontata da un “vedovo fatato” che era in cerca di qualcuno che badasse al suo piccolo figlio. Ella accettò la sua offerta, che venne ratificata dal bacio ad una foglia di felce e dalla ripetizione di questa formula:

**“For a year and a day I promise to stay.”**  
**“Prometto di rimanere per un anno e un giorno.”**

In breve tempo ella divenne un'abitante della Terra delle Fate e venne perduta allo sguardo dei mortali fin quando non ebbe adempiuto al patto stipulato.

In Germania troviamo una razza di Elfi, qualcosa di simile ai Nani, conosciuti popolarmente come "il Popolo del Bosco" o "del Muschio". Sono pressappoco della stessa misura dei bambini, "appaiono grigi e vecchi, capelluti e vestiti di muschio". Le loro vite, come quelle delle Amadriadi, sono collegate agli alberi e "se qualcuno causa tramite frizione il distacco della corteccia interna, una Donna del Bosco muore." (11) Il grande nemico è il Cacciatore Selvaggio che, viaggiando invisibile attraverso l'aria, li perseguita e li uccide. In un'occasione un contadino, nell'udire quello strano latrato in un bosco, si unì all'urlo ma la mattina seguente venne trovato appeso alla porta della stalla un quarto di una Donna verde del Muschio come parte che gli spettava della preda. Come incantesimo contro il Cacciatore Selvaggio, le Donne del Muschio siedono al centro di quegli alberi su cui i tagliaboschi hanno posto una croce, che indica che sono da tagliare, assicurandosi in tal modo di essere al sicuro. Vi è quindi l'antica leggenda che ci dice che Brandan incontrò sul mare un uomo (12) che era "lungo un pollice e galleggiava su una foglia, tenendo una piccola boccia nella mano destra ed una bacchetta nella sinistra; la bacchetta la immergeva nel mare e lasciava che le gocce scivolassero da essa nella boccia; quando la boccia era piena, la vuotava e ricominciava nuovamente a riempirla; il suo destino era quello di misurare il mare fino al giorno del giudizio." Questo galleggiamento sulla foglia ricorda un antico mito indiano e ci ricorda di Brahma che sedeva su un loto e galleggiava sul mare. Vishnu, quando dopo la morte di Brahma le acque avranno coperto tutti i mondi, siederà sotto forma di un piccolo fanciullo sulla foglia di un fico e galleggerà sull'oceano di latte succhiando il pollice del suo piede destro. (13)

Altra tribù di Fate acquatiche sono i Nixie, che spesso assumono l'aspetto di belle fanciulle. Nei bei giorni soleggiati esse siedono sulle rive dei fiumi o dei laghi o sui rami degli alberi pettinando ed acconciando le loro ciocche dorate:

"Non conosci le Nixie, allegre e belle? I loro occhi sono neri e verdi i capelli, esse si appostano sulle rive coperte da falaschi."

Una Fata o spirito dell'acqua che risiede nei dintorni delle Orkneys è popolarmente conosciuto come Tangie, chiamato così da *tang*, l'alga (fucus) di cui è ricoperto. Talvolta egli fa la sua apparizione come un piccolo cavallo ed altre volte come un uomo. (14) Vi sono quindi I popoli del bosco e della foresta della Germania, spiriti che dimorano nelle foreste e che avevano relazioni amichevoli con gli uomini, ma che ora sono così



disgustate del mondo infedele da essersi ritirati da esso. Da qui il loro precetto: “Non pelate alberi, non riferite i sogni, non ornate il pane con cose dolci né cucinatevi del cumino, così Dio vi aiuterà nei vostri bisogni.”

In un’occasione, una “sposa della foresta” che aveva appena assaggiato una pagnotta di pane appena fatta, data come offerta, venne udita gridare forte: “Hanno cotto per me del pane al cumino, che su questa casa porta grande angoscia.” La prosperità del povero contadino svanì ben presto e, prima che fosse passato molto tempo, venne ridotto alla più abietta povertà. (15) Queste leggende, oltre ad illustrare la mitologia fatata degli anni passati, sono ulteriormente interessanti per la loro connessione con le piante ed i fiori, la maggior parte dei quali ci sono familiari fin dall’infanzia.

## NOTE

1. Vedi Crofton Croker, “Fairy Legends and Traditions of the South of Ireland”, 1862, pag. 98.
2. Folkard, “Plant-lore, Legends and Lyrics”, pag. 30.
3. Friend, “Flowers and Flower Lore”, pag. 34.
4. Thorpe, “Northern Mythology”, II, pag. 81-82.
5. Thorpe, “Northern Mythology”, III, pag. 266.
6. Vedi “The Phytologist”, 1862, pag. 236-8.
7. “Folk-lore of Shakespeare”, pag. 15.
8. Vedi Friend, “Flower Lore”, I, pag. 34.
9. Thorpe, “Northern Mythology”, III, pag. 266.
10. Friend, “Flower Lore”, I, pag. 27.
11. Vedi Keightley, “Fairy Mythology”, pag. 231.
12. Grimm, “Teut. Myth.”, 1883, II, pag. 451;
13. “Asiatic Researches”, I, pag. 345.
14. Vedi Keightley, “Fairy Mythology”, pag. 173.
15. Thorpe, “Northern Mythology”, I, pag. 251-3.





## Incantesimi d'amore

Le piante sono state sempre usate largamente per testare la fedeltà degli innamorati ed oggi sono ancora ampiamente usate a questo scopo dalle fanciulle delle campagne. Come nel caso degli incantesimi curativi, spesso pare che risieda maggiore virtù nella formula mistica pronunciata mentre si raccoglie segretamente il fiore che in una particolare qualità del fiore stesso. I fiori, per il loro collegamento con certi festival, venivano consultati in questioni d'amore ed altrove abbiamo accennato alla conoscenza che si supponeva donassero in sogno dopo la celebrazione di certi incantesimi.

Per arrivare ad alcune delle formule incantatorie più note, potremmo citare quella conosciuta come "un trifoglio di due"; il modo in cui si raccoglie costituisce l'incantesimo stesso:

*"A clover, a clover of two, put it in your right shoe; the first young man you meet, In field, street, or lane, you'll get him, or one of his name."*

*"un trifoglio, un trifoglio di due, messo nella tua scarpa destra; il primo giovane uomo che incontrerai nel campo, per strada o nel vicolo, lo avrai o uno col suo nome."*

Vi è quindi la formula del seme di canapa ed una basata sulla fortuna di un seme di mela che, messo tra l'indice ed il pollice, si crede scoppi nella direzione in cui dimora l'innamorato; un esempio di questo è quanto vi sottoponiamo qui, tuttora in uso in Lancashire:

*"mela renetta, mela renetta, paradiso, dimmi dove sta il mio vero amore, est, ovest, nord e sud, depredando brigantini o nella bocca di un cocker."*

Anche l'antica usanza di gettare la buccia di mela oltre la testa, in modo da predire la benedizione del matrimonio o lo "zitellaggio" dal suo rimanere intera o spezzarsi e dal fatto che la buccia formi l'iniziale del futuro innamorato, trova molti seguaci. Egualmente popolare era anche la pratica di divinare grazie ai germogli di cardo selvatico. Quando desiderava sapere chi la amava di più, una giovane donna prendeva tre o quattro teste di cardo selvatico, tagliava loro la punta ed assegnava ad ogni cardo il nome di un corteggiatore, lasciandoli quindi sotto il cuscino. La mattina seguente il cardo che aveva fatto spuntare un germoglio fresco indicava l'uomo che l'amava di più.

Vi sono numerosi incantesimi collegati alle foglie di frassino e tra quelli impiegati nel nord dell'Inghilterra possiamo citare il seguente:

*“La piatta foglia di frassino nella mia mano sinistra, il primo uomo che incontrerò sarà mio marito; la piatta foglia di frassino nel mio guanto, il primo uomo che incontrerò sarà il mio amore; la piatta foglia di frassino nel mio petto, il primo uomo che incontrerò sarà colui che amerò sopra tutti; la piatta foglia di frassino nella mia mano, il primo che incontrerò sarà il mio uomo. Piatto frassino, piatto frassino, io ti colgo questa notte per vedere il mio vero amore, né di sbieco né da dietro ma nei panni che ogni giorno indossa.”*

E vi è il ben noto detto nel paese: “se trovi un piatto frassino o un quadrifoglio, sii certa che vedrai il tuo vero amore prima che finisca il giorno.”

Longfellow accenna alla mondataura delle pannocchie di mais tra i coloni americani, evento che veniva sempre accompagnato da varie cerimonie, una delle quali descrive efficacemente in tal modo:

“Nel tempo della doratura il mais veniva mondato e le fanciulle arrossivano ad ogni orecchia rosso sangue, perché presagiva un innamorato, ma a quelle storte ridevano e le chiamavano ladre nel campo di mais: neanche l’orecchia rosso sangue portò ad Evangeline il suo innamorato.”

Incantesimi di questo tipo sono comuni e variano a seconda della località; si ritrovano molto diffuse sul Continente, dove viene probabilmente data loro maggiore importanza che nel nostro paese. Così, un popolare incantesimo francese – che anche molti dei nostri giovani praticano – serve agli innamorati per mettere alla prova la sincerità dei loro amati, prendendo una margherita e sfogliandone i petali ad uno ad uno dicendo “mi ama? – un poco – molto – appassionatamente – per nulla!?”; a frase su cui cade l’ultimo petalo è la risposta alla domanda (*“La blanche et simple Paquerette, que ton coeur consult surtout, Dit, Ton amant, tendre fillette, T’aime, un peu, beaucoup, point du tout.”*). Forse Brown allude a questo tipo di divinazione quando scrive de “la gentile margherita con la sua corona d’argento, portata in petto da molte pastorelle.”

In Inghilterra il tagete, che viene escluso con cura dai fiori con cui le fanciulle tedesche predicano la loro sorte come sfavorevole all’amore, viene spesso usata per divinare ed in Germania si usano la stellaria ed il tarassaco. Tra i fiori comuni usati per divinazioni d’amore potremmo citare il papavero con la sua “foglia profetica” e l’antico botton d’oro (ranuncolo comune), cui si accreditavano effetti magici sulle fortune degli innamorati. Per questo i suoi fiori venivano portati in tasca ed il successo in amore era indicato in proporzione alla loro perdita o al loro mantenimento della freschezza. Browne accenna alla primula, che “le fanciulle pongono in petto come un innamorato” e nel nord dell’Inghilterra si usano come amuleti per

l'amore i peli ruvidi o le infiorescenze a spiga della arnoglossa (*Plantago lanceolata*). La procedura praticata nel Northamptonshire ci viene così pittorescamente fornita da Clare nel suo "Shepherd's Calendar":

"O, provando semplice amuleti ed incantesimi che la credenza rurale ci insegna, esse traggono i piccoli filamenti del fiore dai capolini della pianta e mettono l'involucro vuoto, con molti sorrisi, nel loro bianco petto per un poco; quindi, se credono giusto il desiderio, le dolci fantasie del loro amore cercano di catturare; si dice che in capo ad un'ora esso fiorirà di un secondo fiore e dal fazzoletto in petto fiorirà come se non avesse mai perso una foglia."

Vi sono quindi le lanuginose teste del cardo, che le fanciulle di campagna chiamano con il nome dei loro innamorati, cosa cui sono collegate molte antiche rime. Anche i fagioli non hanno perso la loro popolarità e le foglie di alloro rivelano ancora la fortuna nascosta, essendo state nei tempi antichi bruciate anche dalle fanciulle per riconquistare i loro innamorati vagabondi. Il paesaggio del giardino in "Faust" è un ben noto esempio dell'impiego della centaurea o fiordaliso per testare la fedeltà degli innamorati, perché Margaret lo sceglie come indicatore floreale da cui ella potrà sapere la verità riguardo a Faust:

"E tra quei papaveri scarlatti intorno come un pergolato la fanciulla trovò il suo fiore mistico. 'Ora, gentile fiore, io ti prego di dirmi se il mio amore mi ama e se mi ama bene; così possa la caduta della rugiada mattutina evitare che il Sole faccia svanire il tuo morbido blu; ora ricordo le foglie per il destino – egli non mi ama – egli mi ama – egli non mi ama – egli mi ama! Sì, l'ultima foglia – sì! Io ti coglierò non per quell'ultimo dolce congettura; egli mi ama!' 'Sì,' sospirò una voce cara; ed il suo innamorato era al fianco di Margaret."

Un'altra forma di divinazione un tempo molto praticata dai contadini era nota come "corteggiamento del baccello di pisello". Quando sgranava i piselli, la cuoca poteva, se le capitava un baccello che ne conteneva nove, metterlo sull'architrave della porta di cucina ed il primo uomo che sarebbe entrato si credeva sarebbe stato il suo futuro innamorato; a questo proposito abbiamo un accenno da parte di Gay:

"Mentre un giorno stavo cogliendo baccelli di pisello, mi capitò di vederne uno che era riempito fittamente da tre volte tre e che, quando colto, portai con cautela a casa e posi in segreto sulla porta l'incantesimo. Il chiavistello era alzato quando chi doveva entrare per primo se non Lublerkin in persona"

D'altra parte, nel nord dell'Inghilterra era costume sfregare addosso ad una giovane donna un baccello in caso il suo amore si dimostrasse infedele:

“Se incontri una fanciulla, dalle un bacio e lasciala gioiosa; se incontri una sporca donnaccia, strofinale addosso dei baccelli!”

Da un vecchio proverbio spagnolo sembrerebbe che il rosmarino isia stato a lungo considerato in qualche modo collegato all'amore:

“Chi passa vicino al rosmarino e non ne prende un rametto, non si cura dell'amore di nessuna donna, né penserà di vivere per sempre.”

Tra i fiori e le piante usati come incantesimi amorosi in certi festival potremmo citare l'alloro, il bocciolo di rosa ed il seme di canapa il giorno di San Valentino, le noci la vigilia di San Marco e l'iperico la vigilia di Midsummer. In Danimarca (1) molte innamorate ansiose mettono l'iperico tra due travi sotto il tetto per divinare; solitamente si mette una pianta per se stesse ed una per l'innamorato. Se queste crescono assieme è presagio di matrimonio imminente. In Britannia i giovani testano la fedeltà dei loro innamorati con una graziosa cerimonia. La vigilia di San Giovanni (24 giugno) gli uomini, portando dei fasci di orecchie di pannocchia verdi, e le donne decorate con fiori di lino si radunano intorno ad un'antica pietra storica e vi pongono sopra le loro ghirlande. Se queste dovessero rimanere fresche ancora per qualche tempo, gli innamorati che sono da loro rappresentati saranno uniti, ma se dovessero appassire è prova certa che il loro amore scomparirà rapidamente.

Ed ancora: in Sicilia è costume che le giovani donne buttino dalla finestra in strada una mela che, se dovesse essere colta da una donna, è segno che la fanciulla non si sposerà durante l'anno. Talvolta accade che la mela non venga toccata, circostanza che indica che la giovane donna, quando sarà sposata, rimarrà dopo non molto tempo vedova. In questa festa, inoltre, per molto tempo è stato di comune uso l'ireos, conosciuta popolarmente come “uomo di Mezza Estate”, laddove in Italia si usa il semprevivo. La rosa muschiata veniva un tempo colta senza tante formalità la vigilia di Midsummer per divinazioni amorose e nel poema “The Cottage Girl” ritroviamo un accenno alla maniera di predire il futuro praticata nel nostro paese:

“La rosa muschiata che, al cadere della rugiada, forma una cortina più scura, veniva raccolta di fresco la suo stelo ed ella la considera preziosa come un rubino; e, riparata dall'aria sferzante, con tutte le cure ansiose dell'innamorata, ella la offre al suo pastore, risveglia il gioioso anno nuovo: quando è svanita nella sua tinta alterata, ella legge – il contadino è insincero! Ma se le sue foglie il cremisi dipinge, la sua disperazione svanisce; la rosa sul petto indossa e lo incontra al sorgere del mattino.”

Sul Continente si crede ancora che la rosa possieda virtù mistiche nelle questioni d'amore, come in Turingia, dove le fanciulle predicono il proprio futuro grazie alle foglie di rosa.

Una cerimonia che appartiene ad Halloween viene praticata in Scozia con trepidazione e consiste nel mangiare una mela davanti ad un paio di occhiali, dove si vedrà il volto dell'uomo desiderato. Halloween viene considerato tuttora una data favorita per tutti i tipi di incantesimi e per lungo tempo si invocava San Tommaso quando la cipolla profetica con il suo nome veniva posta sotto il cuscino. Rosmarino e timo venivano usati la vigilia di Sant'Agnese con questa formula:

*"St. Agnes, that's to lovers kind, Come, ease the troubles of my mind."*

*"Santa Agnese, che siete gentile con gli innamorati, placate le preoccupazioni della mia mente."*

In Austria, la vigilia di Natale si usavano delle mele per divinare. Secondo Mr. Conway, la mela dev'essere tagliata in due al buio senza essere toccata; la parte sinistra dev'essere posta sopra la porta e la destra sotto la porta. Se questa cerimonia viene condotta con attenzione, il desiderato potrà essere visto a mezzanotte vicino alla metà destra. Ci dice anche che nel Erzgebirge la fanciulla che ha dormito la notte di Sant'Andrea o di Natale con una mela sotto al cuscino "rimane in piedi con la mela in mano la festività successiva della Chiesa; ed il primo uomo che vedrà che non sia un suo parente diverrà suo marito."

Ed ancora: in Boemia, la vigilia di Natale vi è la simpatica pratica che i giovani fissino delle candele di cera colorate ai gusci delle prime noci che hanno aperto quel giorno e le facciano galleggiare nell'acqua, dopo avere assegnato silenziosamente ad ognuna il nome della persona desiderata. Colui la cui barchetta è la prima ad avvicinare la fanciulla diverrà il suo futuro marito ma, d'altra parte, se un indesiderato dovesse arrivare per primo lei soffrirebbe contro la sua barchetta e così, impedendo il suo avanzare, permetterebbe alla barchetta favorita di vincere.

In tempi molto antichi i fiori venivano molto utilizzati per fare filtri d'amore e nella letteratura della maggior parte delle epoche ritroviamo accenni a questa pratica. Così, in "A Midsummer's Night Dream" Oberon dice a Puck di mettere una viola del pensiero sugli occhi di Titania affinché, al risveglio, si innamori del primo uomo che incontra. Gerarde dice che la carota "serve nelle questioni d'amore" ed aggiunge che la radice delle specie selvatiche è più efficace che quella coltivata. La verbena ha avuto per molto tempo grande fama come filtro d'amore ed oggigiorno in Germania si vendono i semi di indivia per il suo supposto potere di influenzare gli affetti. La radice

della felce maschio veniva un tempo usata nei filtri amorosi e da questo è nata la seguente allusione:

“Fu la bellezza incomparabile della fanciulla che attirò il mio cuore vicino; non la pozione di radice di felce, ma lo sguardo dei suoi occhi blu.”

C'è quindi il basilico con le sue virtù mistiche ed il seme di cumino ed il ciclamino, che fin dal tempo di Teofrasto è stato coltivato per le sue virtù magiche. La porcellana, il croco e la pervinca si pensava ispirassero l'amore, mentre l'agnus castus e la Saraca indica (una delle piante sacre dell'India), una sorta di salice, si credeva scacciasse ogni sentimento amoroso. Similmente in Voigtland il comune basilico veniva considerato una prova di castità, avvizzendo tra le mani di una persona impura. La mandragora, che si indossa tuttora in Francia come amuleto amoroso, veniva usata dalle streghe nella composizione dei loro filtri ed in Boemia si dice che, se una fanciulla riesce a mettere segretamente un comune trifoglio nella scarpa del suo amato mentre egli sta per intraprendere un viaggio, egli le sarà fedele durante la propria assenza. Fin dal tempo di Plinio, la ninfea veniva considerata un antidoto ai filtri d'amore e l'amaranto veniva usato per limitare gli affetti. D'altra parte, la “paglia di Nostra Signora” e la malva si credeva avessero l'effetto opposto, mentre il mirto non solo creava l'amore, ma lo conservava. I Siciliani tuttora usano la canapa per assicurarsi l'affetto di coloro che amano e la raccolgono con varie formalità (2), credendo pienamente nella sua potenza. Incantesimi di questo tipo, invero, si trovano in tutto il mondo ed ogni paese ha le sue piante speciali a questo scopo. Per quanto possa sembrare bizzarro, tuttavia esse hanno in un certo senso l'autorizzazione della loro antichità e possono vantare una storia certamente degna di miglior causa.

## NOTE

1. Thorpe, “Northern Mythology”.
2. *Fraser's Magazine*, 1870, pag. 720.







## Piante, sogni e futuro

L'importanza assegnata ai sogni in tutte le culture primitive ed incolte fa comprendere il significato dato a certe piante trovate da coloro che visitano la Terra dei Sogni. All'inizio, possiamo notare che diverse droghe e pozioni narcotiche sono state fin da tempi immemorabili usate per produrre sogni e visioni – un procedimento tuttora usato tra le tribù non civilizzate. Così i Mundrucus del nord del Brasile, quando desiderano ottenere informazioni su un qualcosa di particolare, somministrano ai propri veggenti delle bevande narcotiche, in modo che in sogno possano ottenere la conoscenza richiesta. Alcune tribù amazzoniche usano piante narcotiche per incoraggiare le visioni e gli Indiani della California, scrive Mr. Tylor (1), “davano ai bambini delle pozioni narcotiche per ottenere dalle visioni che insorgono informazioni sui loro nemici”; mentre, egli aggiunge, “gli Indiani Darien usavano i semi della *Datura sanguinea* per fare ottenere ai bambini il delirio profetico in cui rivelavano tesori nascosti.” Similmente, gli uomini-medicina dei Delaware erano soliti bere decotti di natura intossicante “fin quando le loro menti non divenivano confuse, così avevano visioni straordinarie.” (2)

Anche gli Indiani del Nord America si intossicavano con il tabacco per ottenere l'estasi sovranaturale. E' interessante il ritrovare una sopravvivenza di questa credenza nel moderno folklore europeo. Così, nel Continente molti innamorati mettono un quadrifoglio sotto il cuscino per sognare la propria innamorata e nel nostro paese le radici di margherita vengono usate dalle fanciulle rurali allo stesso scopo. I Russi hanno familiarità con una certa erba nota con *son-trava*, un'erba per sognare che è stata identificata con la *Pulsatilla patens* e si dice fiorisca in aprile ed abbia fiori di colore azzurro. Quando viene posta sotto il cuscino, essa induce dei sogni che si crede generalmente si avverino.

E' stato suggerito che sia a causa del suo soprannome “albero dei sogni” che l'olmo divenne un albero profetico, scelto da Virgilio nell'Eneide (VI) come luogo dei sogni nell'oscuro Orco:

“Proprio al centro un largo olmo mostrava le sue braccia antiche e gettava una possente ombra; ogni foglia tremante brulica di visioni luminose e lascia impregnati di sogni aerei.”

Oggigiorno l'achillea viene usata dalle fanciulle malate d'amore, che devono cogliere questa pianta mistica sulla tomba di un giovane uomo ripetendo nel contempo questa formula:

*“Yarrow, sweet yarrow, the first that I have found, In the name of Jesus Christ I pluck it from the ground; As Jesus loved sweet Mary and took her for His dear, So in a dream this night I hope my true love will appear.”*

*“Achillea, dolce achillea, la prima che ho trovato, nel nome di Gesù Cristo io ti colgo dal terreno; come Gesù amò la dolce Maria e la prese come sua amata, così in sogno questa notte io spero che mi apparirà il mio vero amore.”*

Invero, molte altre piante vengono utilizzate per questa sorta di divinazione amorosa ed alcune di esse sono associate a certi giorni ed a certi festival. In Svezia, per esempio, “se la notte di Midsummer si pongono sotto il capo nove tipi di fiori, un giovane o una fanciulla sognerà il proprio amore.” (3) In questi semplici e rustici incantesimi d'amore possiamo ritrovare credenze similari a quelle che vi sono in comunità meno colte.

Ed ancora: in molte delle tribù di Indiani Americani troviamo, secondo Mr. Dorman (4), “un albero o una vigna mitica che possiede una sacralità collegata ad esso di rilevanza particolare e che forma una connessione ed un mezzo di comunicazione tra il mondo dei viventi e quello dei morti. Viene generalmente usato dallo spirito come scala per passare su e giù; gli Ojibway possedevano una di queste vigne, la cui parte finale superiore era intrecciata ad una stella.” Egli aggiunge anche che in molte tradizioni si narra di tentativi di scalare queste scale celesti e, “se un giovane uomo è stato particolarmente favorito dai sogni e la gente crede che lui possieda l'arte di vedere nel futuro, la strada verso i più altri onori gli viene aperta. Il futuro profeta disegna i suoi sogni in pittogrammi e, quando ne ha una raccolta, se si dimostrano veritieri in ogni aspetto allora ci si rivolge alle registrazioni delle sue rivelazioni come prova del suo potere profetico.” Ma, senza enumerare ulteriori prove di queste tradizioni del sogno, che sono strettamente collegate alle teorie animistiche della cultura primitiva, parleremo ora di quelle piante che il moderno folklore europeo ha collegato alla Terra dei Sogni. Sono moltissime, ma una breve lista di alcune delle più importanti basterà per indicare la loro generale rilevanza.

Per prima cosa, sognare dei fiori bianchi si credeva fosse presagio di morte, cosa che si può comparare con la credenza popolare che “se un cespuglio di rose bianche irrompe inaspettatamente, è segno di morte nella casa più vicina”; i presagi dei sogni riflettono, in molti casi, le superstizioni della

vita quotidiana. Nelle ballate scozzesi la betulla viene associata ai morti e ne troviamo un esempio nelle righe che seguono:

“Feci un sogno spaventoso la scorsa notte; Dio ci guardi dal dolore! Ho sognato che coglievo della betulla verde con il mio vero amore sull’achillea. Leggerò il tuo sogno, sorella mia cara. Ti predico un dolore; tu hai colto la betulla con il tuo vero amore, lui è ucciso – è ucciso sull’achillea.”

Tra le molte piante che sono state considerate come presagi positivi quando venivano viste in sogno, potremmo citare la palma, l’olivo, il gelsomino, il giglio, l’alloro, il cardo, il rovo, l’assenzio, il ribes, il pero, ecc., mentre alla rosa viene attribuita la più grande fortuna. D’altra parte, ugualmente numerose sono le piante che presagiscono sfortuna. Tra queste possiamo includere il prugno, il ciliegio, le rose screziate di bianco, il noce, la canapa, il cipresso, il tarassaco, ecc. I fagioli si dice che producano brutti sogni e preannuncino del male e, secondo un detto del Leicestershire, “se desideri sogni terribili o desideri diventare matti, dormi per tutta la notte in un campo di fagioli.” Si dice che alcune piante predicano lunga vita, come la quercia, l’albicocco, il melo, il bosso, la vite ed il fico e si crede che la malattia venga predetta da piante come il sambuco, la cipolla, la ghianda ed il prugno.

L’amore ed il matrimonio sono, come ci si potrebbe aspettare, ben rappresentati nella flora del sogno, circostanza che non ha mancato di impressionare i giovani di ogni epoca. Così, tra tutti i fiori che indicano successo in amore vi è primariamente la rosa, fatto non sorprendente quando ci si ricorda di quanto questo favorito dei nostri giardini entri nelle divinazioni d’amore. C’è quindi il trifoglio, sognare il quale presagisce non solo un felice matrimonio, ma anche un’unione foriera di ricchezza e prosperità. Anche in questo caso dobbiamo ricordare che il trifoglio viene da lungo tempo considerato una pianta mistica, impiegata nella maggior parte dei paesi europei per divinazione. Tra le altre piante che si dice predicano in positivo per le storie d’amore vi sono il lampone, la melagrana, il cetriolo, il ribes ed il bosso; ma il noce implica infedeltà e l’atto di tagliare del prezzemolo è presagio che la persona che lo fa verrà presto o tardi ostacolata in amore. Questa sfortuna attribuita al prezzemolo viene in qualche misura spiegata dal fatto che per molti aspetti è una pianta che porta sfortuna. Come abbiamo notato altrove, è credenza molto diffusa nel Devonshire che se si trapianta il prezzemolo si offende seriamente il genio guardiano che presiede ai letti di prezzemolo e si è certi che verrà punito o lo stesso che ha provocato l’offesa o qualche membro della sua famiglia nel corso dell’anno.

Ancora una volta, “il sognare di tagliare del cavolo” scrive Mr. Folkard (5) “denota gelosia da parte della moglie, del marito o dell’amante, a seconda del caso. Sognare che qualcun altro lo taglia presagisce il tentativo da parte di qualcuno di creare gelosia nella mente dell’amato/a. Sognare di mangiare dei cavoli implica malattia dei propri cari e perdita di denaro.” Il rovo, molto importante nel folklore, è parzialmente sfortunato e “il sognare di passare attraverso luoghi ricoperti di rovi presagisce difficoltà; se vi pungono, sei nemici segreti vi danneggeranno presso i vostri amici; se dalla puntura esce del sangue, aspettatevi forti perdite negli affari.” Ma il sognare di passare attraverso dei rovi senza danno denota un trionfo sui nemici. Il sognare di essere punti da spine di rosa, dice il “Royal Dream Book” (6), “mostra che la persona che sogna desidera ardentemente qualcosa e che i giovani che fanno questo sogno sono innamorati che si pungono nello sforzo di cogliere la loro rosa.”

Si dice che alcune piante denotino ricchezza, come la quercia, il tagete, il pero ed il noce, mentre il cogliere noci si dice predica la scoperta di una ricchezza inaspettata. Ed ancora: il sognare frutti o fiori fuori stagione è cattivo presagio, una credenza che ritroviamo in numerosi proverbi attuali in tutto il paese. Così, i contadini del Northamptonshire considerano la fioritura del melo dopo che ha dato i frutti presagio certo di morte – una credenza che si incarna nel seguente detto:

“Un fiore sul melo quando le mele sono mature è la fine certa della vita di qualcuno.”

Ed ancora, secondo un vecchio adagio del Sussex:

“I frutti fuori stagione sono matti.”

D’altra parte, sognare un frutto o qualche genere di raccolto durante la giusta stagione è indicativo di buona sorte (7). Così, è fortunato il sognare margherite in primavera o estate ma il contrario in autunno o inverno. Senza elencare ulteriori prove di questo genere, potremmo citare la rima relativa alla cipolla come esempio di molte altre simili sparse qua e là in diversi paesi (8):

“Sognare di mangiare cipolle significa molto sforzo nell’ambiente domestico, segreti scoperti o altrimenti traditi e molte falsità fatte e dette.”

Molte piante hanno, nelle tradizioni sui sogni, un significato. Così, dal “Royal Dream Book” impariamo che i fiori gialli “predicono amore misto a gelosia e che avrete più figli da mantenere di quelli che appartengono realmente a voi.” Sognare dell’aglio indica la scoperta di tesori nascosti, ma anche l’avvicinarsi di liti domestiche.

Le ciliegie indicano incostanza ma difficilmente ci si aspetterebbe di scoprire che il cardo viene considerato fortunato; infatti, secondo un’antica

tradizione popolare, sognare di essere circondati da questa pianta è un segno propizio, che predice che la persona avrà entro breve tempo qualche informazione piacevole. Allo stesso modo, le tradizioni sui sogni attribuiscono un significato simile al rovo.

Secondo i vecchi libri dei sogni, il sognare un tasso indica la morte di una persona anziana, che lascerà in eredità una considerevole ricchezza, mentre si dice che la viola sia dedicata all'avanzamento nella vita. Similmente, la vigna predice prosperità, "cosa di cui" dice un interprete di sogni "abbiamo un esempio in Asiage, Re dei Medi, che sognò che sua figlia gli portava una vigna, che era pronostico della grandezza, ricchezza e felicità del grande Ciro, che nacque alla figlia dopo questo sogno."

Il cogliere spighe di grano significa l'esistenza di nemici segreti e Mr. Folkard cita un'antica autorità che ci dice che il ginepro è potente nei sogni. Così "porta sfortuna sognare l'albero stesso, specialmente se la persona è malata; ma sognare di raccoglierne le bacche, se si è in inverno, denota prosperità. Sognare le bacche stesse significa che il sognatore arriverà in breve tempo a grandi onori e diverrà una persona importante. Per gli sposati predice la nascita di un figlio maschio."

Ed ancora: il mangiare delle mandorle significa un viaggio, il suo successo se hanno sapore dolce o il contrario se non sono dolci. Il sognare dell'erba è un presagio fausto, a condizione che sia verde e fresca; ma, se è avvizzita e morta, è segno dell'approssimarsi di sfortuna e malattia, seguita forse dalla morte. Male coglierà anche la persona che sognerà di stare tagliando dell'erba.

Certe piante producono sogni in particolari occasioni. L'artemisia e la piantaggine sono state per lungo tempo associate al Midsummer e, secondo Thomas Hill nel suo "Natural and Artificial Conclusions", sotto queste piante si trova un raro carbone, ma solo in una certa ora del giorno ed un solo giorno all'anno. Quando Aubrey stava camminando dietro a Montague House alle dodici in punto del giorno di Midsummer, riferisce di come vide circa ventidue giovani donne, la maggior parte delle quali ben vestite, in apparenza molto occupate a strappare erbacce. Quando chiese loro, gli venne detto che stavano cercando un carbone sotto la radice di una piantaggine, da mettere sotto il capo quella notte quando certamente avrebbero sognato i loro futuri sposi. Ma, sfortunatamente per questa credenza, come sottolineò molto tempo fa un antico autore, il carbone non è altro che una vecchia radice morta e si può trovare praticamente ogni giorno ed ogni ora in cui la si cerca.

Gli innamorati credono che il vischio abbia virtù mistiche come pianta del sogno se usata la vigilia di uno dei seguenti festival: Natale, capodanno,

Midsummer, Halloween. Secondo la procedura praticata nei paesi del nord, la fanciulla in ansia, prima di ritirarsi a riposare, pone tre secchi pieni d'acqua nella sua stanza da letto e punta alla sua camicia da notte tre foglie di vischio verde dalla parte contro il suo cuore, quindi va a dormire. Credendo nell'efficacia dell'incantesimo, ella si convince che sarà risvegliata nel suo primo sonno da tre grida, come se provenissero dalla gola di tre orsi, seguite da molte risate cavalline. Quando queste saranno terminate, la forma del suo futuro marito apparirà e le dimostrerà il suo affetto cambiando la posizione dei secchi d'acqua, mentre se non l'amerà particolarmente sparirà senza nemmeno toccarli.

Naturalmente, da tempi immemorabili il giorno di San Valentino sono stati usati tutti i tipi di incantesimi per produrre sogni profetici. Uno popolare consisteva nel porre due foglie d'alloro, dopo averle spruzzate con acqua di rose, sotto il cuscino ripetendo questa formula:

*"Good Valentine, be kind to me, in dream let me my true love see."*

*"Buon Valentino, siate gentile con me, fatemi vedere in sogno il mio vero amore."*

Il giorno di San Luca era, negli anni passati, un periodo per fare divinazioni amoroso e, tra le molte istruzioni in merito, potremmo citare quanto segue, che è un poco elaborato:

"Prendete dei fiori di tagete, un rametto di maggiorana, timo ed un poco di assenzio; seccateli davanti ad un fuoco, riduceteli in polvere, quindi setacciate la polvere con un pezzo di tela di batista; mescolatela quindi con una piccola quantità di miele vergine ed aceto bianco su un fuoco basso; con questo ungete il vostro stomaco, i seni e le labbra, sdraiandovi e ripetendo queste parole per tre volte:

*'St Luke, St. Luke, be kind to me, in dream let me my true love see!'*

*'San Luca, San Luca, siate gentile con me, fatemi vedere in sogno il mio vero amore.'*

Detto questo, sforzatevi di dormire e nel morbido sonno notturno l'uomo che sposerete vi apparirà davanti."

## NOTE

1. "Primitive Culture", 1873, II, pag. 416-417.
2. Vedi Dorman, "Primitive Superstition", pag. 68.
3. Thorpe, "Northern Mythology", 1851, II, pag. 108.
4. "Primitive Superstitions", pag. 67.
5. "Plant-lore, Legends and Lyrics", pag. 265.
6. Citato in Brand, "Popular Antiquities", 1849, III, pag. 135.
7. Vedi Friend, "Flower-Lore", I, pag. 207.

8. Folkard, "Plant-lore, Legends and Lyrics", pag. 477.





## Il tempo e le piante

L'influenza del tempo atmosferico sulle piante è una credenza agricola fermamente mantenuta dei moderni contadini. In molti casi, le loro nozioni metereologiche sono il risultato dell'osservazione, anche se in alcuni casi la ragione assegnata a certe credenze in materia non è affatto ovvia. Abbiamo già citato brevemente la dottrina astrologica dell'influenza dei cambiamenti lunari sulle piante – credenza che viene tuttora conservata nella maggior parte dei distretti rurali. Pare che negli anni passati “né la semina, né la piantagione, né il trapianto veniva mai intrapreso senza un'attenzione scrupolosa alla fase di crescita o calo della Luna” (1); e l'avvertimento datoci da Tusser nel suo “Five Hundred Points of Husbandry” non viene dimenticata ancor oggi:

“Seminate piselli e fagioli in Luna calante, chi li semina prima li semina troppo presto; che essi con il pianeta possano riposarsi e crescere e prosperare con il raccolto più abbondante.”

Molti dei vecchi libri sulla coltivazione danno lo stesso avvertimento, anche se alcuni li hanno ridicolizzati fortemente.

Scott, nel suo “Discoverie of Witchcraft”, nota come “il povero contadino percepisce che l'incremento della Luna rende le piante fruttuose, così come in Luna piena esse sono al pieno della loro forza, decadendo in fase calante e nella congiunzione appassiscono interamente e muoiono.” Similmente, si dice che la crescita dei funghi venga influenzata dal tempo e nel Devonshire le mele “andavano a male” se venivano colte durante la Luna calante.(2)

Una possibile ragione per l'attenzione che si dedica così universalmente ai cambiamenti della Luna nell'agricoltura è, scrive Mr. Farre, “che essi sono molto più importanti di quelli del Sole e molto calcolati per ispirare timore a causa dell'oscurità notturna con cui contendono, e per questo sono considerati dalla fantasia popolare – pressochè dappertutto – causa, presagio o in accordo con i cambiamenti della massa dei mortali e di tutte le cose terrestri.” (3)

Su questo assunto possiamo spiegare l'idea che “la fase calante della Luna fa calare le cose sulla terra; quando è nuova o piena, dappertutto è il momento adatto per mietere i nuovi raccolti.” Nelle Isole Harvey le noci di cocco vengono generalmente piantate con la Luna piena, in quanto la dimensione di quest'ultima viene considerata simbolica della pienezza definitiva del frutto. Allo stesso modo si crede che il tempo atmosferico di



certe stagioni dell'anno influenzi il mondo vegetale e nel Rutlandshire si dice che "un Natale verde porta un raccolto copioso" ma una Luna piena vicino a Natale è sfortunata, da cui l'adagio:

"Natale luminoso, covoni di grano leggeri, Natale scuro, covoni di grano pesanti."

Se il giorno della Candelora il tempo è sereno "cereali e frutti saranno copiosi" e "qualunque cosa si pianta o semina il Giovedì Grasso, rimarrà sempre verde". Secondo una tradizione atmosferica svedese, cospargere dei rami di frassino in un campo il Mercoledì delle Ceneri equivale a tre giorni di pioggia e tre giorni di Sole. La pioggia a Pasqua predice un buon raccolto ma non per il fieno, mentre dei tuoni il primo aprile "porta buoni raccolti di grano e fieno". Secondo lo "Shepherd's Calendar", se "il giorno di Midsummer piove poco il nocciolo ed il noce daranno pochi frutti, il grano sarà colpito in molti posti ma le mele, le pere e le prugne non saranno danneggiate." E ci viene inoltre ricordato:

"Fin quando il giorno di San Giacomo non sarà arrivato e passato, potrebbe esserci del luppolo o potrebbe non essercene affatto."

Parlando di luppolo, si dice "molte coccinelle, molto luppolo". I nostri contadini ritengono anche che se una goccia di pioggia si attacca ad una pianta di avena in questa stagione vi sarà un buon raccolto. Un altro adagio agricolo dice:

"Nessuna tempesta, un buon luglio, altrimenti il grano viene su male."

Quindi c'è il vecchio detto di San Michele:

"Il giorno di San Michele o poco prima, mezza mela fa il torsolo; a Natale o poco dopo, un mel selvatico come siepe e grazie all'innestatore."

D'altra parte, la fioritura delle piante in certi periodi si dice indichi il tempo a venire e così, quando il rovo fiorisce presto in giugno ci si può aspettare un raccolto precoce; e nei paesi del nord i contadini giudicano il resto dell'anno dall'apparizione della margherita, affermando che "la primavera non è arrivata fin quando non potrete porre il piede su dodici margherite."

Ci viene anche detto che, quando si vedono molti fiori di biancospino, seguirà un inverno rigido e, secondo Wilsford, "se la ginestra ha molti fiori è segno di un anno prospero per il grano." Un detto del Surrey dice che "è sempre freddo quando il prugnolo fiorisce" ed una rima ci ricorda che:

Se la quercia fa le foglie prima del frassino, sarà un'estate di umidità e pioggia, ma se il frassino fa le foglie prima della quercia sarà un'estate di fuoco e fumo."

Vi sono numerose versioni di questa tradizione, una del Kent è "quercia, fumo; frassino, pioggia"; e, secondo una versione fornita in "Notes and Queries" (prima serie, v. 71):

“Se la quercia viene prima del frassino, avrete solo spruzzi di pioggia; se il frassino precede la quercia, allora potrete aspettarvi molta pioggia.”

Dallo “Shepherd’s Calendar” apprendiamo che “se alla caduta delle foglie ad ottobre molte foglie avvizziscono sui rami e rimangono appese, presagisce un inverno gelido e molta neve”, con cui possiamo paragonare il detto del Devonshire:

“Se buone mele volete avere, le foglie devono andare nella loro tomba.”

O, in altre parole, “dovete piantare i vostri alberi al tempo della caduta delle foglie.”

Ed ancora: “pere, mele, biancospino, quercia; piantatele nel periodo di Ognissanti e ordinate loro di prosperare; piantatele alla Candelora e chiedete loro di crescere.”

Anche in Germania (4) vi è un detto che potremmo tradurre così:

“Quando il biancospino mostra troppo presto i suoi fiori, avremo ancora molta neve.”

Allo stesso modo, i frutti degli alberi e delle piante venivano considerati presagio del tempo a venire e Wilsford ci dice che “grandi quantità di noci e mandorle presagiscono un anno ricco di raccolti, specialmente di nocciole.” La nozione che un’abbondanza di bacche di biancospino predica inverno duro è ancora tenuta in grande considerazione ed ha fatto sorgere il noto proverbio scozzese: “molte bacche di biancospino, molta neve.”

Un’altra variante dello stesso detto nel Kent è: “un anno di prugne, un anno sciocco” e “molte noci, molte fosse”, che significa che l’abbondanza di noci in autunno indica le “fosse” o tombe di coloro che soccomberanno al tempo duro ed inclemente dell’inverno; ma, d’altra parte, “un anno di ciliegie, un anno felice”. Un’altra tradizione sul tempo ci dice:

“Molte piogge, molti sorbi selvatici; molte sorbe, molti sbadigli”; significa che se vi è abbondanza di sorbe – il frutto del sorbo selvatico – indica un raccolto insufficiente.

Tra gli altri detti del genere potremmo citare uno riguardate la cipolla, che dice così:

“Pelle di cipolla molto sottile, è in arrivo un inverno mite; pelle di cipolla spessa e dura, è in arrivo un inverno freddo e aspro.”

Molti dei nostri contadini sono da lungo tempo abituati a regolare le loro coltivazioni grazie alle indicazioni fornite loro da certi alberi e piante. Così si dice:

“Quando il susino selvatico è bianco come un lenzuolo, semina il tuo orzo, che sia asciutto o umido (il tempo).”

A questa tradizione possiamo paragonarne un’altra:

“Quando la quercia mette su il suo grigio papero, è tempo di seminare l’orzo notte o giorno.”

Il fogliare dell’olmo ha regolato da tempo immemorabile le operazioni agricole e da qui l’antica regola:

“Quando la foglia di elmo è grande come l’orecchio di un topo, allora non abbiate mai paura di seminare l’orzo. Quando la foglia di olmo è grande come l’orecchio di un bue, allora io dico ‘affrettatevi, ragazzi, affrettatevi!’”

Una variante del Warwickshire è:

“Quando le foglie dell’olmo sono grandi come uno scellino, piantate i fagioli giovani, se volete piantarli. Quando le foglie di olmo sono grandi come un penny, *dovete* piantare i fagioli giovani se volete averne qualcuno.”

Ma se l’erba cresce in gennaio, al contadino si raccomanda di “chiudere il suo grano nel granaio”, mentre un altro detto ci informa che:

“Se alla Candelora i rovi trattengono una goccia, sei certo che avrai un buon raccolto di piselli.”

Nei tempi andati l’apparizione delle bacche di sambuco indicavano il momento adatto alla semina del grano:

“Quando i rami di sambuco sono carichi del frutto purpureo ed i loro vivaci colori le bacche di rosa canina e le corniole prestano, se tuttavia il gelido freddo canuto viene, o la pioggia nevischiosa, semina grano scelto nella pianura ben arata.”

Anche il sambuco ha i suoi insegnamenti e, secondo un vecchio detto popolare,:

“Quando il sambuco è bianco, coltiva e cuoci un mucchio, quando il sambuco è nero, coltiva e cuoci un sacco.”

Secondo un antico detto, “dovete cercare l’erba sulla cima della quercia”; questo significa, dice Ray, che “l’erba raramente spunta bene prima che la quercia cominci a mettere le foglie.”

Nelle contee dell’ovest si dice che il gelo cessa non appena mette le foglie il gelso; ai mungitori viene raccomandato di notare in autunno l’apparizione della felce, perché:

“Quando la felce è alta come un mestolo, potete dormire fin quando riuscite. Quando la felce comincia a diventare rossa, allora il latte è buono con il pane nero.”

Un tempo certe operazioni agricole venivano regolate dalle stagioni ed un’antica regola dice al contadino:

“Il giorno di San Davide, mettete avena e orzo nell’argilla”.

Un’altra versione è:

“Seminare piselli e fagioli a Davide e Chad, che il tempo sia buono o cattivo.”

Una tradizione agricola del Somerset fissa una data precedente e consiglia al contadino di “seminare o piantare i fagioli intorno alla Candelora.” In merito al tempo inclemente che spesso è presente per tutti i mesi primaverili si dice comunemente: “quelli che vanno al loro raccolto in maggio possono essere spazzati via” ma “coloro che vanno in giugno ritornano con un’allegria melodia”. Vi è quindi la seguente coppia, di cui vi sono diverse versioni:

“L’ape ama il fiore più dolce, così aprile dona fiori in grande quantità.”

In merito ai fagioli, vi è un notissimo adagio che dice:

“Nella buona e nella cattiva sorte, i fagioli devono germogliare prima che finisca maggio.”

Tra le numerose altre cose riguardanti le tradizioni popolari ed il tempo atmosferico, si dice che “il vento di marzo risveglia le vipere e fa fiorire il ginestrone.” E molti dei nostri contadini sostengono che: “un sacco di polvere in marzo e di pioggia in maggio rendono il grano verde ed i campi allegri.”

Dovremmo anche notare che molte piante sono considerate dei buoni barometri. Il centonchio, per esempio, espande pienamente le sue foglie quando sta per venire bel tempo ma, “se dovesse chiudersi, allora il viaggiatore deve mettere il cappotto pesante.” (5) Si dice lo stesso dell’anagallide azzurra, del convolvolo e del trifoglio, mentre se il tagete non apre i suoi petali prima delle sette del mattino, ci si dovrà aspettare pioggia o tuoni nel corso della giornata. Secondo Wilsford, “il cardo dei lanaioli, colto ed appeso in casa dove l’aria può arrivare ad esso liberamente, ad ogni alterazione del tempo (freddo o vento) diverrà più liscio e la pioggia farà chiudere le sue spine.” Ed ancora: secondo lo “Shepherd’s Calendar”, “pula, foglie, resti di cardo o cose altrettanto leggere che mulinellano e girano intorno predicono venti tempestosi”; e Coles, nella sua introduzione a “Knowledge of Plants”, ci informa che “se volano via dove non vi è vento farfara, tarassaco e cardo, è segno di pioggia.”

Alcune piante hanno raggiunto la notorietà perché aprono o chiudono i loro fiori a comando del Sole; a questo proposito Perdita sottolinea in “Winter’s Tale” (IV, 3):

“Il tagete, che va a dormire con il Sole e con esso si alza stillante.”

E’ stato anche erroneamente detto di piante come il girasole che girino i loro fiori al Sole e quest’ultima viene descritta in questo modo da Thomson:

“L’altero seguace del Sole, triste quando tramonta, dischiude i suoi petali gialli, piegati tutta la notte, e quando il calore ritorna punta il suo petto innamorato ai suoi raggi.”

Altra pianta del genere è l’indivia belga, che si dice apra i petali alle otto del mattino e li richiuda alle quattro del pomeriggio. Così ci viene detto che:

“Sui montani declivi i pastori marcano l’ora quando, nel momento esatto, la cicoria al canto dell’allodola torreggiante solleva i suoi morbidi occhi, serenamente blu.”

Altro fiore indicante l’ora del giorno è l’olmaria, che si apre all’alba e si chiude a sera – da cui il suo nome popolare “va a letto di sera”. Questa caratteristica viene descritta dal Vescovo Mant:

“Ed ora bene l’ora della sera, quando dalla sua alta torre meridiana il Sole guarda giù in maestà, qualunque ora sia, il manto erboso. L’olmaria, pronta a salutare la sua levata con il disco espanso, vela in veli avvolgenti il suo capo giallo e va, come dicono i contadini, a dormire.”

Il tarassaco è stato soprannominato “orologio del contadino” ed i suoi fiori si aprono molto presto al mattino, mentre i suoi semi piumosi sono stati per lungo tempo considerati dei barometri dai bambini.

Altri fiori con caratteristiche simili sono la cicoria selvatica, la malva rampicante, l’arenaria purpurea comune, il piccolo convolvolo rampicante, la comune lassana ed il liscio crespione. Vi sono anche, naturalmente, l’anagallide azzurra, conosciuta come orologio del pastore e barometro dei poveri ed anche la piccola porcellana e la comune lattuga coltivata sono inclusi nell’orologio floreale. (6)

Tra le altre tradizioni associate a maggio, sappiamo che colui che “semina avena in maggio ne otterrà in tal modo poca” e “colui che miete in maggio non avrà né frutti né fieno”. Il tempo calmo in giugno “porta con sé il grano” ed un adagio del Suffolk dice:

“tagliate i vostri cardi prima di San Giovanni, ne avrete due invece di uno.”

Ma “la pioggia a Midsummer (San Giovanni) impoverisce il fieno ed il grano”, mentre si dice comunemente che “un maggio pieno di foglie ed un giugno caldo fanno crescere molto presto il raccolto.”

Ed ancora: un tempo molto umido durante il mese di luglio deve essere deprecato perché, come dice il vecchio adagio, “nessuna tempesta, un buon luglio, altrimenti il grano sembrerà minacciato.”

Fiori di questo genere sono molto numerosi e sotto una quantità di forme sono largamente presenti nel nostro ed in altri paesi; di questo abbiamo una interessante raccolta ad opera di Mr. Swainson nel suo interessantissimo volumetto su “Weather Folk-lore”, in cui ci fornisce i paralleli nei paesi esteri. Dobbiamo tuttavia ricordare che molte di questi detti sulle piante

hanno origine antica – da molto prima dell’alterazione dello stile del calendario – e che in numerosi casi sono apparentemente contraddittorie. Nel tenere presente questi proverbi, inoltre, dobbiamo tenere conto delle variazioni climatiche dei diversi paesi, per cui quello che si applica ad una località non si applica ad un’altra. Per esempio, secondo un detto basco “un maggio piovoso porta poco orzo e niente grano”. Esempi di questo tipo sono molto frequenti e, naturalmente, vengono in molti casi spiegati con la differenza di clima. Ma nel comparare tutte le branche del folklore simili variazioni, come abbiamo già osservato, sono interessanti ed il farne resoconto è spesso un obiettivo pieno di difficoltà.

Dei numerosi altri esempio di tradizioni climatiche associate alle operazioni agricole si dice, in riferimento alla pioggia: “semina i fagioli nel fango e cresceranno come una foresta.”

Ed un detto dell’East Anglia: “semina nella fanghiglia, robusto in alto.”

Un altro consiglio avverte il contadino di “seminare il grano nel fango e la segale nella polvere.”

Mentre, secondo una tradizione attuale nell’East Anglia, “il grano ben seminato è mezzo cresciuto”. Gli Scozzesi hanno un detto che avverte il contadino contro la semina prematura: “non avere fretta con le tue spighe, non avere fretta con i tuoi erpici, la neve giace nel canale, maggio può venire a riempire i solchi.”

E, secondo un altro vecchio adagio ci viene detto che: “quando le foglie del pioppo non sono più grande della vostra unghia, è tempo di andare in cerca di tartufi e corteccia.” (7)

In breve, si troverà che la maggior parte dei nostri paesi possiede tradizioni sul tempo atmosferico molte delle quali, mentre variano in qualche aspetto, sono evidenti modificazioni di una unica medesima credenza. In molti casi, inoltre, si deve ammettere che questa sorta di “saggezza atmosferica” non è basata completamente sulla fantasia, ma è in accordo con certe condizioni atmosferiche. Invero, è stato sottolineato che diversi fiori sono così sensibili ad ogni cambiamento della temperatura o della quantità di luce che si è notato come non vi sia più di un’ora di differenza tra il momento in cui lo stesso fiore si apre a Parigi e ad Upsala. E’ una cosa nota agli studiosi di fisiologia vegetale che le foglie di *Porleria hygrometrica* si abbassano o rialzano a seconda dello stato atmosferico. In breve, è stato sottolineato nello *Standard*, ad illustrazione dell’estrema sensibilità di certe piante alle influenze esterne, che la *Haedysarums* è conosciuta fin dai giorni di Linseo perché improvvisamente comincia a tremare senza causa apparente ed altrettanto improvvisamente smette. Questo movimento non può essere fatto cominciare con la forza, anche se il freddo lo fa cessare ed il caldo rimette

in moto nuovamente l'animazione sospesa delle foglie. Se viene loro impedito artificialmente di muoversi, quando vengono rilasciate cominciano immediatamente a muoversi con energia raddoppiata. Similmente, le foglie della *Colocasia esculenta* – la tara delle Isole Sandwich – spesso trema ad intervalli irregolari di giorno e di notte e con energia tale che le campanelle che sono appese ai petali tintinnano. Ed anche, curioso a dirsi, si dice che neppure l'occhio più allenato sarebbe in grado di trovare una qualunque caratteristica in queste piante che giustifichi questi strani movimenti. E' stato suggerito che siano dovuti a cambiamenti del tempo di carattere talmente lieve che "i nostri nervi non sono in grado di accorgersene, o il mercurio di registrare le oscillazioni che li accompagnano."

## NOTE

1. Tylor, "Primitive Culture", 1873, I, pag. 130.
2. Vedi "English Folk-lore", pag. 42-43.
3. "Primitive Manners and Customs", pag. 74.
4. Dublin University Magazine, dicembre 1873, pag. 677.
5. Vedi Swainson, "Weather-lore", pag. 257.
6. Vedi "Flower-lore", pag. 226.
7. Vedi *Notes and Queries*, prima serie, II, pag. 511.



## Uso cerimoniale delle piante

Nei primi periodi delle società primitive pare che i fiori siano stati largamente impiegati per scopi cerimoniali. Nel tracciare la loro storia fino ai giorni nostri, troviamo quanto estensivamente essi siano entrati in tutto il mondo nei riti sacri ed in altri riti. Questo non sorprende se ricordiamo quanto universali fossero l'amore e l'ammirazione per queste particolari opere della Natura. Impiegati come offerte nell'antica adorazione pagana, essi acquisirono una ulteriore venerazione e vennero associati ad usanze che avevano un importante significato. Da qui la grande quantità di fiori richiesti per scopi cerimoniali di vari generi, che senza dubbio hanno favorito ed incoraggiato il gusto per l'orticoltura anche tra le tribù non acculturate. Così, i Messicani avevano i loro famosi giardini galleggianti e nelle numerose registrazioni in merito alla vita sociale di diversi paesi abbondano i riferimenti alle usanze ed alle caratteristiche del mondo vegetale.

Da tutte le parti del mondo, le storie dei secoli passati hanno fornito resoconti in merito al ricco assortimento di fiori richiesti per l'adorazione degli Dei, resoconti notevoli in quanto indicavano quanto elaborata ed estensiva fosse la conoscenza delle piante nei periodi antichi e come deve essere stata magnifica la mostra di queste bellissime e brillanti offerte. Inoltre, in alcune tribù i fiori usati nei riti religiosi erano così sacri che era proibito persino l'odorarli ed ancora meno il maneggiarli, ad eccezione da parte di coloro che avevano il dovere ed il privilegio di prepararli per l'altare. Per giungere ai giorni storici della Grecia e di Roma, abbiamo abbondanti dettagli sulla cura e l'abilità con cui venivano disposte per scopi religiosi le varietà più belle e migliori di fiori; moltissimi accenni in merito si ritrovano negli scritti classici dell'antichità.

La profusione con cui a Roma venivano usati i fiori durante le processioni trionfali era un tempo divenuta proverbiale e Macaulay vi accenna nel modo seguente:

“Nella loro cavalcata verso il Foro, mentre rami di alloro e fiori dalle cime delle case e dalle finestre cadevano a pioggia sui loro elmi.”

I fiori, infatti, venivano utilizzati in ogni occasione concepibile, usanza che spesso ha prodotto delle costose stravaganze. Vi era il festival di Floralia, in onore della riapparizione della primavera, con i suoi mucchi di boccioli luminosi, vestigia del quale è da lungo tempo in questo paese il giorno di



Calendimaggio, quando ghirlande e carole formano la caratteristica principale di questa festa rustica. Un'altra importante occasione cerimoniale in cui i fiori venivano particolarmente utilizzati era la Fontinalia, un giorno importante a Roma, perché le fonti e le fontane venivano incoronate di fiori: "Fontinalia festus erat dies Romae, quo in fontes coronas projiciebant, puteosque coronabant, ut a quibus pellucidos liquores at restinguendam sitim acciperent, iisdem gratiam referre hoc situ viderentur."

Una simpatica vestigia di questo festival è stata a lungo osservata nella vestizione della fonte di Tissington il giorno dell'Ascensione, quando le fonti sono decorate magnificamente con foglie e fiori disposti in forme fantasiose ed intrecciati in particolari simboli ed argomenti. Questo rito floreale viene così descritto in "The Fleece":

"Con leggero fantastico piede, le Ninfe colà si adunarono, colà ogni innamorato; e sopra il fiume increspato mille fiori, pallidi gigli, rose, viole e garofani, mescolati al verde del bouquet, menta e timo e trifoglio, spruzzati con le loro gioiose braccia, tale usanza conserva nella vostra valle irrigua, dalle cime del Wreken alla rocciosa Dolvoryn, il rifugio antico di Sabrina."

Possiamo paragonare a questa usanza un'altra dei pescatori di Weymouth, che il primo maggio salpano allo scopo di spargere ghirlande di fiori tra le onde come offerta propiziatoria per ottenere cibo per gli affamati. "Questo collegamento" secondo Miss Lambert, "non è che un altro anello nella catena che ci collega alla pratica ancora più antica degli Indiani Rossi, che si assicurano il passaggio al di là del Lago Superiore o nel Mississippi facendo doni di prezioso tabacco, che spargono al Grande Spirito della Marea sopra le sue acque."

Pare che i Romani attribuissero una particolare riverenza alle loro ghirlande festive, che consideravano non adatte ad essere indossate in pubblico. Per questo, se qualcuno lo faceva era passibile di punizione, una legge che veniva applicata con molto rigore. In una occasione, Lucius Fulvius, un cambiavalute, invitato al tempo della seconda Guerra Punica a guardare giù dal balcone di una casa con una corona di rose sul capo, venne gettato in prigione per ordine del Senato ed ivi detenuto per sedici anni, fino alla fine della guerra. Un altro caso di estrema severità fu quello di P. Munatus, che venne condannato dai Triumviri ad essere messo in catene per essersi incoronato di fiori provenienti dalla statua di Marsia.

Accenni a tale stima nei confronti delle ghirlande nei tempi antichi sono numerosi nella letteratura del passato e potremmo ricordare come Montesquieu sottolineò che fu con due o trecento corone di quercia che Roma conquistò il mondo.

Gli ospiti alle feste portavano ghirlande di fiori legate con della cortecchia di tiglio, per prevenire intossicazione; la ghirlanda era stata composta a seconda della posizione di chi l'avrebbe indossata. Un poeta, nella sua parafrasi su Orazio, illustra così tale usanza:

“No, no, ragazzo mio, non è per me questa studiata pompa di lusso orientale; dammi belle ghirlande non variate con cortecchia di tiglio; e non cercare dove ultima e duratura soffia la rosa solitaria.”

Non solo gli ospiti venivano ornati di fiori, ma i camerieri, le coppe per bere e la stanza erano tutti abbondantemente decorati. (1) “In breve,” come dice l'autore di “Flower-lore”, “sarebbe difficile citare le occasioni in cui i fiori non venivano impiegati; e, siccome quasi tutte le piante impiegate per fare ghirlande possedevano un significato simbolico, la ghirlanda veniva composta in accordo a tale significato.” Ghirlande venivano gettate anche agli attori sul palco, usanza che è giunta fino ad oggi in forma esagerata.

Invero, molti dei fiori usati oggi giorno a scopi cerimoniali nel nostro ed in altri paesi si possono derivare da questo periodo; il significato simbolico attaccato a certe piante è sopravvissuto al passare di molti secoli. Per un'attenta descrizione dei fiori impiegati in tal modo, consigliamo al lettore due interessanti scritti di Miss Lambert su *Nineteenth Century*, (2) in cui ella ha raccolto in forma concisa tutte le informazioni principali in materia degli anni passati. Un'occhiata casuale a questi scritti basterà a dimostrare quale meravigliosa conoscenza di botanica gli antichi debbano avere posseduto; ed è dubitabile che le composizioni più costose di piante che si vedono in tutte le feste della Chiesa siano superiori a simili esposizioni testimoniate dagli adoratori degli antichi templi pagani. Allo stesso modo, abbiamo una visione della profusione di fiori impiegati dalle comunità pagane negli ultimi secoli, che dimostrano quanto questi siano stati intimamente associati alle loro varie forme di adorazione. Pare così che i Cingalesi usassero fiori in quantità incredibili ed una delle loro antiche cronache racconta di come il dagoba Ruanwelle – altezza 270 piedi – venisse rivestito a festa con ghirlande dai piedi alla cima fin quando aveva l'aspetto di un unico bouquet uniforme. Si dice anche che nel XV secolo un certo Re offrì non meno di 6.480.320 fiori dal dolce profumo all'altare del dente e, tra le regole del tempio di Dambedenia nel XIII secolo, una prescrive “ogni giorno un'offerta di 100.000 boccioli ed ogni giorno un tipo diverso di fiore”. E' un esempio che colpisce, ma è solo uno tra i tanti.

“In merito alla Grecia, vi sono pochi dei nostri alberi e fiori” scrive Mr. Moncure Conway (3), “che non venissero coltivati nei bellissimi giardini di Epicuro, Pericle e Pisistrato.” Tra i fiori maggiormente usati per ghirlande e corone nei riti cerimoniali troviamo la rosa, la viola, l'anemone, il timo, il

meliloto, il giacinto, il croco, il giglio giallo ed i fiori gialli in generale. Tucidide riferisce come, nel nono anno della Guerra del Peloponneso, il tempio di Giunone ad Argo bruciò completamente a causa della sacerdotessa Chrysis, che aveva posto una torcia accesa troppo vicino alle ghirlande e si era quindi addormentata. Le ghirlande presero fuoco ed il danno era irrimediabile prima che lei si accorgesse del misfatto. La misura gigantesca in cui venivano condotte queste cerimonie si può dedurre dal fatto che nella processione di Europa a Corinto venne fabbricata una enorme corona di mirto, di trenta piedi di circonferenza. Ad Atene il mirto veniva considerato simbolo dell'autorità ed una ghirlanda delle sue foglie veniva indossata dai magistrati. In certe occasioni la mitra degli alti sacerdoti giudaici veniva ornata con una corona di boccioli di giusquiamo. Su ulteriori usi delle ghirlande, i Giapponesi le impiegano generosamente(4); sia gli uomini che le donne indossano corone di boccioli fragranti. Una ghirlanda di un tipo profumato di olivo è ricompensa in Cina al merito letterario. Nel nord dell'India il tagete africano viene considerato un fiore sacro; essi ne adornano di ghirlande il tridente simbolo di Mahadeva e sia uomini che donne indossano corone dei suoi fiori nei festival del Dio. In Polinesia si indossavano abitualmente ghirlande nei periodi di "solennità religiosa o esultanza sociale" e nel Tonga venivano usate come segno di rispetto. In breve, i serti pare siano stati adottati fin dalle epoche primitive quasi universalmente nei riti cerimoniali, trovando eguale favore sia nelle comunità civilizzate che in quelle non. Probabilmente sarà sempre così.

I fiori sono sempre stati molto importanti nelle cerimonie nuziali ed al giorno d'oggi vengono usati dappertutto con generosità. Invero, sarebbe un obiettivo non semplice il fornire una lista esaustiva dei fiori che sono entrati nelle usanze nuziali dei diversi paesi, per non parlare dei molti simboli nuziali. Leggiamo che ai tempi di Giunone, secondo il resoconto grafico di Omero:

"Lieta la terra percepisce e dal suo seno sparge erbe spontanee e fiori volontari; uno spesso e morbido tappeto di neonate violette si sparge e grappoli di fiori di loto ingrossarono il letto che si alza; e giacinti improvvisi la terra disseminò e fiammeggianti crochi facevano splendere la montagna."

Secondo un costume molto antico, la sposa greca doveva mangiare una mela cotogna e la sua ghirlanda era formata da fiori di biancospino, che ancora oggi vengono indossati alle nozze greche e l'altare viene decorato con i suoi boccioli. Tra i Romani, importante posizione era detenuta dal nocciolo, torce del quale venivano fatte bruciare il pomeriggio del

matrimonio per assicurare prosperità alla coppia di neo-sposi e sia in Grecia che a Roma le coppie sposate venivano incoronate con della maggiorana. Nei matrimoni romani, inoltre, rami di quercia venivano portati durante la cerimonia come simbolo di fecondità e la ghirlanda della sposa era di verbena, colta dalla sposa stessa. Ghirlande di agrifoglio venivano inviate come pegno di congratulazioni e ghirlande di prezzemolo e ruta venivano donate nella credenza che fossero degli efficaci preservativi contro gli spiriti maligni.

In Germania, oggigiorno, viene presentata alla novella sposa una ghirlanda di verbena, pianta che, per le sue virtù mistiche, veniva un tempo adoperata molto per fare incantesimi e filtri d'amore. La sposa stessa indossava una ghirlanda di mirto, come fanno anche le vergini ebreo, ma questa ghirlanda non veniva mai data ad una donna vedova o divorziata. Occasionalmente, è usanza in Germania presentare agli sposi una mandorla al banchetto nuziale e nelle cerimonie nuziali dei Cechi questa pianta viene distribuita agli ospiti. In Svizzera veniva un tempo data molta importanza ai fiori ed al loro significato simbolico, tanto che “vi era una legge molto severa che proibiva alle spose di indossare corone o ghirlande in chiesa o in qualunque momento della festa nuziale se avevano in qualunque modo disatteso i loro diritti e privilegi di vergini precedentemente”. (5) Per la vergine svedese la stella alpina è un fiore quasi sacro, considerato prova della sua devozione al proprio innamorato, da cui viene colto spesso con molti rischi, in quanto cresce in luoghi inaccessibili. In Italia, come un tempo, durante le feste nuziali vengono sparse delle noci ed in molti casi viene gettato sugli sposi del grano, vestigia dell'antica usanza romana di fare offerte di grano alla sposa. Una usanza simile si ritrova nei matrimoni indiani, dove “dopo la prima notte la madre del marito, con tutte le parenti femmine, va dalla giovane sposa e pone sul suo capo una misura di grano – simbolo di fertilità. Si avvicina quindi il marito e prende dal capo della moglie alcune manciate del grano, che sparge su di sé.”

Come ulteriore esempio, potremmo citare l'usanza polacca che consiste nel lancio, da parte dei visitatori, di grano, segale, avena, orzo, riso e fagioli contro la porta della sposa come simbolo che a lei non mancherà mai alcuna di queste cose fin quando farà il suo dovere. In Tirolo vi è un grazioso boschetto di pini, risultato di un'usanza antica secondo cui ogni coppia appena unita deve piantare un albero del matrimonio, che generalmente è un tipo di pino. I Beoti usavano ghirlande di asparagi, mentre per i Cinesi il simbolo popolare della sposa è il fiore di pesco.

In Inghilterra, i fiori sono stati sempre impiegati con dovizia nelle cerimonie nuziali, anche se nei vari periodi si sono differenziati, influenzati dal

capriccio della moda. Così, pare che i fiori un tempo venissero indossati solo dai fidanzati come segno del loro fidanzamento e Quarles, nel suo “Shepherd’s Oracle” del 1646, ci dice come:

“Gli innamorati compongono degli anelli di paglia e catene di mirtilli e le fissano con gloriosi ranuncoli dei prati ed i loro berretti sono ornati con rametti d’alloro e cantano i loro sonetti d’amore.”

Anche Spenser, nel suo “Shepherd’s Calendar” di aprile, parla di “incoronazioni e pezzi di pane inzuppati nel vino portati dagli innamorati” – “pezzi di pane inzuppati” era il soprannome dei garofani (*Dianthus plumarius*), nonostante il Dr. Prior assegni questo nome al *Dianthus caryophyllus*. Similmente, il salice veniva indossato da un innamorato respinto. Nella corona della sposa, il rosmarino aveva spesso un posto speciale e figurava inoltre nella cerimonia stessa, dove pare venisse immerso in acqua profumata; ne abbiamo un accenno in “Scornful Lady” di Beaumont e Fletcher, dove si chiede “dove sono stati immersi i rametti di rosmarino?”. Un altro fiore che veniva intrecciato nelle ghirlande delle spose era il giglio, cui fa riferimento Ben Jonson quando parla del matrimonio del suo amico Mr. Weston con Lady Frances Stuart:

“Vedete come splende di rose e gigli, gigli e rose (fiori di ogni sesso) la sposa luminosa ha sulla via.”

Era usanza anche il piantare un cespuglio di rose sopra la tomba di un innamorato deceduto, in caso egli/ella o entrambi siano deceduti prima del matrimonio. Nella ghirlanda della sposa venivano introdotti anche dei rametti di alloro, accanto a spighe di grano simbolo dell’abbondanza che dovrebbe sempre incoronare la coppia di sposi. Oggigiorno la ghirlanda della sposa è quasi interamente composta da fiori d’arancio su uno sfondo di felce femmina, con un rametto di stephanotis qua e là. Vi è molta incertezza sul motivo per cui questa pianta sia stata scelta, la ragione popolare è che fosse simbolo di abbondanza. Secondo un corrispondente di *Notes and Queries*, questa pratica potrebbe datare ai Saraceni, tra cui il fiore d’arancio veniva considerato simbolo di matrimonio prospero – una circostanza che si deve in parte al fatto che in Oriente l’albero d’arancio fiorisce nello stesso periodo in cui ha già i frutti maturi.

Vi è quindi il bouquet della sposa, che è una cosa molto diversa da quello che era un tempo. Invece di essere composto dei fiori più rari e costosi composti nella maniera più elaborata, era un mazzolino casalingo di semplici fiori di campo – alcuni dei preferiti, dice Herrick, erano le viole del pensiero, le rose, l’acetosella, la dama pungente, il gentiluomo ed il rossore di damigella. Una spruzzata di ginestrone veniva generalmente inserito, indubbiamente per alludere al ben noto detto “quando la ginestra non è in

fiore, il bacio è fuori moda”. In primavera, le violette e le primule erano molto richieste, probabilmente perché in quella stagione ve ne era grande abbondanza, nonostante venissero generalmente associate alla morte prematura.

Tra le molte usanze floreali associate alla cerimonia nuziale possiamo citare il cospargere la sposa di fiori, molto seguita un tempo e di cui permane vestigia a tutt'oggi a Knutsford, nel Cheshire. I fiori usati in tale occasione erano simbolici e, se la sposa non era popolare, spesso incontrava sulla sua strada verso la chiesa fiori con un significato non molto bello. Questa pratica non era limitata a questo solo paese e si dice che in Olanda la soglia della coppia di neo-sposi venisse cosparsa di fiori, tra cui l'alloro era in maggioranza come quantità. Infine, l'uso di fiori nell'onorare i morti è fin dai tempi antichi molto comune dappertutto. Le prove sono così numerose che è impossibile fare più che citare alcune delle più importanti, come registrate nel nostro ed in altri paesi. Per dare dei resoconti dettagliati di questi riti funebri floreali sarebbe necessario consultare la letteratura del passato da un periodo molto antico ed il risultato di tali ricerche fornirebbe materiale sufficiente per fare un libro voluminoso. Il rispetto per i morti tra gli antichi Greci era molto grande e Miss Lambert (6) cita il lamento di Petala a Simmalione, nelle Epistole di Alcifrone, per dimostrare quanto speciale fosse la dedica di fiori ai morti: “Io ho un innamorato che è un lamentatore, non un innamorato; mi invia ghirlande e rose come se ornasse una tomba prematura, ed egli dice che piange per tutta la notte.”

I fiori principali che usavano per ornare le tombe erano il polyanthus, il mirto e l'amaranto; la rosa, sembrerebbe da Anacreonte, si pensava possedesse una virtù speciale per i morti:

“Quando il dolore affligge e la malattia pesa, il suo succo dà sollievo al cuore abbattuto; e dopo la morte i suoi odori spargono sul morto una piacevole fragranza.”

Ed Elettra viene rappresentata mentre si lamenta che la tomba del padre Agamennone non è stata propriamente ornata con mirto:

“Senza libagioni, senza neppure rami di mirto sono stati gratificati i Mani del mio caro padre.”

I Greci piantavano anche asfodeli e malva intorno alle loro tombe, in quanto si credeva che i semi di queste piante nutrissero i morti. Anche i lamentatori indossavano fiori ai riti funebri ed Omero riferisce di come i Tessali fossero avessero usato corone di amaranto alla sepoltura di Achille. I Romani erano altrettanto osservanti ed Ovidio, quando scriveva dalla terra d'esilio, pregava la moglie: “Ma tu esegui i miei riti funebri quando sarò morto ed offri corone umide delle tue lacrime. Anche se il fuoco avrà mutato il mio

corpo in cenere, tuttavia quella triste polvere sarà sensibile al tuo pio affetto.” Come i Greci, i Romani attribuivano un valore speciale alla rosa come fiore funebre e lasciavano indicazioni affinché sulle loro tombe venisse piantato questo fiore tanto amato, usanza che si dice sia stata introdotta da loro in questo paese. Sia Camden che Aubrey ne fanno cenno ed oggigiorno nel Galles le tombe delle giovani nubili sono ornate di rose bianche.

Per giungere al tempo presente, troviamo che la pervinca, soprannominata “fiore della morte”, viene sparsa in Italia sulle tombe dei bambini – precipuamente in Toscana – ed in alcune parti della Germania a tale scopo si usa il garofano. In Persia leggiamo che “ciuffi di basilico ondeggiavano con i loro boccioli fragranti sulle tombe” e tra i Cinesi la rosa, l’anemone ed una specie di licoride vengono piantate sulle tombe. I Malesi usano un tipo di basilico ed a Tripoli le tombe sono ornate di fiori dolci e profumati come l’arancio, il gelsomino, il mirto e la rosa. In Messico il garofano doppio indiano è conosciuto comunemente come “fiore dei morti” e la gente di Tahiti ricopre i loro morti con fiori scelti. In America, i Massoni pongono rametti di acacia sulle bare dei confratelli. I Buddhisti usano molto i fiori a scopi funebri ed un nome indiano per il tamerice è “messaggero di Yama”, il Dio indiano della Morte. La gente del Madagascar ha una specie di mimosa che si trova spesso a crescere sulle tombe ed in Norvegia le piante funebri sono il ginepro e l’abete. Nelle provincie a sud della Francia vi è l’usanza di porre rose e fiori d’arancio dentro le tombe dei giovani. Invero, questa pratica è in quel paese così generale che “scettici e credenti la seguono e statisti, soldati e principi e studiosi, così come bambini e fanciulle, ne sono l’oggetto.”

Ed ancora: in Oldenburg si dice che, come talismano contro la sfortuna, si devono spargere barbe di mais in una casa in cui è entrata la morte ed in Tirolo spesso viene piantato sulle tombe fresche un cespuglio di sambuco.

Nel nostro paese, la pratica di incoronare i morti e di cospargere le loro tombe di fiori è moto seguita fin dai tempi antichi, un’usanza che è stata descritta in maniera patetica e con molta grazia da Shakespeare in “Cymbeline” (atto IV, scena 2):

“Con i fiori più belli, mentre dura l’estate ed io vivo qui, Fidele, addolcirò la tua triste tomba; non ti mancheranno i fiori che sono come il tuo volto, le pallide primule; né le azzurre campanule, come le tue vene; no, né la foglia di rosa di macchia, da cui non proviene calunnia, che il tuo petto non odora; il pettirosso, col suo becco pietoso, o becco, che si vergognino quegli eredi arricchiti che hanno lasciato i loro padri giacere senza un monumento! ti

porterebbe tutto questo; sì, ed inoltre il muschio peloso, quando non vi sono fiori, al terreno invernale del tuo cadavere.”

Cenni a questa usanza si ritrovano frequentemente nei nostri antichi scrittori, molti dei quali sono stati radunati da Brand (7). Negli anni passati era usanza il portare rametti di rosmarino ai funerali, probabilmente perché questa pianta veniva considerata simbolo del ricordo:

“Per dimostrare il loro amore, i vicini lontani e vicini seguivano con sguardo addolorato la bara della damigella; rametti di rosmarino portavano i ragazzi e le fanciulle, mentre tristemente il parroco camminava davanti.”

Gay parla dei fiori sparsi sulle tombe come di “rosmarino, margherite, fiori di linaria ed indivia blu” e Pepys cita un cimitero vicino a Southampton dove sulle tombe è stata piantata della salvia. Un'altra pianta che fin dall'antichità è stata associata alla morte è il cipresso, che veniva piantato dagli antichi intorno alle loro tombe. Nel nostro paese veniva impiegato come pianta funebre e Coles fa riferimento ad esso unitamente al rosmarino ed all'alloro:

“Le ghirlande di cipresso sono molto importanti ai funerali del tipo più gentile, ma il rosmarino e l'alloro vengono usati dalle persone comuni a funerali e matrimoni. Sono tutte piante che appassiscono dopo molto tempo che sono state colte e vengono usate (per quanto io capisco) per intimarci che il ricordo della presente solennità non deve morire ora (improvvisamente), ma deve essere tenuto in mente per molti anni.”

Il tasso viene piantato da tempo memorabile nei cimiteri, oltre ad essere usato nei funerali. Paride, in “Romeo and Juliet”. (atto V, scena 3), dice:

“Sotto questi tassi tu giaci distesa, tenendo il tuo orecchio vicino al terreno cavo; così nessun piede calpesterà il cimitero dondolante, non fermo, scavando tombe, senza che tu lo oda.”

Shakespeare parla anche dell'usanza di conficcare del tasso nel sudario nel seguente canto in “Twelfth Nigh” (atto II, scena 4):

“Il mio bianco sudario, tutto pieno di tasso conficcato, oh, preparatelo; la mia parte di morte nessuno in maniera così vera ha condiviso con me.”

Gli innamorati infelici avevano sulle loro tombe ghirlande di salice, tasso e rosmarino; un accenno a questa usanza si ritrova in “Maid's Tragedy”:

“Ponete sul mio carro funebre una ghirlanda del tetro tasso; fanciulle, rami di salice recate – dicono che io sono morta sincera. Il mio innamorato era bugiardo ma io rimasi risoluta fin dall'ora della mia nascita; sul mio corpo sepolto giace lievemente la terra gentile.”

Tra le usanze funebri potremmo citare quella di portare una ghirlanda di fiori ed erbe dolci davanti alla bara di una fanciulla ed in seguito di appenderla in chiesa. Nichols, nel suo “History of Lancashire”, (vol. II, pt.



I, 382), parlando di Waltham in Framland Hundred dice: “In questa chiesa è sospesa sotto ad ogni arco una ghirlanda, ognuna delle quali viene posta lì come da usanza ogni volta che una giovane donna non sposata muore. A questa usanza fa cenno Gay:

“In suo dolce ricordo ghirlande fluenti legate sul suo sedile ora vuote venivano appese.”

Invero, in tutte le osservanze cerimoniali della vita, dalla culla alla tomba, i fiori sono stati una caratteristica preminente ed il significato simbolico loro attribuito da tempi immemorabili spiega la loro scelta nelle diverse occasioni.

## NOTE

1. Vedi “Flower-lore”, pag. 147.
2. “The Ceremonial Use of Flowers”.
3. *Fraser's Magazine*, 1870, pag. 711.
4. “Flower-lore”, pag. 149-50.
5. Miss Lambert, *Nineteenth Century*, maggio 1880, pag. 821.
6. *Nineteenth Century*, settembre 1878, pag. 473.
7. “Popular Antiquities”, 1870, II, pag. 24 e seguenti.





## I nomi delle piante

L'origine e la storia dei nomi delle piante è una materia molto vasta e da lungo interessa l'attenzione dei filologi. Tra le tante opere pubblicate in merito, quella della "English Dialect Society" (1) è di gran lunga la più completa e costituisce un'aggiunta di valore a questa classe di letteratura.

Possiamo farci una qualche idea della vasta area coperta dalla nomenclatura delle piante come vista nella graduale evoluzione e nella trasmissione dei nomi vernacolari grazie ad una scorsa di quanto è conosciuto nel nostro ed in altri paesi. Al di là delle loro associazioni etimologiche, è interessante rintracciare la varietà delle forme da cui sono sorti i nomi delle piante, alcuni esempi della quale vengono forniti in questo capitolo. Innanzi tutto, va detto che i nomi delle nostre piante inglesi possono vantare una parentela molto estesa, derivando "da molte lingue, Latino, Greco, antico Britannico, Anglosassone, Normanno, Basso Tedesco, Svedese, Danese, Arabo, Persiano". (2) Non è perciò sorprendente che in molti casi sia sorta molta confusione nello svelamento del loro significato, che nel corso degli anni si è naturalmente più o meno modificato grazie ad una successione di influenze come l'intercomunicazione ed il mutamento delle idee tra i diversi paesi. D'altra parte, numerose piante mostrano chiaramente la loro origine ed il corso degli anni le ha lasciate immutate, circostanza che è particolarmente vera nel caso dei nomi greci e latini. I nomi di origine francese sono anch'essi spesso ugualmente distinti; un esempio familiare è il tarassaco (*dandelion* in Inglese), dal francese *dent-de-lion*, "dente di leone", anche se il motivo per cui viene chiamato in tal modo non è affatto evidente. Allo stesso tempo, è interessante notare che in rpposochè tutte le lingue europee la pianta porta un nome simile; il Professor De Gubernatis collega il nome con il Sole (Helios ed aggiunge che l'animale simbolo del Sole era il leone e che tutte le piante chiamate in connessione ad esso sono essenzialmente piante del Sole. (3)

Un nome popolare dell'iperico era *tutsan*, corruzione del francese *toute saine*, cosiddetto a motivo delle sue proprietà risanatrici ed il suo soprannome ne è un altro esempio familiare. Il *flower-de-luce*, probabilmente uno dei nomi dell'iris, deriva da *fleur de Louis*, dal fatto che era stato assunto come proprio simbolo da Louis VII di Francia. Passato attraverso molti cambiamenti, è stato probabilmente contratto in *fleur-de-luce* ed infine in *fleur-de-lys* o *fleur-de-lis*. Moltissimo si è discusso intorno

alla storia di questo nome ed una teoria molto curiosa ne ha proposto la spiegazione dicendo che alcuni sono dell'opinione che si riferisca al giglio e non all'iris. Ma il peso dell'evidenza sembra a favore della teoria dell'iris, essendo questa pianta stata indubitabilmente famosa nella storia francese. Ancora una volta, (4) per alcuni il nome *fleur-de-lys* deriva la Loeys, modo in cui si firmava Louis XII inizialmente e che venne facilmente contratto in Lys. Alcuni considerano il suo significato derivante dal fatto di essere il fiore che cresce sulle rive del fiume Lis, che separava la Francia e l'Artois da Flanders.

Guardando alla letteratura del passato, Shakespeare fa numerose allusioni a questa pianta, come in "Henry VI" quando un messaggero entra ed esclama: "Svegliatevi, svegliatevi, nobiltà inglese! Non lasciate che decrescano i vostri onori appena conquistati; nelle vostre braccia sono stati raccolti di fiori-de-luces; del manto inglese metà è stato tagliato."

Spenser vita la pianta e la distingue dal giglio:

"Mostratemi il terreno con i diafani aneti e le primule odorose ed i ranuncoli e gli amati gigli;"

Altro esempio è il reseda odorata dei nostri vicini Francesi, conosciuta anche come "fiore dell'amore". Uno dei nomi della mortale belladonna ci ricorda l'omonimo nome italiano e "molti dei più comuni tra i nomi delle nostre piante si ottengono dal Basso Germanico o dall'Olandese come, per esempio, il grano saraceno (*Polygonum fagopyrum*), in Inglese *buckwheat*, dall'Olandese *bockweit*." Il sorbo selvatico (*Pyrus aucuparia*), in Inglese *rowan tree*, dal Danese *roeun*, Svedese *ruenn*, che, come sottolinea il Dr. Prior, è rintracciabile nella "antica *Runa* norvegese, un incantesimo, per questo si crede che abbia il potere di scacciare il male." Similmente, la lingua di serpe (*Ophioglossum vulgare*), in Inglese *adder's tongue*, si dice derivi dall'Olandese *adder-stong* e la parola *hawthorn* (biancospino) si ritrova nei vari dialetti germanici.

Come sottolineano gli autori di "English Plant Names" Introduzione, XV), molti nomi del nord del paese derivano da fonti svedesi e danesi, interessante esempio ne è la parola *kemps*, nome applicato alle teste nere della arnoglossa (*Plantago lanceolata*). L'origine di questo nome è nel Danese *kaempe*, guerriero, e la ragione per cui viene chiamata in tal modo è il gioco che i bambini giocano in molte parti del Regno con i peduncoli dell'arnoglossa, cercando di fare cadere a vicenda le teste delle finte armi degli altri. Ed ancora, come sottolinea Mr. Friend, la betulla ci riporta alle foreste primeve dell'India e tra gli innumerevoli esempi di nomi la cui origine può essere rintracciata nei paesi più lontani potremmo citare il lillà ed il tulipano dalla Persia, derivante quest'ultimo da *thoulyban*, parola usata

in Persia per il turbante. Lillà (*lilac* in Inglese) è equivalente a *lilag*, una parola persiana che significa fiore, introdotta in Europa da quel paese nel XVI secolo da Busbeck, un viaggiatore tedesco. Ma esempi da questa terra sono sufficienti a dimostrare da quanti paesi sono stati portati i nomi delle nostre piante e come gradualmente si siano interconnessi nella nostra lingua e la loro pronuncia sia stata anglicizzata dagli Inglesi.

Molte piante hanno ricevuto il loro nome in ricordo di caratteristiche un tempo precipue o di coloro che le hanno scoperte ed introdotte nei paesi europei. Così la fuchsia, nativa del Cile, venne chiamata così da Leonard Fuchs, un noto botanico tedesco, e la magnolia venne chiamata così in onore di Pierre Magnol, un'eminente scrittore di botanica; la nobile dalia da Andrew Dahl, botanico svedese. Ma, senza citare ulteriori esempi, perché sono noti alla maggioranza dei nostri lettori, possiamo dire che le piante che incarnano i nomi di animali sono molto numerose. In molti casi questo è dovuto ad alcune fantasiose somiglianze con alcune parti dell'animale citato; così, a causa delle loro foglie simili a lingue hanno ricevuto i loro nomi la fillide (*lingua cervina*, *hart's-tongue*), la lingua di pecora e la lingua di bue, mentre alcune piante derivano i loro nomi dal muso di certi animali, come il muso di porco (*Lentodon taraxacum*) ed il muso di vitello o, come viene chiamata più comunemente, bocca di leone (*snaptdragon*, *Antirrhinum majus*). La corolla spalancata di vari fiori ha suggerito nomi come bocca di cane, bocca di lepre e bocca di leone, e piante con foglie dalla forma particolare hanno fatto sorgere nomi come questi: orecchie di topo (*Stachys Zanaia*), orecchie di gatto ed orecchie d'orso. Numerosi nomi sono stati suggeriti dalla loro fantasiosa somiglianza con piedi, zoccoli e code di animali ed uccelli come, per esempio, la farfara (*coltsfoot*, *piè d'asino*), il ranuncolo comune (*crowfoot*, *piè di corvo*) il trifoglio piede d'uccello, la vecchia ferro di cavallo, il piede di toro e la verbena, soprannominata zampa di rana. C'è quindi la consolida maggiore, chiamata *lark-spur* e *lark's heel* e *lark's claw* ed il piè d'agnello (*lamb's toe*) viene chiamato così per i capi dei fiori ondulati, mentre lo zoccolo di cavallo per la forma delle foglie. Tra i vari nomi simili possiamo notare il geranio dei boschi (*crane's bill*, *becco di gru*) ed il pelargonio (*stork's bill*, *becco di cicogna*) a causa dei baccelli dei loro semi di forma simile ad un becco, e la valeriana, popolarmente chiamata coda di cappone a causa dei suoi fiori allungati.

Molti nomi di piante hanno prefissi animali e ve ne è una lista invero molto lunga. Ma in alcuni casi "il nome dell'animale prefissato ha un significato completamente diverso e denota le dimensioni, la ruvidezza e spesso la mancanza di valore o il suo essere spurio." Così il *horse-parsley* (*prezzemolo cavallino*) veniva così chiamato per la sua ruvidezza a

paragone del sedano ed il *horse-mushroom* (*fungo cavallino*) per la sua grandezza in confronto a specie mangiate più comunemente. Gli usi particolari per cui sono state impiegate certe piante hanno dato origine ai loro nomi; la *horse-bean* (*fava cavallina*) perché veniva coltivata come cibo per i cavalli ed il *horse-chestnut* (*ippocastano*) perché veniva usato in Turchia per i cavalli che venivano feriti o erano esposti al vento. Anche Parkinson aggiunge che “i frutti dell’ippocastano vengono dati in Oriente ed in tutta la Turchia ai cavalli per curarli della tosse, della fatica a respirare e di altre malattie del genere.” Il teucro è noto come *horse-chere*, perché cresce dalle gocce di sudore del cavallo ed il *horsebane* (*finocchio acquatico*) si crede in Svezia che causi una sorta di paralisi nei cavalli – effetto che le è stato ascritto da Linneo non tanto per le qualità tossiche della pianta quanto per un insetto (*Curculio paraplecticus*) che cresce nel suo gambo.

Il cane ha suggerito numerosi nomi di piante e questo prefisso suggerisce spesso l’idea di inutilità, come nel caso della viola riviniana (*dog-violet*), che manca della dolce fragranza della vera viola, ed il prezzemolo canino che, mentre ricorda la pianta del prezzemolo, è velenosa ed inutile. Simili sono il *dog-elder* (*sambuco canino*), *dog’s mercury*, *dog’s chamomile* e *dog-rose* (*rosa canina*), ognuna forma spuria di una pianta diversa mentre, d’altra parte, abbiamo l’erba dente di cane, dai germogli affilati ed appuntiti del suo stelo sotterraneo, e l’erba canina (*Triticum caninu*), così chiamata perché viene data ai cani come blando lassativo.

Anche il gatto ha la sua parte nei nomi di piante, come per esempio nel caso della pianta detta latte di gatta per il fatto che il suo succo lattiginoso viene fuori a gocce come latte dalle piccole mammelle di una gatta; ed i fiori della talix, detta gatti-e-gattini probabilmente in allusione alla loro apparenza morbida simile a pelliccia di gatto. Altri nomi sono *cat’s-faces* (*volti di gatto*, *Viola tricolor*), *cat’s-eyes* (*occhi di gatto*, *Veronica chamcaedrys*), *cat’s-tail* (*sala*, *Typha latifolia*), l’amento (*catkin*) del nocciolo o del salice ed il *cat’s-ear* (*orecchio di gatto*, *Hypochaeris maculata*).

L’orso è un altro prefisso comune. Vi è così il *bear’s foot* (*piede d’orso*, *elleboro*) per la sua foglia digitale, la *bear berry* (*uva ursina*) o *bear’s-bilberry* perché il suo frutto è uno dei cibi preferiti dagli orsi, e l’aglio ursino (*bear’s garlic*). Vi è il *bear’s breech* (*acanto*) per la sua rozzezza, un nome trasferito per qualche errore dall’acanto al sedano dei prati, e l’erba ursina, che è stato suggerito “è probabilmente derivato a causa del suo uso nelle malattie dell’utero piuttosto che per l’animale stesso”.

Tra i nomi in cui figura la parola mucca (*cow*) potremmo citare il *cow-bane* (*cicuta acquatica*), per i suoi supposti effetti deleteri sulle mucche perché,

scrive Withering, “all’inizio della primavera, quando cresce nell’acqua, spesso le mucche la mangiano e ne rimangono uccise”. Cockayne fa derivare *cowslip* (*primula odorosa*) da *cu*, mucca, e *slyppe*, leccare e il *cow-wheat* (*melampiro, coda di volpe*) viene chiamato in tal modo perché il suo seme ricorda il grano (*wheat*) ma non è possibile utilizzarlo come cibo per gli umani. I fiori della *Arum maculatum* sono “tori e mucche” e nello Yorkshire il frutto della *Crataegus oxyacantha* viene chiamato “corna di toro”.

Dal prefisso *pig* (maiale) sono venuti fuori numerosi nomi curiosi come in Sussex, dove il trifoglio zampa d’uccello è conosciuto come “piedini di maiale” e nel Devonshire il frutto della rosa canina è “nasi di maiale”. Un termine del Northamptonshire per indicare la pianta piè di gallo (*Galium aparine*) è “coda di maiale” e la castagna di terra (*pig-nut, Brunium flexuosum*) ha preso il suo nome perché i suoi tuberi sono uno dei cibi preferiti dai maiali e ricordano le castagne come dimensioni e odore. Il comune ciclamino viene detto “testa di scrofa” ed un nome popolare per il *Sonchus oleraceus* è *sow thistle*, cicerbita. Tra gli altri nomi associati alla scrofa possiamo includere il “finocchio della scrofa”, “l’erba della scrofa” e la “zampa della scrofa”, mentre il *sow-bane* (*Chenopodium rubrum*) viene chiamato così perché, come ci dice Parkinson, “si è scoperto che uccide per certo i maiali”.

Tra gli altri prefissi di animali possiamo notare la *wolf’s bane* (*luparia, Aconitum napellus*), *wolf’s claws* (*artigli di lupo, Lycopodium clavatum*), *wolf’s milk* (*latte di lupa, Euphorbia helioscopia*) e *wolf’s thistle* (*cardo lupino, Carlina acaulis*).

Il topo ci ha fornito numerosi nomi, come l’*orecchio di topo* (*pelosella, Hieracium pilosella*), *mouse-grass* (*Aira caryophyllea*), *scorpion-grass* (*nontiscordardime, Myosotis palustris*), *mouse-tail* (*coda di sorcio, Myosurus minimus*), e *mouse-pea*. Il termine “coda di ratto” è stato applicato a diverse piante che avevano un’infiorescenza simile ad una coda, come la *Plantago lanceolata* (piantaggine).

Il termine *toad* (*rospo*) come prefisso, come quello di *dog* significa spesso spurio, come nel caso della *linaria* (*toad-flax*), pianta che, prima che fiorisca, reca una certa somiglianza con la vera pianta di lino. Anche la rana (*frog*) fornisce dei nomi, come *frog’s lettuce* (*lattuga della rana*), *frog’s foot* (*zampa di rana*), *frog’s grass* (*erba della rana*) e *frog-cheese* (*formaggio della rana*), mentre il riccio (*hedghegog*) ci dona nomi come “erba del riccio” o “prezzemolo del riccio”.

Connesso al drago ne abbiamo il nome applicato alla *snakeweed* (*bistorta, serpentaria, Polygonum bistorta*) e “sangue di drago” è uno dei nomi

popolari dell'erba roberta. "Drago d'acqua" è uno dei soprannomi della *Caltha palustris* e "bocca di drago" della *Digitalis purpurea*.

Ed ancora: la *scorpion grass* (nontiscordardime) e la *scorpion-wort* si riferiscono entrambe a varie specie di *Myosotis*; anche serpenti e vipere si aggiungono alla lista. Vi sono quindi la *viper's bugloss* (*buglossa selvatica*) e la *snake weed* (*bistorta*, *serpentaria*). Nel Gloucestershire il frutto dell'*Arum maculatum* viene detto "viveri dei serpenti" e "testa di serpente" è un nome comune per la fritillaria. Vi è quindi il salice "pelle di serpente" e le "fasce del serpente"; "lingua di serpente" è un nome che viene dato al *Ranunculus flammula*.

I nomi in cui figura il diavolo sono stati annotati altrove, così come quelli in cui entrano le parole "Fata" e "strega". Come hanno sottolineato anche gli autori del "Dictionary of Plant Names", molti nomi si possono considerare dedicatori ed incarnano i nomi di molti santi ed anche della Divinità. Questi ultimi, tuttavia, sono molto pochi di numero ed ispirano forse un senso di reverenza; così "il pane ed il formaggio di Dio Onnipotente", l'Occhio di Dio", "la Grazia di Dio", "la Carne di Dio", "la flanella di Nostro Signore o del Nostro Salvatore", "i Capelli di Cristo", "l'Erba di Cristo", "la Scala di Cristo", "la Spina di Cristo", "lo Spirito Santo" e "l'Erba Trinità" sono praticamente l'intera lista. D'altra parte, la Vergine Maria ha suggerito numerosi nomi, alcuni dei quali abbiamo annotato nel capitolo sulle piante sacre. Alcuni santi hanno inoltre perpetuato i loro nomi in quelli delle nostre piante, esempi dei quali sono sparsi per tutto il presente volume.

Alcune piante, come la pulicaria e la luparia, fanno riferimento alle proprietà di queste piante di tenere lontani o fare del male agli animali citati (mosche, nel primo caso, n.d.t.) (5) e vi è una lunga lista di piante che hanno tratto i loro nomi dalle loro virtù medicinali reali o immaginarie, molte delle quali illustrano l'antica dottrina delle segnature.

Anche gli uccelli hanno suggerito numerosi nomi e tra quelli più noti possiamo citare il piè d'oca, il piè di gallo e la lingua d'oca. Shakespeare parla del fior di cuculo (*cuckoo-buds*) e vi sono la "testa di cuculo", il "fiore del cuculo" (cardamine dei prati) ed il "frutto del cuculo", oltre all'erba cicutaria (*stork's bill*) ed alla cicuta rossa (*crane's bill*).

Le api forniscono numerosi nomi; un nome popolare del *Delphinium grandiflorum* è *bee larkspur* "a causa della somiglianza dei petali, che sono tempestato di peli gialli, con l'umile ape (bee), la cui testa è sepolta nei recessi del fiore." Vi è il "fiore dell'ape" (*Ophrys apifera*) perchè "l'orlo ha la forma ed il colore simili a quelli di un'ape, tanto che qualcuno che non avesse familiarità come esso lo scambierebbe per un'ape vivente che succhia un fiore".

In aggiunta alle vari classi di nomi già menzionate, vi è un ricco e variatissimo assortimento che si ritrova nella maggior parte dei villaggi del paese, molti dei quali sono nati nella maniera più strana e divertente. Così “burro e uova” e “uova e bacon” vengono usati per molte piante per le due gradazioni di giallo del fiore e “zangola” per la *Nuphar luteum* a causa della forma del frutto. Un nome popolare della *Nepeta glechoma* è “gallina e pulcini” e “galli e galline” lo è della *Plantago lanceolata*. Un soprannome usato nel Gloucestershire per la *Plantago media* è “foglie di fuoco” e la viola del pensiero è stata onorata da ogni sorta di nome romantico, come “baciami dietro al cancello del giardino”, e “nessuna è così graziosa” è uno dei nomi popolari della sassifraga. Tra i nomi della *Arum* possiamo notare “persona sul pulpito”, “mucche e vitelli”, “signori e signore” e “svegliapettirossi”. La patata ha diversi nomi, come “giacche di pelle”, “occhi blu” e “occhi rossi”.

Un nome grazioso che nel Devonshire si dà alla *Veronica chamcaedrys* è “occhi d’angelo”:

“Intorno al suo cappello era intrecciata una ghirlanda di fiori blu come i cieli del sud; io chiesi il loro nome ed ella rispose: ‘noi li chiamiamo occhi d’angelo.’” (6)

Nei paesi del nord il pioppo, a causa dell’amarezza della sua corteccia, veniva chiamata “erba amara” (7).

“Quercia, frassino ed olmo il signore può appendere per tutti e tre; ma l’abete, il salice e l’erba amara il signore può prendere ma non può farci nulla.”

Secondo i compilatori di “English Plant Names”, “questo nome non viene assegnato ad una specie particolare di pioppo, né lo abbiamo incontrato altrove.” Il comune sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*) è stato soprannominato “arpa di Davide” (8) e “pare sia sorto dall’esatta somiglianza del profilo dello stelo piegato, con i suoi fiori pendenti simili a dei becchi, ai disegni dei tempi monacali in cui Re Davide veniva rappresentato seduto davanti ad uno strumento che aveva la forma di un mezzo arco a punta, a cui sono sospese delle campanelle metalliche che egli colpisce con due martelli.”

Nei dintorni di Torquay, i conetti degli abeti sono chiamati ostriche e nel Sussex l’*Arabis* viene chiamata “neve sulla montagna” e “neve in estate” ed in alcuni posti la valeriana rossa (*Centranthus ruber*) è conosciuta come “fulmine scarlatto”. Un nome comune dell’ *Achillea ptarmica* è “erba starnutatoria” e la *Petasites vulgaris* è stata chiamata “il figlio prima del padre”. Il nome generale della *Drosera rotundifolia* è “rugiada solare” e nel Gloucestershire la *Primula auricula* è chiamata “grembiule del conciatore”.



La *Viola tricolor* è spesso nota come “tre volti in un cappuccio” è l'*Aconitum napellus* come “il carro di Venere trainato da due colombe”. La *Stellaria holostea* è la “sottana bianca della dama” e la *Scandix pecten* è “gli aghi da rammendo della vecchia moglie”. Uno dei nomi della licnide è “budino di prugne” e “spuma di stelle” è stato applicato alla *Nostoc commune*.

Senza dare ulteriori esempi di questi strani nomi di pianta, vorremmo concludere citando il seguente estratto dalla prefazione del delizioso volumetto di Mr. Earle su “English Plant Names”, citazione che invero si applica egualmente ad altre sezioni del nostro soggetto oltre a quelle del presente capitolo: “Il fascino dei nomi delle piante è basato su due istinti: l'amore per la Natura e la curiosità sulla lingua. I nomi delle piante sono spesso antichissimi e più o meno comuni all'intera gamma delle nazioni collegate. Se potessimo penetrare fino all'originale idea che ha evocato il nome, questo ci porterebbe preziose informazioni in merito alle prime aperture della mente umana verso la Natura ed il semplice sognare una tale scoperta investe di uno strano incanto le parole che potrebbero dirci, se potessimo capirle, così tanto sull'infanzia dimenticata della razza umana.”

## NOTE

1. “Dictionary of English Plant Names” di J. Britten e Robert Holland, 1886.
2. “English Plant Names”, introduzione, pag. xiii.
3. Vedi Folkard, “Legends”, pag. 309; Friend, “Flowers and Flower-lore”, II, pag. 401-5.
4. Vedi “Flower-lore”, pag. 74.
5. Friend, “Flower-lore”, II, pag. 425.
6. *Garden*, 29 giugno 1872.
7. Johnston, “Botany of Eastern Borders”, 1853, pag. 177.
8. Lady Wilkinson, “Weeds and Wild Flowers”, pag. 269.

## Il linguaggio delle piante

Il linguaggio delle piante, come espressione dei vari tratti del carattere umano, può vantare una storia antica e di vastità mondiale. Non sorprende che i fiori, queste diverse ed amorevoli produzioni del lavoro indefesso della Natura, siano stati impiegati come simbolo. Come sottolinea Tennyson:

“Qualunque uomo che cammini in un prato in boccio o d'erba o in fiore può trovare un significato adatto alla sua mente.”

Se giriamo le pagine del Sacro Volume e degli scritti greci antichi, troviamo il simbolismo dei fiori illustrato in maniera molto eloquente, mentre la poesia persiana è ricca di allusioni dello stesso genere. Invero, come Mr. Ingram ha sottolineato nel suo “Flora Symbolica” (1), ogni epoca ed ogni clima ha prodotto il proprio sistema caratteristico di segni floreali e si dice che il linguaggio dei fiori sia antico quanto l'epoca di Adamo, essendo esistito migliaia di anni fa anche nelle civiltà indiana, egiziana e caldea. Egli aggiunge anche che i Cinesi, “le cui cronache sono precedenti alle registrazioni storiche di tutte le altre nazioni, pare avessero un sistema semplice ma completo per comunicare le idee per mezzo di segni florigrafici”, laddove “i monumenti delle antiche razze assire ed egiziane recano sulla loro venerabile superficie un codice di telegrafia floreale il cui significato geroglifico è velato o perlomeno si intuisce debolmente ai nostri giorni.” La materia è molto vasta ed entra largamente nell'uso cerimoniale dei fiori, molti dei quali venivano selezionati appositamente per certi riti a cagione del loro carattere simbolico tradizionale. Allo stesso tempo, dobbiamo ricordare che molte a molte piante è stato collegato un significato da poeti ed altri, che per loro spontanea licenza li hanno fatti rappresentare certi sentimenti e idee per cui non vi è alcuna autorità eccetto la loro fantasia. Così, in numerosi casi è stato assegnato a varie piante un significato completamente fuorviante, cosa che ha fatto sorgere molta confusione. Questo, potremmo aggiungere, anche nel caso di altri paesi, oltre che del nostro.

Inoltre, come osserva M. De Gubernatis, “esistono moltissimi libri che pretendono di spiegare il linguaggio dei fiori, dove si può talvolta trovare un simbolo popolare o tradizionale ma, come regola, queste espressioni sono generalmente pure fantasie dell'autore stesso.” Così, nell'occuparsi del linguaggio delle piante ci si trova davanti ad una serie di manualetti, molti dei quali non solo sono inaccurati ma errati. Nell'enumerare le piante note e riconosciute che hanno acquisito un significato figurativo, si scoprirà che in

molti casi questo significato ha avuto origine dal loro collegamento con alcuni eventi particolari degli anni passati e non sono dovuti al caso o al capriccio, come alcuni vorrebbero farci credere. L'amaranto, per esempio, che è il simbolo dell'immortalità, ha ricevuto il proprio nome "che non appassisce mai" dai Greci a causa della natura longeva dei suoi fiori. In accordo, Milton incorona di amaranto la moltitudine angelica riunita davanti alla Divinità:

"A terra, con solenne adorazione, essi gettano le loro corone, intrecciate con amaranto ed oro; immortale amaranto, fiore che un tempo in Paradiso, attaccato all'albero della vita, cominciò a fiorire; ma ben presto, a causa dell'offesa dell'uomo, rimosso dal Paradiso dove per primo crebbe, cresce ed innalza i suoi fiori, oscurando la fonte della vita," ecc.

Ed in alcune parti del Continente le chiese vengono ornate con amaranto nel periodo natalizio, come simbolo "di quella immortalità cui la loro fede li invita a guardare."

L'erba, per le sue molte qualità benefiche, è stata resa simbolo di utilità e l'edera, a causa della sua persistente abitudine di scalare i sostegni più duri, è stata adottata universalmente come simbolo di amore fiducioso e fedeltà. Crescendo rapidamente, si aggrappa ferrea "alla pietra fessurata con le sue braccia che circondano e la rinchioda con foglie per sempre verdi e scure bacche."

Secondo una tradizione della Cornovaglia, la bella Iseult, incapace di sopportare la perdita del suo amato – il coraggioso Tristan –, morì di crepacuore e venne sepolta nella stessa chiesa ma, per ordine del Re, le due tombe furono poste distanti l'una dall'altra. Tuttavia, ben presto crebbe dalla tomba di Tristan un rametto di edera ed un altro dalla tomba di Iseult; questi germogli crebbero gradualmente verso l'alto fin quando gli innamorati, rappresentati dall'edera arrampicata, furono nuovamente uniti sotto il tetto a volte del cielo. (2)

Ed ancora il cipresso, nel linguaggio dei fiori, denota tristezza e, come emblema di dolore, se ne può rintracciare l'origine nel classico mito familiare di Cyparissus che, colpito dal dolore per avere ucciso il proprio cervo preferito, venne trasformato in cipresso. Il suo carattere negativo e triste è materia di allusione costante e Virgilio lo ha introdotto nei riti funebri dei propri eroi. Shelley parla della giovinezza non rimpianta di cui non sono rivestite le fanciulle dolenti, "con fiori piangenti o ghirlande di cipresso votivo, espressione d'amore del sonno eterno di lui."

E Byron descrive il cipresso come "Albero oscuro! Ancora triste quando il dolore altrui è scemato, l'unico costante lamentatore della morte."

L'alloro, usato per le classiche ghirlande, è stato considerato a lungo simbolo di celebrità e Tasso così si rivolge ad una foglia di alloro nei capelli della sua dama:

“O lieto ramo trionfante, che ora adorni capi che conquistano ed ora avvolgi gli archi dei Re che tutto governano di vittoria in vittoria. Così, scalando tutte le vette della storia, di merito in merito e da gloria a gloria per finire tutto, o gentile e regale albero, tu regni ora su quel capo prospero ai cui occhi trionfanti l'amore e le nostre anime sono guidate.”

Come la rosa, il mirto è simbolo d'amore, essendo stato dedicato dai Greci e dai Romani a Venere, vicino ai cui templi venivano piantati boschetti di mirto; per questo, da tempo memorabile “sacra a Venere è l'ombra del mirto”. Questo spiega il suo frequente uso nelle cerimonie nuziali sul Continente ed il suo impiego nella ghirlanda nuziale delle damigelle ebrae. Herrick, consapevole delle sue associazioni, apostrofa in tal modo Venere:

“Dea, io amo una fanciulla dalle labbra di rubino e dai denti come perle; se così fosse che io potessi avere fortuna con questa fanciulla che amo, io ti prometto che vi saranno mirti a te offerti.”

Alla stessa Dea era dedicata la rosa e la sua fama mondiale come “fiore dell'amore”, carattere che gli è stato tributato dai poeti in tempi antichi e moderni, non ha bisogno di ulteriori riferimenti qui.

L'olivo indica pace e come simbolo venne dato a Judith quando ella riportò la pace agli Israeliti con la morte di Oloferne (3). Shakespeare, in “Twelve Night” (atto I, scena 5) fa dire a Viola: “Io non porto alcun inizio di guerra, nessun falso omaggio; io porto in mano l'olivo; le mie parole sono piene di pace come di concretezza.” Similmente, la palma che, come simbolo di vittoria, veniva portata davanti al conquistatore nelle processioni trionfali, viene generalmente considerato denotare vittoria. Per questo rami di palma vennero sparsi sulla strada di Cristo al suo ingresso pubblico in Gerusalemme e, al giorno d'oggi, un ramo di palma viene ricamato sul risvolto della gonna dei professori francesi per indicare che è stata ottenuta una laurea universitaria. (4)

Alcuni fiori sono divenuti simbolo a causa delle loro caratteristiche particolari. Così, la balsamina viene considerata espressione di impazienza perché i baccelli dei suoi semi quando maturano si aprono al più lieve tocco e fanno sfrecciare fuori i semi con grande violenza; per questo uno dei suoi nomi popolari è “non toccatemi”. L'anemone selvatica veniva considerata indicativa di concisione, perché il suo fragile fiore viene velocemente disperso dal vento: “Il vento vieta di prosperare a lungo a quei fiori che devono ai venti il loro nome nel canto greco.”

Il papavero, a causa del suo effetto soporifero, è divenuto simbolo di sonno ed oblio; per questo Virgilio lo chiama papavero del Lete, mentre il nostro antico poeta pastorale William Browne ne parla come del “papavero che porta il sonno”. L’eliotropio simboleggia l’attaccamento devoto a causa del suo girarsi continuamente verso il Sole; da questo deriva il suo nome, che significa “Sole” e “girare”. L’eliotropio classico non deve essere confuso con il notissimo eliotropio peruviano, una pianta con piccoli fiori blu-lilla di una fragranza deliziosa. Sembrerebbe che molti dei fiori che avevano la reputazione di aprirsi e chiudersi a seconda del Sole fossero noti come eliotropi, o girasoli o tornasoli. Shakespeare fa cenno al “tagete, che va a dormire con il Sole e con esso si alza piangendo.” E Moore, descrivendo la sua fedele costanza, dice: “Il girasole guarda verso il suo Dio quando tramonta con lo stesso sguardo che aveva quando è sorto.”

Un fiore del genere, scrive Mr. Ellacombe, era per gli antichi scrittori “simbolo di costanza nell’affetto e simpatia nella gioia e nel dolore”, pur essendo anche simbolo del cortigiano servile che splende solo quando tutto va bene. Comunque, il cosiddetto eliotropio era soggetto di cenni simbolici costanti:

“Il fiore, innamorato del Sole, alla sua partenza china il capo e piange e vela la sua dolcezza e tiene tristi veglie, come una suora di clausura, fino a quando il suo raggio rinvigorente appare, svegliando la sua bellezza mentre asciuga le sue lacrime.” (5)

Il pioppo, a causa del suo movimento tremolante è divenuto simbolo di paura. Il movimento continuo delle sue foglie “viene prodotto dalla forma caratteristica dei peduncoli ed invero, fino ad un certo punto, l’intera tribù di pioppo è soggetta all’agitazione delle proprie foglie alla brezza più leggera.” (6) Un altro significato assegnato al pioppo nel linguaggio floreale è scandalo, a causa di un antico detto che affermava che le sue lacrime erano fatte dalle lingue delle donne – allusione ripresa nella seguente rima da P. Hannay nell’anno 1622: “Il pioppo tremolante, lieve e sottile, all’aria dona passaggi veloci; assomiglia alla tremolante cattiveria delle lingue delle donne, che non si riposano mai ma sono sempre pronte ad ondeggiare ad ogni vento.”

Anche la mandorla viene considerata espressiva di odio, a causa della sua difficile crescita e della precoce maturazione, mentre la primula serale, a causa del momento in cui si espandono i suoi fiori, indica l’amore silenzioso – evitando di dischiudere “la sua coppa di oro chiaro fin quando le sue sorelle minori non sono chiuse in un balsamico riposo”. Il rovo, a causa del modo in cui cresce, è stato scelto come indicatore di modestia e,

“per la fierezza con cui si aggrappa al passante con i suoi steli pungenti, come simbolo di rimorso.”

Nei tempi antichi il finocchio veniva generalmente considerato un'erba eccitante e per questo mangiare “grongo e finocchio” significava mangiare due cose alte e calde insieme, cosa che era un atto di libertinaggio. Così, in “2 Henry IV” (atto II, scena 4) Falstaf dice di Poin: “Egli mangia grongo e finocchio”. Il rosmarino aveva un tempo fama di rafforzare la memoria e su questa base veniva considerato un simbolo di ricordo. Così, secondo un'antica ballata

“Il rosmarino è per il ricordo tra noi giorno e notte, sperando che io possa avverti sempre presente ai miei occhi.”

Ed in “Hamlet”, dove Ofelia pare rivolgersi a Laerte, ella dice (atto IV, scena 5): “Ecco il rosmarino, è per il ricordo.”

La verbena fin da tempi immemorabili è stato il simbolo floreale dell'incanto, essendo stato in tempi antichi molto usato per ogni sorta di divinazione ed incantesimo. Virgilio, potremmo ricordare, fa cenno a questa pianta come uno degli incantesimi usati da una maga:

“Porta acqua corrente, lega quegli altari intorno con un nastro, di verbena cosparge il terreno”

Il prezzemolo ha, secondo il linguaggio floreale, un doppio significato: festeggiamento e morte. Nelle occasioni festive i Greci indossavano ghirlande di prezzemolo e veniva impiegato anche in molte altre occasioni, come nei Giochi Istmici. D'altra parte, questa pianta veniva sparsa sui corpi dei defunti e se ne ricopriva le tombe.

“Il salice piangente”, come sottolinea Mr. Ingram, “è uno di quei simboli naturali che recano il proprio significato florigrafico così palpabilmente impresso che il loro significato è chiaro a prima vista.” Questo albero è sempre stato considerato simbolo di dolore ed anche di amore abbandonato. In Cina viene usato in molti riti, essendo fin dai tempi remoti sempre stato considerato simbolo di immortalità. Come simbolo di amarezza l'aloè è famoso da tempo e “amaro come l'aloè” è una espressione proverbiale indubbiamente derivata dal sapore acido del suo succo. I poeti orientali parlano spesso di questa pianta come simbolo di amarezza, un significato che coincide esattamente con le sue proprietà. Il mughetto ha avuto diversi significati, ognuno dei quali adatto ad esso. Così, in riferimento alla stagione primaverile luminosa e ricca di speranze in cui fiorisce, è stato considerato simbolo del ritorno della felicità, mentre il suo delicato profumo è stato per molto tempo indicativo di dolcezza, una caratteristica descritta in maniera molto bella da Keats:

“Nessun fiore nel giardino cresce più bello del dolce mughetto, regina dei fiori.”

Il suo perfetto fiore bianco neve è simbolo di purezza, cosa di cui troviamo numerose allusioni sparse nella letteratura del passato. Uno dei simboli del pioppo bianco nel linguaggio floreale è il tempo, perché le sue foglie appaiono sempre in movimento e, “essendo di un verde nerastro come la morte sopra e bianche sotto,” scrive Mr. Ingram, “venivano considerate dagli antichi indicazione dell’alternanza della notte e del giorno.” Ed ancora: il platano viene considerato fin dall’antichità simbolo del genio e della magnificenza, perché un tempo i filosofi insegnavano sotto ai suoi rami, che per questo acquistarono la fama di essere uno dei luoghi di conoscenza. Per la sua bellezza e la sua grandezza esso ottenne un significato figurativo. Il corbezzolo (*Arbutus unedo*) è simbolo di amore inseparabile ed il narciso denota amore per se stessi a causa della storia di Narciso che, innamorato della propria bellezza, rimase incantato ad una pozza d’acqua, dove annegò fino a morire. Shelley descrive i fiori che crescono su questa pianta sensibile del giardino, dove “le anemoni confuse e gli alti tulipani ed i narcisi, i più belli tra tutti, che si guardano nei recessi dei corsi d’acqua fin quando muoiono della loro stessa cara amabilità.”

Il sicamoro sottintende curiosità da Zaccheo, che scalò questo albero per essere testimone della trionfale entrata di Cristo a Gerusalemme; e da tempo immemorabile la viola è simbolo di costanza: “La viola è per la fedeltà che in me dimorerà, sperando che allo stesso modo nel tuo cuore tu non la celerai.”

In alcuni casi i fiori pare abbiano tratto il proprio simbolismo da eventi particolari a loro associati. Così la pervinca significa “ricordi antichi o il piacere della memoria”; a tal proposito Rousseau ci dice come, mentre lui e Madame Warens stavano camminando verso Charmattes, ella rimase colpita dall’aspetto di alcuni di questi fiori blu sul ciglio della strada ed esclamò: “Ecco che la pervinca è ancora in fiore.”

Trenta anni dopo la vista della pervinca in fiore gli riportò alla memoria questo avvenimento ed egli inavvertitamente gridò: “Ah, ecco la pervinca!” Casualità del genere hanno dato origine a molti dei simboli che si ritrovano nel linguaggio delle piante ed allo stesso tempo le hanno investite di un interesse storico peculiare.

Ancora una volta il linguaggio delle piante, come abbiamo sottolineato, è uno di quei collegamenti tra i sentimenti e le sensazioni dei vari paesi; potrebbe, sotto altri punti di vista, essere altresì che queste comunità abbiano poco in comune. Così, come afferma Mr. Ingram nell’introduzione al suo “Flora Symbolica” (pag. 12), “dagli illetterati Indiani del Nord

America fino ai lustrissimi Parigini; dai giorni della nascita delle potenti razze asiatiche i cui nomi sono sepolti nell'oblio fino ai giorni nostri il simbolismo dei fiori è dappertutto ed in tutte le epoche e permea tutti gli strati della società. E' stato ed è tuttora costume di molti popoli quello di dare un nome alle diverse parti dell'anno dovuto ai cambiamenti maggiori del regno vegetale."

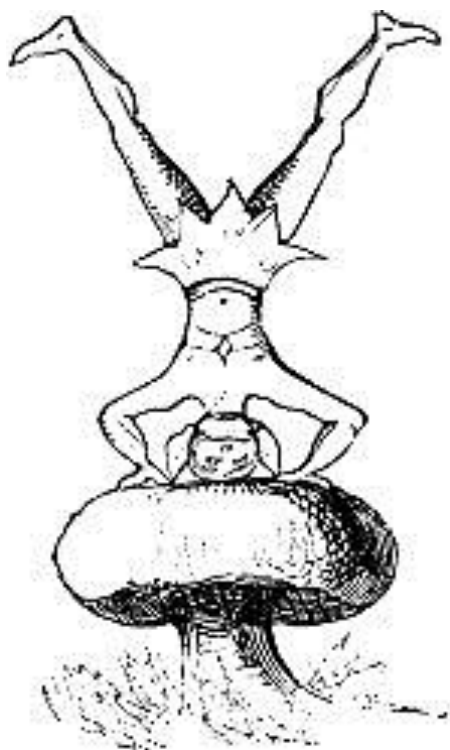
Negli Stati Uniti, si dice che il linguaggio dei fiori abbia maggiori seguaci che in qualunque altra parte del mondo e sulla materia sono state pubblicate molte opere in questi ultimi anni. Invero, questa materia sarà sempre popolare; per ulteriori dettagli, il lettore farebbe bene a consultare l'utile opera di H.G.Adams "Moral Language and Poetry of Flowers", per non parlare dei costanti accenni sparsi in tutte le opere dei nostri antichi poeti, come Shakespeare, Chaucer e Drayton.

#### NOTE

1. Introduzione, pag. 12.
2. Folkard, "Plant Legends", pag. 389.
3. Vedi Judith XV, 13.
4. "Flower-lore", pag. 197-8.
5. "Plant-lore of Shakespeare".
6. "Flower-lore", pag. 168.







## Piante favolose

Le tradizioni curiose sulle piante favolose che si trova nella maggior parte delle nazioni hanno parziale origine puramente mitologica. Spesso, inoltre, possono attribuirsi a racconti esagerati forniti da vecchi viaggiatori che, “influenzati dal desiderio di rendersi famosi, sono arrivati a fingere di avere visto questi oggetti inventati”. Da qualunque fonte siano tuttavia scaturite, queste produzioni della credulità hanno trovato credito fin dai tempi più remoti. Ma, come i racconti sugli animali favolosi, venivano un tempo considerati vestigia di errori popolari, che dovettero la loro esistenza all’assenza di conoscenza botanica.

Abbiamo altrove fatto riferimento al grande albero del mondo ed all’idea primitiva che un umano discenda dagli alberi. Invero, secondo la credenza primitiva di certe comunità, vi sono vari alberi che producono animali, di cui vi sono in merito racconti molto curiosi. Tra questi possiamo citare l’agnello vegetale, in merito al quale antichi scrittori hanno fornito una descrizione meravigliosa. Così Sir John Maundeville, che nel suo “Voyage and Travel” ha registrato molte visioni meravigliose da lui sperimentate o che gli erano state riportate durante i suoi viaggi, non ha mancato di parlare di questo notevole albero. Per citare le sue parole: “Vi cresce una sorta di frutto che si penserebbe essere una zucca; e quando è maturo gli uomini lo tagliano a metà e vi si trova un piccolo animale di carne, ossa e sangue – simile ad un piccolo agnellino senza lana – e gli uomini mangiano sia il frutto che l’animale e questa è una grande meraviglia; di quel frutto ne ho mangiato io stesso, nonostante fosse meraviglioso; ma so bene che Dio è meraviglioso nelle Sue opere.” Di questa stupefacente pianta sono stati fatti vari resoconti e in “Paradisus”, di Parkinson, viene rappresentata come una delle piante che crescevano nel Giardino dell’Eden. Il suo nome locale è Agnello Scizio o Tartaro e, quando cresce, a breve distanza potrebbe essere scambiato per un animale, piuttosto che per un vegetale. Fa parte del genere *Polypodium*; radice reclinata, rivestita da una fitta e morbida lanugine di un colore giallo scuro. I Tartari la chiamano anche “Barometz” ed un soprannome cinese è “cane rossastro”. Mr. Bell, nel suo “Journey to Ispahan”, così descrive un esemplare da lui visto: “Pareva essere fatto ad arte per imitare un agnello. Si dice che divorì tutta l’erba ed i germogli che sono alla sua portata. Anche se si potrebbe pensare che un’idea così assurda non potrebbe mai trovare credito tra persone di fine comprensione, tuttavia

ho parlato con alcuni che erano molti inclini a credermi; molto diffusi sono il prodigioso e l'assurdo in certe parti dell'umanità. Tra i Tartari più sensibili e pieni di esperienza, ho scoperto che deridono la questione come una favola ridicola." Si dice che da essa fluisse del sangue quando veniva tagliata o ferita, una credenza che probabilmente ha avuto origine nel fatto che la sua radice fresca quando viene tagliata emette una tenace gomma simile al sangue degli animali. Il Dr. Darwin, nel suo "Loves of the Plants", scrive:

“Anche intorno al polo le fiamme dell'amore si elevano  
ed i boccioli ghiacciati sentono il sacro fuoco  
cullati nella neve e subendo il vento artico;  
brilla il gentile Barometz nell'aria dorata;  
riposa nella terra, ogni piede fesso discende  
ed intorno ed intorno il suo collo flessibile si piega.  
Fa raccolto del suo muschio grigio corallo e di canuto timo  
o lecca con lingua rosata la brina che si scioglie,  
occhi che con muta tenerezza guardano la loro madre lontana  
o pare che belli un agnello vegetale.”

Un'altra curiosità famosa nei tempi antichi era quella dell'albero balano, cui fa allusione anche Sir John Maundeville: “Nel nostro paese vi erano degli alberi che recavano frutti che divenivano uccelli volanti; quelli che cadevano in acqua vivevano e quelli che cadevano sulla terra morivano e divenivano cibo per gli uomini.” All'inizio del XII secolo questa idea venne promulgata da Giraldus Cambrensis nel suo “Topographia Hiberniae” e Gerarde, nel suo “Herball, or General History of Plants” pubblicato nell'anno 1597. narra quanto segue: “Sono state trovate nel nord della Scozia e nelle isole adiacenti, chiamate Orcadi, certi alberi su cui crescono dei piccoli pesci di colore bianco tendenti al ruggine e che contengono delle piccole creature viventi; questi gusci al tempo della maturazione si aprono e da essi fuoriescono questi piccoli esseri viventi che, cadendo in acqua, diventano volatili che chiamiamo balani, nel nord dell'Inghilterra oche brant ed in Lancashire oche dell'albero; ma le altre che cadono sul terreno muoiono e non ne esce nulla.” Come molte altre credenze popolari, questa nozione si basava sulla verità ed ha probabilmente avuto origine nella confusione tra il peduncolo carnoso della *Lepas analifera* ed il collo di un'oca, il guscio scambiato per la sua testa ed i tentacoli per un ciuffo di penne. Vi sono molte versioni di questo eccentrico mito e secondo una modifica fornitaci da Boece, lo storico scozzese più antico, queste oche-balano vengono prodotte prima sotto forma di vermi negli alberi vecchi ed in seguito aggiunge che uno di tali alberi venne gettato sulla riva nell'anno

1480, quando apparve una moltitudine di vermi “che si gettavano fuori da tutti i buchi ed i pori dell’albero; alcuni di essi erano nudi, come se fossero appena stati formati; alcuni avevano sia la testa che i piedi e le ali, ma nessuna penna; altri erano uccelli perfettamente formati. Infine la gente, ammirando quest’albero ogni giorno sempre più, lo portò alla chiesa di St. Andrew, vicino la città di Tyre, dove si trova ancora oggi.”

Meyer ha scritto un trattato su questo strano “uccello senza padre nè madre” e Sir Robert Murray, nel suo “Philosophical Transactions”, dice che “questi gusci sono appesi all’albero grazie ad un frammento, più lungo del guscio, di una sostanza tipo pellicola tonda e cava e grinzosa, non dissimile dalla trachea di una gallina, che si allarga laddove era più vicina all’albero, da cui pare trarre la materia che serve alla crescita ed alla vegetazione del guscio e dell’uccellino dentro di esso. In ogni guscio che aprii” egli aggiunse “trovai un perfetto uccello marino; il piccolo becco come quello di un’oca, gli occhi marcati; la testa, il collo, il petto, ali, coda e piedi formati; le penne dappertutto perfettamente formate ed i piedi come quelli degli altri uccelli acquatici.” I Cinesi hanno una tradizione riguardante certi alberi le cui foglie venivano alla fine mutate in uccelli.

A questa storia potremmo paragonare quella dell’albero delle ostriche, che il Vescovo Fleetwood descrive nel suo “Curiosities of Agriculture and Gardening”, scritto nell’anno 1707. Le ostriche viste, egli dice, dal dominicano Du Tertre a Guadalupe crescevano sui rami degli alberi e “non sono più grandi delle piccole ostriche inglesi, vale a dire delle dimensioni approssimative di una corona (moneta). Sono conficcate nei rami che pendono nell’acqua di un albero chiamato Paretuvier. Senza dubbio i semi delle ostriche, che trovano rifugio nell’albero quando si spargono, si attaccano a quei rami tanto che le ostriche stesse si formano lì e crescono con il passare del tempo e, con il loro peso, fanno abbassare i rami nel mare e si rinfrescano quindi due volte al giorno grazie al flusso e riflusso dell’acqua.” Kircher parla di un albero in Cile le cui foglie danno origine ad un certo tipo di verme che infine diventava un serpente; e descrive una pianta che cresceva nella Isole Molucche soprannominata “catopa” perché quando le sue foglie cadevano si trasformavano in farfalle.

Tra le altre piante ugualmente meravigliose potremmo citare l’albero di pietra, che viene così descritto da Gerarde:

“Ero a Rugby in quel periodo in cui la nostra fantastica gente con grande cooperazione e moltitudine si buttava a capofitto nelle sacre fonti del Newnam Regis, al confine del Warwickshire, come nelle Acque della Vita, che potevano curare tutte le malattie.” Egli visitò una di queste fonti curative, dove “trovai che cresceva sopra la stessa un bel frassino i cui rami

pendevano sopra la fonte d'acqua e di cui alcuni erano marciti e secchi ed alcuni erano stati spezzati di proposito, erano caduti nell'acqua e si erano mutati tutti in pietra. Di questi rami o parti di albero ne portai a Londra dove, quando li spezzai, potei vedere che il midollo e tutto il resto erano mutati in pietra e rimanevano della stessa forma ed aspetto di prima che cadessero nell'acqua." Similmente, Sir John Maundeville scrive del "frutto del Mar Morto" – un frutto trovato sui meli vicino al Mar Morto. Per citare le sue parole: "Vi sono delle belle mele dal bel colore da prendere; ma colui che le spezzasse o le tagliasse in due troverebbe al loro interno carboni e braci, segno che per la collera di Dio la città e la terra furono bruciate e risucchiate negli inferi."

Parlando delle molte leggende collegate alla mela, potremmo citare le mele d'oro che Hera ricevette al suo matrimonio con Zeus e pose sotto la sorveglianza del drago Ladone nel giardino delle Esperidi. La nordica Iduna sorvegliava le sacre mele che, grazie ad un tocco, restituivano la giovinezza agli Dei invecchiati e, secondo Sir J.Maundeville, le mele di Pyban sfamarono i pigmei con il loro semplice profumo. Questo ci ricorda la mela cantante della storia fatata che persuadeva con il suo semplice odore e rendeva chi la possedeva in grado di scrivere poesia o prosa e di mostrare l'ingegno migliore; e ci ricorda l'albero cantante delle "Mille e una notte", ogni foglia del quale era musicale e tutte le foglie si univano in una deliziosa armonia.

Ma caratteristiche del genere variano molto e formano una sezione molto vasta di "Plant-lore"; molti esempi curiosi sono stati trovati in viaggi antichi e sono stati riferiti con ogni sembianza di verità. In alcuni esempi vi sono alberi che hanno ottenuto la favolosità in quanto collegati a certi eventi. Così vi era "l'albero sanguinante" (1). Pare che uno dei capi d'accusa al processo del Marchese di Argyll fosse questo: "che un albero a cui sessantasei dei suoi nemici vennero impiccati fu immediatamente fatto seccare e, quando venne buttato giù, un copioso fiume di sangue ne fuoriuscì e saturò il terreno e le radici continuarono ad emettere quel sangue per diversi anni."

Vi è quindi "l'albero del poeta", che cresce sulla tomba di Tan-Sein, musicista alla corte di Mohammed Akbar. Chiunque masticasse una foglia di questo albero si diceva un tempo che sarebbe stato ispirato ad una dolce melodia vocale, circostanza cui allude Moore in "Lalla Kookh": "La sua voce era dolce perché egli aveva masticato le foglie di quell'albero incantato che cresce sulla tomba del musico Tan-Sein."

Il caso raro ma occasionale della vegetazione di certi alberi ed arbusti nel periodo della nascita di Cristo ha fatto sorgere la credenza che tali alberi

gettassero le proprie foglie con santa gioia per commemorare tale anniversario. Una quercia della specie che fa spuntare le gemme presto ebbe per due secoli una grande notorietà in quanto si diceva che emettesse le sue foglie nell'antico giorno di Natale e nessuna foglia si vedeva prima o dopo quel giorno durante l'inverno.

C'era il famoso rovo di Glastonbury e nella stessa località un noce che si diceva non mettesse mai le foglie prima della festa di San Barnaba, l'11 giugno. La leggenda monacale dice così: Giuseppe di Arimatea, dopo avere preso terra a poca distanza da Glastonbury, andò su un colle a circa un miglio dalla città. Essendo stanco, si sedette qui con i suoi compagni e da allora la collina venne soprannominata "Colle di Tutti gli Stanchi" ("Weary-All-Hill"), abbreviata localmente in "Werral". Mentre riposava, Giuseppe conficcò il suo bastone nel terreno ed esso si radicò, crebbe e fiorì ogni giorno di Natale. Prima dell'epoca di Charles I, un ramo di questo famoso albero veniva portato in processione con grande cerimonia nel periodo di Natale, ma durante la Guerra Civile l'albero venne abbattuto.

Molte piante, come il sesamo delle "Milla e una Notte", avevano il potere di aprire porte e procurare un'entrata in caverne e fianchi delle montagne – vestigia di questo troviamo nella primula o fiore-chiave della leggenda germanica. Similmente, altre piante, come la verga d'oro, sono divenute famose perché puntano verso fonti d'acqua nascoste e rivelano tesori d'oro ed argento. Tali favolose proprietà sono state assegnate anche al ramo di nocciolo, comunemente chiamato bacchetta divinatoria:

"Alcuni stregoni si vantano di avere una verga, raccolta con voti e sacrifici, e, sollevatala in aria, trovano stranamente con un cenno il tesoro nascosto là dove giace."

A piante del genere possiamo paragonare la lunaria (*Botrychium lunaria*), operatrice di meraviglie, che si diceva aprisse le serrature e togliesse i ferri ai cavalli che la calpestavano, una nozione che Du Bartas cita così nel suo "Divine Weekes":

"I cavalli che, nello sfamarsi sui colli erbosi, calpestanto la lunaria con i loro zoccoli incavati, anche se ferrati, alla sera vanno a casa a piedi nudi ed il loro padrone si chiede dove siano andati a finire i suoi ferri. O lunaria! Dimmi che hai ordinato al fabbro, con il martello e le tenaglie, di togliere i ferri al cavallo.

Alas! Quale serratura o strumento alla tua sottile forza segreta può resistere se anche il migliore maniscalco non può assicurare dei ferri che tu non riesca in breve a togliere."

La radice della tempesta, nota in Germania come "spring-wurzel" e da noi come "erba di primavera", possiede virtù similari, perché qualunque

serratura venga toccata da essa dovrà cedere. Non è facile trovare questa pianta magica ma, secondo una leggenda popolare, si ottiene grazie al picchio. Quando questo uccello va nel suo nido, questo deve essere stato preventivamente chiuso con del legno, per rimuovere il quale esso andrà in cerca dell'erba suddetta. Tenendola nel becco davanti al nido, il legno salterà via come se fosse stato tolto da una forza molto violenta. Nel frattempo, accanto al nido si dovrà essere posto un panno rosso, che spaventerà tanto il picchio da far sì che lasci cadere la radice favolosa. Vi sono diverse versioni di questa tradizione. Secondo Plinio, l'uccello è il corvo; in Swabia è l'upupa ed in Svizzera la rondine. In Russia vi è una pianta che cresce nelle marcite nota come rasi-trava che, se applicata alle serrature, le fa aprire istantaneamente. In Islanda proprietà simili vengono ascritte all'erba parigina, là conosciuta come erba lasa.

Secondo una tradizione popolare bretonese selago, o "veste d'oro", non può essere tagliata con l'acciaio senza che il cielo si rannuvoli ed accada qualche disastro:

"L'erba dell'oro viene tagliata; una nuvola in cielo ha sparso il suo sudario di guerra."

D'altra parte, se raccolta nella giusta maniera con le debite cerimonie, conferiva il potere di comprendere il linguaggio degli animali o degli uccelli (2). Dall'epoca di Plinio ci giungono istruzioni per la raccolta di questa pianta magica. La persona che la vuole cogliere deve essere a piedi nudi e lavati, vestita di bianco e deve avere offerto un sacrificio di pane e vino. Un'altra pianta che doveva essere colta con formalità particolari era la magica mandragora. Si riportava comunemente che strillasse in maniera terribile quando veniva estirpata dalla terra, tanto che "i mortali viventi nell'udirla impazzivano". Per questo venivano prese varie precauzioni. Secondo Plinio, "quando intendevano prendere la radice di questa pianta vanno in accordo con il vento e con una spada tracciano tre cerchi intorno ad essa e la scavano fuori guardando verso ovest."

Moore dà questo avvertimento:

"Le forme di fantasma – oh, non toccate quello che spaventa la vista della fanciulla, guardate nel fusto carnoso della mandragora che strilla quando viene colta di notte."

Per citare uno o due ulteriori esempi, potremmo menzionare il famoso giglio di Lauenberg, che si dice sia nato quando una povera e bella fanciulla venne fatta sparire per sfuggire alle grinfie di un barone dissoluto. Faceva la sua apparizione ogni anno, evento atteso con molto interesse dagli abitanti di Hartz, molti dei quali facevano un pellegrinaggio per vederla. "Essi ritornavano alle loro case" si dice "soggiogati dalla sua splendente bellezza

ed affermavano che il suo splendore era così grande che emanava raggi di luce sulla valle sottostante.”

Similmente, si dice che la comune felce fiorisca una volta all'anno a mezzanotte la vigilia di Michaelmas, quando mostra un piccolo fiore blu che svanisce all'avvicinarsi dell'alba. Secondo una credenza attuale in Boemia ed in Tirolo, il seme di felce splende come oro brillante quando è la sua stagione, così non c'è pericolo di perdere la sua apparizione, in particolare perché esso possiede molte proprietà mistiche che sono descritte altrove.

Il Professor Mannhardt riferisce di una strana leggenda del Mecklenburg, che dice che in un certo luogo solitario e spoglio, dove venne commesso un omicidio, cresce ogni giorno al tramonto un cardo dalla forma particolare, diverso da tutti quelli della sua specie. Guardandolo bene vi si vedono braccia umane, mani e teste e non appena sono apparse dodici teste la strana pianta svanisce. Aggiunge inoltre che in una occasione un pastore ebbe a passare per quel luogo misterioso mentre il cardo stava crescendo ed immediatamente le sue braccia si paralizzarono ed il suo bastone prese fuoco.

Racconti su queste piante e su questi alberi favolosi sono divenuti molto numerosi negli anni passati e non sono tuttora svaniti completamente, sopravvivendo nelle leggende della maggior parte dei paesi. In alcuni casi parrebbe inoltre che certi alberi e certi animali abbiano acquisito una notorietà favolosa grazie a semplici trucchi ed alla credulità popolare. Intorno alla metà del secolo scorso, per esempio, a Badesly un albero che gemeva creò notevole sensazione. Pare che un villico che viveva nel villaggio di Badesly, a due miglia da Lymington, udì spesso uno strano rumore dietro casa sua, come di una persona in estrema agonia. Per circa venti mesi questo albero fu oggetto di stupore ed infine il padrone dell'albero, per scoprire la causa delle sue supposte sofferenze, fece un foro nel tronco. Dopo questa operazione esso smise di gemere; venne sradicato ma non apparve nulla che giustificasse questa strana caratteristica.

Storie di questo genere ci ricordano meraviglie simili registrate da Sir John Maundeville, meraviglie viste da lui stesso nel corso dei suoi viaggi in Oriente. Così egli descrive una certa tavola di ebano o legno nero “che un tempo era solita trasformarsi in carne in certe occasioni, ma che ora trasuda solo olio che, se conservato lì sopra per un anno, diviene carne ed ossa.”

## NOTE

1. Laing, “History of Scotland”, 1800, II, pag. II.
2. “Flower-lore”, pag. 46.



## La dottrina delle segnature

L'antica teoria medica che credeva che le piante indicassero con le loro caratteristiche esteriori le particolari malattie per cui la Natura le aveva create come rimedi era semplicemente uno sviluppo della nozione molto più antica di una reale connessione tra l'oggetto e l'immagine. Così, in base a questo principio si affermava che le proprietà delle sostanze venivano spesso rese evidenti dal loro colore: il bianco veniva considerato quindi rinfrescante ed il rosso caldo. Allo stesso modo, per le malattie del sangue e le bruciateure il porpora, i semi di melagrana, le more di gelso ed altri ingredienti rossi venivano dissolti nella bevanda del paziente e per malattie del fegato venivano raccomandate sostanze gialle. Ma queste fantasiose ed erronee nozioni "portarono a seri errori nella pratica" (1) e produssero talvolta risultati fatali. Nonostante Plinio parlasse della follia dei maghi che usavano la catananza (dal Greco *katanankae*, compulsione) per le pozioni amorose perché somigliante "quando si secca alla forma degli artigli di un gattino" (2) e tenevano il paziente a digiuno, tuttavia a questa idea primitiva, dopo tanti secoli, veniva dato credito come nei giorni in cui cominciarono ad usarla. Per tutto il XVI ed il XVII secolo, per esempio, è citata in molte opere mediche ed in molti casi trattata con una serietà caratteristica dello stato della medicina dell'epoca anche in un periodo comparativamente recente. Crollius scrisse un'opera sul soggetto e Langham, nel suo "Garden of Health", pubblicato nell'anno 1578, accettava questa dottrina. Coles, nel suo "Art of Simpling" (1656), la descrive così: "Nonostante il peccato e Satana abbiano affondato l'umanità in un oceano di infermità, tuttavia la misericordia di Dio, che è la superiore di tutte le Sue opere, ha fatto crescere le erbe sulle montagne per l'uso dell'uomo e non solo ha stampato su di loro una forma distinta, ma ha anche dato loro particolari segni da cui un uomo può leggere in caratteri comprensibili il loro uso."

Invero, molti botanici dei secoli passati hanno cercato di screditare questa credenza popolare, ma non paiono essere stati completamente liberi loro stessi dalla sua influenza. Altri ancora stimano che la prevalenza che la dottrina delle segnature ha ottenuto si possa ritrovare nelle frequenti allusioni ad esse nella letteratura del periodo. Così, per fare un esempio, l'eufrasia (*Euphrasia officinalis*), che si credeva e si crede tuttora fosse buona per il malocchio a causa della macchia nera simile ad una pupilla

nella sua corolla, viene notata da Milton che, possiamo ricordare, rappresenta l'arcangelo mentre chiarisce la visione dei nostri primi progenitori tramite essa:

“Quindi purificò con l'eufrasia e la ruta i suoi bulbi oculari, perch'egli doveva vedere molto.”

Spenser ne parla alla stessa stregua:

“Tuttavia l'eufrasia non può essere lasciata senza canto, perché dona occhi profondi che vagano per leghe intorno.”

E Thomson dice:

“Se colei che io imploro, Urania, si degna con l'eufrasia di purificare e fare svanire le nebbie che, umide, offuscano lo specchio della mente.”

In riferimento al suo uso nei tempi moderni, Anne Pratt (3) ci dice come, “andando in un piccolo negozio a Dover, ella vide una quantità di questa pianta appesa al soffitto e venne informata che era stata raccolta ed essiccata perché era buona per gli occhi deboli.”; ed in molti dei nostri distretti rurali ho scoperto che i contadini le attribuiscono lo stesso valore.

Ed ancora, è interessante osservare come, sotto numerose forme, questa credenza sia stata diffusa in diverse parti del mondo. In virtù di una simile associazione di idee, per esempio, i Cinesi ed i Nord-Americani dicevano che il ginseng (4) possedesse certe virtù che venivano dedotte dalla forma della radice, che si credeva somigliasse al corpo umano (5) – una pianta che possiamo paragonare alla nostra madragora. Gli antichi Romani avevano la loro pianta spaccapietre chiamata “saxifraga” o sassofrasso (6) e sappiamo che in tempi posteriori le radici granulari della nostra sassifraga dei prati (*Saxifraga granulata*), che ricordano delle piccole pietre, si credeva indicassero la loro efficacia nella cura delle malattie da calcoli. Da qui il suo nome, spaccapietre. I semi pietrosi del migliarino vengono usati anch'essi in caso di calcoli – questa pianta era un tempo nota come “lichwale” o, come in un manoscritto del XV secolo, “lythewale”, “frustapietre”. (7)

Inoltre, secondo lo stesso principio, un tempo si credeva che i semi della felce fossero invisibili e quindi, per trasferimento delle proprietà, si ammise che il possessore del seme di felce potesse allo stesso modo essere invisibile – una credenza che divenne molto diffusa nel Continente. Si diceva che l'individuo che riusciva ad ottenere questo seme mistico avrebbe avuto grande fortuna e per questo veniva ricercato strenuamente – la vigilia di Midsummer era una delle occasioni in cui ce lo si poteva procurare più facilmente. Così Grimm, nel suo “Teuthonic Mythology” (8) riferisce di come un uomo della Westphalia stesse cercando la notte della vigilia di Midsummer (24 giugno) un puledro che aveva perduto e gli capitò di attraversare un prato proprio mentre stava maturando il seme di una felce,

così che esso cadde dentro le sue scarpe. Al mattino egli arrivò a casa, andò nel salotto e si sedette ma trovò strano che né sua moglie né alcuno della sua famiglia gli chiedesse nulla. “Non ho trovato il puledro” disse. Quindi tutti quelli che erano nella stanza sobbalzarono e guardarono allarmati, perché udivano la sua voce ma non lo vedevano. Sua moglie allora lo chiamò, pensando che si fosse nascosto, ma lui rispose solo: “Perché mi chiami? Sono qui davanti a te.” Infine divenne consapevole di essere invisibile e, ricordando come aveva camminato nel prato la sera precedente, lo colpì la possibilità di avere dei semi di felce nelle scarpe. Così se le tolse e, quando le scosse, ne fuoriuscì il seme di felce ed egli non fu più invisibile. Vi sono numerose storie di questo genere e, secondo il Dr. Kuhn, un metodo per ottenere il seme di felce era di sparare al Sole quando era alla sua massima altezza a mezzogiorno il giorno del solstizio d'estate. Se questo venisse fatto, tre cadrebbero tre gocce di sangue che dovrebbero essere raccolte e conservate – queste sono i semi di felce. In Boemia (9), durante l'antica notte di San Giovanni (8 luglio) si doveva porre il panno del calice della comunione sotto la felce e raccogliere il seme che sarebbe caduto prima dell'alba. Tra i vari accenni sparsi riguardanti questa tradizione popolare nella letteratura del nostro paese, possiamo citarne uno di Shakespeare in “Henry IV” (II, 1):

“*Gadshill*: Abbiamo ricevuto il seme di felce, camminiamo invisibili – (10).”

“*Chamberlain*: No, in fede mia, penso che voi appartenute più alla notte che al seme di felce per il fatto che state camminando invisibile.”

In “New Inn” di Ben Johnson (I, 1) è annotato quanto segue:

“Non ho avuto alcuna medicina, signore, per diventare invisibile, non c'è nessun seme di felce nella mia tasca.”

A Brand (11) venne detto da un abitante di Heston, nel Middlesex, che quando egli era giovane fu spesso presente alla cerimonia della raccolta del seme di felce a mezzanotte della vigilia di San Giovanni Battista. Il tentativo era spesso senza successo, perché il seme doveva cadere in un piatto di sua spontanea volontà e questo senza scuotere il piatto.

Non è necessario aggiungere ulteriori esempi di questo punto, in quanto abbiamo avuto occasione altrove di parlare delle innumerevoli altre proprietà magiche ascritte al seme di felce, che occupa una parte prominente tra le piante mistiche. Ma, al di là della dottrina delle segnature, pare che si credesse che il seme di felce traesse il suo potere di rendere invisibili dalle nubi; dice Mr. Kelly (12) “che conteneva il fuoco celeste da cui la pianta è nata”. Mentre parliamo ancora delle proprietà del seme di felce di rendere invisibili le persone, è interessante notare che nei miti dell'Islanda e della

Pomerania la “schamir”, o “pietra-corvo” rende il suo possessore invisibile e, secondo una tradizione del nord della Germania, il “fiore della fortuna” è imbevuto della stessa meravigliosa qualità. E’ tuttavia essenziale che quel fiore venga trovato per caso, perché colui che lo cerca non lo troverà mai. In Svezia si crede che le nocciole abbiano il potere di rendere invisibili e per le loro qualità magiche sono state grandemente richieste nella divinazione fin da tempi immemorabili. Tutte quelle piante le cui foglie hanno una pur tenue somiglianza con la Luna venivano un tempo considerate con reverenza superstiziosa. La “moon-daisy”, una classe di piante che somigliano all’immagine di una Luna piena, veniva esibita, dice il Dr. Prior, “nelle malattie uterine ed era dedicata in epoche pagane alla Dea della Luna.” La lunaria (*Botrychium lunaria*), spesso confusa con la comune *Lunaria biennis* dei nostri giardini, così chiamata per la forma semi-lunare dei segmenti delle sue fronde, si credeva avesse le proprietà più curiose e gli antichi alchimisti affermavano che era buona sopra le altre cose per convertire il mercurio in argento puro e per togliere i ferri di cavallo ai cavalli se gliela si lanciava addosso. Una virtù simile veniva ascritta alla “vecchia ferro di cavallo” (*Hippocrepis comosa*), chiamata così per la forma dei legumi e di cui uno dei soprannomi mistici era “togli-ferro-di-cavallo”.

Ma riferendoci alla dottrina delle segnature nella medicina popolare, un fiore di giardino molto amato è il sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*). Tagliandone la radice trasversalmente, si vedono alcuni segni non differenti da quelli di un sigillo, che secondo gli antichi erboristi indicava il suo uso come sigillo per le ferite. (13) Gerarde, nel descriverla, ci dice: “la radice del sigillo di Salomone, incisa mentre è fresca e verde ed applicata, porta via in una notte o due al massimo qualunque contusione, macchie nere o blu derivate da cadute o dalla volontà delle donne di imbattersi nei pugni dei loro irritabili mariti.” Per la stessa ragione veniva chiamata dagli erboristi francesi “l’herbe de la rupture”. Il nome specifico della ruta selvatica (14) (*Hypericum androsoemum*) deriva da due parole greche che significano “uomo” e “sangue”, in riferimento al succo rosso scuro che essuda dalle capsule quando vengono contuse e che veniva applicato alle ferite esterne; per questo veniva chiamato “balsamo delle ferite del guerriero” o “panacea”. Gerarde dice: “Le foglie che vengono lasciate sopra le pelli ferite e le gambe piagate le guariscono e molti altri danni e dolori, per questo prese il suo nome “tout-saine”, guaritrice di tutte le cose.” La graziosa pianta erba roberta (*Geranium robertianum*) si credeva possedesse virtù simili ed il suo potere di arrestare il sanguinamento veniva indicato dalla bellissima tinta rossa che veniva assunta dalle foglie quando cadevano; per questa proprietà venne chiamata “ferma-sangue”. La

polmonaria (*Pulmonaria officinalis*) deve il suo nome inglese, “lungwort”, alle macchie sulle foglie, che si diceva indicassero che erano efficaci nella guarigione delle malattie dei polmoni. Vi è quindi il “water soldier” (*Stratiotes aloides*) che, grazie alla forma a spada delle sue foglie, veniva applicata alle ferite da armi da fuoco. Un’altra pianta familiare che gode da lungo tempo della reputazione di vulneraria è la brunella (*Brunella vulgaris*), o erba del falegname, perché la sua corolla ha una forma simile ad un becco uncinato.

Ed ancora, la connessione tra le rose ed il sangue è molto curiosa. Così in Francia, Germania ed Italia è una credenza popolare che se qualcuno desidera avere delle guance rosee deve seppellire una goccia del proprio sangue sotto un cespuglio di rose. (15) Come incantesimo contro emorragie di ogni genere, la rosa è da lungo tempo un rimedio molto amato in Germani e nella Westphalia si usa la seguente formula:

*“Abek, Wabek, Fabek; nel giardino di Cristo vi sono tre rose rosse – una per il buon Dio, l’altra per il sangue di Dio, la terza per l’angelo Gabriele: sangue, io ti prego, smetti di uscire.”*

Un’altra versione di questo incantesimo è la seguente: (16)

*“Sul capo di Nostro Signore Iddio fioriscono tre rose: la prima è la Sua virtù, la seconda è la Sua giovinezza, la terza è la Sua volontà. Sangue, rimani fermo nella ferita, così che tu non dia dolore né ascesso.”*

Per parlare di alcune delle numerose piante che, in base alla dottrina delle segnature, venivano un tempo usate come specifici a causa della loro pretesa somiglianza di forma nella radice, nella foglia o nel frutto con una particolare parte del corpo umano, ci ritroviamo davanti ad una lista adatta alla maggior parte delle malattie di cui la carne è erede (17). Così, la noce veniva considerata chiaramente buona per problemi mentali a causa dei segni del cervello interno che possiede; la corteccia verde esterna corrisponde al pericranio, il guscio più duro interno rappresenta il teschio e la polpa nella sua figura veniva considerata buona per le ferite alla testa, mentre la corteccia dell’albero veniva considerata rimedio sovrano per la tigna. (18) Anche le sue foglie, contuse e mescolate all’aceto, venivano usate per il mal d’orecchio. Per le ghiandole scrofolose venivano considerati efficaci i tuberi nodosi attaccati alla *Scrophularia nodosa*. Il midollo del sambuco, pressato con le dita, “si infossa e riceve la loro impressione, come fanno le gambe ed i piedi delle persone che soffrono di idropisia.” Per questo il succo di questo albero veniva raccomandato come cura per questa malattia. Il cardo mariano (*Cardus Marianus*) a causa delle sue numerose spine veniva raccomandato per le fitte al fianco e la tisana di ortiche è un rimedio comune per molti dei nostri contadini per l’eritema da ortica. Le

foglie dell'acetosella (*Oxalis acetosella*) si credeva preservassero il cuore da molte malattie in quanto erano “larghe alle estremità, tagliate al centro ed affilate verso lo stelo”. Similmente, il trifoglio a cuore (*Medicago maculata*) veniva chiamato così perché, dice Coles nel suo “Arts of Simpling”, “non solo la foglia è triangolare come il cuore di un uomo, ma anche perché la sua foglia contiene la perfetta immagine di un cuore e questo nel colore giusto – un color carne. Esso difende il cuore contro i vapori nocivi della milza.” Un'altra pianta che, in base allo stesso principio, veniva considerata curativa per le malattie del cuore è la viola del pensiero (*heart's ease*), termine che significa *cordiale*, come in “Antiquary” di Sir Walter Scott (cap. XI). La centinodia (*Polygonum aviculare*), con i suoi fiori biancorossastri e gli steli rampicanti appuntiti, veniva probabilmente chiamata così “a causa di qualche segno non registrato dalla dottrina delle segnature”, suggerisce Mr. Ellacombe (19), e fermerebbe la crescita dei bambini. Così Shakespeare, nel suo “Midsummer Night's Dream” (atto III, scena 2), ne fa cenno come “la centinodia che impedisce” ed in “Coxcomb” di Beaumont e Fletcher (atto II, scena 2) viene ulteriormente citata: “Vogliamo un ragazzo solamente per questa funzione, tenuto per un anno a latte e centinodia.”

Secondo Crollius, le scaglie legnose di cui sono composti i conetti di pino “assomigliano ai denti anteriori”, per questo le foglie di pino bollite in aceto venivano usate, come l'aglio, per avere sollievo per il mal di denti. Anche il corallo bianco, a causa della sua somiglianza con i denti, veniva utilizzato perché “faceva sì che i bambini avessero cura dei loro denti sfregandone la gomma sopra.” Per migliorare la carnagione, un tempo veniva raccomandato un unguento fatto con fiori di primula odorosa perché, come osserva uno scrittore dell'antichità, “porta via le macchie e le rughe dalla pelle ed aggiunge grande bellezza.”

Mr. Burgess, nel suo volumetto tascabile su “English Wild Flowers” (1868, 47), riferendosi alla primula odorosa dice: “le donzelle del villaggio la usano come cosmetico e sappiamo che migliora la bellezza dell'incarnato delle fanciulle di città quando la cercano e la raccolgono esse stesse di prima mattina in primavera.” Alcuni antichi erboristi parlano del muschio raccolto da sopra un teschio come utile alle malattie della testa e per questo scopo veniva raccolto e conservato.

L' “erba-rottura” (*Herniaria glabra*) veniva chiamata così per i suoi supposti poteri curativi e la scabbiosa in allusione al pappo scaglioso dei suoi semi, che portarono ad un suo uso in caso di lebbra. La ben nota felce *Asplenium (spleen-wort)* prende il suo nome a causa della forma lobulare della sua foglia, che la suggeriva come rimedio per le malattie della milza. Un altro dei suoi soprannomi è “sciupamilze”, perché “questa felce, data ai

maiali, distrugge la loro milza.” Si tratta di una credenza che pare abbia avuto origine in una curiosa affermazione da parte di Vitruvio, che sosteneva che in certe località dell’isola di Creta le greggi e le mandrie si ritrovavano senza milza perché brucavano questa pianta, mentre in quei distretti in cui non cresceva era il contrario. (20)

La corteccia gialla del crespino (*Berberis vulgaris*) (21), se presa come decotto nella birra o nel vino bianco si dice sia purgativa e che si sia dimostrata altamente efficace in caso di itterizia, per cui in alcune parti del paese è nota come “bacca dell’itterizia”. Un tempo veniva prescritto anche il tamarindo, pianta usata per fare una tinta gialla (22), ed anche la celidonia, con il suo succo giallo, era un tempo ugualmente famosa. Troviamo rimedi simili raccomandati sul Continente e nella Westphalia una mela mescolata a zafferano è un rimedio popolare contro l’itterizia. (23) Anche il rabarbaro, ci dice la dottrina delle signature, era “vita, anima, cuore e melassa del fegato”. Mr. Folkard (24) cita una curiosa credenza esistente nei dintorni di Orleans, dove un settimo figlio senza una figlia in mezzo viene chiamato un “Marcon”. Si crede che “il corpo del Marcon sia segnato da qualche parte con un Fiordaliso e che se un paziente che soffre di scrofola tocca questo Fiordaliso o se il Marcon respira su di lui la malattia scomparirà certamente.”

Siccome lo scuotimento è una delle caratteristiche principali di quella noiosa ed ostinata malattia che è la febbre malarica, c’era la diffusissima credenza che l’ “erba dei tremiti” (*Briza media*), essiccata e tenuta in casa, agisse come potentissimo deterrente. Per la stessa ragione il pioppo tremulo, a causa del suo tremolio costante, veniva considerato uno specifico per questa malattia. La celidonia minore (*Ranunculus ficaria*) è conosciuta in molti posti come “pilewort”, perchè la sua caratteristica radice a tuberosa si credette per molto tempo che fosse un rimedio efficace. E Coles, nel suo “Arts of Simpling”, parla della purpurea erba palustre (*Comarum palustre*) come “un eccellente rimedio contro la porporina.” La comune tormentilla (*Tormentilla officinalis*), a causa del colore rosso della sua radice veniva chiamata “radice del sangue” e i diceva fosse efficace nella dissenteria, mentre la “polmonaria bovina” deriva il suo nome dalla somiglianza delle sue foglie con una giogaia di buoi ed in base a questo veniva considerata un rimedio per la polmonite dei manzi. (25)

Tale è la curiosa antica tradizione popolare delle dottrina delle signature, che nei tempi antichi veniva considerata con molto favore e per lunghissimo tempo venne considerata degna, senza dubbio alcuno, dell’accettazione dell’uomo.

## NOTE

1. Pettigrew, "Medical Superstitions", 1844, pag. 18.
2. Tylor, "Researches into the Early History of Mankind", 1865, pag. 123; Chapiel, "La Doctrine des Signatures", Paris, 1866.
3. "Flowering Plants of Great Britain", IV, pag. 109; vedi Dr. Prior, "Popular Names of British Plants", 1870-72.
4. Tylor, "Researches into the Early History of Mankind", pag. 123.
5. Vedi Porter Smith, "Chinese Materia Medica", pag. 103; Lockhart, "Medical Missionary in China", seconda edizione, pag. 107; "Reports on Trade at the Treaty Ports of China", 1868, pag. 63.
6. Fiske, "Myths and Mythmakers", 1873, pag. 43.
7. Dr. Prior, "Popular Names of British Plants", pag. 134.
8. Vedi Kelly, "Indo-European Tradition Folk-lore", 1863, pag. 193-198; Ralston, "Russian Folk-Songs", 1872, pag. 98.
9. "Mystic Trees and Flowers", Mr. D. Conway, *Fraser's Magazine*, Nov. 1870, pag. 608.
10. La cosiddetta "ricetta" era la formula di parole magiche da usarsi durante il procedimento. Vedi Grindon, "Shakspeare's Flora", 1883, pag. 242.
11. "Popular Antiquities", 1849, I, pag. 315.
12. "Indo-European Tradition and Folk-lore", pag. 197.
13. Vedi Dr. Prior, "Popular Names of British Plants", pag. 130; Phillips, "Flora Historica", I, pag. 163.
14. Vedi Sowerby, "English Botany", 1864, I, pag. 144.
15. Vedi "Folk-lore of British Plants", *Dublin University Magazine*, settembre 1873, pag. 318.
15. Vedi Thorpe, "Northern Mythology", 1852, III, pag- 168.
17. "Sketches of Imposture, Deception, and Credulity", 1837, pag. 300.
18. Vedi Phillips, "Pomarium Britannicum", 1821, pag. 351.
19. "Plant-lore of Shakespeare", 1878, pag. 101.
20. Vedi Dr. Prior, "Popular Names of British Plants", pag. 154.
21. Hogg, "Vegetable Kingdom", pag. 34.
22. Vedi Friend, "Flowers and Flower-lore", II, pag. 355.
23. "Mystic Trees and Flowers", *Fraser's Magazine*, novembre 1870, pag. 591.
24. "Plant Lore Legends and Lyrics", pag. 341.
25. *Ibid.*, pagg. 150-160.



## I festival annuali e le piante

Un vasto assortimento di piante fioriscono intorno ai festival annuali, donando una bellezza esteriore alle cerimonie ed alle osservanze celebrate in loro onore. Queste variano a seconda dei paesi, anche se spesso troviamo lo stesso fiore adottato universalmente per commemorare un particolare festival. Molte piante, inoltre, hanno una connessione potente in tutte le epoche, numerose vestigia della quale esiste tutt'oggi. Così, in Westphalia si dice che se il Sole appare il giorno di capodanno il lino sarà dritto ed in Hessia c'è la credenza attuale che a capodanno non si debbano mangiare mele, perché questo produrrebbe un ascesso.

Secondo un antico adagio il laurestinus, dedicato a Santa Faine (1 gennaio), una badessa irlandese del VI secolo, si può vedere fiorito: "sia che il tempo sia nevoso o piova, siamo certi di vedere il fiore di Santa Faine; la pioggia non viene se non raramente e spesso nevicata, tuttavia è certo che il viburno fiorirà."

E James Montgomery accenna a questa graziosa pianta parlandone come del "bell'albero dell'inverno, fresco e fiorente quando tutto intorno è morto e secco, i cui boccioli rubino, anche se le tempeste si abbassano, spargono i loro fiori bianchi al cielo."

C'è quindi l'ortica dei morti, che in Italia è assegnata a San Vincenzo; e la rosa di Natale (*Helleborus niger*), dedicata a Santa Agnese (21 gennaio) è nota in Germania come fiore di Sant'Agnese; tuttavia, questa pianta è stata generalmente considerata come di cattivo auspicio, essendo stata accoppiata con il giusquiamo da Campbell in quanto crescente "presso la torre delle streghe", dove sembra intrecciare "intorno alle sue volte oscure un rifugio per la malinconia per gli spiriti dei morti nell'ora incantata della notte".

A Candlemas (Candelora) era uso, scrive Herrick, riporre i sempreverdi natalizi con rametti di bosso, che verranno tenuti fino alla vigilia di Pasqua: "con il rosmarino e gli allori, con il vischio, invece dell'agrifoglio ora si eleva il più verde bosso in mostra."

Il bucaneeve è stato soprannominato "La bella signora di febbraio" perché fiorisce pressappoco in questo periodo, quando era usanza che le giovani donne si vestissero in bianco e camminassero in processione alla Festa della Purificazione e, secondo un vecchio adagio:

"il bucaneeve veste nel bianco più puro, per primo fa spuntare il suo capo il giorno di Candlemas."

Il raffinato croco si dice fiorisca “davanti all’altare all’alba invernale di San Valentino”. E possiamo notare qui come le tradizioni di paese affermino che in qualche maniera misteriosa il mondo vegetale venga influenzato dall’anno bisestile. Una tradizione popolare contadina attuale in tutta la campagna ci dice che in quell’anno tutti i piselli ed i fagioli crescono in maniera sbagliata nei loro baccelli, essendo i semi messi in maniera pressochè opposta a quello che sono negli altri anni. La ragione assegnata a questa stranezza naturale è che “è l’anno delle dame ed essi (i piselli ed i fagioli) vengono collocati sempre nel modo sbagliato nell’anno bisestile”.

Il porro è associato al giorno di San David; l’adozione di questa pianta come emblema nazionale del Galles è stato spiegato in vari modi Secondo Shakespeare, data alla battaglia di Cressy, mentre alcuni la considerano originata da una vittoria ottenuta da Cadwallo sui Sassoni nel 640, quando i Gallesi portavano sul cappello dei porri per distinguersi. E’ stato suggerito anche che i Gallesi “abbelliscono i loro cappelli con verdeggianti porri” a causa dell’usanza di ogni contadino, negli anni passati, di contribuire con il suo porro al pasto comune di quando si riunivano alla Cymortha, o Associazione, e si aiutavano a vicenda nella seminazione delle loro terre.

In Irlanda il trifoglio viene indossato il giorno di San Patrizio. Delle donne anziane, con quantità enormi di trifoglio, si odono gridare in ogni direzione: “comprate i miei trifogli, trifogli verdi!”, mentre i bambini piccoli hanno le “croci di San Patrizio” puntate sulle maniche, un’usanza che si dice abbia avuto origine in queste circostanze: quando San Patrizio predicò la dottrina della Trinità, fece uso del trifoglio come simbolo di quel grande mistero. Diverse piante sono state identificate con il trifoglio ed in "Contributions towards a Cybele Hibernica" (1) vi è la seguente lunga nota: “*Trifolium repens*, trifoglio olandese, trifoglio irlandese. Questa è la pianta tuttora indossata come trifoglio il giorno di St. Patrick, anche se a Dublino viene venduta come tale anche la *Medicago lupulina*. Edward Lhwyd, il famoso archeologo, scrivendo nel 1699 a Tancred Robinson dice che, dopo una recente visita in Irlanda: “il loro “shamrug” è il nostro trifoglio comune” (*Phil. Trans.*, no. 335). Threkel, l’antico scrittore sulle piante selvatiche in Irlanda, dà *Seamar-oge* (giovane trifoglio) come nome gaelico per il *Trifolium pratense album* e dice espressamente che questa è la pianta che la gente porta sul cappello il giorno di San Patrizio.” Altri ancora hanno parlato dell’acetosella ed altri ancora della veronica, mentre un corrispondente di *Notes and Queries* (4a serie, III, 235) dice che nel Cork generalmente portano il *Trifolium filiforme*, pur essendo richiesto anche il *Trifolium minus*. Si è insistito a dire che la pianta raccolta dal santo fosse il crescione d’acqua, ma è stato obiettato che le foglie di questa pianta non

sono trifogliate e non avrebbero potuto essere usate da San Patrizio per illustrare la dottrina della Trinità. D'altra parte, è stato detto che la storia è di origine moderna e non si trova in alcune delle storia della vita di quel santo. "Cavolo di San Patrizio" è anche uno dei nomi della sassifraga ombrosa, perch'essa cresce nell'ovest dell'Irlanda, dove visse il santo.

Pochi fiori sono stati più popolari della giunchiglia grande (*lent-lily* – *giglio di quaresima*) o, come talvolta viene chiamata, *lent-rose*. Vi sono numerose corruzioni di questo nome nell'ovest dell'Inghilterra, come *lentils*, *lent-a-lily*, *lents*, e *lent-cocks*. Nei paesi cattolici le torte quaresimali venivano profumate con il tanaceto, pianta dedicata a Sant'Attanasio.

In Silesia, la domenica di mezza quaresima i bambini recano dei rami di pino legati con lustrini e carte colorate cantando canzoni e vengono appesi alle porte delle stalle per preservare gli animali dalle influenze maligne. La Domenica delle Palme riceve il proprio nome inglese ed estero dall'antica pratica di portare dei rami di palma, al posto dei quali venivano usati come sostituto i primi amenti del salice o del tasso, mentre in Britannia si usavano rametti di bosso.

Stow nel suo "Survey of London" ci dice che "nella settimana prima di Pasqua vi sono stati grandi spettacoli per andare a prendere un albero ritorto e portalo dai boschi nella dimora del Re e la stessa cosa nelle case di ogni uomo per l'onore dell'adorazione." Questo anniversario è stato soprannominato anche "domenica del fico", dall'antica usanza di mangiare fichi, mentre in Galles nota comunemente come "domenica della fioritura", perché le persone si riuniscono al cimitero e spargono fiori freschi sulle tombe dei loro amici e parenti. In Germania alla Domenica delle Palme si accreditano virtù mistiche e se si gettano nel fuoco tanti rametti quante donne vi sono nella famiglia, ognuno con un nome iscritto sopra, la persona il cui rametto brucia prima sarà la prima a morire.

Il Giovedì Grasso nel nord dell'Inghilterra un tempo si mangiava un budino di erbe, di cui le foglie della bistorta (*Polygonum bistorta*) formavano l'ingrediente principale. In Lancaster si prepara un dolce di fichi, una mistura consistente in fichi, noce moscata, birra e pane. In Germania si appendono ghirlande di sambuco dopo il tramonto del Giovedì Grasso come amuleto contro i fulmini ed in Swabia un ramo di nocciolo tagliato in questo giorno rende il possessore in grado di colpire una persona assente. Anche in Tirolo il nocciolo deve essere tagliato di Giovedì Grasso per essere efficace come verga divinatoria. Un incantesimo boemo contro le pulci è curioso. Durante la Settimana Santa bisogna mettere una foglia di palma davanti ad un'immagine della Vergine e la mattina di Pasqua bisogna prenderla via con

questa formula: “Andatevene, voi tutti animali senza ossa.” Se viene effettuato questo rito, non vi saranno più pulci in casa per il resto dell’anno. Tra i fiori associati alla settimana pasquale possiamo citare la giunchiglia grande e la purpurea pulsatilla (*Anemone pulsatilla*), detta “fiore di Pasqua” in allusione alle cerimonie pasquali ed all’agnello pasquale. Viene usata anche la ginestra bianca e tutti i fiori bianchi sono dedicati a questa festività. Il giorno di Pasqua i contadini bavaresi formano ghirlande di farfara e le gettano nel fuoco e nel distretto di Lechrain ogni capofamiglia porta al fuoco sacro che viene acceso a Pasqua u ramo di noce che, parzialmente bruciato, viene posto nel focolare domestico durante le tempeste come talismano contro i fulmini. Nelle regioni slave si crede che la palma protegga particolarmente il luogo dove cresce dal tempo inclemente e dai suoi effetti dannosi, mentre in Pomerania si mangiano mele contro la febbre.

Nel Bareuth le giovani donne vanno alla mezzanotte di Pasqua presso una fonte in silenzio e, facendo attenzione a non essere notate, gettano nell’acqua dei piccoli anelli di salice con sopra incisi i nomi dei loro amici; la persona il cui anello affonda più velocemente sarà la prima a morire.

Negli anni passati la poligala (*Polygala vulgaris*), che veniva portata in processione durante la Settimana della Rogazione, veniva conosciuta con i nomi di “fiore della rogazione”, “fiore della banda”, “fiore della processione” e “fiore della croce”, un’usanza descritta da Gerarde, che ci dice come “le fanciulle che in campagna sono solite camminare nella processione fanno per se stesse delle ghirlande e dei mazzolini di poligala.”

Il giorno dell’Ascensione gli Svedesi fanno ghirlande di edelweiss (ora fiore protetto in Italia, vietato coglierlo, n.d.t.), che appendevano sulle porte e le finestre; altra pianta scelta a questo scopo era l’amaranto che, come la precedente, viene considerato simbolo di immortalità.

Nel nostro paese possiamo citare la “vestizione delle fonti” di Tissington, vicino a Dovedale, nel Derbyshire, villaggio che negli anni passati veniva decorato artisticamente con i fiori più belli. (2)

Un tempo, il giorno di San Giorgio (23 aprile) la gente alla moda portava dei cappotti blu; per questo, essendo le campanule in fiore, vennero assegnate a questo santo: “Il giorno di San Giorgio, quando si indossa il blu, le campanule blu ornano i campi.”

I fiori sono sempre stati largamente usati nella festa di Calendimaggio e ci sono giunti molti racconti esplicativi dell’entusiasmo con cui sia i vecchi che i giovani andavano “a fare maggio” subito dopo mezzanotte, spezzando rami di alberi che, decorati con mazzolini e ghirlande di fiori, venivano

portati a casa subito dopo l'alba e posti alla porta ed alle finestre. Shakespeare ("Henry VIII", v. 4) fa cenno a questa usanza e dice:

"E' impossibile, a meno che non li stacciamo dalle porte con dei cannoni, spargerle, perché servono a farli dormire la mattina di Calendimaggio."

I fiori venivano molto richiesti e molti prendevano il loro nome dal mese stesso, come il biancospino, noto in molti posti come "fiore di maggio" ed "albero di maggio", mentre il mughetto viene soprannominato "giglio di maggio". Ed ancora: in Cornovaglia il giglio viene chiamato "fiore di maggio" e l'olmo dalle foglie strette, che viene messo sul cappello dei contadini o nelle asole dei bottoni, viene chiamato "maggio". Similmente, in Germania troviamo il termine "fiore di maggio" applicato a piante come il ranuncolo dei prati o il mughetto. Nel Nord America, dice l'autore di "Flower-ore", il podophyllum viene chiamato "mela di maggio" ed il frutto della *Passiflora incarnata* "luppolo di maggio". Gli usi principali di questi fiori erano per le ghirlande, la decorazione del Palo di Maggio e l'ornamento della casa.

Ma una pianta veniva evitata con cura: il crescere dei prati (3). Come in altri riti floreali, la selezione delle piante varia sul Continente: in Savoy si portano dei rami di sambuco e nelle Silesia austriaca il Palo di Maggio viene generalmente fatto d'abete. Secondo un detto italiano, il vero innamorato è "colui che appende del maggio ad ogni porta."

Varie piante sono associate alla settimana di Pentecoste e, secondo Chaucer nel suo "Romaunt of the Rose": "Prendete molti fiori freschi come maggio, manciate di rose di Pentecoste". In Italia questa festa viene chiamata "Pasqua rosata", perché cade in un periodo in cui le rose sono in fiore, mentre in Germania la rosa pentecostale è la peonia.

Herrick ci dice che un tempo vi era l'usanza di adoperare come decorazioni nel periodo pentecostale della betulla e dei fiori primaverili:

"Quando il tasso se ne va, allora entra la betulla ed insieme a lei i fiori di maggio, entrambi dal profumo fresco e fragrante per onorare il periodo pentecostale."

In questo periodo si raccoglievano rami di bosso per ricoprirne i larghi focolari aperti in maniera artistica e il fiore palla di neve veniva dedicato a questa festa. Nel periodo pentecostale venivano predicati particolari sermoni sui fiori nelle città, come ad esempio quello alla St. James's Church, Mitre Court, Aldgate, ed un altro alla St. Leonard's Church, Shoreditch, come ad esempio quello conosciuto come "la Lezione Fairchild". Guardando al Continente, ad Hanover è usanza che il lunedì di Pentecoste si raccolgano mughetti ed alla fine della giornata difficilmente si trova una casa senza un grosso bouquet di questi fiori, mentre in Germania

amano molto la ginestra per fare decorazioni. In Russia, alla fine del periodo pentecostale le giovani fanciulle vanno sulle rive del Neva e vi gettano ghirlande di fiori come pegno per i loro amici assenti.

Certi fiori, come la rosa, la lavanda, la stellina odorosa ed il bosso venivano un tempo usati per ricoprire le chiese il giorno di San Barnaba, quando il prete officiante indossava serti di rose. Possiamo citare le seguenti righe scritte nei resoconti del sacrestano della chiesa di St. Mary-at-Hill, Londra, durante i regni di Edward IV ed Henry VII: “Per le ghirlande di rose e le ghirlande di stellina odorosa il giorno di San Barnaba, xj'd.” “Ugualmente, per due dozzine di ghirlande di bosso per preti e sacerdoti il giorno di San Barnaba, j's. v'd.” Il cardo di San Barnaba (*Centaurea solstitialis*) trae il suo nome dal fatto che fiorisce nel periodo della festa del santo e si dice che: “Quando San Barnaba sorride luminoso notte e giorno, il povero fior di cuculo fiorisce nel fieno.”

Ala Domenica della Trinità appartengono la viola del pensiero, o erba trinità, ed il trifoglio; quest'ultimo veniva usato per decorazioni in questo anniversario. In commemorazione del ritorno al trono di Charles II, si indossavano foglie di quercia e ghirlande di ghiande; un tempo venivano posti sulle porte e le finestre dei rametti di quercia. Stowe, nel suo “Survey of London” parla dell'antica usanza di appendere dell'iperico sulle porte delle case insieme a della betulla verde o del pino, gigli bianchi ed altre piante. La stessa pratica era molto in uso presso il Continente, dove l'iperico (detto erba di San Giovanni) veniva considerato un efficace amuleto contro la stregoneria. Invero, poche piante sono state usate maggiormente in questo anniversario o sono state investite di uguali virtù mistiche. Il finocchio, altra tra le tante piante dedicata a San Giovanni, in Inghilterra veniva appeso in questa notte a porte e finestre; nella letteratura del passato vi sono numerosi accenni in merito. Ed in connessione a questo santo si dice che:

“Lo scarlatto fior di cuculo, orgoglio del giardino, fiammeggia nel periodo di San Giovanni il Battista.”

Si usava anche la canapa, grazie ai cui semi si effettuavano numerose forme di divinazione. Secondo una credenza islandese, la *Spiraea ulmaria*, se messa sott'acqua in questo giorno, rivela un ladro: se galleggia il ladro è una donna e se affonda un uomo. Nella zona di Harz la notte di Midsummer (24 giugno) si decorano con dei fiori e delle uova colorate dei rami di abete, intorno a cui la gente danza cantando. I Bolognesi, che considerano l'aglio simbolo di abbondanza, ne comprano in questa festa come amuleto contro la povertà durante l'anno a venire. I Boemi, dice Mr. Conway, “pensano di poter rendere invulnerabili alle pallottole per 24 ore trovando il giorno di San Giovanni dei conetti di pino sulla cima di un albero, portandoseli a casa

e mangiandone uno ogni giorno in cui desiderano essere invulnerabili.” In Sicilia, la vigilia di Midsummer si usa abbattere il pioppo più alto e con alte grida portarlo in giro per il villaggio, mentre qualcuno batte un tamburo. Intorno a questo pioppo, dice Mr. Folkard (4), “simboleggiante a maggiore ascensione solare ed il declino seguente, la folla danza e canta un ritornello appropriato.” Ed egli dice anche che, all’inizio della guerra franco-germanica, vide rametti di pino conficcati nelle carrozze dei treni che portavano i soldati tedeschi in Francia.

Nella Prussia dell’est la linfa del sanguinello, assorbita in un fazzoletto da naso, esaudirà ogni desiderio; ed un rimedio del Brandeburgo per la febbre consiste nel giacere nudi sotto ad un ciliegio il giorno di San Giovanni e di scossarne la rugiada sulla propria schiena. Altrove abbiamo fatto cenno alla fioritura della felce in questo anniversario ed in Boemia si crede che il suo seme splenda come oro scintillante.

Il giorno del Corpus Christi veniva un tempo osservato con molta cerimonia; le chiese venivano decorate con rose ed altre ghirlande di prima scelta, mentre le strade in cui passava la processione venivano cosparse di fiori. Nel Galles del nord venivano sparsi dei fiori davanti alla porta ed una felce particolare, chiamata *Rhedyn Mair* o “felce di Maria” (probabilmente la capelvenere) veniva usata particolarmente per questo scopo.

Possiamo qui dire che la margherita (*Bellis perennis*) era un tempo nota come “erba Margaret” e si credeva erroneamente avesse tratto il proprio nome dalla virtuosa Santa Margherita di Antiochia: “Fanciulla Margarete, che era così mansueta e gentile”. Mentre, con ogni probabilità, il suo nome deriva da Santa Margherita di Cortona. Secondo un’antica leggenda si afferma:

“Vi è un fiore doppio, bianco e rosso, che i nostri ragazzi chiamano erba Margherita in onore della penitente di Cortona, la cui anima contrita era afflitta dal rosso rimorso; mentre sulla sua penitenza il cielo gentile gettò il bianco della purezza, che superava quello della neve; così il bianco ed il rosso si intrecciano in questo fiore, che le fanciulle spargono al suo altare.” Ed ancora: sul santo della pioggia, San Swithin, si rammenta che: “Contro le impetuose piogge di San Swithin, il bianco giglio regna come Regina dei fiori.”

Intorno a questa festa si sono raccolte molte tradizioni curiose.

Negli anni passati il giorno di St. Margaret (20 luglio) veniva celebrato con molte cerimonie curiose e, secondo un ben noto distico che allude al simbolo del drago vinto, che appare in molte immagini della santa: “I papaveri aprono un manto color sangue per il sangue del drago che Margherita ha sparso.”

L'Arcidiacono Hare dice che il garofano dei poeti (*Sweet-William*), chiamato "la signora dipinta", era dedicato a San William (25 giugno); il termine "sweet" era una sostituzione di "saint". Questo appare dubbioso ed alcuni corromperebbero la parola "sweet" dal francese *oeillet*, corrotto in Willu e da lì in William. Mr. King, tuttavia, considera che il piccolo garofano rosso (*Dianthus prolifer*) che si trovava allo stato selvatico nei dintorni di Rochester "è forse l'originale Sweet-William del santo" perché, egli aggiunge, la parola "santo" è stata tolta solo all'epoca in cui vi fu la demolizione dell'altare di San William alla cattedrale. Questa non che una congettura, essendo incerto se le masse di fiori luminosi che formano una delle principali attrazioni dei giardini di una volta commemorassero San William di Rochester, San William di York o, forse il più probabile dei tre, San William di Aquitania, mezzo soldato e mezzo monaco la cui fama era molto diffusa in tutto il sud Europa.

Si diceva che le rose appassissero il giorno di Santa Maria Maddalena (20 luglio), santa a cui troviamo dedicati molti fiori, come "lagnoso", soprannome dell'erba amara dovuto sia all'allusione al suo amore per i balsami profumati che al suo uso nelle affezioni uterine, su cui ella presiedeva come patrona delle donne scostumate, e "l'erba lamentosa", altro nome della lunaria. Ma, come sottolinea il Dr. Prior, "si dovrebbe osservare che i monaci del medioevo hanno mescolato la storia della Maddalena con quella di un'altra Santa Maria, la cui vita precedente venne fatta passare per dissoluta."

Na tradizione popolare germanica ci dice che è pericoloso scalare un ciliegio la notte di San Giacomo, perché le possibilità di rompersi il collo sono molte in quanto questo giorno viene considerato sfortunato. In questo giorno si tiene l'anniversario di San Cristoforo, che dà il nome all'erba cristofora, una specie di aconito, secondo Gerarde. Ma, come aggiunge il Dr. Prior, questo nome viene dato a molte piante che non hanno nulla in comune fra loro; alcune sono l'olmaria, la pulicaria, la felce florida, l'erba empia, il semprevivo e l'actea.

In agosto, durante il raduno del raccolto, da tempi immemorabili si osservano usanze che sono state debitamente annotate da Brand, mentre verso la fine del mese lo sfarzoso girasole ci ricorda il giorno di San Bartolomeo, in quanto è stato soprannominato "stella di San Bartolomeo"; il termine "stella" veniva usato spesso "come rappresentazione simbolica di brillanti virtù o come segno di ammirazione". L'Arcidiacono Hare suggerisce anche che la nocciola (*filbert*) debba il suo nome a San Filiberto, la cui festa è il 22 agosto.



La passiflora è stato chiamato “fiore della Santa Croce” ed è il simbolo ecclesiastico del giorno della Santa Croce perché, secondo un noto distico: “La passiflora fiorisce a lungo per portare a noi un segno della Santa Croce.”

Vi è quindi il giorno di San Michele, dove “tra le erbacce morte fiorisce per le valorose gesta di San Michele” il dorato giglio stellato, detto anche giglio di San Jerome. Il giorno di San Luca certi fiori, come abbiamo già scritto, venivano usati per le divinazioni amorose e sul Continente il frutto dell’ippocastano viene mangiato alla festa di San Simone, in Piemonte ad Halloween ed in Francia il giorno di San Martino, quando le donne anziane si radunano dietro alle finestre e cantano una lunga ballata. Halloween è tempo di divinazioni ed a quell’epoca vengono usate molte piante; tra le cerimonie di questo giorno vi era la benedizione dei fagioli. Pare inoltre che nei tempi andati, alla vigilia di Halloween, si bruciasse dell’erica nel fuoco apposto all’aperto: “Il giorno di tutti i santi nudo è il luogo dove viene bruciata l’erica; l’aratro è nel solco, il bue al lavoro.”

A causa della forma del suo fiore, l’acetosella dai fiori a trombetta veniva chiamata “fiore di Santa Cecilia”, santa la cui festa si tiene il 22 novembre. La *Nigella damascena*, nota popolarmente come nigella, venne detta “fiore di Santa Caterina” “a causa dei suoi steli persistenti che “scrive il Dr. Prior (5) “assomigliano ai raggi della sua ruota.” Vi era anche la “pera di Caterina”, cui Gay fa cenno nei suoi “Pastorals”, dove Sparabella, paragonando se stessa con la sua rivale, dice: “La sua carnagione smorta è come il leccio sbiancato, mentre le pere di Caterina ornano le mie guance rosse.”

L’erba Barbara, o crescione di Santa Barbara (*Barbarea vulgaris*), veniva chiamato in tal modo perché cresceva e veniva mangiato circa nel periodo della sua festa (4 dicembre).

Per arrivare al Natale, alcuni dei principali sempreverdi usati in questo paese a scopo di decorazione sono l’edera, l’alloro, l’arbor vitae, il rosmarino e l’agrifoglio; il vischio, a causa del suo collegamento con i riti druidici, è stato escluso dalle chiese. Parlando dell’agrifoglio, Mr. Conway sottolinea che “per le antiche razze del nord era segno della vita che conservava la Natura durante la desolazione dell’inverno e veniva radunata nei templi pagani per confortare gli spiriti silvani durante la morte generale.” Egli aggiunge anche che “è un fatto singolare che venga usata dagli Indiani sulla costa del Pacifico nelle loro cerimonie di purificazione. Fascine di frassino venivano usate per fare i fuochi natalizi, le cui cerimonie relative sono ben note.”

## NOTE

1. Di D. Moore ed A.G. Moore, 1866.
2. Vedi "Journal of the Arch. Assoc.", 1832, VII, pag. 206.
3. Vedi "British Popular Customs".
4. "Plant Lore Legends and Lyrics", pag. 504.
5. "Popular Names of British Plants", 1879, pag. 204.



## Piante sacre

Strettamente collegata all'adorazione delle piante è la sacra reverenza che, da tempo immemorabile, è stata tributata da varie comunità a certi alberi ed a certe piante. In molti casi questa santità ha avuto origine nell'antica mitologia pagana, dove "ogni fiore era simbolo di un Dio, ogni albero dimora di una Ninfa." Anche la loro associazione a certi eventi ha spesso fornito loro un carattere di sacralità e talvolta le loro virtù specifiche hanno aumentato questa venerazione. In breve, il grande numero di piante sacre trovate in diversi paesi deve essere attribuito ad una varietà di cause, esempi delle quali verranno forniti nel presente capitolo.

Ritornando ai tempi del mito, possiamo notare che gli alberi in cui furono trasformate delle persone divenivano sacri. L'alloro era sacro ad Apollo in ricordo di Dafne, che venne mutata in quell'albero quando fuggì dalle sue avances:

"Siccome tu non puoi essere la mia compagna, io ti sposo come mio albero; che tu sia il premio dell'onore e della fama, dell'immortale poeta e del poeta corona; tu ornerai le feste dei Romani e, oltre che dai poeti, sarai conquistata dai vincitori."

Ma non è necessario fornire ulteriori esempi di queste storie familiari, di cui è piena la storia. Allo stesso tempo è importante notare che molte di queste piante che hanno acquisito una santità dalla mitologia pagana mantengono tuttora il loro carattere sacro – un fatto che le ha investite di numerose credenze, oltre ad avere fatto sì che venissero scelte per usi cerimoniali ed omaggi nei tempi moderni. Così il pino, con la sua origine mitica e le sue associazioni pagane, è un albero importante sul Continente ed è circondato da una quantità di leggende la maggior parte delle quali, in una forma o un'altra, sono vestigia di antiche forme di credenza. Il carattere di sacralità della quercia sopravvive ancora nelle moderne tradizioni popolari e molti fiori che rendono aggraziati i nostri campi ed il ciglio delle nostre strade hanno associazioni sacre per il loro collegamento con gli antichi Dei pagani. Così l'anemone, il papavero e la viola erano dedicate a Venere ed a Diana "tutti i fiori che crescono nelle vallette non frequentate e negli angoli ombrosi, non contaminati dal passo dell'uomo, appartenevano in particolar modo." Il narciso ed il capelvenere erano sacri a Proserpina ed il salice a Cerere. Il garofano è il fiore di Giove e tra i fiori assegnati a Giunone possiamo citare il giglio, il croco e l'asfodelo.

Spostandoci in altri paesi, troviamo tra le piante più importanti per il loro carattere sacro il notissimo loto dell'est (*Nelunibium speciosum*), intorno al quale si sono raccolte moltissime tradizioni e leggende mitologiche. Secondo una leggenda Hindu, dai suoi fiori nacque Brahma:

“Una forma cerulea emerse dal profondo; il più luminoso degli esseri, il più grande dei grandi, colui che non quando i mortali chiudono gli occhi nel sonno rugiadoso, ma pesantemente preoccupato giace sul loto, che al suo tocco fiorì ed emanò un raggio dorato. Salve, fiore primevo! Salve, gemma empirea, Kemel, o Padma (1) (loto in sanscrito) o qualunque alto nome ti piaccia, dicci quale Dio dalla quadruplice forma giunse, con graziosa stola ed un diadema radioso, dal tuo verdeggiante stigma.” (2)

Anche Buddha, il cui simbolo è il loto, si dice essere apparso per la prima volta mentre galleggiava su questo fiore mistico, ed invero parrebbe che molte delle Divinità orientali amassero riposare sulle sue foglie; in Cina, il Dio Pazza viene generalmente rappresentato mentre occupa questa posizione. Per questo il loto è stato a lungo oggetto di adorazione ed in quanto pianta sacra detiene un posto di primaria importanza, perché è il fiore delle “antiche mitologie Hindu, dove il loto, attributo di Ganga – simboleggiante il grande potere riproduttivo del mondo –, era venerato.”

Possiamo citare qui che il loro, noto anche come il fagiolo sacro dell'Egitto e rosa-giglio del Nilo, quattromila anni or sono veniva considerato molto santo dai sacerdoti egiziani e tuttora conserva questo carattere di sacralità in Cina, Giappone e nella Russia asiatica.

Un'altra famosa pianta sacra è la soma, o pianta della Luna dell'India, l'*Asclepias acida*, una pianta rampicante con un succo lattiginoso che Windischmann ha identificato con “l'albero della vita che cresceva in Paradiso”. Il suo succo lattiginoso si diceva conferisse l'immortalità e la pianta stessa non appassiva mai; ed in un inno del *Rig Veda* il sacrificio del soma viene descritto così:

“Abbiamo tracannato il luminoso soma e siamo divenuti immortali, siamo entrati nella luce ed abbiamo conosciuto tutti gli Dei. Quale mortale può ora danneggiarci o quale nemico vessarci? Grazie all'albero oltre la paura, Dio immortale! noi ci innalziamo.”

Vi è quindi il *Ficus religiosa* (peepul), che è grandemente venerato dai seguaci di Buddha e viene generalmente piantato vicino ai suoi templi. Uno di questi alberi a Ceylon si dice sia molto antico e, secondo Sir J.E. Tennant, “ad esso i Re hanno anche dedicato i loro domini a testimonianza della loro credenza che sia un ramo dello stesso fico sotto cui Gotama Buddha giaceva quando raggiunse la propria apoteosi.” Questo albero è molto venerato a Giava ed è noto ai buddhisti tibetani come “il ponte della

salvezza” su cui i mortali passano dalle rive di questo mondo a quelle di quello invisibile che c’è al di là. Talvolta confuso con questo è il baniano (*Ficus indica*), che è un altro albero sacro degli Indiani. Sotto la sua ombra si dice che sia nato Vishnu ed i Cinesi rappresentano Buddha seduto sotto le sue foglie per ricevere l’omaggio del Dio Brahma. Un altro albero sacro è il deodar (*Cedrus deodara*), una specie di cedro, essendo il Devadara, o Dio albero degli Shastra, che in molti degli antichi inni Hindu viene decritto come simbolo di potere e maestà (3). L’aroka, o *Saraca indica*, si dice preservi la castità ed è dedicato a Kama, il Dio indiano dell’amore, mentre tra i negri della Senegambia il baobab è oggetto di adorazione. Nel Borneo viene venerata la palma *nipa* e gli Indiani del Messico hanno la loro palma *moriche* (*Mauritia flexuosa*). A Ceylon la *Tamarindus Indica* è dedicata a Siva, Dio della distruzione, e nel Tibet la melarosa si crede rappresenti il divino albero amrita, che reca l’ambrosia.

Il melograno, con la sua origine mistica e le sue antiche associazioni sacre, venne a lungo riverito dai Persiani e dagli Ebrei, in quanto una antica tradizione lo identificava come il frutto proibito dato da Eva ad Adamo. Ed ancora: il basilico, come pianta sacra è fin da tempi immemorabili considerato importante dagli Hindu, in quanto sacro a Vishnu. Vi è quindi un albero che viene venerato esso stesso come Divinità e viene invocato come Dea Tulasi per la protezione dell’umanità. Si dice inoltre che “il cuore di Vishnu, sposo di Tulasi, si agita e si tormenta ogni volta che anche il più piccolo rametto della pianta di Tulasi, sua sposa, viene spezzato.”

Presso gli aborigeni delle Isole Canarie l’albero *Dracoena draco* di Orotava era oggetto di sacra reverenza (4) ed a Burma tutt’oggi è sacra l’eugenia (5). E’ stato sottolineato che si può dire che la vita di Cristo getti la sua ombra sull’intero mondo vegetale. (6) “Da questo momento gli alberi ed i fiori che sono stati associati ai riti pagani ed alle Divinità pagane hanno cominciato a collegarsi a nomi santi e non infrequentemente con gli stessi eventi della crocifissione.”

Così, sulla Vergine Maria è stata profusa una grande quantità di fiori, tutti bianchi, “considerati tipici della sua purezza e santità e consacrati alle sue feste.” (7) Invero, non solo “erano i fiori più belli strappati a Giunone e Diana e dalle Freyja e Bertha delle terre nordiche date a lei, ma amabili boccioli di ogni colore venivano posti sui suoi altari.” (8) Per esempio, una specie di felce capelvenere nota anche come “capelli di Nostra Signora” viene chiamata in Islanda “capelli di Freyja” e la rosa spesso chiamata “Frau rose” o “rosa della Madre”, il fiore prediletto di Hulda, venne trasferito alla Vergine. D’altra parte, molte piante che portano il nome di Nostra Signora vennero, scrive Mr. Folkard, nei tempi puritani “rimpiazzate

con il nome di Venere, ritrovando quindi l'antica nomenclatura; 'il pettine di Nostra Signora' divenne 'il pettine di Venere'." Ma i due fiori che erano particolarmente collegati alla Vergine erano il giglio e la rosa. In accordo, nell'arte italiana vi è un vaso di gigli a lato della Vergine, con tre fiori che incoronano tre steli verdi. Il fiore è generalmente il giglio bianco dei nostri giardini, "i cui petali di un bianco puro simboleggiano il suo corpo senza macchia e le antere dorate interne la sua anima che sparge luce divina." (9)

La rosa, bianca o rossa, appare in un periodo antico come simbolo della Vergine "e venne particolarmente riconosciuta come tale da San Domenico quando istituì la devozione del rosario, con riferimento diretto a lei." (10)

Tra gli altri fiori collegati alla Vergine Maria possiamo citare la verga fiorita, secondo cui Giuseppe fu scelto come suo marito perché la sua verga si mutò in un fiore ed una colomba si posò sulla sua cima. In Toscana una leggenda simile è collegata all'oleandro ed altrove la campanula bianca è conosciuta come "il piccolo bastone di San Giuseppe", mentre un nome tedesco per la giunchiglia grande bianca doppia è "bastone di Giuseppe".

C'è quindi "la paglia da letto di Nostra Signora", che riempiva la mangiatoia su cui venne posato Gesù Bambino, mentre in merito alla pianta che si dice abbia formato il letto della Vergine possiamo citare il timo, la stellina odorosa ed il senecione. Le foglie verdi chiazzate di bianco del cardo mariano furono causate da alcune gocce del suo latte che caddero su di esse ed in Cheshire troviamo la stessa idea collegata alla polmonaria, o "latte del suolo della signora". Una tradizione germanica sostiene che la comune felce (*Polypodium vulgare*) sia nata dal latte della Vergine.

Numerosi fiori sono stati identificati con la sua veste, come il tagete, chiamato da Shakespeare "bocciolo di Maria", che ella portava in seno. Il fiore del cuculo dei nostri prati è "la blusa di Nostra Signora", cui Shakespeare fa cenno in quelle affascinanti righe in "Love's Labour's Lost" dove: "Quando le sparse margherite e le violette blu e la blusa della signora sono tutte bianco argento ed i boccioli di fior del cuculo di una tinta gialla dipingono i prati di delizia, allora il cuculo su ogni albero sbeffeggia gli uomini sposati, perché così egli canta: cucù!"

Ed una delle nostre orchidee più belle è "la pantofola di Nostra Signora". L'erba canaria è "la giarrettiera di Nostra Signora" e la cuscuta fornisce i suoi "pizzi". Allo stesso modo molti fiori sono associati con la Vergine stessa. Vi è quindi "le trecce di Nostra Signora" ed un nome popolare per la felce capelvenere è "capelli della Vergine". I mughetti sono le sue lacrime ed un soprannome tedesco per la polmonaria è "l'erba del latte di Nostra Signora". La *Anthyllis vulneraria* è "le dita di Nostra Signora" e la vulneraria è stata chiamata "ombelico della signora". Certe orchidee, a

causa della forma caratteristica di mano delle loro radici, sono state chiamate popolarmente “mani di Nostra Signora”, un nome dato in Francia all’ortica bianca.

Tra le molte altre piante dedicate alla Vergine potremmo citare il bucaneve, conosciuto popolarmente come “la bella fanciulla di febbraio”, che apre i suoi fiori al tempo della Candelora. Secondo un’antica tradizione monacale, esso fiorisce in questo periodo in ricordo di quando la Vergine portò Gesù al tempio e là presentò la sua offerta. Un’altra ragione per cui il bucaneve è stato associato alla Vergine ha origine nell’usanza di rimuovere la sua immagine dall’altare il giorno della Purificazione e di spazzare il posto vuoto con questi simboli di purezza. La “suora sanguinante” (*Cyclamen europoeum*) era consacrata alla Vergine ed in Francia la menta verde viene chiamata “menta di Nostra Signora”. In Germania la *Costaminta vulgaris* è “il balsamo di Nostra Signora”, l’assenzio dai fiori bianchi “la camicia di Nostra Signora” e nei tempi antichi l’iris, o fiordaliso, veniva considerato particolarmente sacro.

Il garofanino è “il cuscino della signora” e la campanula i suoi occhiali da vista. C’è quindi il “pettine di Nostra Signora”, con i suoi lunghi e fragili baccelli di semi che assomigliano ai denti di un pettine, mentre la primula odorosa è “il mazzo di chiavi di Nostra Signora”. In Francia, la digitale le fornisce i guanti e nei tempi andati la *Convallaria polygonatum* era “il sigillo della Signora”. Secondo alcuni scrittori antichi, la brionia nera ebbe questo nome ed Hare fornisce questa spiegazione: “Il sigillo di Nostra Signora (*Sigillum mariae*) è uno dei nomi della brionia nera, dovuto all’efficacia delle sue radici quando vengono sparse in un cataplasma ed applicate dove c’è da guarire un graffio o una bruciatura.” Un tempo una specie di primula era conosciuta come “portacandela della signora” ed un soprannome dello Wiltshire per il comune convolvolo è “berretto da notte della signora”. Le campane di Canterbury suppliscono in alcuni posti a questo bisogno. La campanula è “il ditale della signora” e la pianta che le garantisce un mantello è la *Alchemilla vulgaris*, le cui foglie di un verde grigio sono ricoperte di una soffice e setosa peluria. Questa è la “Maria Stakker” islandese, che induce il sonno quando viene posta sotto il cuscino. Ed ancora: la fragola è uno dei frutti a lei dedicati ed una specie di noce, conosciuta comunemente come “fagiolo molluka”, viene chiamata in molti posti “noce della Vergine Maria”. Anche il ciliegio è stato consacrato da molto tempo alla Vergine dalla seguente tradizione: desiderando un giorno rinfrescarsi con alcune ciliegie che aveva visto appese ad un albero, ella chiese a Giuseppe di raccoglierne qualcuna. Ma egli esitava e, in tono derisorio, disse: “Che sia il padre di tuo figlio a portartele.” Non appena

ebbe pronunciato queste parole, il ramo del ciliegio si piegò spontaneamente fino alla mano della Vergine. Vi sono molte altre piante associate alla Vergine in un modo o nell'altro, ma gli esempi qui forniti sono rappresentativi di questa vasta materia. Troviamo numerose piante anche collegate alle sue varie feste; come sottolinea l'autore di "Flowerlore", "alla Madonna vennero assegnati l'iris bianco, i fiori di mandorlo, il narciso ed il giglio bianco, tutti adatti all'Annunciazione." Il fiori adatti alla "Visita di Nostra Signora" erano, oltre al giglio, le rose rosse e bianche, mentre alla "Festa dell'Assunzione" è assegnata la vitalba (*Virgin's bower*), "degno di essere chiamato così" scrive Gerarde "a causa dell'ombra positiva che i suoi rami fanno con il loro infittirsi ed arrampicarsi e per la bellezza dei suoi fiori ed il piacevole profumo e aroma degli stessi."

Molte piante sono state associate a San Giovanni il Battista, in quanto precursore di Cristo. Così, la comune pianta che porta il suo nome, l'erba di San Giovanni (iperico), ha delle macchie simili a sangue, conosciute come "il sangue di San Giovanni", che appaiono il giorno in cui venne decapitato. Lo scarlatto fior di cuculo, soprannominato popolarmente "il grande candelabro", si diceva si illuminasse in questo giorno. Il carrubo è stato chiamato "pane di San Giovanni" a causa di una tradizione che vuole che esso gli abbia fornito cibo nel deserto; ed il ribes, che comincia a maturare in questo periodo, è stato soprannominato "bacche di San Giovanni". In Germania l'artemisia era nota come "griglia di San Giovanni" ed in Sicilia veniva posta sulla sua barba.

Possiamo notare che, in collegamento alla nascita di Cristo, gli antichi pittori rappresentano l'Angelo Gabriele con uno scettro od un ramoscello di olivo, mentre in periodi posteriori dell'arte italiana egli ha in mano un rametto di gigli bianchi (11). La stella che indicò il luogo della sua nascita è stata a lungo resa immortale dalla *Ornithogalum umbellatum*, o stella di Betlemme, che si pensava somigliasse ai disegni che la descrivevano; in Francia esiste una graziosa leggenda sulla lupinella rosa (pop. *fieno santo*). Quando Gesù bambino giaceva nella mangiatoia, questa pianta si trovava tra le erbe che componevano il suo letto. Ma, improvvisamente, essa aprì i suoi graziosi boccioli, che formarono una ghirlanda intorno al suo capo. Per questo godeva di grande reputazione e da qui è derivata la pratica italiana di ricoprire a Natale le mangiatoie con muschio, crespione, cipresso ed agrifoglio. (12)

Vicino alla città di On per molti secoli rimase in mostra il sacro albero di fico sotto cui la Sacra Famiglia riposò durante la loro "fuga in Egitto" ed una tradizione bavarese dice che l'albero sotto cui trovarono riparo era un nocciolo. Una leggenda tedesca, d'altra parte, ci informa che quando essi



fuggirono giunsero in una foresta densa di alberi e che, al loro avvicinarsi, tutti gli alberi tributarono loro omaggio reverenziale eccetto il pioppo tremulo. L'irrispettosa arroganza di questo albero, tuttavia, non sfuggì all'attenzione del Santo Bambino, che su di esso pronunciò una maledizione, a causa della quale le sue foglie cominciarono a tremare e da allora sempre lo hanno fatto:

“Una volta che il nostro Salvatore stava camminando con degli uomini, la sua strada di misericordia attraversò una foreste; ed era ammirevole con tutti i rami mostrarono chinandosi il migliore omaggio che un albero silenzioso potesse tributare. Solo il pioppo tremulo rimase eretto e libero, disdegnando di unirsi alla pura adorazione senza voce, ma guardate! Egli gettò uno sguardo sull'albero e, colpito al cuore, esso da allora sempre trema.”

La rosa di Gerio è stata considerata particolarmente speciale per molto tempo, in quanto fiorì per la prima volta alla nascita di Cristo, si chiuse alla sua crocifissione e si riaprì nuovamente alla sua resurrezione. Si dice che durante la fuga in Egitto esso sia spuntato a sottolineare le impronte della sacra famiglia e di conseguenza venne chiamata “rosa di Maria”. Il pino li protesse dai soldati di Erode, mentre il ginepro aprì i suoi rami ed offrì loro un gradito riparo, nonostante in seguito, dice un'antica leggenda, abbia fornito il legno per la croce.

Secondo un'altra antica leggenda, presso la fontana dove la Vergine Maria lavava le fasce per neonati del suo sacro figlio crebbero dei bellissimi cespugli in ricordo dell'evento. Tra le tante leggende collegate alla Vergine, potremmo citare la seguente, collegata alla sua morte: la storia dice che ella era estremamente ansiosa di vedere nuovamente il proprio figlio e che, mentre stava piangendo, le apparve un angelo che le disse: “Salve, o Maria! Io ti porto un ramo di palma raccolto in Paradiso; ordino che sia portato davanti alla tua tomba nel giorno della tua morte, perché tra tre giorni la tua anima lascerà il tuo corpo e tu entrerai in Paradiso, dove tuo figlio attende la tua venuta.” L'angelo quindi se ne andò, ma il ramo di palma emetteva luce da ogni foglia e gli apostoli, pur se sparsi in diverse parti del mondo, vennero miracolosamente radunati e portati alla porta della Vergine. Il sacro ramo di palma venne da lei assegnato alle cure di San Giovanni, che lo portò davanti alla sua tomba al tempo della sua sepoltura. (13)

Gli alberi ed i fiori associati alla crocifissione sono moltissimi ed hanno fatto sorgere molte leggende graziose. Diverse piante si dice debbano i loro boccioli scuri alle gocce di sangue che gocciarono dalla croce; tra questi l'acetosella, la persicaria chiazzata, l'aro, l'orchidea purpurea (che è conosciuta nel Cheshire come “Getsemani”) e l'anemone rosso, che è stato

chiamato “le gocce di sangue di Cristo”. La pianta che ebbe inevitabile fama per avere fornito la corona di spine è stato affermato essere il bosso, il rovo, la coronopo (14) ed il crespino, mentre Mr. Conway cita un’antica tradizione che narra come le gocce di sangue che caddero dalla corona di spine, composta di rosa canina, caddero a terra e fiorirono, diventando rose (15). Altri ancora sostengono che venne usato l’issopo selvatico ed una pianta particolarmente segnalata nei tempi antichi è il biancospino. In Germania l’agrifoglio è “la spina di Cristo” e, secondo una tradizione orientale, usarono invece della festuca pungente; come Mr. King (16) sottolinea, però, “la credenza orientale è stata abbastanza costante in merito a quale pianta potesse essere stata realmente usata: il nabk (*Zizyphus spina-Christi*), una sorta di coronopo.” Gli abitanti delle Indie occidentali sostengono che “venne usato un ramo di anacardio e che, di conseguenza, uno dei petali color oro chiaro del fiore divenne nero e macchiato di sangue.”

Ed ancora: secondo una leggenda svedese la betulla nana fornì la verga con cui Cristo venne frustato, cosa che le provocò il nanismo; mentre un’altra leggenda dice che fu il salice, con i suoi rami penduli. Rubens, insieme agli antichi pittori italiani, rappresenta la tifa (17) (*Typha latifolia*) come verga data a Cristo da portare, una pianta tuttora messa dai cattolici nelle mani delle statue di Cristo. Ma in Polonia, dove è difficile procurarsi questa pianta, “le sostituiscono il fiore del porro”.

Quale triste albero fornì il legno per la croce è sempre stato una questione incerta ed ha fatto sorgere moltissime leggende curiose. Secondo Sir John Maundeville, era composta di cedro, cipresso, palma ed olivo, mentre alcuni hanno sostituito a questi ultimi due il pino ed il bosso; si credeva che questi quattro legni rappresentassero i quattro quarti del globo. Altri alberi cui è stata data questa assegnazione sono il pioppo tremulo, la quercia, il sambuco ed il vischio. Così si spiega il tremolio continuo delle foglie di pioppo e l’antipatia popolare nei confronti dell’uso dei rametti di sambuco per fare fascine. Ma è probabile che il rispetto tributato al sambuco “abbia le sue radici nell’antico paganesimo del nord” ed oggi in Danimarca si dice che sia protetto da “un essere chiamato Madre del Sambuco”, così che non è salutare il danneggiarlo in qualunque modo. (18) Il vischio, che ora esiste solo come semplice parassita, prima della crocifissione era un bellissimo albero boschivo; la sua condizione attuale sarebbe un monumento a perpetua memoria della disgrazia in cui incorse a causa del suo ignobile uso (19). Un’altra leggenda ci informa che, quando gli Ebrei furono alla ricerca di legno per la croce, ogni albero ad eccezione della

quercia si fece da parte per evitare di essere dissacrato. Per questo i tagliaboschi greci evitano la quercia, che considerano un albero maledetto. I fiori blu chiaro della veronica, che rallegrano il ciglio delle nostre strade in primavera, si dice mostrino nei loro segni una rappresentazione del fazzoletto da testa di Santa Veronica, con impresse le caratteristiche di Cristo. (20) Secondo un'antica tradizione, quando Nostro Signore stava andando al Calvario, portando la croce, passò nelle vicinanze della porta di Veronica che, vedendo le gocce dell'agonia sulle sue ciglia, asciugò il suo volto con un fazzoletto da testa o un tovagliolo. Le sacre sembianze, tuttavia, rimasero impresse sul lino e per la fantasiosa somiglianza della veronica con questa reliquia venne dato a questa pianta il nome di veronica. Una pianta strettamente collegata alla tradizione della crocifissione è la passiflora. Non appena i primi coloni spagnoli in Sud America la videro, credettero di avere scoperto non solo un meraviglioso simbolo della passione di Cristo, ma ricevettero una rassicurazione sul trionfo finale del cristianesimo. Giacomo Bosio, che ottenne di conoscerla grazie a certi Gesuiti messicani, ne parla come del "fiore delle cinque ferite" e ne fornisce una descrizione molto minuziosa, mostrando esattamente come ogni parte di esso sia un'immagine dei misteri della Passione. "Sembrirebbe" egli aggiunge "come se il Creatore del mondo l'avesse scelta per rappresentare i simboli principali della Passione di Suo figlio; così nella stagione appropriata esso contribuisce, quando le sue meraviglie devono essere spiegate loro, alla condizione delle genti pagane nel cui paese esso cresce." In Britannia la verbena viene comunemente chiamata "erba della croce" e quando viene raccolta con una certa formula è efficace per guarire le ferite. (21) Nella tradizione leggendaria vi è molta incertezza in merito a quale albero venne usato da Giuda per impiccarsi. Secondo Sir John Maundeville, vi era nelle vicinanze del monte Sion "il sambuco cui Giuda si impiccò per la disperazione", una leggenda che è stata condivisa dal popolo. Shakespeare, nel suo "Love's Labour's Lost" dice: "Giuda si impiccò ad un sambuco" ed a questa storia fa ulteriore cenno nella visione di Piers Plowman: "Giuda giocò con l'argento degli Ebrei e, seduto su un sambuco, si impiccò." Gerarde dice che si trattava di un carrubo selvatico, un albero che, come già affermato, era noto un tempo come "pane di San Giovanni" a causa della credenza popolare che il Battista si sfamò grazie ad esso quand'era nel deserto. Una tradizione siciliana identifica l'albero dell'impiccagione con il tamerice ed un detto russo, in allusione al pioppo tremulo, ci dice che "vi è un albero maledetto che trema senza neppure un filo di vento". Anche il fico è stato citato come albero dal triste destino ed

alcune tradizioni sono arrivate persino a sostenere che si trattasse dello stesso albero che venne maledetto da Nostro Signore.

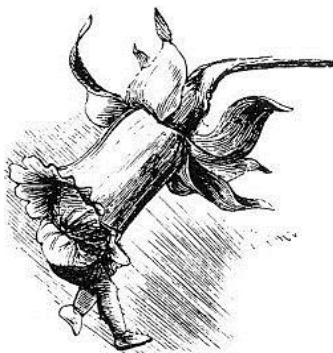
Come potremmo aspettarci, numerose piante sono interconnesse alle vite dei santi, un soggetto su cui sono state scritte molte opere. Per questo è necessario dare più di qualche breve annotazione di alcuni degli “articoli” più importanti della tradizione sacra che sono stati inseriti in molte antiche leggende cristiane. La pianta “cresta di gallo” è stata assegnata a San Pietro e la *Primula veris*, per la sua somiglianza con un mazzo di chiavi, è l’erba di San Pietro. Molti fiori sono stati dedicati ai vari santi nel periodo della loro fioritura, come quell’erba di San Giovanni (*Hypericum quadrangulare*) nota anche come erba di San Pietro, mentre in Germania l’orzo viene chiamato “grano di Pietro”. Delle molte leggende collegate alle ciliegie, ricordiamo che in un’occasione Cristo ne diede una a San Pietro, ricordandogli allo stesso tempo di non disprezzare le piccole cose.

A San Giacomo sono associate numerose piante: l’erba di San Giacomo (*Senecio Jacobaea*) perché veniva usata molto per le malattie dei cavalli, di cui il santo era patrono, o perché fioriva alla sua festa; lo stesso nome veniva dato alla “borsa del pastore”. Abbiamo incidentalmente fatto cenno nel nostro capitolo sul calendario a molti fiori associati ai santi ed abbiamo parlato delle usanze osservate in loro onore.

Similmente, santi posteriori ebbero fiori particolari dedicati alla loro memoria ed invero ne è stato compilato un catalogo completo – un fiore per ogni giorno dell’anno; in molti casi questi fiori sono stati scelti perché fiorivano durante la festa di quel santo. Così il comune fagiolo era dedicato a Sant’Ignazio ed il giacinto blu a Santa Dorotea, mentre a Sant’Ilaria il fiore della fragola. Santa Anna viene associata alla camomilla e Santa Margherita con la testa di drago virginiana. Vi sono quindi le rape di Sant’Antonio ed il crescione di Santa Barbara – il “Saints' Floral Directory” in “Hone's Every-Day Book” fornisce una lista più completa ed esaustiva. Ma gli esempi che abbiamo già fornito sono sufficienti a mostrare quanto i nomi dei santi si siano perpetuati in molte delle nostre piante comuni, che hanno preso il loro nome, un fatto che è probabilmente più comune nel Continente. Quindi, come abbiamo sottolineato, i fiori sono virtualmente diventati gli orologi del nostro calendario religioso e ci ricordano delle varie feste, in quanto essi ritornano in successione, oltre a rendere immortali la storia e gli eventi che tali feste commemorano. Dobbiamo inoltre ricordare che in molti casi la scelta dei fiori da dedicare a certi santi ha avuto origine nelle sue virtù mediche o in qualche antica tradizione che si credeva li avesse riguardati.

## NOTE

1. Termine sanscrito che indica il loto.
2. Poema hindu tradotto da Sir William Jones.
3. "Flower-lore", pag. 118.
4. Folkard, "Plant Legends", pag. 245.
5. "Flower-lore", pag. 120.
6. *Quarterly Review*, CXIV, pag. 231.
7. "Flower-lore", pag. 2.
8. Ibid.
9. *Quarterly Review*, CXIV, pag. 235.
10. Ibid., pag. 239.
11. "Flower-lore".
12. Folkard, "Plant Legends", pag. 44.
13. Folkard, "Plant Legends", pag. 395.
14. "Flower-lore", pag. 13.
15. *Fraser's Magazine*, 1870, pag. 714.
16. "Flower-lore", pag. 14.
17. "Flower-lore", pag. 14.
18. *Quarterly Review*, CXIV, pag. 233; "Flower-lore", pag. 15.
19. Vedi Baring-Gould, "Myths of the Middle Ages".
20. "Flower-lore", pag. 12.
21. Vedi il capitolo sulla medicina popolare.



## Credenze sulle piante

Le nozioni superstiziose che, sotto una forma o un'altra, si sono raggruppate intorno al mondo vegetale hanno un posto importante nella tradizione popolare. Dare un resoconto pieno e dettagliato di queste vestigia delle antiche credenze occuperebbe un volume di dimensioni impensabili, da tanto esse sono sparse in mezzo alle tradizioni ed alle leggende di pressochè tutti i paesi. Troviamo anche la stessa credenza sotto diverse apparenze dovute al viaggio che hanno fatto da un paese ad un altro, fin quando vengono quasi completamente svestite del loro abito originale. Ripetuti cambiamenti di questo tipo, pur non sfuggendo all'attenzione dello studioso di tradizioni popolari comparate, possono far sì che l'osservatore casuale sia sviato, perché probabilmente esse hanno viaggiato, prima di arrivare alla loro attuale destinazione, per migliaia di miglia nel corso degli anni.

Si dice vi sia un certo collegamento misterioso tra determinate piante ed animali. Così, quando i maiali sono malati alla milza si crede ricorranò all'asplenio e, secondo Coles nel suo "Art of Simpling", ugualmente fa l'asino, perché egli ci dice che: "se l'asino è oppresso da depressione, mangia l'erba asplenio e si libera dall'ingrossamento della milza". Uno dei nomi popolari del comune crespione (*Sonchus oleraceus*) è "palazzo della lepre", dalla protezione che si suppone offra alla lepre. Secondo il "Grete Herbale", "se la lepre vi giunge sopra è certa che nessuna bestia potrà toccarla." Anche Topsell, nel suo "Natural History", fa cenno a questa credenza: "Quando le lepri sono sopraffatte dalla febbre, mangiano un'erba chiamata *Latuca leporina*, cioè "lattuga delle lepri", "casa delle lepri", "palazzo delle lepri"; e non vi è malattia in questo animale di cui egli non cerchi rimedio in questa erba."

La cinoglossa (*cynoglossum*) aveva la fama di possedere la proprietà magica di far sì che i cani non abbaiaessero ad una persona, se veniva tenuta sotto i piedi, e Gerarde dice che le capre selvatiche o i cervi "quando sono stati feriti da frecce le scuotono via mangiando questa pianta e guariscono le loro ferite." Bacon, nel suo "Natural History", accenna ad un'altra curiosa idea collegata alle capre e dice: "Vi sono certe lacrime di albero che vengono rimosse dalle barbe delle capre, perché quando le capre li mordono e li brucano, in particolare al mattino quando vi è sopra la rugiada, la lacrima fuoriesce e si appende alle loro barbe; di questo tipo sono alcuni generi di laudano." L'aquilegia era un tempo nota come *Herba leonis*, in quanto si

credeva che fosse una pianta amata dai leoni e si diceva che quando gli orsi erano affamati a causa del letargo – essendo rimasti per giorni senza cibo – si ristorassero immediatamente mangiando dell'aro. In Piemonte vi è una curiosa tradizione secondo cui, se una lepre viene spruzzata con del succo di giusquiamo, tutte le lepri nei dintorni fuggiranno via come se fossero state spaventate da un qualche potere invisibile.

Gerarde accenna all'antica credenza che i gatti “sono molto deliziati dall'erba gatta (*Nepeta cataria*), perché il suo odore gli piace così tanto che vi si sfregano addosso e la ingoiano o ci capitombolano dentro e si nutrono anche degli steli con grande avidità.” Essi amano altrettanto la valeriana, di cui si dice scavino le radici per mangiarle a pezzetti, fatto cui fa cenno Topsell in “Four-footed Beasts” (1658-81): “La radice dell'erba valeriana (chiamata comunemente Phu) è deliziosa agli occhi dei gatti e, dovunque cresca, se vi sono dei gatti nei dintorni la scaveranno immediatamente, come ho visto io stesso nel mio giardino, perché il suo odore piace moltissimo ai gatti.”

Vi è quindi la lunaria, famosa perché tira via i chiodi dai ferri dei cavalli e per questo conosciuta con il nome rustico di “togli-ferro-di-cavallo”; mentre la pelosella si credeva impedisse che i cavalli si facessero male quando venivano ferrati.

Abbiamo già accennato alle credenze relative ad uccelli e piante, ma possiamo citarne un'altra riguardo la celidonia. Uno dei nomi più popolari di questa pianta è “erba delle rondini”, così chiamata, dice Gerarde, non “perché cresca all'arrivo delle rondini o muoia quando esse vanno via, perché si può trovare tutto l'anno, ma perché alcuni sono dell'opinione che con questa erba esse guariscano gli occhi dei loro piccoli.” Coles rafforza le prove in favore di questa strana nozione aggiungendo: “Si sa di esse che hanno una grande conoscenza della Natura, che si prende meravigliosamente cura delle creature più piccole donando loro la conoscenza di medicine per aiutare se stessi se qualche brutta malattia li opprime. La rondine cura l'offuscamento ai suoi occhi con la celidonia; l'usignolo conosce bene la virtù della ruta; la colomba la verbena; il cane disimbarazza lo stomaco con un tipo di erba,” eccetera.

In Italia si dà il cumino ai piccioni per addomesticarli ed un'altra credenza è quella della “verga da divinazione”, con la “sua versatile sensibilità all'acqua, ai minerali utili, ai tesori ed ai ladri” e la sua storia è apparentemente remota e diffusa dappertutto. Francis Lenormant, nel suo “Chaldean Magic”, cita le verghe da divinazione usate dai Magi, con cui essi predicevano il futuro gettando dei piccoli bastoncini di legno di tamerice, ed aggiunge che la divinazione per mezzo di bacchette erano nota

e praticata a Babilonia “e che questo era il tipo più antico di divinazione usato al tempo degli Accadi”. Tra gli Hindu, anche nel periodo Vedico, si utilizzavano bacchette magiche e questa pratica sopravvive ancora in Cina, dove si usa il legno di pesco. Retrocedendo alla storia precedente delle bacchette in questo paese, troviamo che i Druidi erano soliti tagliare le loro bacchette divinatorie dagli alberi di mele e di questa usanza vi sono numerosi accenni nella letteratura degli anni passati. Il nocciolo era un tempo famoso per i suoi poteri di discernimento e tuttora viene considerato tale dagli Italiani. Occasionalmente, inoltre, come già notato, la verga divinatoria veniva impiegata allo scopo di individuare il luogo in cui vi era acqua, come tuttora si fa nello Wiltshire. Un caso interessante venne citato alcuni anni or sono in *Quarterly Review* (XXII, 273). Vi si afferma che una certa signora N. abbia vinto il Dr. Hutton di essere in possesso di questo notevole dono e per mezzo di esso gli avrebbe indicato l'esistenza di una fonte d'acqua in uno dei suoi campi contigui al Woolwich College ed egli, in conseguenza della scoperta, fu in grado di vendere i suddetti campi al college ad un prezzo maggiore. Questo potere la signora N. lo esibiva ripetutamente davanti a testimoni credibili ed il *Quarterly Review* di quel giorno lo considerava un fatto innegabile. La verga divinatoria è stata a lungo famosa tra i minatori della Cornovaglia e Pryce, nel suo “Mineralogia Cornubiensis”, dice che molte miniere sono state scoperte tramite questo mezzo; ma, dopo avere dato un minuzioso resoconto su come tagliarla, fasciarla ed usarla, la rigetta perché “la Cornovaglia è così tanto piena di filoni di stagno e rame che ogni settimana si scoprono per caso vene fresche.”

Billingsley, nel suo “Agricultural Survey of the County of Cornwall” pubblicato nell'anno 1797, parla della credenza dei minatori di Mendip sull'efficacia della bacchetta mistica: “Il metodo generale per scoprire la situazione e la direzione delle vene di minerale (che giacciono a diverse profondità, da cinque a venti fathom – 1 fathom = 1,829 mt – in una voragine tra due pollici di solida roccia) è con l'aiuto della verga divinatoria, volgarmente chiamata *josing*; e molti testimoni attendibili vengono portati ad esempio per supportare questa dottrina. I minatori comuni hanno tanta fiducia nella sua efficacia che difficilmente affondano un piccone se non secondo le sue direttive; e coloro che possiedono la capacità di usarla segnano sulla superficie il corso e l'ampiezza della vena e, dopo avere fatto questo con l'aiuto della verga, seguono lo stesso corso per venti volte di seguito bendati.”

Aneddoti di questo genere sono molto numerosi, perché vi sono pochi soggetti nel folklore su cui è stato scritto di più che sulla verga divinatoria



ed una delle opere più esaustive è quella di Mr. Baring-Gould nel suo "Curious Myths of the Middle Ages". Anche la letteratura del passato è ricca di accenni a questa credenza e Swift, nel suo "Virtues of Sid Hamet the Magician's Rod" (1710) così si riferisce ad essa:

"Si dice qualcosa di strano e particolare riguardo ad una certa verga magica che, flettendo il suo capo, divina dove nel suolo vi siano miniere d'oro; dove non ve ne è nessuna, essa rimane dritta, rifiutandosi di dimostrare alcun rispetto. Così pronta era la bacchetta di Sid ad inchinarsi dov'erano nascoste miniere d'oro. Nelle colline scozzesi trovò preziosi filoni dove nessuno mai li aveva cercati prima; e con una gentile boccia divinava se era ben allineato il portafogli dei semplicioni; per un miserabile ed un morto di fame essa rimaneva senza muoversi come un paletto."

De Quincey fa numerosi accenni a questa credenza, affermando di avere realmente visto più di una volta questo procedimento applicato con successo e dichiarava che, nonostante tutto quello che la scienza o lo scetticismo potevano dire, la maggior parte dei bollitori di the nella valle di Wrington, Nord Somersetshire, sono pieni di raddomanzia.

Dei molti aneddoti in merito che ci sono stati riferiti, potremmo citarne uno divertente in relazione ad un famoso botanico, Linneo: "Quando era in uno dei suoi viaggi, sentendo che il suo segretario lodava grandemente le virtù della sua bacchetta divinatoria desiderò convincerlo della sua inefficacia ed a tale scopo nascose un portafogli con cento ducati sotto ad un ranuncolo, che cresceva spontaneo in un prato, e sfidò il segretario a trovarlo, se riusciva. La bacchetta non scoprì nulla ed il segno che Linneo aveva lasciato venne ben presto calpestato dalla compagnia presente così che, quando egli volle terminare l'esperimento andando a prendere l'oro lui stesso, si ritrovò improvvisamente a non sapere dove trovarlo. L'uomo con la bacchetta lo aiutò e lo informò che non poteva essere dalla parte dove stavano andando, bensì dall'altra parte; presero così la direzione indicata dalla bacchetta e, scavando, ritrovarono realmente l'oro. Linneo aggiunse quindi che un altro esperimento del genere lo avrebbe reso suo proselito."

(1)

Nel 1659 il Gesuita Gaspard Schott ci dice che questa verga magica veniva in quel periodo usata in ogni città della Germania e che egli aveva avuto frequentemente l'opportunità di vederla usare per scoprire tesori nascosti. Egli aggiunge anche: "Indagai con la massima cura sulla questione se la verga di nocciolo avesse qualche simpatia con l'oro e l'argento e se vi fosse una proprietà naturale che la faceva muovere. In tal modo, cercai se un anello di metallo, tenuto sospeso da un filo al centro di un bicchiere che batte le ore si muova grazie ad una forza simile."

Ma molti dei misteriosi effetti di questa verga divinatoria erano indubbiamente dovuti a furbi imbrogli. Nell'anno 1790 Plunet, nativo di Dauphine, sosteneva di avere un potere sulla verga divinatoria che attirò una considerevole attenzione in Italia. Ma, quando venne testato con cura da uno scienziato padovano, i suoi tentativi di scoprire metalli sepolti fallirono completamente ed a Firenze venne scoperto mentre cercava di trovare di notte ciò che aveva nascosto per testare i propri poteri il mattino seguente. L'astrologo Lilly fece numerosi esperimenti con la verga divinatoria ma non sempre ebbe successo; ed il Gesuita Kircher provò i poteri di certe verghe che si diceva avessero influenze simpatetiche per particolari metalli, ma esse non funzionarono. Ed ancora: nello "Shepherd's Calendar" troviamo una ricetta per fare la "bacchetta mosaica per trovare tesori nascosti" senza l'intervento di un operatore umano: "tagliate una bacchetta di nocciolo biforcuta alla base superiore come una Y. Spelatela della corteccia ed asciugatela a calore moderato, quindi immergetela nel succo della belladonna ed affilate con un coltello la parte singola inferiore; e quando supponete di essere vicino ad una ricca miniera o ad un tesoro nascosto, ponete un pezzo dello stesso metallo che credete sia celato o nel terreno sulla cima di una delle forche tramite un capello e fate la stessa cosa all'altro capo; affondate delicatamente la parte affilata nel terreno al calar del Sole quando la Luna è in fase crescente ed al mattino, all'alba, per simpatia naturale troverete che il metallo si inclina come se stesse puntando verso i luoghi dove l'altro metallo è celato."

Secondo una credenza toscana, le mandorle fanno scoprire tesori e la verga d'oro ha avuto in Inghilterra per lungo tempo la fama di puntare le sorgenti d'acqua nascoste, così come tesori d'oro e d'argento. Similmente, l'erba primavera e la primula odorosa – il fiore-chiave – rivelava i recessi montani nascosti dove sono celati i tesori ed il mistico seme di felce, denominato "seme dei desideri", in Tirolo si credeva che rendesse noto l'oro nascosto; secondo una forma lituana di questa credenza, chi si assicurasse tesori tramite questo mezzo verrebbe perseguitato dalle vipere, guardiane dell'oro. Piante di questo genere ci ricordano del "sesamo magico" che, al comando di Alì Babà nella storia dei "Quaranta Ladroni", gli dava immediato accesso alla caverna segreta del tesoro. Ed ancora: tra le altre piante che possiedono la stessa qualità mistica potremmo citare il crespione che, se invocato, svela tesori nascosti. In Sicilia un ramo di melograno viene considerato un mezzo molto efficace per accertarsi se nei dintorni vi sono delle ricchezze nascoste. Per questo esso è veniva riverito in modo particolare e veniva generalmente utilizzato quando venivano cercate proprietà perdute di un certo valore. In

Silesia, Turingia e Boemia la mandragora, oltre alle sue molte proprietà mistiche, è collegata all'idea dei tesori nascosti.

Di numerose piante si dice portino fortuna o sfortuna e per questo sono sorti tutti i generi di strane credenze, alcune delle quali sopravvivono ancora in mezzo a noi, giunte da un periodo remoto.

In molti luoghi vi è una curiosa antipatia verso lo sradicamento del semprevivo ed alcuni non vogliono neppure che fiorisca; un pregiudizio simile pare esistesse contro il crescione dei prati che, se veniva trovato accidentalmente invertito in una ghirlanda di maggio, veniva un tempo distrutto. In Prussia è considerato apportatore di sfortuna per una sposa il piantare del mirto, nonostante in questo paese esso abbia fama di essere una pianta della fortuna. Secondo un detto del Somersetshire, "il mirto in fiore è la pianta più fortunata da avere alla vostra finestra, annaffiatela ogni giorno e siatene fieri." Possiamo notare qui che vi sono molte antiche credenze collegate al mirto. "Parlando con una signora" dice un corrispondente dell'*Athenaeum* (Feb. 5, 1848) della difficoltà che ho sempre avuto nell'ottenere di fare crescere un innesto di mirto, ella mi fece comprendere il mio fallimento osservando che forse non avevo steso la coda o la camicia del mio abito nè avevo guardato con fierezza nel momento in cui lo stavo piantando. Nel Somersetshire è credenza popolare che a meno che un innesto di mirto venga piantato in tal modo, non farà mai radici." La mortale belladonna è una pianta di cattivo augurio e Gerarde nel descriverla dice: "se vuoi seguire il mio consiglio, non avere a che fare con esso in nessun caso e bandiscilo dai tuoi giardini ed evitane anche l'uso, essendo una pianta furiosa e mortale; perch'essa porta coloro che ne mangiano ad un sonno mortale, di cui molti sono morti."

Vi è un forte pregiudizio in merito al seminare prezzemolo ed ugualmente un grande dispiacere nel trapiantarlo; quest'ultima nozione si ritrova in Sud America. Similmente, secondo una credenza del Devonshire, porta grande sfortuna il piantare un letto di mughetti, perché chi lo facesse probabilmente morrebbe nel corso dei dodici mesi a seguire.

L'appassimento delle piante viene considerato da molto tempo negativo e, secondo una credenza del Galles, se vi sono foglie appassite in una stanza dove viene battezzato un bambino, egli morirà presto. Dei molti presagi dati dalla quercia, si dice che il cambiamento del colore usuale delle sue foglie abbia dato più di una volta una "fatale premonizione" dell'arrivo di sfortune durante le grandi guerre civili e Bacon cita una tradizione che "se le galla di quercia, spezzata, è piena di vermi è segno di un anno pieno di peste". Nei tempi antichi l'appassimento dell'albero di alloro veniva considerato presagio di disastro e si dice che, prima della morte di Nerone, nonostante

l'inverno fosse molto mite tutti questi alberi appassirono fino alle radici e che una grande pestilenza a Padova venne preceduta dallo stesso fenomeno.

(2) Shakespeare parla di questa credenza:

“Si crede che il Re sia morto; non rimarremo qui, gli allori nel nostro paese sono tutti appassiti.”

Lupton, nel suo “Notable Things”, ci dice che:

“Se un abete viene toccato, fatto appassire o bruciato dal fulmine significa che il padrone o la padrona di quell'albero morirà in breve tempo.”

E' difficile, come abbiamo già notato in un precedente capitolo, scoprire il perché dei nostri più belli e dolci fiori primaverili debbano essere associati alla sfortuna. Nei paesi dell'ovest, per esempio, non si dovrebbe mai portare meno di un pugno di primule odorose o violette in casa di un contadino, perché il fare diversamente si dice influenzi negativamente la proliferazione di polli ed anatidi. Un corrispondente di *Notes and Queries* (I, Ser. VII, 201) scrive: “La mia pazienza venne messa fortemente alla prova quando venni chiamato a dirimere una contesa tra due anziane donne, sorta perché una di loro aveva dato una primula odorosa alla figlia della vicina allo scopo di fare sì che le sue galline non facessero più di un uovo ogni covata e la donna continuava ad insistere seriamente che l'incantesimo aveva avuto successo.” Allo stesso modo viene considerato sfortunato introdurre il primo fiocco di neve dell'anno in una casa perché, come disse una volta una donna del Sussex, “in tutto il mondo esso somiglia ad un cadavere nel suo lenzuolo funebre”. Possiamo ripetere inoltre il familiare adagio:

“Se spazzi la casa con della ginestra fiorita in maggio, sarai certo di spazzare via il capo della casa.”

Vi è la credenza comune che laddove le rose e le viole fioriscono in autunno questo sia segno sì qualche epidemia nell'anno successivo mentre, se una rosa bianca spunta inaspettatamente, in Germania si crede che sia segno di morte nella casa più vicina; ed in alcune parti dell'Essex vi è la credenza attuale che malattia o morte avverranno sicuramente se si portano in casa fiori di biancospino; in Norfolk si crede che in quella casa nessuno si sposerà durante l'anno. Un altro segno di sfortuna è quando le piante perdono le foglie o i loro fiori vanno in pezzi. Così i contadini di alcuni luoghi affermano che il cadere delle foglie di un pesco presagisce un malanno ed in Italia si considera sfortunato se fa lo stesso una rosa. Un ben noto esempio di questa credenza avvenne molti anni or sono nel caso della sfortunata Miss Bay, che venne uccisa all'entrata della piazza del Covent Garden da Hackman (aprile 1779), resoconto della quale citiamo da “Life and Correspondence of M. G. Lewis”:

“Quando venne annunciato il carro e lei stava aggiustandosi l’abito, accadde che Mr. Lewis fece qualche apprezzamento su una bella rosa che Miss Kay portava sul petto. Non appena ebbe pronunciato quelle parole, il fiore cadde a terra. Lei si fermò immediatamente per raccoglierlo ma, non appena lo fece, le foglie rosse si sparsero sul tappeto e nella sua mano rimase solo lo stelo. La povera ragazza, che già era depressa, venne evidentemente influenzata da questo incidente e disse, con voce lievemente tremante: ‘Immagino di non dovere considerare questo un cattivo presagio!’ Ma, ripresasi subito, esprese a Mr. Lewis in tono gaio la speranza che si sarebbero incontrati nuovamente dopo il teatro – una speranza che, ahimè, era decretato non si sarebbe realizzata.”

Secondo una credenza tedesca, chi getta una rosa in una tomba deperirà.

Nel Dorsetshire c’è una credenza diffusa che dice che una casa dove vi sia la pianta del bergamotto non sarà mai libera dalla malattia e nel Norfolk si dice porti sfortuna prendere in casa un rametto della pianta chiamata capelvenere. Tra le altre piante presagio di sventura possiamo citare la campanula (*Campanula rotundifolia*), che in certe parti della Scozia veniva chiamata “campana del vecchio” e veniva considerata con una sorta di timore e comunemente non veniva colta. Nel Cumberland, vicino a Cockermouth, la *Lychnis diurna* viene chiamata “madre morta” ed i giovani credono che se la cogliessero accadrebbe qualche sfortuna ai loro genitori. Una credenza simile viene collegata all’erba roberta (*Geranium robertianum*) nel West Cumberland, dove viene soprannominata “la morte viene veloce”; in certe parti dello Yorkshire si crede che se un bambino raccoglie la veronica del genere (*Veronica chamaedrys*) sua madre morirà durante l’anno. Herrick fa un grazioso accenno all’asfodelo:

“Quando vedo un asfodelo che pende dalla sua testa verso di me, credo che farei ciò che devo: primo, chinerei il capo, secondo, sarei morto; infine, sicuramente sepolto.”

In Germania il tagete viene escluso con la massima attenzione dai fiori con cui le giovani donne testano i loro rapporti d’amore ed in Austria viene considerato sfortunato il cogliere il croco, perché esso tira via la forza.

Spesso si utilizza una foglia di frassino per invocare la buona sorte ed in Cornovaglia troviamo l’antica formula popolare ancora in uso:

*“Even ash, I do thee pluck, hoping thus to meet good luck; if no good luck I get from thee, I shall wish thee on the tree.”*

*“Piatto frassino, io ti colgo sperando così di incontrare buona sorte; se da te non avrò buona sorte ti desidererò sull’albero.”*

Ed è famoso il seguente distico:

“Con un quadrifoglio, un frassino dalla doppia foglia ed una foglia con la parte superiore verde potete andare davanti alla figlia della Regina senza chiederne il permesso.”

Ma, d'altra parte, chi trova un pentafoglio si dice avrà sfortuna. In Scozia (5) un tempo era usanza il portare su di sé un pezzo di fiaccola di abete per avere fortuna – una credenza che, sottolinea Mr. Conway, si ritrova nelle miniere d'oro della California, dove gli uomini picchietano un conetto con il primo oro che scoprono e lo tengono come amuleto per assicurarsi la fortuna in futuro.

Alle nocciole è stato generalmente dato credito di qualità propizie e per questo sono state usate diffusamente per la divinazione. In qualche maniera misteriosa, inoltre, si crede che influenzino la popolazione perché, quando ve ne sono in abbondanza, si dice vi sia un corrispondente incremento di bambini. In Russia i contadini portano spesso una nocciola nel portamonete, in quanto credono che questa agirà da amuleto nei loro sforzi per fare denaro. Sternberg, nel suo “Northamptonshire Glossary” (163) dice che la scoperta di una nocciola doppia “è un buon presagio per chi la trova e, a meno che egli non storni da sé la buona sorte mangiandole entrambe, è considerato un segno infallibile di fortuna in avvicinamento. Ciò che si deve fare in casi del genere consiste nel mangiarne una e gettare l'altra sopra la spalla.”

Gli Islandesi hanno un'idea curiosa in merito al sorbo selvatico, affermando che esso è nemico del ginepro e che se si piantano uno sul fianco dell'altro e l'altro sull'altro, essi espelleranno l'estraneo. Si dice anche che se entrambi vengono conservati nella stessa casa, essa verrà bruciata; ma, d'altra parte, alcuni marinai credono che se un sorbo selvatico viene usato per fare una nave, affonderà a meno che a bordo non si trovi del ginepro. In Tirolo la *Osmunda regalis*, chiamata “felce che fiorisce”, viene posta sopra la porta per avere denti sani ed anche Mr. Conway, nei suoi preziosi scritti, a cui siamo indebitati per i precedenti capitoli, dice che vi sono circostanze nelle quali tutti i fiori sono dannosi. “Essi non devono essere lasciati sul letto di una persona malata, secondo una credenza della Slesia; ed in Westphalia e Turingia non si deve permettere a bambini di meno di un anno di età di inghirlandarsi di fiori, altrimenti morirà presto. I fiori, dice un detto comune tedesco, non devono in nessun caso essere lasciati sulla bocca di un cadavere, perché il morto potrebbe masticarli e questo farebbe di lui un 'Nachzehrer', uno che porta con sé nella tomba i propri parenti.”

In Ungheria la *Pimpinella saxifraga* è una pianta mistica e viene chiamata popolarmente “unguento di Chaba”, perché secondo un'antica tradizione essa venne scoperta da Re Chaba, che curò le ferite di 15.000 dei suoi

uomini dopo una battaglia sanguinosa combattuta contro il proprio fratello. Nell’Hesse si dice che con dei nodi fatti nel salice si possa uccidere un nemico distante ed i Boemi credono che i bambini di sette anni di età diverranno belli danzando nel lino. Ma molte credenze si sono radunate intorno a quest’ultima pianta: negli anni passati era credenza popolare che essa fiorisse solo in quel periodo del giorno in cui era stata seminata in origine. Il filare di sabato in Germania si dice che porti sfortuna e come avvertimento i contadini raccontano la seguente leggenda: “Due donne anziane, buone amiche, erano le filatrici più industriose del loro villaggio ed il sabato si ritrovavano altrettanto lavoro che negli altri giorni della settimana. Alla fine una di loro morì ma il sabato sera seguente apparve all’altra che, come sempre, era impegnata alla ruota e, mostrandole le sue mani bruciate, le disse: ‘Vedi cosa ho conquistato all’inferno perché al sabato ho filato!’”

Il lino è tuttavia una pianta fortunata perché in Turingia, quando una donna si sposa, mette del lino nelle scarpe come amuleto contro la povertà. Si crede anche che esso possieda la proprietà di donare la salute: in Germania, quando un bambino appare debole e cresce lentamente, viene posto nudo sopra della torba il giorno di Midsummer e lo cospargono di semi di lino; si crede che così come i semi di lino crescono, così il bambino diventerà gradualmente più forte. Tra le molte credenze collegate al frassino, nel Nord dell’Inghilterra si dice che se la prima coppia di tagli di unghie di un bambino viene essere sepolta tra le sue radici ne scaturirà alla fine, per usare la frase locale, un “grande cantante” e vi è la credenza popolare che laddove la purpurea *Lunaria biennis* prospera, i coltivatori del giardino saranno noti per la loro onestà. La bocca di leone, che egli anni passati veniva coltivata molto per i suoi fiori appariscenti, si diceva avesse un’influenza sovranaturale e che tra le altre qualità possedesse il potere di distruggere gli incantesimi.

Potremmo facilmente aggiungere molti altri esempi di questo genere di credenze, tanto sono interconnesse alla storia della maggior parte dei nostri comuni fiori selvatici. Possiamo annotare però un’ulteriore credenza, cui si fa cenno in “Henry V” (atto I, scena 1):

“La fragola cresce sotto l’ortica e le salubri bacche prosperano e maturano meglio se vengono piantate vicino a frutti di bassa qualità.”

Era nozione comune che le piante venissero influenzate dalla vicinanza di altre piante a tal punto che erano imbevute delle rispettive virtù e mancanze delle vicine. Per questo i fiori dolci venivano piantati vicino agli alberi da frutto, con l’idea di migliorare il profumo del frutto; d’altra parte, gli alberi che avevano un profumo sgradevole, come il sambuco, venivano

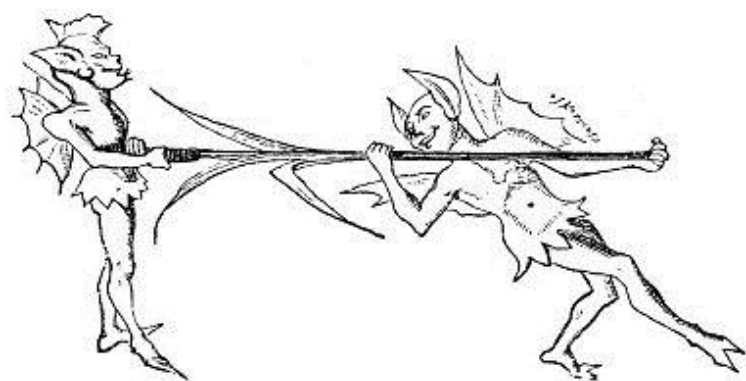
accuratamente tenuti alla larga dagli alberi da frutto per paura che questi ultimi si guastassero. (4) Lungo tutto il presente volume abbiamo fatto cenno ad ulteriori credenze, necessariamente associate alle varie sezioni delle tradizioni popolari sulle piante. Si dovrebbe anche notare che in numerose storie popolari che abbiamo raccolto in questi ultimi anni sono presenti molte credenze curiose sulle piante anche se, per adattarsi alle circostanze delle storie, troppo spesso sono state modificate. Allo stesso tempo, abbellimenti del genere sono interessanti, perché mostrano quanto fossero familiari queste credenze tradizionali nei tempi antichi presso i narratori di storie e come essi fossero pronti a servirsene.

## NOTE

1. Vedi Baring-Gould, "Curious Myths of the Middle Ages".
2. Ingram, "Florica Symbolica", pag. 326.
3. Stewart, "Popular Superstitions of the Highlanders".
4. Vedi Ellacombe, "Plant-lore of Shakespeare", pag. 319.







## Le piante nella medicina popolare

Fin dai tempi antichi le piante sono state usate molto estensivamente nella cura delle malattie, anche se a quell'epoca non erano tanto le loro proprietà medicinali innate a dare loro la fama quanto le supposte virtù magiche. Spesso, in realtà, il solo merito di una pianta giace nella formula incantatoria collegata ad essa che, pronunciata correttamente, assicurava sollievo al paziente. Non vi è dubbio alcuno che originariamente tali forme verbali fossero preghiere “da allora degenerare in sentenze mistiche.” (1) Ed ancora, prima che una pianta potesse far funzionare i propri poteri di guarigione si doveva prestare la debita attenzione al pianeta sotto la cui influenza si supponeva essa fosse (2); Aubrey cita l'antica credenza che se una pianta “non viene colta in accordo alle regole dell'astrologia, possiede poche o nessuna virtù”. Per questo, in accordo con questa nozione, troviamo numerose direttive per tagliare e preparare certe piante a scopi medicinali, di cui una curiosa lista appare in “British Herbal and Family Physician” di Culpepper. Questo antico erborista, che credeva fortemente nell'astrologia, ci dice che solo coloro che la pensano in questo modo, e nessun altro, sono adatti ad essere medici. Ma non era l'unico ad avere una visione rigorosa su questo tema, come prova la letteratura del suo tempo – l'astrologia aveva un posto importante anche nella maggior parte dei libri dell'epoca. Michael Drayton, che registrò molte delle credenze del suo tempo, ne parlare della longevità degli uomini antediluviani scrive:

“Inoltre, nella medicina i semplici avevano un potere che nessun altro se non le ore planetarie poteva aiutare nella sua opera”.

La lingua di serpe, se viene colta durante la fase calante della Luna era una cura per i tumori ed in Swabia vi è la credenza che “chi in un venerdì di Luna piena coglie l'amaranto per la radice e la avvolge in un panno bianco, se la indossa sul petto nudo sarà invulnerabile ai proiettili.” (3) Nei tempi antichi i pazienti sofferenti di consunzione venivano passati per tre volte “attraverso una ghirlanda circolare di caprifoglio, tagliata durante la fase crescente delle Luna di marzo e fatta passare sul corpo, toccandolo, dalla testa ai piedi.” (4) In Francia ancor oggi la verbena viene raccolta sotto i vari cambiamenti della Luna con incantesimi segreti, dopo di che si dice possiedano notevoli proprietà curative.

In Cornovaglia il lycopodio, se raccolto nella giusta maniera, viene considerato “buono contro tutte le malattie degli occhi”. La procedura è la

seguente: “il terzo giorno della Luna, quando si vede la sottile linea crescente per la prima volta, mostratele il coltello con cui taglierete il licopodio e ripetete questa formula:

*'As Christ healed the issue of blood, do thou cut what thou cuttest for good.'*  
*'Come Cristo guarì l'emissione di sangue, tu taglia ciò che tagli per il bene.'*

Al calar del Sole l'operatore, dopo essersi lavato con cura le mani, deve tagliare il licopodio in ginocchio. Deve quindi avvolgerlo in un panno bianco ed in seguito bollirlo in acqua presa dalla fonte più vicina al luogo dov'esso era cresciuto. Si può usare questa pozione in fumenti o il licopodio può diventare un unguento unendolo al burro del latte di una mucca giovane.” (5)

Alcune piante sono da tempo immemorabile molto richieste nella stagione o nel periodo della loro fioritura, al di là di questo è difficile fare il resoconto delle virtù loro ascritte. Così, tra i Romani il primo anemone dell'anno, se raccolto con questa formula incantatoria – *“Io ti colgo come rimedio contro la malattia”* – veniva considerato un preservativo contro la febbre; una vestigia di questa credenza è tuttora diffusa nel nostro paese: “Il primo anemone fiorito egli avvolse nel suo farsetto per tenersi al riparo dalla peste dovunque dovesse vagare.”

D'altra parte, in alcuni paesi vi è un fortissimo pregiudizio contro l'anemone selvatico e si dice che “l'aria ne è talmente corrotta che coloro che la inalano spesso incorrono in gravi malattie.” (6) Similmente, possiamo paragonare la nozione che i fiori che fioriscono fuori stagione hanno un significato fatale, come abbiamo notato altrove.

Le associazioni sacre collegate a molte piante le hanno in ogni epoca investite di una fama scientifica nell'arte della guarigione, esempi della quale possiamo trovare fin dai periodi più remoti. Così la peonia, che per la sua mitica origine divina era un fiore importante nella farmacopea primitiva, anche nei tempi moderni ha mantenuto la propria fama; ed a tutt'oggi le madri del Sussex mettono al collo dei loro figli collane di palline fatte di radice di peonia per prevenire le convulsioni ed assisterli nella dentizione. Quando indossata sulla persona, inoltre, per molto tempo si credete che fosse uno dei più efficaci rimedi contro la pazzia e Culpepper parla delle sue virtù nella cura delle malattie da decadimento. (7) Il cardo, sacro a Thor, è un'altra pianta di questo tipo ed invero gli esempi in merito sono molto numerosi. D'altra parte alcune piante, a causa delle loro grandi virtù come “panacee”, hanno ricevuto nomi come “angelica” ed “arcangelo”. (8)

In tempi posteriori molte piante vennero collegate al nome di Cristo ed agli eventi della stessa crocifissione – fatto che talvolta spiega le loro misteriose virtù. Così la verbena, nota come “l’erba santa” e che era una delle piante sacre ai Druidi, per molto tempo ha avuto grande fama, spiegata nella rima che segue:

“Panacea, tu, sacra erba, verbena, che cresci sul terreno; sul monte del Calvario tu ti trovasti; tu aiutasti molti dolori e lenisti molte ferite. Nel nome del dolce Gesù, io ti sollevo dal terreno.”

Per citare uno o due altri esempio, una ricetta popolare per evitare che la puntura di una spina vada in suppurazione è il ripetere questa formula:

*“Christ was of a virgin born, and he was pricked with a thorn, and it did neither bell nor swell, and I trust in Jesus this never will.”*

*“Cristo nacque da una vergine e venne punto da una spina ed essa non si allargò e non si gonfiò ed io confido in Gesù che non lo farà mai.”*

In Cornovaglia alcuni anni or sono si usava il seguente incantesimo, forme del quale possono occasionalmente essere udite ancor oggi:

*“Happy man that Christ was born, He was crowned with a thorn; He was pierced through the skin, for to let the poison in. But His five wounds, so they say, closed before He passed away. In with healing, out with thorn, happy man that Christ was born.”*

*“Uomo, sii felice che Cristo è nato; egli fu incoronato di spine, venne forato nella pelle per lasciare entrare il veleno. Ma le sue cinque ferite, così si dice, si chiusero prima che Egli morisse. Dentro la guarigione, fuori la spina, uomo, sii felice che Cristo è nato.”*

Un’altra versione usata nel Nord dell’Inghilterra è questa:

*“Unto the Virgin Mary our Saviour was born, and on his head he wore a crown of thorn; if you believe this true, and mind it well, this hurt will never fester nor swell.”*

*“Dalla Vergine Maria nacque il nostro Salvatore e sul suo capo portò una corona di spine; se credi che questo sia vero e ci pensi bene, questa ferita non supprimerà mai nè si gonfierà.”*

L’*Angelica sylvestris* era popolarmente nota come “Spirito Santo” a causa delle sue proprietà quasi angeliche, che venivano considerate buone “contro veleni, febbri malariche o peste.”

Cockayne, nel suo “Saxon Leechdoms” cita un antico poema che descrive le virtù dell’*artemisia*:

“Tu hai potenza per tre e contro trenta; perché il veleno serve per usare cose vili.”

Così anche certe piante dei santi hanno acquisito una fama di virtù specifiche; per questo l’iperico, con le sue foglie segnate con macchie simili

a sangue che appaiono, secondo la tradizione, l'anniversario della decapitazione di San Giovanni, è ancora "l'erba meravigliosa" che cura ogni sorta di ferita. L'ambretta selvatica, chiamata popolarmente "stella della terra", un nome applicato alla cariofillata, alla cicuta ed alla valeriana, dovrebbe in realtà essere, dice il Dr. Prior, "l'erba di San Benedetto, un nome assegnato a quelle piante che si credevano essere antidoti in allusione ad una leggenda di questo santo in cui si dice che, quando egli benedisse un calice di vino avvelenato che un monaco gli aveva dato per ucciderlo, il vetro cadde a pezzi." Allo stesso modo, l'erba gerarda venne chiamata così da San Gerardo, che un tempo veniva invocato contro la gotta, malattia per cui questa pianta era un tempo molto nota. L'erba di San Giovanni (iperico) venne chiamata così perché veniva usata nelle malattie dei cavalli, di cui questo grande santo pellegrino era il patrono. In molti casi è solo la loro associazione con certi santi che ha donato a certe piante la loro fama di medicina.

Alcuni alberi e piante hanno avuto una notorietà medica per il fatto di avere una storia mistica e per le qualità soprannaturali loro ascritte. Ma, come Bulwer-Lytton ha suggerito nel suo "Strange Story", il legno di certi alberi cui vengono ascritte proprietà magiche possono realmente possedere virtù poco comprese e meritano un'attenta investigazione. Tra questi il sorbo selvatico, così come il comune nocciolo, in cui i minatori intagliavano le verghe divinatorie. (9) Un antico incantesimo per curare il morso di una vipera consisteva nel posare a terra una croce fatta con due pezzi di nocciolo ripetendo tre volte questa formula (10):

*"Underneath this hazelin mote, there's a braggotty worm with a speckled throat, nine double is he; now from nine double to eight double and from eight double to seven double-ell."*

Il melo deve alla propria storia mistica la propria popolarità come ageneete medico anche se, naturalmente, non dobbiamo attribuire tutte le cure rustiche a questa fonte. Così, secondo un'antica rima del Devonshire, "mangiare una mela andando a letto fa sì che il medico preghi per il suo pane" (in Italia "una mela al giorno toglie il medico di turno" n.d.t.). Il suo succo è stato a lungo considerato potente contro le verruche ed una cura del Lincolnshire per gli occhi affetti da reumatismi o debolezza è una poltiglia fatta con mele marce.

La quercia, da tempo famosa per il suo potere e la sua forza soprannaturali, veniva impiegata molto nella medicina popolare. Una cura tedesca per la febbre malarica consisteva nel camminare intorno ad una quercia e dire: "Buon pomeriggio a te, buon vecchio; io ti porto il calore ed il freddo."

Similmente, nel nostro paese le querce piantate agli incroci venivano molto ricercate dalle persone sofferenti di febbre malarica allo scopo di trasferire loro il loro male (11) ed altrove abbiamo fatto cenno alla pratica di curare i bambini malaticci facendoli passare attraverso una fessura in un pezzo di quercia.

Un'altra pianta che per le sue caratteristiche mistiche veniva usata per vari malanni è il sambuco. In Boemia tre cucchiari pieni di acqua che sia stata usata per bagnare un malato vengono versati sotto ad un sambuco ed una cura danese per il mal di denti consiste nel mettersi in bocca un rametto di sambuco, quindi conficcarlo in un muro dicendo: "Vattene, tu, spirito maligno". L'origine e le circostanze misteriose del vischio lo hanno investito di una importanza diffusissima nei rimedi della tradizione popolare, su molti dei quali si fa a tutt'oggi affidamento; una reputazione presa in prestito anche dai Druidi, che la consideravano una panacea, un antidoto per tutte le malattie. Culpepper ne parla come di "buona per il dolore dei nervi, punture di insetti, dolori vari e mal di denti, morsi di cani idrofobi e di animali velenosi", mentre Sir Thomas Browne allude alle sue virtù in caso di epilessia. In Francia venivano molto usati amuleti fatti con il vischio da indossare; (12) e possiamo ricordare che la storia di La Fontaine "La Mandragore" ruota sui suoi supposti poteri di produrre bambini. Quanto potenti venissero un tempo ritenuti i suoi effetti possiamo dedurlo dalle molte allusioni alle sue proprietà mistiche nella letteratura antica. Columella, nelle sue ben note righe, scrive: "le cui radici mostrano un mezzo uomo, il cui succo colpisce con la pazzia." Shakespeare ne parla come di un oppiaceo e sul Continente veniva molto usato per fare degli amuleti.

Certe piante pare siano state particolarmente note nei tempi antichi per la meravigliosa influenza di cui veniva fatto loro credito sul piano umano; di conseguenza, esse erano molto preziose per giovani e vecchi, perché chi non vorrebbe conservare il vigore della propria giovinezza e quale donna non desidererebbe conservare la freschezza della sua bellezza?

Una delle virtù particolari del rosmarino, per esempio, era la sua capacità di rendere i vecchi nuovamente giovani. Si racconta la storia di una vecchia Regina gottosa e ricurva che sospirava di rammarico al pensiero che i giorni in cui danzava ed era giovane erano svaniti, così "di rosmarino ella prese sei libbre e le trituro bene in un recipiente", quindi le mescolò con acqua, nella quale si faceva il bagno tre volte al giorno, avendo cura di ungersi il capo con il "balsamo divino" dopo. In brevissimo tempo la sua vecchia carne cadde ed ella divenne così giovane, tenera e fresca che cominciò a cercarsi marito. (13)

Il comune finocchio (*Foeniculum vulgare*) si credeva donasse forza alla costituzione e veniva considerata molto ristorativa. Longfellow, nel suo “Goblet of Life” apparentemente allude al nostro finocchio:

“Sopra alle piante più basse torreggia il finocchio con i suoi fiori gialli; ed in un’epoca precedente la nostra gli venne dato il dono dello stupefacente potere di ridare la vista perduta. Esso dava forza e carattere spavaldo ed i gladiatori, fieri e rudi, lo mescolavano al loro cibo quotidiano e colui che combatteva e conquistava portava la ghirlanda di finocchio.”

Un tempo si usava molto anche l’alchemilla (*Alchemilla vulgaris*) perché, secondo Hoffman, aveva il potere di “ridare la bellezza femminile, anche se avvizzita, riportandola alla sua precedente freschezza”; ed il tanaceto (*Tanacetum vulgare*), lasciato a macerare nel siero di latte per nove giorni, aveva la reputazione di “rendere l’incarnato molto bello”. (14) Similmente, il grande sassofrasso si diceva rimuovesse le efelidi e, secondo gli antichi erboristi, un’infusione della comune centaurea (*Erythroea centaurium*) possedeva la stessa proprietà. (15) Anche il biancospino godeva di una buona reputazione presso le donne perché, secondo un tradizionale ed antico proverbio: “la graziosa fanciulla che, il primo di maggio, va nei campi allo spuntare del giorno e si lava nella rugiada del biancospino sarà sempre bella.”

E la comune fumaria “veniva usata, quando veniva raccolta nelle ore precedenti il matrimonio e bollita in acqua, latte e siero di latte, come lavaggio per l’incarnato delle fanciulle contadine”. (16) In alcune parti della Francia la gialla linaria (*Linaria vulgaris*) si dice che “ripulisca meravigliosamente la pelle da ogni sorta di deformità”. Un’altra pianta di fama popolare era la *Scrophularia nodosa*, perchè Gerarde critica “coloro che insegnano rozamente che se essa viene appesa al collo o comunque portata su di sé mantiene un uomo in salute.” Coles, parlando dell’artemisia (*Artemisia vulgaris*) dice che “se un cameriere prende dell’artemisia e se la mette nelle scarpe al mattino, potrà percorrere quaranta miglia prima di sera senza stancarsi.” Ma già al tempo di Plinio erano conosciute le sue notevoli proprietà, perchè egli dice: “Il viaggiatore che ha quest’erba legata a sé non sente alcuna stanchezza e non potrà mai essere danneggiato da medicine velenose, né da animali selvatici né dal Sole stesso.” Alla famosissima betonica venivano un tempo ascritte meravigliose proprietà medicinali e per questo vi è un vecchio detto che raccomanda ad una persona malata “di vendere il proprio cappotto e comprare della betonica”. Un tempo si credeva che un tipo di cardo possedesse la curiosa virtù di scacciare la depressione e per questo è stato chiamato “cardo della depressione”. Secondo Dioscoride,

“la radice nata vicino ad uno di essi espelle la depressione e rimuove ogni malattia ad essa connessa” ma doveva essere assunta nel vino.

D'altra parte, nella maggior parte delle epoche a certe piante sono state accreditate proprietà danneggianti. Vi è quindi l'idea popolare che durante la fioritura del fagiolo accadano più casi di pazzia che in qualunque altro periodo. (17) E' curioso scoprire che la mela, dappertutto considerata curativa, viene qui considerata come negativa e Mr. Conway ci fornisce un esempio a proposito. (18) In Swabia si dice che una mela colta da un innesto fatto su un biancospino, se viene mangiata da una donna incinta incrementa i suoi dolori. Sul Continente il sambuco, quando viene usato come verga, si dice che tenga sotto controllo la crescita dei ragazzi, una proprietà ascritta alla centinodia, come in “Coxcomb” di Beaumont e Fletcher (atto II, scena 2):

“Vogliamo un ragazzo solo per questa funzione, tenuto per un anno a latte e centinodia.”

La *Nepeta cataria*, se masticata crea litigiosità, proprietà che gli Italiani dicono appartenga al raperonzolo.

Occasionalmente nella medicina popolare veniva fatta molta attenzione ai numeri fortunati; un rimedio, per provarsi efficace, doveva essere preparato in accordo con certe regole numeriche. Nel Devonshire, gli impacchi devono essere fatti con sette diversi tipi di erbe ed una cura per l'afta è questa: “Da un corso d'acqua vengono presi tre giunchi, vengono passati separatamente attraverso la bocca del bambino e quindi rigettati nell'acqua. Quando la corrente li porterà via, di crede che l'afta abbandonerà il bambino.”

Similmente, nel Brandenburgo se una persona è afflitta da capogiri le si raccomanda di correre nuda dopo il tramonto per tre volte attraverso un campo di lino; dopo avere fatto questo, il lino “prenderà immediatamente su di sé le vertigini”. Una cura del Sussex per la febbre malarica è di mangiare delle foglie di salvia a digiuno per nove mattine di seguito, mentre il folklore fiammingo consiglia a chi avesse questo tipo di febbre di andare alla mattina presto presso un salice antico, fare tre nodi in uno dei suoi ramoscelli e dire “Buongiorno, antico; io ti do il freddo; buon giorno, antico.” Una cura molto comune per i porri è quella di fare tanti nodi su un capello quanti sono i porri e di gettarlo via, mentre un incantesimo irlandese consiste nel dare al paziente nove foglie di tarassaco, da mangiarsi tre al giorno per tre giorni consecutivi. Invero, l'efficacia dei numeri non è confinata ad un luogo solo e Mr. Folkard (19) ne cita un esempio a Cuba, dove “tredici spicchi d'aglio alla fine di una corda, indossati al collo per tredici giorni, sono considerati una difesa contro l'itterizia.” E' tuttavia



necessario che chi li indossa, a metà della notte del tredicesimo giorno vada all'angolo tra due strade, si tolga la collana di aglio e, gettandola dietro di sé, corra a casa senza voltarsi per vedere cosa ne sia stato. Similmente, sei nodi di sambuco vengono utilizzati "in un incantesimo dello Yorkshire per accertarsi se degli animali stiano morendo a causa di stregoneria." (20) In Turingia, quando si estrae un dente la persona deve mangiare tre margherite per essere in seguito libero dal mal di denti. In Cornovaglia (21) le foglie di rovo vengono usate in caso di scottature e malattie infiammatorie. Nove foglie di esso vengono messe a macerare in acqua di fonte e "vengono applicate alle parti bruciate o malate". Mentre viene fatto questo, per ogni foglia di rovo si ripete tre volte il seguente incantesimo:

*"There came three angels out of the east, one brought fire and two brought frost; out fire and in frost, in the name of the Father, Son, and Holy Ghost."*

*"Giunsero tre angeli dall'est, uno portava del fuoco e due portavano del gelo; fuori il fuoco e dentro il gelo, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo."*

Delle mille e una pianta usate nella medicina tradizionale popolare possiamo dare solo alcuni esempi, da tanto numerose sono queste antiche cure per le malattie di cui la cerne è erede. Così, per la sordità è stato raccomandato per lungo tempo il succo di cipolla ed una cura del Derbyshire per i geloni consiste nel percuoterli con dell'agrifoglio, mentre in alcuni posti gode di buona fama il succo di porro mischiato a panna. Per distruggere le verruche vengono raccomandate numerose piante: il succo di tarassaco è molto amato nelle contee centrali. Nel Leicestershire si usa il frassino ed in molti posti viene considerato efficace il sambuco. Un altro vecchio rimedio è quello di pungere la verruca con una spina di uva spina fatta passare attraverso un anello nuziale e, secondo una credenza della Cornovaglia, il primo mirtillo che si vede eliminerà le verruche. Un tempo si diceva che il crescione d'acqua, lasciato a contatto con le verruche, le portava via. Uno specifico contadino dello Hampshire per la tosse asinina è di bere del latte appena munto da una tazza fatta di variegato agrifoglio, mentre in Sussex si usa l'escrescenza che si trova sui rovi e nota popolarmente come "cuscino del pettirosso". Per la consunzione e le malattie dei polmoni sono state a lungo usate l'ortica di San Fabiano, il croco e la betonica e l'artemisia era un tempo una delle prescrizioni favorite in Scozia. Un innamorato stava piangendo un'affascinante fanciulla, la cui consunzione l'aveva portata sull'orlo della tomba, quando una sirena dal buon cuore gli cantò:

"Perché lasci che la fanciulla muoia tra le tue mani mentre l'artemisia fiorisce sulla terra?"

La tradizione dice che allora lui somministrò il succo di questa pianta donatrice di vita alla sua innamorata, che “si alzò e benedisse la donatrice per il ritorno della sua salute.” L’acqua in cui sono stati bolliti i piselli viene somministrata per il morbillo ed una ricetta del Lincolnshire per i crampi è di portare su di sé del sughero. Una cura popolare in Scozia per la tigna è un decotto di *Euphorbia helioscopia* o, come viene chiamata localmente, “latte d’asina”. Nell’ovest dell’Inghilterra mordere la prima felce avvistata in primavera è un antidoto contro il mal di denti ed in certe parti della Scozia la radice dell’iris giallo, sminuzzata e masticata, procura sollievo. Altri ancora raccomandano di portare in tasca una doppia nocciola (22) ed il sambuco, come cura danese, è anche’esso famoso.

Nei tempi antichi varie piante venivano usate per il morso dei cani idrofobi e per curare l’idrofobia. L’angelica e diversi tipi di licheni erano i rimedi preferiti. La ricetta del Cardinale Richelieu, secondo Bonaventura, era composta da radice di balaustrium insieme a storace, bacche di cipresso, fuliggine, olio d’oliva e vino. Tra gli altri rimedi popolari vi erano la barbabetola rossa, le foglie di bosso, cavolo, cetrioli, ribes nero, digitale ed euforbia (23). Un rimedio russo era la *Genista sentoria* ed in Grecia le foglie di rosa venivano usate internamente ed esternamente sotto forma di impacchi. Il cren, la cicuta rossa, la fragola e l’erba gerarda sono antichi rimedi per la gotta ed in Westphalia si somministra il succo di mela mescolato a zafferano per il morbillo, mentre per le scottature un antico rimedio è il the di acetosa. Per la febbre malarica si raccomandavano la cinquefoglie e l’achillea ed i contadini del Sussex mettevano foglie di tanaceto nelle scarpe. In alcuni posti si usava molto il comune senecione come amuleto. Nei tempi antichi l’angelica veniva usata come antidoto contro i veleni. Il succo della calla veniva considerato buono per la febbre malarica e Gerarde ci dice che Henry VIII “beveva l’acqua distillata di fiori di ginestra contro gli eccessi e le malattie conseguenti.”

Una ricetta irlandese per il mal di gola consiste in una foglia di cavolo arrotolata intorno alla gola ed il succo di cavolo preso con il miele veniva dato un tempo come cura per la raucedine o la perdita della voce (24) Anche l’agrifonia era un tempo famosa per i mal di gola, cancri ed ulcere ed al tempo di Plinio si dava la mandorla come rimedio per l’ubriachezza. Per i reumatismi si usava la bardana e molti dei nostri contadini tengono una patata in tasca come amuleto; altri ancora portano con sé una castagna d’India, avuta da qualcuno o rubata. Come antidoto per la febbre veniva prescritto il garofano doppio coltivato ed la primula odorosa ed il luppolo avevano fama di indurre il sonno. Il dittamo cretico e la piantaggine, come la verga d’oro – soprannominata “erba delle ferite” – venivano usati per la

guarigione delle ferite e l'applicazione di una foglia di acetosa per le punture di ortica è una cura molto conosciuta tra i nostri contadini, incarnata nell'antico adagio familiare:

“ortica fuori, acetosa dentro – l'acetosa rimuove la puntura di ortica.”

Di questo adagio vi sono diverse versioni, come nello Wiltshire, dove i bambini usano questa formula:

“fuori l'ortica, dentro l'acetosa. L'acetosa avrà una nuova sopravveste.”

Le giovani cime della comune ortica vengono ancora fatte dai contadini in brodo e, tra le altre direttive fornite da una rima scozzese, deve essere tagliata nel mese di giugno, “quando è in fiore”.

Il succo della fumaria si dice rischiarare la vista e l'erba canina era un tempo uno specifico popolare per la scrofola. Come disinfettanti, venivano usati molto l'assenzio e la ruta e per questo Tusser dice:

“quale aroma è migliore, se ha ragione il medico, per i luoghi infetti dell'assenzio e della ruta?”

Per la depressione si raccomandava il timo ed un preservativo dell'isola di Man contro ogni sorta di malattia infettiva è l'erba di San Giacomo.

Gli esempi che abbiamo fornito sopra mostrano in quanti modi le piante fossero in uso come medicinali popolari. E, nonostante l'immensa quantità di superstizione che era interconnessa con la medicina popolare, nei molti rimedi che per secoli sono stati impiegati dai contadini, sia a casa che fuori, con maggiore o minore successo vi è una certa quantità di verità.

## NOTE

1. Vedi Tylor, “Primitive Culture”, II.
2. Vedi Folkard, “Plant-lore, Legends and Lyrics”, pag. 164.
3. “Mystic Trees and Shrubs”, pag. 717.
4. Folkard, “Plant-lore”, pag. 379.
5. Hunt, “Popular Romances of the West of England”, 1871, pag. 415
6. Folkard's “Plant-lore Legends and Lyrics,” p. 216.
7. Vedi Black, “Folk-medicine”, 1883, pag.195.
8. *Quarterly Review*, CXIV, pag. 245.
9. “Sacred Trees and Flowers”, *Quarterly Review*, CXIV, pag. 244.
10. Folkard, “Plant Legends”, pag. 364.
11. *Fraser's Magazine*, 1870, pag. 591.
12. “Mystic Trees and Plants”, *Fraser's Magazine*, 1870, pag. 708.
13. “Reliquiae Antiquae”, Wright ed Halliwell, I, pag. 195; *Quarterly Review*, 1863, CXIV, pag. 241.
14. Coles, “The Art of Simpling”, 1656.
15. Anne Pratt, “Flowering Plants of Great Britain”, IV, pag. 9.

16. Black, "Folk-medicine", pag. 201.
17. Folkard, "Plant-Lore, Legends and Lyrics," pag.. 248.
18. *Fraser's Magazine*, 1870, pag. 591.
19. "Plant-Lore, Legends and Lyrics", pag. 349.
20. Black, "Folk-medicine", pag. 185.
21. Vedi Hunt, "Popular Romances of the West of England".
22. Black, "Folk-medicine", pag. 193.
23. "Rabies or Hydrophobia", T. M. Dolan, 1879, pag. 238.
24. Black, "Folk-medicine", pag. 193.





## Storie e leggende

Abbiamo fatto cenno a molte delle leggende sul mondo delle piante nelle pagine precedenti. Mentre rivediamo la loro storia mitologica come incarnata nelle storie tradizionali delle epoche primitive o mutata nelle leggende esistenti nel nostro ed in altri paesi nell'epoca attuale, è chiaro che l'immaginazione ha in ogni epoca fatto sorgere alcune delle sue storie più ricche e belle sugli alberi ed i fiori. Anche il rozzo ed ignorante selvaggio rivestiva di graziosi concetti molte delle piante che, o per la loro magnificenza o per la loro utilità, attirava la sua attenzione. L'antica idea della metamorfosi, secondo cui le persone in certi particolari casi venivano tramutate in piante, si ritrovano in molte delle moderne leggende arboree. Vi è la nota storia della piantaggine ai margini della strada, comunemente chiamata "pane della via", che, siccome trattiene molto a lungo l'impronta umana, ha dato origine alla storia germanica che un tempo si trattasse di una fanciulla che, mentre era ai margini della strada alla ricerca del suo innamorato, venne trasformata in questa pianta. Ma una volta ogni sette anni essa diviene un uccello, o il cuculo o il suo servo, il "dinnick", come viene popolarmente chiamato nel Devonshire, il tedesco "wiedhopf", che si dice segua dappertutto il suo padrone.

Questa storia della piantaggine è pressochè identica ad una che si narra in Germania in merito all'indivia belga o alla cicoria. Una fanciulla paziente, dopo avere atteso giorno dopo giorno il suo promesso per molti mesi infine, stanza di guardare, svenne esausta presso il ciglio della strada e morì. Ma, prima che fossero passati molti giorni, una piantina con dei fiorellini simili a stelle nacque sul luogo dove la fanciulla dal cuore spezzato aveva emesso il suo ultimo sospiro; questo fiore venne da allora conosciuto come "Wegewarte", quello che sorveglia la strada. Mr. Folkard cita un'antica ballata della Silesia austriaca che narra di come una giovane fanciulla lamentasse per sette anni la perdita del suo innamorato, che era caduto in guerra. Ma quando i suoi amici cercarono di consolarla e di procurarle un altro innamorato ella rispose: "smetterò di piangere solo quando sarò diventata un fiore selvatico accanto alla strada." Per gli Indiani del Nord America la piantaggine, o "pane della via", è "il piede dell'uomo bianco", cui fa cenno Longfellow parlando dei coloni inglesi nel suo "Hiawatha": "Dovunque essi si spostino, davanti a loro sciamano le mosche pungenti, le Ahmo, sciamano le api, fabbricatrici di miele; dovunque essi camminano,

sotto di loro sboccia un fiore tra noi sconosciuto, sboccia il piede dell'uomo bianco in fiore.”

Vi sono molte curiose tradizioni su certi uccelli e certe piante, come nel caso dell'usignolo e della rosa. Secondo una tradizione popolare persiana, ogni volta che una rosa viene colta l'usignolo emette un grido lamentoso, perché non può sopportare di vedere l'oggetto del suo amore danneggiato. In una leggenda narrata dal poeta persiano Attar, si narra di come tutti gli uccelli apparvero di fronte a Salomone e si lamentarono che non riuscivano a dormire a causa dei lamenti notturni dell'usignolo. L'uccello, quando gli venne chiesto se questa affermazione rispondeva a verità, rispose che il suo amore per la rosa era la causa del suo dolore. Per questo il supposto amore dell'usignolo per la rosa è stato spesso oggetto di citazioni poetiche. Lord Byron ne parla nel “Giaour”:

“La rosa sopra il dirupo o la valle, sultana dell'usignolo, la fanciulla per cui la sua melodia, le sue mille canzoni si odono dall'alto, fiorisce arrossendo alla storia del suo innamorato, la sua regina, la regina del giardino, la sua rosa, non piegata dai venti, non gelata dalle nevi.”

Anche Thackeray ci ha fornito una piacevole interpretazione di questa leggenda:

“Sotto i rami sedevo ed ascoltavo in silenzio ma non riuscivo ad avere soddisfazione. ‘Com'è possibile’ dissi ‘questa musica nel suo becco? Ditemi per chi egli canta un così bel trillo.’ ‘Un tempo ero muto’, svelò allora l'uccello ‘ma guardai la rosa e nel giardino dove l'amata cresce improvvisamente cominciai a comporre della dolce musica.’”

Mrs. Browning, nel suo “Lay of the Early Rose”, fa cenno a questa leggenda e Moore, nel suo “Lalla Rookh”, chiede:

“Per quanto ricco sia il luogo di tutti i fiori della terra, cos'è che all'usignolo piace se la sua cara rosa non c'è?”

Ma la rosa non è l'unica pianta per cui si dice che l'usignolo abbia una predilezione; c'è infatti un'antica credenza che dice che il suo canto non si ode mai se non dove si trovano primule gialle in quantità. L'esperienza, tuttavia, prova spesso l'inaccuratezza di questa affermazione. Possiamo anche citare la seguente nota da Yarrell, “British Birds” (quarta edizione, I, 316): “Walcott, nel suo ‘Synopsis of British Birds’ (vol. II, 228), dice che è stato osservato che l'usignolo si vedeva solo dove le primule gialle crescono gentilmente e questa affermazione riceve parziale approvazione da Montagu; ma, per quanto questa affermazione possa essere vera o falsa, il suo contrario non può essere certamente sostenuto, perché Mr. Watson dice che la primula gialla (*Primula veris*) si ritrova in tutte le province in cui egli divide la Gran Bretagna, dal profondo nord come Caithness e le Shetland,

dove sappiamo che l'usignolo non dimora.” Un corrispondente di *Notes and Queries* (5a serie, IX, 492) dice che nell'East Sussex, ai confini con il Kent, “la primula odorosa è pressochè sconosciuta, ma gli usignoli sono comuni come le more.”

Un'idea simile esiste riguardo al luppolo e, secondo una tradizione attuale in Yorkshire, l'usignolo fece la sua prima apparizione nei dintorni di Doncaster quando stavano piantando il luppolo. Si tratta ovviamente di pura immaginazione ed in “History of Knaresborough” di Hargrove (1832) leggiamo: “Nel bosco dall'altra parte, chiamato Birkans Wood (dall'altra parte della Casa dell'Abbazia), durante le serate estive l'usignolo ‘canta cupo e nelle ombre si nasconde, modula il suo canto notturno.’”

Tra le numerose storie collegate all'origine del vischio, una viene annotata da Lord Bacon e vi si sostiene che un certo uccello, conosciuto come “tordella”, si nutriva di un particolare tipo di seme che, siccome non era digeribile, veniva da esso evacuato intero e, cadendo sui rami degli alberi, vegetava e produceva il vischio. La magica “erba delle fonti”, che rivela i tesori nascosti, ha una misteriosa connessione con il picchio, di cui abbiamo già parlato. Tra i vari uccelli che sono in un modo o nell'altro collegati alle piante vi è l'aquila, che coglie la lattuga selvatica e con il suo succo si bagna gli occhi per migliorare la vista; mentre si credeva che il falco usasse allo stesso scopo la pianta detta “morso di falco”.

Similmente, scrive Mr. Folkard, (1) i piccioni e le colombe usano la verbena, che veniva chiamata un tempo “erba dei piccioni”. Ed ancora il cuculo, secondo un antico detto, deve mangiare tre pasti di ciliegie prima che smetta di cantare; ed un tempo si diceva che le orchidee scaturissero dal seme del mughetto e dal merlo. Potremmo aggiungere ulteriori esempi, ma alcune delle molte piante collegate ad uccelli sono descritte altrove.

Una antica credenza alsaziana ci dice che i pipistrelli possedevano il potere di rendere le uova delle cicogne sterili quando le toccavano; per preservarle, dunque, da questa dannosa influenza, le cicogne facevano il nido su rami di acero che scacciavano, spaventandolo, qualunque intruso pipistrello. (2) Esiste una simpatica leggenda sull'origine del rovo: il cormorano era un tempo un mercante di lana; entrò in società con il rovo ed il pipistrello ed assieme riempirono una grande nave di lana. La nave naufragò e la ditta fece bancarotta. Dal tempo di quel disastro, il pipistrello si imbosca fino circa a mezzanotte per evitare i suoi creditori, il cormorano si tuffa sempre in profondità per scoprire il suo bastimento perduto ed il rovo ruba la lana con le sue spine ad ogni pecora che passa, per rifarsi della lana perduta.

Ritornando alla rosa, possiamo citare un paio di leggende in merito alla sua origine. Sir John Maundeville ci dice che, quando una fanciulla sacra di



Betlemme “rimproverò e calunniò un innocente” venne condannata a morte tramite il fuoco ma “ella fece le sue preghiere a Nostro Signore affinché la aiutasse, perch’ella non era colpevole di quel peccato”; allora il fuoco si spense improvvisamente ed i rami bruciati dal fuoco divennero rosai di rose rosse, mentre quelli non toccati dal fuoco divennero rosai pieni di rose bianche. “E queste furono le prime rose ed i primi rosai, bianchi e rossi, che uomo abbia mai visto.” Da allora, dice Mr. King (3), la rosa divenne il fiore dei martiri. “La martire Santa Dorotea inviò un cesto pieno di rose al notaio di Teofilo dal giardino del Paradiso e rose, dice la leggenda, apparvero dappertutto nel campo di Ronce-vaux, dove Rolando e le dodici coppie avevano inzuppato il suolo con il loro sangue.”

Il colore della rosa è stato spiegato da numerose leggende; Herrick, parlando di una delle antiche storie classiche in merito alla sua origine divina, scrive: “Si dice che quando Cupido danzò tra gli Dei fece cadere il nettare che, versato sulla rosa bianca, la rese per sempre rossa.” Alla *Rosa muscosa* viene assegnata una graziosa origine: “L’Angelo che si prende cura dei fiori e spruzza su di loro la rugiada nella notte silente si addormentò in una giornata primaverile all’ombra di un cespuglio di rose e, quando si svegliò, disse: ‘O più bello tra i miei figli, io ti ringrazio per il tuo rinfrescante odore e per la tua ombra; se tu potessi ora chiedermi qualunque favore, volentieri te lo concederei!’ ‘Ornami con un nuovo fascino’, disse lo spirito del cespuglio di rose; e l’Angelo ornò il più amabile dei fiori con il semplice muschio.”

Un’altra leggenda rumena ci fornisce un racconto poetico sull’origine della rosa. “E’ mattina presto ed una giovane principessa va nel suo giardino per bagnarsi nelle onde argentee del mare. La bianchezza trasparente del suo incarnato si vede attraverso il leggero velo che lo ricopre e splende nelle onde blu come la stella del mattino nel cielo azzurro. Ella si butta in mare e si mescola ai raggi argentati del Sole, che dardeggia sulle onde ridenti. Il Sole si ferma a guardarla; la copre di baci e dimentica il suo dovere. Una volta, due volte, tre volte la notte avanzò per prendere il suo scettro e regnare sul mondo; due volte si trovò il Sole sulla sua strada. Da quel giorno il Signore dell’Universo mutò la principessa in una rosa ed ecco perché la rosa china sempre la testa ed arrossisce quando il Sole la guarda.” Vi sono moltissime leggende di questo genere nei vari paesi, in quanto la universale popolarità di questo fiore così amato lo ha reso molto famoso; secondo gli studiosi di mitologia Hindu, Pagoda Sin, una delle mogli di Vishnu, venne scoperta in una rosa – un luogo non inappropriato.

Come la rosa, molte piante sono state diffusamente associate fin dall’antichità a tradizioni sacre, circostanza che spesso spiega la loro

origine. Per esempio, una graziosa leggenda ci dice che un angelo venne inviato a consolare Eva quando pianse sulla terra sterile. Ora, nell'Eden non cresceva alcun fiore e la neve continuava a cadere ed a formare un manto per il prematuro funerale della terra dopo la caduta dell'uomo. Ma, quando l'angelo parlò, raccolse un fiocco di neve cadente, vi alitò sopra e gli fece prendere una forma di bocciolo, quindi lo fece fiorire. Esso raggiunse il terreno e si mutò in un bellissimo fiore, che Eva amò più di tutte le altre belle piante del Paradiso; perché l'angelo le disse: "Questo, Eva è un pegno che presto arriveranno il Sole e l'estate." La missione dell'angelo terminò, egli se ne andò ma dov'era rimasto in piedi un cerchio di bucaneve formò un amabile mazzolino.

Questa leggenda ce ne ricorda un'altra raccontata dal poeta Shiraz e riguardante l'origine del non-ti-scordar-di-me: "Fu nel dorato mattino del mondo primordiale, quando un angelo si sedette a piangere al di fuori dei cancelli chiusi dell'Eden. Egli era decaduto dal suo stato elevato per avere amato una figlia della terra e non aveva il permesso di rientrare fin quando colei che aveva amato non avesse piantato il fiore del non-ti-scordar-di-me in ogni angolo del mondo. Egli ritornò sulla terra e la aiutò ed i due andarono mano nella mano per il mondo a piantare questo fiore. Quando raggiunsero lo scopo, entrarono assieme in Paradiso; perché la dona, senza avere assaggiato l'amaro della morte, divenne immortale come l'angelo il cui amore la sua bellezza aveva conquistato mentre sedeva presso il fiume con il non-ti-scordar-di-me tra i capelli." Questa è una leggenda più poetica di quella nota scritta in "History of Chivalry" di Mill, che ci dice come l'innamorato, cercando di cogliere alcuni fiori del miosotide per la sua innamorata, annegò e le sue parole, mentre gettava i fiori sulla riva, furono "non ti scordare di me". Un'altra leggenda, già narrata, la associa alla magica "erba delle fonti", che rivelava le caverne con dei tesori nascosti tra i monti. Il viaggiatore entra nell'apertura, ma dopo avere riempito le tasche di oro non fa attenzione alla voce fatata, "Non dimenticare il meglio";

Nel parlare delle varie credenze relative alla vita delle piante in un capitolo precedente, abbiamo elencato alcune delle leggende che fanno risalire l'origine di molte piante alla profusione di sangue umano, credenza che è una chiara vestigia di una forma di credenza molto primitiva e compare diffusamente nelle storie della mitologia classica. Il sambuco nano si dice cresca dov'è stato sparso del sangue e nel Galles viene soprannominato "pianta del sangue umano", che potremmo paragonare al suo nome inglese di "erba della morte". In questo paese viene associato molto ai Danesi e la tradizione dice che dovunque il loro sangue sia stato versato in battaglia, questa pianta vi è in seguito nata; per questo è stata chiamata anche "erba

dei Danesi” e “sangue dei Danesi” Un fiore della tribù delle campanule, la campanula a grappolo, possiede una leggenda simile e, secondo Miss Pratt, “nel villaggio di Bartlow vi sono quattro grandi colline che si crede siano state erette dai Danesi come monumenti a ricordo della battaglia combattuta nel 1006 tra Canute ed Edmund Ironside (trad. “uomo coraggioso”). Alcuni anni or sono questo fiore era molto diffuso su queste collinette e gli abitanti della zona attribuivano questa presenza al fatto che fosse nato dal sangue dei Danesi”, nome con cui la pianta era nota nei dintorni.

Il loto rosa o meliloto secondo la leggenda sarebbe nato dal sangue di un leone ucciso dall’Imperatore Adriano; in breve, le tradizioni popolari sono ricche di storie di questo tipo. Alcune leggende sono di tipo più romantico, come quella che spiega l’origine della violacciocca, nota in Palestina come “le gocce di sangue di Cristo”. Nei tempi antichi vicino al fiume Tweed vi era un castello in cui veniva tenuta prigioniera una bella fanciulla, che aveva lasciato il suo promesso sposo e donato il suo amore al giovane erede di un clan nemico. Ma, essendo stato versato del sangue tra i capi di entrambe le fazioni, l’odio mortale vietava ogni velleità di unione. L’innamorato cercò vari stratagemmi per avere la sua bella ed infine ebbe successo nell’ottenere l’ammissione alla sua presenza, travestito da trovatore errante, ed infine concordarono la fuga di lei, mentre lui avrebbe atteso il suo arrivo con una forza armata. Ma questo piano, ci racconta Herrick, non ebbe successo:

“Ella andò sopra il muro, tentò di scivolare a terra ma il filo di seta si slegò, ella cadde e, ferita, morì. Amore, disperato per il gesto e la sfortunata innamorata, si affrettò ad avvolgerla con questa pianta, che ora chiamiamo ‘fiore del muro’.” (*wall-flower*, trad. violacciocca)

In Cina l’albero del the, per il suo marcato effetto sulla costituzione umana, è stato per lungo tempo agente di credenza ed è stato associato alla seguente leggenda, citata da Schleiden. Pare che un devoto e pio eremita, sopraffatto contro la sua volontà dal sonno nel corso della sua veglia di preghiera, così che le sue palpebre si erano chiuse, se le strappò dagli occhi le gettò a terra in preda ad una santa collera. Ma questo getto non sfuggì all’attenzione di un certo Dio, che fece nascere da esse la pianta del the, le cui foglie mostrano “la forma di una palpebra bordata di ciglia e possiede il dono di togliere il sonno”.

## NOTE

1. “Plant Lore, Legends and Lyrics”.
2. Folkard, “Plant Lore, Legends and Lyrics”, pag. 430.
3. “Sacred Trees and Flowers”, *Quarterly Review*, CXIV, pag. 239.



## Piante mistiche

Il carattere mistico e la storia di certe piante si ritrovano in ogni epoca e paese. La graduale evoluzione di queste credenze sulle piante deve indubbiamente essere in parte ascritta alla loro origine mitica e, in molti casi, alle loro associazioni sacre; in alcuni casi non sorprende però che “una pianta che produceva un forte effetto sulla costituzione umana dovesse divenire oggetto di credenza” (1). Una ulteriore ragione per cui determinate piante hanno acquisito una notorietà mistica era il modo particolare in cui crescevano, il quale, pur se non compreso dagli antichi botanici, le investì di mistero. Da qui una varietà di combinazioni hanno prodotto queste virtù mistiche di alberi e fiori che hanno ispirato venerazione nel nostro ed in altri paesi.

Secondo Mr. Conway la mela, tra tutti i frutti, pare avere avuto la storia più diffusa e mistica. Così “Afrodite la tiene in mano così come Eva; il serpente le fa la guardia, il drago la sorveglia. E’ il frutto curativo delle tribù arabe. Azrael, l’Angelo della morte, esegue la sua missione portandoselo alle narici e nella prosa dell’Edda è scritto: ‘Iduna tiene in una scatola mele che gli Dei, quando sentono avvicinarsi la vecchiaia, devono solo assaggiare per diventare nuovamente giovani.’” Invero, la tradizione mistica leggendaria in merito alla mela è molto vasta, circostanza che spiega pienamente il suo carattere mistico. Inoltre, come sottolinea Mr. Folkard (2), nelle storie popolari di tutti i paesi la mela viene rappresentata come il principale frutto magico, a supporto di cui egli fornisce diversi interessanti esempi. Così, “nella storia tedesca de ‘L’Uomo di Ferro’ una Principessa getta una mela d’oro come premio, mela che l’eroe prende tre volte, la porta via e vince.” Ed in una storia francese “una mela cantante è una delle meraviglie che la Principessa Belle-Etoile, i suoi fratelli e suo cugino portano dal confine del mondo.” La mela figura in molte storie italiane ed ha un posto importante nella storia ungherese di Ladislao di Ferro (3).

Ma molte di questi alberi e piante che vengono dette mistiche sono state da noi citate nelle pagine precedenti in associazione con il fulmine, la stregoneria, la demonologia ed altre branche della tradizione popolare, per quanto vi siano numerosi altri esempi degni di nota, alcuni dei quali sono raccolti nel presente capitolo. Così l’ortica e l’achillea, quando vengono portati sulla persona, si credeva scacciassero la paura e per questo venivano indossate spesso in tempo di pericolo. L’alloro preservava dalla sfortuna e

nei tempi antichi si narra di come la gente, per sbarazzarsi di ogni possibilità di sfortuna, fosse solita tenere in bocca una di queste foglie da mattina a sera.

Una delle virtù importanti del frutto del balsamo era di prolungare la vita di coloro che ne mangiavano fino a quattrocento o cinquecento anni ed Albertus Magnus, riassumendo le qualità mistiche dell'eliotropio, dà questo avvertimento:

*“Raccoglietelo in agosto, avvolgetelo in una foglia d'alloro con un dente di lupo ed esso, se posto sotto il cuscino, mostrerà ad un uomo che sia stato derubato dove sono le sue cose e chi le ha prese. Inoltre, se posto in una chiesa, terrà ferme al loro posto tutte le donne presenti che abbiano spezzato il proprio voto nuziale.”*

Un tempo si credeva che il cetriolo avesse il potere di uccidere per la sua grande freddezza ed il larice veniva considerato impenetrabile dal fuoco; Evelyn lo descrive come “un buon albero, con una composizione così strana che difficilmente brucerà.”

Oltre a difendere le fattorie dal male, l'elleboro veniva considerato un magnifico antidoto contro la pazzia ed in tal senso ne parla Burton, che lo introduce tra i simboli del suo frontespizio nel suo “Anatomie of Melancholy”:

*“Borraggine ed elleboro riempiono due paesaggi, piante sovrane per purificare le vene dalla depressione e rallegrare il cuore da quei fumi neri che lo fanno soffrire; per purificare il cervello dalle nebbie che intontiscono i nostri sensi e inceppano l'anima; la miglior medicina che mai Dio fece per questa malattia, se ben messe alla prova.”*

Ma, com'è stato osservato, cospargendo i pavimenti con questa pianta si introduceva un male vero nelle case, invece di uno immaginario, perché il suo profumo viene considerato fortemente dannoso per la salute.

Delle molte storie curiose che sono collegate al mistico giusquiamo potremmo citare una annotata da Gerarde, che dice:

*“La radice bollita con aceto e tenuta calda in bocca dà sollievo al dolore ai denti. Il seme viene usato dai cavadenti ciarlatani che girano per il paese per fare sì che dai denti fuoriescano i vermi bruciandola in uno scaldavivande con del carbone mentre il dolente tiene la bocca sopra i suoi fumi; ma alcuni furboni, per guadagnare del denaro, mettono alcune corde di liuto nell'acqua e convincono il paziente che quei piccoli vermi sono usciti dalla sua bocca o da altre parti che volevano curare.”*

Possiamo ricordare che Shakespeare allude a questa superstizione in “Much Ado About Nothing” (atto III, scena 2), dove Leonato rimprovera Don Pedro perché soffre di mal di denti che è, aggiunge, “null'altro che un

tumore o un verme.” Questa credenza è ancora attuale in Germania, dove si usa il seguente incantesimo:

*“Albero di pero, io mi lamento con te, tre vermi bruciami.”*

Il giusquiamo, inoltre, secondo una credenza tedesca si dice attiri la pioggia e nei tempi antichi si pensava producesse sterilità. Alcuni critici hanno suggerito che sia la pianta cui Banquo si riferisce nel “Macbeth” (atto I, scena 3): “Abbiamo mangiato dell’insana radice che rende prigioniera la ragione?” Altri, invece, pensano si tratti della cicuta. In ogni caso, il giusquiamo da molto tempo viene considerato una pianta in possesso di misteriosi attributi e Douce cita il seguente passaggio: “Il giusquiamo, chiamato insano e pazzo perché il suo uso è pericoloso, perché se viene mangiato o bevuto alimenta la pazzia o fa lentamente cadere in una sorta di sonno.”

Nei tempi antichi, quando la mandragora era oggetto di venerazione a causa del suo carattere sovranaturale, i Tedeschi formavano con la sua radice dei piccoli idoli che venivano consultati come oracoli. Invero, a queste immagini veniva attribuito tanto credito che venivano fabbricate in grosse quantità per l’esportazione in diversi altri paesi e se ne realizzavano parecchi soldi. Spesso, sostituto della mandragora era la brionia, che gente specializzata vendeva con un buon profitto. Gerarde ci informa di “come i fannulloni, che hanno poco o nulla da fare se non mangiare e bere, hanno passato un poco del loro tempo ad intagliare le radici di brionia formando con esse l’immagine di uomini e donne, la cui pratica falsificante ha confermato l’errore tra la gente semplice ed incolta che le hanno credute, sulla parola del venditore, vere mandragore.” Spesso, inoltre, la radice della brionia veniva forzata a crescere in particolari forme eccentriche, che venivano utilizzate come amuleto. Parlando della mandragora, potremmo notare che in Francia veniva considerata una sorta di Elfo e soprannominata *main de gloire*; in merito Saint-Palaye descrive una curiosa superstizione:

“Quando un giorno chiesi ad un contadino perché stesse raccogliendo del vischio, egli mi rispose che ai piedi della quercia su cui era cresciuto quel vischio c’era una mandragora; che questa mandragora aveva vissuto nella terra da quando era spuntato il vischio; che era una sorta di talpa; che colui che l’avesse trovata sarebbe stato obbligato a nutrirla con pane, carne e qualche altro nutrimento; e che colui che una volta l’aveva nutrita era obbligato a nutrirla ogni giorno e nella stessa quantità, senza la quale la mandragora sicuramente avrebbe causato al distratto la morte. Due dei suoi compaesani, di cui mi disse il nome, avevano – lui disse – perso la vita; ma, come ricompensa, questa *main de gloire* ridava al mattino il doppio di quanto aveva ricevuto il giorno precedente. Se uno dava ogni giorno del

denaro come cibo alla *main de gloire*, avrebbe ritrovato il giorno seguente il doppio della somma e così con qualunque altra cosa. Un certo paesano, che disse essere ancora in vita ed era divenuto molto ricco, si credeva dovesse la sua ricchezza al fatto che aveva trovato una di queste *mains de gloire*.”

Si narrano molte altre storie egualmente curiose sulla mandragora, pianta che, per le sue qualità mistiche, è forse imbattuta; e non meraviglia che fosse oggetto di paura superstiziosa perché Moore, parlando della sua apparizione, dice: “Tale splendore mortale e fetido dimora, come in quei fuochi infernali che illuminano le foglie ad ossario della mandragora di notte.”

Ma queste leggende sulla mandragora sono principalmente di provenienza straniera e molto antiche. Il Dr. Daubeny, nel suo “Roman Husbandry”, ha fornito una curiosa descrizione proveniente dal manoscritto di Vienna di Dioscoride del V secolo, che rappresenta la Dea della Scoperta che presenta a Dioscoride la radice della mandragora (di una grezza forma umana) che ha appena raccolto (...).

Il basilico, scrive Lord Bacon nel suo “Natural History”, se esposto troppo al Sole muta in timo selvatico; ed una tradizione popolare bavarese ci dice che la persona che, durante un’eclisse di Sole, getta un’offerta di palma con delle briciole di pane nel fuoco non sarà mai danneggiato dal Sole. In Hesse si afferma che facendo dei nodi ad un salice si può uccidere un nemico lontano e, secondo una credenza attuale in Islanda, la *Caltha palustris*, se raccolta con certe cerimonie e portata con sé, impedirà che si parli con rabbia a colui che l’ha con sé. Le virtù del dittamo erano famose fin dai tempi di Plutarco e Gerarde parla della sua meravigliosa efficacia nell’espellere schegge di legno, eccetera e nel guarire le ferite, specialmente quelle “fatte con armi avvelenate, frecce lanciate da lungi e simili.”

Vi è quindi l’antica tradizione in merito all’efficacia del porre nel terreno dei rami di quercia, che porteranno vini eccellenti; e, tra le qualità sovranaturali dell’agrifoglio registrate da Plinio, si dice che i suoi fiori facciano gelare l’acqua, che esso respinge i fulmini e che, se si getta contro un qualsiasi animale un bastone fatto del suo legno, anche solo se gli atterrerà vicino senza toccarlo l’animale sarà così sottomesso alla sua influenza da ritornare e sdraiarsi a terra accanto ad esso. Parlando delle virtù della peonia, inoltre, egli così scrive:

*“Da lungo tempo si sa ed è stato confermato da diverse prove che la radice della peonia maschio essiccata e legata al collo aiuta contro il deperimento ed inoltre contro l’incubus, che noi chiamiamo incubo. La causa di entrambi questi disturbi, e specialmente dell’epilessia dello stomaco, è la*



*rozzezza dei vapori che si elevano ed entrano nelle cellule cerebrali, e quindi il lavoro è tra l'alternanza estrema e sottile che ha il semplice.”*

Indossata come amuleto, la peonia era un popolare preservante contro gli incantesimi.

## **NOTE**

1. *Fraser's Magazine*, 1870, pag. 709.
2. “Plant Lore, Legends and Lyrics”, pag. 224.
3. Vedi Miss Busk, “Folk-lore of Rome”.



© Elfi Edizioni

Titolo originale: The Folk-lore of Plants, 1889

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere usata o riprodotta in alcun modo ed in alcun luogo, compreso l'uso in Internet, senza il permesso scritto della Elfi Edizioni eccetto in caso di recensioni librarie o brevi passaggi riportati in articoli, citando la fonte.

Nota: l'uso delle erbe descritto in questo libro non è consigliato quale sostituto di appropriata terapia medica. E' vivamente sconsigliato l'uso di incantesimi che comportino ingestioni di sostanze di qualunque sorta; gli incantesimi e le cure riportate nel presente libro sono presentati esclusivamente a scopo antropologico-culturale e non ne è consigliata l'esecuzione. L'Editore non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati dall'uso di erbe, cure e/o incantesimi descritti in questo libro.

Traduzione, impostazione grafica interna ed impaginazione: L.Milani Venturi

Copertina: G.Venturi

Immagine interne e di copertina tratte da Microsoft Office, Corel Draw, libri del XIX secolo